Anno I. **FIRENZE 2 Luglio 1847** **N. 9.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

GL' IMPIEGATI

In qualunque stato, sia monarchico, sia repubblicano, la necessità degl' impiegati è incontrastabile. Forse sarebbe a vedere, se sia meglio conferir l' impiego a vita o a tempo; e nelle repubbliche bene ordinate, generalmente gli uffizj si davano a tempo. Ma posto che alla istituzione monarchica sia più conforme l' impiego a vita, domanderemo se debba riguardarsi un beneficio che si fa alla persona cui vien conferito, ovvero un servigio che i cittadini rendono allo stato. Non si può dissimulare, che gl' impieghi non sieno stati riguardati molte volte come un vantaggio personale. Ciò dovrebbe essere se il fine della collazione degli uffizj fosse quello di affezionarsi, e conquistare l' opinione d' una gran parte della nazione. Ma chi non vede che questo fine sarebbe contrario alla dignità e alla giustizia d' un governo? Contrario alla dignità, perchè scende alla condizione di comprare l'amore del popolo col prezzo degl' impieghi; contrario alla giustizia, perchè se l' impiego è un benefizio, non è giusto che una parte di cittadini ne fruisca, e l' altra, che pure ha i medesimi diritti civili, ne sia priva. Deve adunque l' impiego essere tenuto per un servigio, che i cittadini rendono necessariamente al comune; e acciò questo servigio sia di utile e non di aggravio, è desiderabile che non si verifichino i seguenti principali abusi.

È prima d' ogni altro quello del soverchio numero degl' impiegati, che a un tempo impoverisce l' erario, e fomenta l' ignavia: dove è tagliata la via agl' impieghi superflui ed inutili, molti si danno per tempo alle arti, a' mestieri, alle industrie e alle professioni liberali, invece di crescere oziosi, e spesso viziosi, colla speranza di essere prima o dopo posti a riscaldare le panche d' un uffizio.

L' accumulare in un solo più impieghi, è un altro abuso che genera il sospetto nel pubblico di esser quello un semplice favorito del governo; oltre di che la riunione di più cose, in una persona facilmente produce l' effetto, che nessuna di esse sia debitamente esercitata.

Inconveniente gravissimo è quello, che in un *dipartimento* sieno due capi, con poteri che non si possono esercitare senza che l' uno non venga in conflitto con l' altro.

L' abuso de' *riposi* e delle *pensioni* è veramente tale, che non si potrebbe mai abbastanza mettere in evidenza! Vi può essere scandalo maggiore, che un impiegato incapace o colpevole, se ne torni *a casa colla sua provvisione*, e spesso ancora coll' aumento di essa? Pare che la compassione, se l' impiegato è incapace, e forse, anche se è colpevole, una certa renitenza a discoprire la colpa, induca a dargli un vantaggioso riposo: ma se un governo vuole per compassione provvedere gl' inetti, bisogna che si ponga nel caso di allargar la mano e pensionare una turba numerosissima di gente; nè è giustizia, che chi ha avuto la fortuna di essere stato indebitamente impiegato, debba avere altresì acquistato il diritto ad una vita migliore degli altri cittadini. Quanto poi al possibile desiderio di non pubblicare le colpe dell' impiegato è da dire che la pubblica opinione non si converte, ed è bene che chi deve dare il primo esempio della giustizia non si faccia in certo modo premiatore del vizio. Aggiungete, che col mandare a casa quello perchè è un imbecille, e quell' altro perchè è infedele, conservandogli lo stipendio, oltre allo scandalo ne deriva un notabilissimo aggravio per lo stato; il quale spesso per avere un mezzo servizio d' uno, ne paga tre o quattro.

Ancora sugli avanzamenti è da dire qualche cosa. Gli avanzamenti è giusto che sieno regolati dall' anzianità degl' impiegati, se è accompagnata dal merito; è ingiustissimo se dal merito non è accompagnata. Molte volte da un posto più basso si vede uno salire a posti più alti non per altra ragione, che per essere da lungo tempo nell' uffizio: e la sua insufficienza se frapponesse un ostacolo invincibile all' avanzamento, gli si dà una pensione perchè non si lamenti; come se i molti anni di non utile servigio dovessero far merito, anzi che demerito!

Ma questi inconvenienti, ed altri simili si evitano con una saggia elezione: la quale sia guidata dalla pubblica opinione testimoniata dalla fede di uomini, che possono rettamente giudicare e non vogliono bassamente ingannare. Bisognerebbe, che potesse essere reputato il più meritevole d' impiego colui che meno ne cerca; perchè il merito non s' offre, non si mette in mostra, non si loda, non si raccomanda; ma se ne stà ritirato e, conscio della propria virtù aspetta d' essere cercato e desiderato.

Date uno sguardo all' Europa dal 1815 a questa parte: l' edificio politico com' era stato costituito dal Congresso di Vienna cade da ogni parte in rovina e non v' è pietra che non sia smossa. Il Belgio riconquista la sua indipendenza; la Spagna, il Portogallo e la Grecia rompono il giogo del dispotismo e si trasmutano in Stati Costituzionali. Crederemo noi che in tanti mutamenti solo Italia sia rimasta ferma? No grazie al Cielo: l'Italia, anch'essa si è avanzata a grandi passi, e se le sue forme politiche sono rimaste stazionarie, le sue idee sono grandemente progredite; e l' idee son tutto, perchè le idee sono le genitrici de' fatti. Fino al 1831 il concetto della nazione non era che nella mente di pochi; era un' utopia di settarj, un' aspirazione di uomini liberi: da quell' epoca in poi esso si è diffuso con mirabile rapidità, è penetrato nella mente e ha fatto battere il cuore di tutti; ed ora, come sempre avviene in simili casi, è uscito da' misteriosi e segreti convegni, e si è mostrato alla luce del sole. Il Governo Toscano ha avuto l' intelligenza di conoscere che oramai i tempi son mutati; e che a' nuovi bisogni vogliono leggi nuove. Si è chiesto da molti se non fosse stato meglio che il Governo avesse compito le riforme che ha annuziato di voler fare, prima di concedere libertà di esame sulle leggi. Noi siamo di contrario parere: noi crediamo che quando un governo voglia veramente e lealmente far delle concessioni utili all' universale non possa cominciar meglio che dal dire: *parlate*. Il tempo della onniscienza governativa è tramontato: non v' è principe che creda più all' infallibilità del suo giudizio; non v' è principe che creda di saper tutto sol perchè può più di tutti. Quando noi combattiamo un istituzione, una legge, intendiamo adunque di soddisfare i voti del governo, il quale non possiamo credere ci abbia dato la parola per trastullo: quando noi proponghiamo una istituzione consentanea ai bisogni del secolo e della civiltà nostra noi non intendiamo di far da precettore a nessuno; ma intendiamo, per quanto le leggi nostre lo permettono, di offrire alla patria il contributo dei nostri studj e delle nostre meditazioni, come da lungo tempo le abbiamo consacrato quello de' nostri affetti.

DELLA NECESSITÀ DI PUBBLICARE I MOTIVI DELLA LEGGE

È antico dettato che in fatto di Legislazione la difficoltà non consista nel molto, ma nel ben fare: — Cioè nel far leggi buone ed opportune. Ora, son buone ed opportune Leggi quelle soltanto che hanno per se delle buone ragioni, persuadenti a chi deve obbedire la giusta opportunità tanto del precetto che del divieto.

Come dunque potè accadere, che già si tenesse incompatibile colla maestà del Legislatore, l' ufficio della assegnazione e promulgazione delle ragioni della Legge? Com' è che al principio di una ragionata subiezione, non meno onorevole per chi comanda che per chi obbedisce, siasi anteposto il sistema di inintelligente passiva obbedienza, espresso già col celebre motto *sic volo sic jubeo, stat pro ratione voluntas?* — L' aforisma di Bacone, *leges decet esse jubentes, non disputantes*, riguarda la *formula* imperativa della quale deve fare uso il Legislatore, in atto di esprimere la sua volontà: — non esclude affatto che a ciascuna Legge vada congiunto un ragionato Commentario, esplicativo delle intenzioni che mossero e dei fini a cui mira la Legge.

Vero è che non sempre per il passato codesta larghezza di esame era conciliabile coll' intendimento di quelle riforme, empiricamente ideate ed imposte alla Nazione, piuttostochè dettate dal bisogno di sviluppare un *principio* e dedurlo a tutte le sue conseguenze, erano eccitate dalla istintiva tendenza verso un rimedio qualunque, riparatore di un occasionale ed isolato inconveniente. — Altronde, a un sistema non razionale è caratteristica codesta azione misteriosa, codesta muta interposizione della legge: — imperocchè chi governa con quel sistema, ricusa ai governati i mezzi di formare il loro giudizio nella razionalità delle leggi.

Per buona sorte codesta politica è fra noi giudicata: — e giudicata irrevocabilmente. L' esperienza ha dimostrato ai più reluttanti o restii, che essa non è buona che a generare uno scontento generale, quantunque talvolta fondato sopra imputazioni false o esagerate, che però il difetto di qualunque esame e discussione anzichè sopprimere, accredita ed ingigantisce. — Il ministro che ha consigliato la Legge, vorrebbe lagnarsi dell' ingiustizia del pubblico a suo riguardo: — ma come il potrebbe, s' egli non gli ha dato, nè l' occasione nè i mezzi per esser giusto? — Le false interpetrazioni date al suo fatto, non sono elleno forse una conseguenza necessaria del mistero, con che gli è piaciuto di ricuoprirlo?

In fatto di Governo pur troppo è vero che se vuole aversi *un Sistema*, se vuolsi evitare una contradizione di mezzi e di fini, di atti e principj, due sole vie possono tenersi: — Clandestinità perfetta o franchezza intiera: piena esclusione dei Governati dalla conoscenza della cosa pubblica, o acconsentirgliela larga ed illimitata quanto comportano il ordini politici coi quali si regge lo Stato: — vietare ogni esame e giudizio, o metterli in grado di formarlo pieno ed illuminato: — trattarli come fanciulli, o come Uomini.

Che se in molti rami di pubblica Amministrazione può essere inutile e qualche volta pericoloso di anticipare la pubblicazione dei motivi che determinarono la misura adottata, certo è però codesto obbligo imprescindibile in fatto di *Legislazione*: — perciocchè in questa materia, che come abbraccia tutto il presente, fondar dovrebbe anco l'avvenire della Nazione, mai si chiederebbe il giudizio del Pubblico e la conseguente *morale* sanzione dell' Atto Governativo, senzachè apprezzata in antecedente la razionalità delle Cause che possono averlo determinato e prodotto.

Convenientissimo a noi pertanto parrebbe, che si pubblicassero per l' avvenire insieme colla Legge *i fatti e motivi* che hanno consigliato a promulgarla. Questo ci sembra un anello che è necessario di aggiungere a quelli già stretti dalla fiducia che è sorta vivissima per le iniziate riforme: — ci pare che bene ciò si addica alla Regia Parola, che tolse il divieto di un largo e libero esame dei pubblici interessi. — Questo, poteva non essere altro che un debito del Governo verso i Governati; quello, è a nostro avviso un dovere che al Governo incombe verso se medesimo. Imperciocchè ripugnando a dar conto al Pubblico delle ragioni moventi le sue più gravi determinazioni, dovrebbe dedursene che desso non cerca di trar profitto del sussidio della illuminata pubblica opinione.

SULLE RIFORME DEI MUNICIPI TOSCANI

ORDINATE CON MINISTERIALE DEL MAGGIO 1847

CENNI DEL DOTT. CARLO FERRI

— È dovere principalissimo di ogni cittadino volgere l' animo e la mente a tutto ciò, che risguardi più da vicino gl' interessi comuni della nazione, e che quindi mostri in chiaro giorno i resultati qualunque essi siano, dei suoi pensamenti. Il Dott. Ferri è stato il primo dopo la Ministeriale suddetta che abbia preso a considerare la più interessante delle Riforme, che il governo si è prescritto di fare, delle Comuni Toscane. Siccome il Subietto è dei più vitali per un popolo, noi ci riserbiamo a discuterlo in seguito alla nostra volta, ed a riguardarlo sotto tutti i punti di vista, invitando intanto ogni ottimo cittadino a palesare, come il Dott. Ferri, la sua opinione da chi e come si possa e proporre e operare una tale riforma.

Il Ferri dopo aver mostrato i saggi provvedimenti presi da Leopoldo I. sulle amministrazioni comunali, le quali (cosa ammirabile allora), rese si può dir libere, passa quindi a far vedere le retrograde modificazioni fatte alle leggi Leopoldine dal suo successore. Quali queste si siano in Toscana ognuno conosce. I Gonfalonieri non più a sorte, ma a scelta esclusiva del governo; i Priori ad illusoria estrazione, ma veramente a bene placito dei provveditori delle Camere Comunitative; così non gli amici dei Comunisti, ma i devoti all'amministrazione centrale.

I Cancellieri in quelle Comuni, e sono quattro quinti, nelle quali può dirsi esistere una crassa ignoranza, la fanno da dittatori invece che da redattori delle municipali deliberazioni; ed i buoni cam-

pagnoli chiamati a fare una rappresentanza pressochè inutile, o negano o affermano ciò, che non hanno facoltà nè di affermare, nè di negare: ciò spetta al Provveditore, e nei casi solenni al Soprintendente delle Comuni. I mali che derivano da questa male intesa tutela sono incalcolabili; mentre il denaro comune si spreca in spese di lavori che per lo più fanno comodo a pochi interessati e ambiziosi, trascurandosi i bisogni veri del Municipio.

— Il Legislatore se vuol ovviare a questi mali, non bisogna certo che si procuri il progetto di Riforma dai soli Provveditori, i quali non so quanto in generale conoscano le amministrazioni, cui sono a capo, ma consulti l' opinione degl' intelligenti fra i comunisti del Granducato. Dalla sola discussione possono nascere gli ottimi resultamenti.

— Il Dott. Ferri con retto raziocinio prima di tutto vorrebbe che gli attuali Municipii Toscani fossero ridotti ad un terzo, e che la spartizione fosse fatta per popolazione e industria tanto agricola che commerciale, e non per territoriale estensione.

« *Da questa spartizione (egli dice)* si otterrebbe una più facile equazione nell'imposte, e non si vedrebbe una povera Comune pagare il 30 e più per cento, ed una ricca il 18 e 20, poichè riunite più Comuni in una, la ricca verrebbe a sussidiare la povera, e in poco volger di tempo si bilancerebbero gl' interessi. „

" Si otterrebbe una rappresentanza meglio composta e intelligente, numerosa quanto bisogna, e meno dedita ai piccoli particolari interessi dei privati. „

" Si otterrebbe un ajuto reale per quel paese ove la rappresentanza fosse stanziata, ed una persuasione del proprio decoro nei singoli rappresentanti. „

" Si otterrebbero più facilitazioni nella esecuzione di tutti i lavori o Regi, o Provinciali, e specialmente nelle strade, polchè le strade avrebbero per un bel tratto necessità dell' approvazione di una sola Comune, e non si vedrebbero, come ora, due miglia di buona strada comunitativa sboccare in un serpajo di altra Comunità. „

" Si scemerebbero gl'impiegati d'ogni genere, e tante gravezze che sono inerenti all'amministrazione tanto di un piccolo che di un grosso patrimonio, e tanti altri beni si otterrebbero che nel dettaglio più diligentemente possono rintracciarsi. »

Dice ottimamente il Dot. Ferri « che nè la sorte, nè la maniera attuale di elezione sono soddisfacenti all'uopo »; ed è appunto per questo che bisogna prendere a savio esame una tale questione, su cui precipuamente deve basarsi il futuro sistema di Riforma. Rese libere l'elezioni dei rappresentanti i Comuni, la retta amministrazione dei medesimi per necessità ne conseguirebbe, perchè solo gl'interessati possono aver cura al miglioramento delle condizioni comuni.

Tutti i buoni affrettano coi voti questa promessa riforma, che sperano libera, intera; quale può convenire agli amministratori del proprio peculio.

Crediamo necessario di dichiarare che noi non abbiamo dato facoltà ad alcuno di valersi del nome del nostro giornale: e ciò specialmente diciamo a proposito di una *Lista di soscrizioni* fatta circolare in Roma, prendendo occasione dagli ultimi fatti di Parma; nella qual lista con sorpresa abbiamo letto il nome del nostro giornale, siccome quello che dovrebbe pubblicarla, ed invitare le altre città a seguire l'esempio dato da Roma. E tanto più ci sorprende, in quanto che non è a nostra notizia che in Parma, in occasione degli ultimi deplorabili avvenimenti, sia per fortuna accaduto alcun *macello*, come con imperdonabile esagerazione porta la prefazione della lista. Mancando quindi infino ad ora l'oggetto della sottoscrizione, noi ci nieghiamo alla pubblicazione richiesta, e ripetiamo non aver dato mai autorità ad alcuno di valersi del nostro nome.

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE — Sig. P. In questo numero vedrà l' effetto: la sua lettera non giunse in tempo.
PRATO — Sig V. — Ricevuto.
STATI PONTIFICI — Sig. B. D. A. Alla pubblicazione della sua lettera si oppone un articolo testuale della legge toscana sulla stampa.
BOLOGNA — Sig. R. Abbiamo ricevuto la sua lettera.
TRIESTE — Sig. P. V. Ce ne congratuliamo, e rendiamo mille grazie.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Leggiamo nel *Corriere Livornese:*

Ferrara, 20 *Giugno*. Costà sarà giunta notizia dell'atrocissimo fatto che avvenne in Ferrara poche sere or sono.

Il Barone Flaminio Baratelli alle nove della sera nella via di San Guglielmo, ove da ogni lato passeggiavano cittadini, quali o da lungi il seguivano o verso lui si avvicinavano, cadde da più colpi di pugnale trafitto senza proferir parola. Nè so se invocato soccorso in quell' estremo suo momento avrebbe trovato chi glielo apprestasse, chè troppo avea egli demeritato del suo paese non solo, ma d' Italia tutta, col vendersi a nostro danno. Tutto il paese rimase commosso all' annunzio di questo avvenimento, che, in minor tempo assai di quanto io non impiego a narrartelo, fu sparso per Ferrara, e quella commozione era figlia della sorpresa: e poichè chi racconta una storia non può dissimulare il vero, dirò come non vi fosse una voce sola che suonasse dolore, non un moto che denotasse dissapprovazione. Ognuno dimenticò il modo, per non occuparsi che dell' evento; e trovando tutti che questo fosse a desiderarsi anzichè a deplorarsi, se l' assassinio non fu lodato, l' ucciso fu vilipeso. È questa una sanguinosa terribile lezione! Io non partecipai, tel confesso, alla opinione universale relativamenete al modo con cui il fato permise che venisse lo stato liberato da un uomo che si mostrò fatale: poichè qualunque siano le colpe di cui si vuole macchiato, io non saprò mai scusare coloro che si avvisano di aver diritto ad odiare un nemico, anco quando egli non è più. La morte di un Baratelli fu causa di paure ad alcuni, fu pretesto ad altri ad impaurire. Lettere anonime che diconsi stampate portanti la data di paese non lunge dal nostro, contenenti severe minaccie a coloro cui furono indirizzate, misero in allarme quei pochi a cui la coscienza forse rimordeva di qualche reato; si dice per fermo che il Baratelli pochi giorni prima della sua morte una consimile ne avesse ricevuta. Checchè sia di tutto ciò, lo esempio deve incutere grave spavento a qualsiasi per vie torbide si avvisasse oggimai di far male al proprio paese, sacrificando alla privata ambizione i concittadini, le pubbliche opinioni, e gl' interessi più cari. *Da Lettera*

Il Baratelli nato in Migliarino da un profugo Piemontese esercente colà l' arte di legnajuolo, cresciuto alli studj dalla carità di un Prete Spagnuolo, *fu scrivano nell' azienda delle valli di Comacchio: eseguiti* difficili incarichi politici, meritò sotto Gregorio XVI il titolo di Barone, ed un' annua pensione, vita durante, di 1200 Scudi.

Mal ricambiata fiducia al Pontificio Governo, che desiderò allontanarlo, gli procurava la nomina al Consolato di Atene, dov' egli mai si recò. — In mezzo alle ricchezze accumulate egli passò gli ultimi anni della sua vita fra gravi disturbi, costretto a starsene quasi nascosto e come un semplice privato, e pur sempre avendo contro di sè i gravi sospetti di ogni buon Italiano. Nè audacia dell' animo, nè mercata dignità o protezione valsero a liberarlo dal misero fine che lo attendeva. — Giudice Iddio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *Camera dei Pari*, 22 *giugno*. Si legge nel *Courrier Français* del 23 giugno:

— Il Sig. De Girardin. Io ho affermato un fatto: ne avevo una conoscenza così precisa ch' è sfuggito senza premeditazione dalla mia penna in una lunga risposta improvvisata. Il pensiero che quel fatto potesse essere contestato non m'è neanche venuto in mente. Ho fede nella verità: ch' essa sia qualificata un momento di errore o di calunnia poco importa: ciascuna verità oppressa è una forza che si ammassa pel giorno del trionfo che sorge.

— Il Sig. Duca di Broglie. La Camera dei Pari rinvia il sig. Emilio de Girardin.

— Noi possiamo dispensarci di aggiungere altre parole alle due citazioni che precedono, imperocchè esse esprimono per intero tutta la situazione; ma la preoccupazione pubblica è troppo profonda e dolorosa per poter noi nascondere parte del nostro pensiero.

Oggi tutta Parigi, tutta Francia fra tre giorni chiederà al gabinetto spiegazioni positive, esplicite, e voi potete esser certi che la Francia ne uscirà incolume nell' onore.

— La Camera dei Pari ha assolto il sig. De Girardin, e noi la lodiamo, imperocchè è evidente che il sig. De Girardin non aveva voluto oltraggiarla; ma pure in tutto questo v' è un offesa, menochè non sia cosa semplice ed innocente il pretendere che la promessa di una paria sia stata venduta. Sì, questo traffico infame un deputato l' ha denunziato in un giornale, l' ha vituperato in piena tribuna. Egli ha detto a' signori Guizot e Duchâtel: Siete voialtri i colpevoli! — Egli ha detto al sig. Duchâtel: Ve ne ho parlato io stesso, e voi avete accusato il sig. Guizot! Questa grave imputazione, il sig. Girardin l'ha sostenuta innanzi alla Camera dei Pari, l'ha proclamata *una verità*. Per questa verità egli invoca il giorno del trionfo, e la Camera dei Pari, meglio consigliata della maggioranza della Camera elettiva, dichiara solennemente ch'ella non entra per nulla nella questione, e rinvia il sig. De Girardin. Sia pure! Ma non per questo il processo è compiuto: al contrario, esso comincia appena, comincia fra le due parti veramente in causa, il Gabinetto e il sig. De Girardin.

Di due cose l' una: o il deputato della Creuse è uno sfacciato calunniatore, e come tale egli dee essser punito; s' egli ha detto il vero, se l' indegno trattato ebbe luogo, se, per servirci delle sue stesse parole, questo fatto non può essere contestato; se i sig. Guizot e Duchâtel hanno commesso l' azione bassa e disonorevole che vien loro imputata, oh! allora i sig. Guizot e Duchâtel sono de' concussionarj, i quali sono incorsi in tutta la severità della legge .... Ieri chiedevasi alla Camera dei Deputati l' *autorizzazione di perseguire il sig.* De Girardin innanzi alla Camera dei Pari, e l' esito ha provato che la maggioranza ebbe torto di concederla: oggi si tratta di fare un' altra domanda alla Camera per poter perseguire il sig. De Girardin dinanzi i giurati, e noi non dubitiamo che la Camera de' Deputati non si affretti ad accoglierla. Vedremo se davanti i giurati il sig. De Girardin potrà persistere nelle strane reticenze nelle quali fin' ora si è chiuso. Davanti i giurati, il sig. De Girardin sarà tenuto di fare la prova circostanziata, irrefragabile, se non preferisce di esporsi a una condanna *vergognosa*, ma se il sig. De Girardin presenta questa prova, abbiamo noi bisogno di dire quale altra autorizzazione bisogna ch' egli chieda alla Camera elettiva? — Abbiamo noi bisogno di dire che in nessun' altra epoca si ebbe ragione più decisiva per convocare la Camera dei Pari?

— 22. *Giugno*. Nella seduta della Camera de'Deputati è finita la discussione generale sul bilancio delle spese da farsi nel 1848. Ecco come può riassumersi il bilancio presentato dal ministero:

Spese ordinarie. Debito pubblico.	Fr.	384,446,191.
Dotazioni	»	14,870,000.
Ministeri	»	737,345,581.
Spese per ritirare le imposte.	»	159,428,625.
Rimborsi, restituzioni, sconti.	»	74,185,730.
	Somma Fr.	1,368,276,127.
Spese straordinarie. Lavori già approvati da legge del 25. Giugno 1841. —	»	22,068,500.
Lavori già approvati da legge del 11. Giugno 1842. —		152,728,000.
	Somma totale Fr.	1,543,072,627.

Di più è chiesto un credito di 21,283,392 fr. per l' esercizio del 1848.

La commissione propone una diminuzione del Bilancio su varie partite nella somma di 100,076,807. Fr. —

La Camera in questa seduta ha approvato la prima parte che riguarda il debito pubblico, che è diviso in questi capitoli, non compresovi il debito fluttuante:

Cap. 1. Rendite al 5 per 100		Fr.	143,752,528,
2. D.	4 1/2	„	1,026,600
3. D.	4	„	26,507,379
4. D.	3	„	68,114,883
5. Fondo di ammortizzamento		„	117,503,731

Quindi è stato approvato, quanto alle dotazioni i soliti 13 milioni e 300 mila franchi per la lista civile; 790,000 fr. per la Camera dei Pari, ed è stato sospeso d' approvare la dotazione di quella dei Deputati in fr. 780,000.

— È stato presentato alla Camera dei Deputati il rapporto del Sig. Moreau sul progetto, onde prorogare le leggi eccezionali riguardo agli stranieri refugiati in Francia. Il rapporto, se deve credersi al Débats, costata che quelle leggi sono state dal governo applicate con una gran moderazione, e che 9 refugiati soli sono stati in quest' anno costretti a lasciar la Francia: quattro condannati per delitti, quattro per essersi compromessi in fatti di simil genere, ed uno solo per intrighi politici.

La commissione stabilisce che il numero dei refugiati in Francia si eleva a 11,660 persone; così per 6272 Spagnuoli, 4606 Pollacchi, 604 Italiani e 178 Alemanni. In questo numero, 4718 soli han sovvenzione dello Stato. —

— Il processo Cubieres si aggrava sempre più. Una voce circolava oggi (22) nella Camera, che pare aver costernato il ministero e i suoi amici. Il personaggio politico recentemente implicato in questo affare, l'antico collega dei signori Guizot e Duchâtel, il sig. Teste infine, avrebbe dichiarato, che se questi lo abbandonassero, egli farebbe delle rivelazioni, egli direbbe pubblicamente davanti la Camera dei Pari tutto ciò che sa, tutto ciò che ha veduto. « Io riprenderò la mia penna *e la mia parola, avrebb' egli esclamato, ed io li confonderò!* »

Le Courrier Français

— Si legge nella *Patrie:*

Ecco le voci che correvano questa sera (22) alla fine della seduta della Camera in molti gruppi di deputati conservatori.

Conosciuta la sentenza riguardante il giornale della *Presse*, i sig. Duchâtel e Guizot avrebbero inviato la loro rinunzia al re. Si conferma la voce del vicino arrivo del maresciallo Bugeaud, che sarebbe incaricato co' signori Molé e Passy di comporre un gabinetto. Si fanno circolare molte combinazioni. La più accreditata è la seguente:

Il sig. Maresciallo Bugeaud presidente del Consiglio col portafoglio della guerra;
Il Sig. Molé agli affari esteri;
Il sig. Passy all' interno;
Il sig. Dufaure alla giustizia e al culto;
Il sig. Conte Darù alle finanze;
Il sig. Liadiéres all' istruzione pubblica;
Il sig. Muret de Bort, o il sig. Bignon a' lavori pubblici;
Il sig. Lanyer all' agricoltura ed al commercio;
Il sig. Duca di Montebello alla marina e colonie.

— È stato consegnato ieri (22) a ciascun deputato il rendiconto de' lavori eseguiti per le fortificazioni di Parigi fino a tutto dicembre 1846.

La somma totale è 140,000,000, così *distribuiti:*

Cinta	franchi	53,714,714	e cen.	36
Forti e vie strategiche	«	60,126,930	«	86
Spese generali	«	8,698,530	«	08
Compre	«	17,432,824	«	70
	Franchi	140,000,000		»

—*Camera de' Deputati*. (23) La seduta fu occupata a discutere lo stato delle spese. Il ministro della giustizia e dei culti, a proposito del mantenimento per lo stato del culto pubblico, si trovò impegnato in una questione assai difficile a sciogliere, volendone fare una questione di principii, che viene in ultimo a formularsi così: Spetta allo stato di stipendiare il sacerdote? Ha egli il sacerdote da bastare a sè stesso, vivendo dell' offerta libera dei fedeli? — Il Sig. Cormenin, in un opuscolo intitolato *si* o *no*, insisteva sulla necessità della cooperazione diretta dello stato al mantenimento del culto. Noi, non oppugnatori di quella sen*tenza, non* sapremmo bensì accettarla in tutta la estensione voluta dall' illustre scrittore.

La seduta di quest' oggi, 24, diede luogo ad un incidente stranissimo. Il Sig. di Genoude, trattandosi dello stipendio de' preti, prete egli pure, credette di dovere intervenire a prender parte a quella discussione, e v' intervenne di fatti cominciando un discorso circa la libertà della Chiesa: l' onorevole deputato giunge a dimandare, che ai vescovi sia permesso di convocarsi in concilii periodici, e che il governo non abbia a comunicare col papa che per mezzo della loro intermediazione. Ma la stranezza del suo discorso, di cui facemmo cenno di sopra, stà nell' essersi permesso d'interpellare il ministro, se credeva o non credeva all'infallibilità del papa. Com' era giusto, il sig. Hebert gli ebbe a ridere in faccia, rispondendo che dove avesse voluto confessarsi, non certamente avrebbe eletto per suo confessore il sig. di Genoude. — Meno qualche leggiera modificazione, la Camera approvò il *budget*, quale gli era stato presentato a discutere.

Nella discussione sulle spese del ministero della giustizia e de culti, sono stati approvati i seguenti capitoli.

Spese per la Giustizia

Cap. 1 Per il personale nell'amministrazione centrale,	Franchi	467,500
2. Per il materiale in detta amministrazione	«	112,000
3. Consiglio di stato *Personale.*	«	769,800
4. Detto — Materiale.	«	34,000
5. Corte di Cassazione.	«	975,000
6. Corti regie	«	5,677,400
7. Corti di *assise.*	«	154,400
8. Tribunali di prima istanza	«	7,799,595
9. Tribunali di commercio	«	7,179,900
10. Tribunali di polizia	«	62,900
11. Giudici di pace	«	6,045,400

Questo capitale è rinviato alle commissioni perchè decidano sulla domanda di aumentarne la somma in fra. 14,400 fatta dal sig. Hébert ministro della giustizia.

12. Spese per la giustizia criminale e la statistica.	«	4,400,000
13. Spese diverse	«	55,000

Spese dei Culti

Il sig. De Genoude ha presa la parola sull' insieme di questa parte del bilancio per disapprovare quella soggezzione in cui il governo tiene il clero cattolico, e che riduce la religione ad un strumento di regno e chiede pel clero il diritto di riunirsi in concili nazionali un mezzo per rendergli l' indipendenza necessaria. Sono quindi approvati i seguenti capitoli dopo alcuni schiarimenti richiesti e dal Ministro somministrati.

Cap. 1. Personale del dicastero dei culti.	Franchi	198,000
2. Materiale e spese diverse	«	27,000
3. Sovvenzioni ai fondi di pensioni agl' impiegati nei culti.	«	19,000
4. Provvisioni e spese pel Cardinali, Arcivescovi e Vescovi	«	1,057,000
5. Dette per il clero capitolare e delle parrocchie	«	30,865,600
6. Regio capitolo di S. Dionigi	«	112,000
7. Posti gratuiti nei seminari.	«	1,000,000
8. Soccorsi agli ecclesiastici ed alle antiche religiose.	«	880,000

9. Spese del servigio interno degli edifici diocesani. « 557,000
10. Mantenimento, acquisto e costruzione de' medesimi. . . . . « 2,000,000
11. Soccorsi per acquisti e lavori di presbiterii e chiese « 1,200,000
12. Soccorsi a diversi stabilimenti ecclesiastici. . « 156,300
13. Spese accidentali. . . . . « 5,000
14. Restaurazione della Cattedrale di Parigi. . « 6,000
15. Spese per il personale del culto protestante « 1,149,050
16. Spese per il materiale del culto protestante. « 100,000
17. Spese di amministrazione per la Confessione di Augsburg . . . . « 16,000
18. Spese per il culto israelitico . . . . . « 170,000

La Camera delibererà domani sul *budget* del ministro degli affari stranieri.

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* del 24:

« Ci assicurano che il ministero abbia data la sua dimissione in massa. Una voce simigliante correva ieri. »

— Si legge nella *Patrie*:

« Il sig. Duchâtel è comparso un solo istante nella Camera de' Deputati: egli ha lasciato i signori Guizot, Hébert e Dumon al banco ministeriale. A ciascun deputato che si avvicinava a' ministri per parlar di affari, eglino dicevano: *Vedremo più tardi*. La loro preoccupazione era a tutti manifesta. Si dice che il sig. Duchâtel era fermamente deciso di ritirarsi, ma che i suoi colleghi si sforzavano di trattenerlo. Il ministro dell' interno si duole amaramente del voto dei pari aggiutanti di campo del castello, che per la più parte dettero le loro voci favorevoli al gerente della Presse. „

— Un giornale francese che qualifica duramente l'intenzione manifestata dal governo di confidare a Bou-Maza il comando di un corpo indigeno attualmente posto sotto gli ordini del generale Jussuf, nota in qualche linea i fatti principali della vita di quest' Arabo.

«Non è stato egli, dice il giornalista, che ha fatto tagliare a pezzi una fanciulla di sette anni trovata in una tenda dagli Arabi all' attacco del campo di Conges? Non ha fatto egli bruciare vivi undici disgraziati soldati caduti nelle mani dei Kabili nell' impresa di Uled-Junès? Non fu egli che fece in pezzi il corpo mutilato di Beatrix, capo dell' offizio arabo di Tenez, affine di disanimare l'ardore dei ribelli con quelle triste reliquie, portate processionalmente di montagna in montagna? Chi altri che lui fece assassinare a tradimento Haggi-el-Hammed e Si-Mohammed, i due nostri migliori servitori, vittime del loro attaccamento alla causa nostra? Gli uffiziali francesi che servono nei corpi indigeni sarebbero superbi molto di obbedire a tal uomo, il quale, dopo aver sedotto con sciocche ciarlatanerie lo spirito superstizioso degli Arabi, non ha nella sua carriera militare addimostrato altro che l'astuzia e la perfidia di un capo di briganti?

Fogli di Parigi del 24 giugno. — Correva voce a Tolone che il principe di Joinville lascerà fra poco il comando della squadra di evoluzioni per fare un viaggio al Brasile colla Principessa sua consorte, a bordo della fregata il *Panama*, la stessa che avea trasportato a Napoli la Regina Cristina.

— Dicesi che il Principe Pietro-Napoleone Bonaparte, attualmente dimorante nel Belgio, abbia ad andare in Egitto a prender servizio nell' esercito del Pascià. Mehemet-Alì gli promise, pel mezzo di Soliman-Pascià, e del sig. Odillon-Barrot, d'ammetterlo anche sin dal bel principio nel suo stato maggiore. A noi questo pare un degnissimo esempio. Nulla di meglio poteva fare un nipote del vero Napoleone, se non che di farsi soldato e combattere sulla terra delle Piramidi, dove il suo zio, se fuvvi infelice, seppe pure coprire il suo nome di fama così grande.

BELGIO

Scrivono da Bruxelle il 24 giugno. — Il sig. Carlo Rogier si è intrattenuto lungamente col re, e da quel che può rilevarsi pare che, dopo alcune spiegazioni sulla via che il sig. Rogier vorrebbe tenere se mai venisse al ministero, sia stato incombensato dal re di combinarsi con alcuni uomini del partito liberale onde formare un ministero. La definitiva sistemazione di questo affare è rimessa al ritorno del re da Londra, che si spera ai primi di luglio. La situazione di un nuovo ministero è assai difficile: quantunque sicuro della maggioranza come i liberali possono esserlo, non può contare sopra una tale maggioranza da assicurarsi una lunga durata sostenuta con decoro.

— La partenza del Re e della Regina del Belgio per Londra ha avuto luogo avant' jeri.

INGHILTERRA

— *Camera de' Lordi*. L' arcivescovo di Dublino propone la seconda lettura della legge circa i beni temporali della Chiesa. Il vescovo di Exeter appoggia la proposizione; la quale il marchese di Lansdowne porta opinione, che non potrebbe così di leggieri essere approvata.

— *Camera de' Comuni*. Dopo essersi la Camera occupata di alcune leggi d'interesse speciale, lord Russell propone l' ordine del giorno, la terza lettura del progetto di legge sui poveri. Bensì dietro l' osservazione di sir G. Grey, quella lettura viene prorogata.

— Un giornale inglese *(Britannia)* osserva con molta giustezza, che lo stato dei pubblici affari e gli avvenimenti di questa settimana giustificano l' opinione, che il Parlamento non si scioglierà avanti la fine di luglio o il principio di agosto. Nell' esordio al discorso sugli avvenimenti del Portogallo, il sig. Peel si estese sulla necessità di risparmiare il tempo dovuto alla cosa pubblica. Deve infatti esser molto difficile valutare il prezzo di quella ricchezza (il tempo) che è consumata in una maniera sì poco proficua, come è quella di discutere questioni che neppur quaranta membri interessano sopra 658.

— Nel Parlamento nulla d' importante. Le due Camere si ebbero a occupare d' interessi d' amministrazione locale.

SPAGNA

— La situazione interna della Spagna non può esser peggiore. Il basso clero, i soldati, gl' impiegati muoiono quasi di fame; la discordia è in corte; il carlismo alza qua e là minaccioso la testa; l' industria è morta per tutto; i giuocatori alla *borsa*, i grandi usurai trionfano in mezzo alle rovine delle finanze del regno, le quali il Salamanca, con atti non sempre prudenti, tenta invano di restaurare; le raccolte dei cereali andarono in malora nella metà della Spagna, e la fame sparge i suoi orrori nelle più popolose provincie del regno: infine il ministero è in grande diffidenza colle *corti*, alle quali ha interdetta la parola; la discordia ha diviso e suddiviso in cento fazioni il partito così detto moderato, e il giornalismo di quel partito offre per conseguenza diuturnamente lo spettacolo il più scandaloso di meschine personalità e di pettegolezzi. Solo il gran partito Progressista, il vero partito nazionale e liberale di Spagna, sta saldo e unito, e con dolore sì, ma in attitudine decorosissima osserva lo stato lagrimevole in cui il lungo governo de' sedicenti moderati ha condotta la povera Spagna. Tutti gli occhi dei buoni Spagnuoli, dei veri patriotti, son rivolti verso questo gran partito, che evidentemente è destinato a salvare la monarchia e la nazione dalla estrema sventura.

— *Madrid*, 20 *Giugno*. Nei Giornali e nelle società politiche, jeri parlavasi molto di *crise* ministeriale, e davasi per certissima una mutazione di gabinetto. *El Español*

— Ieri correva molto accreditata la voce in Madrid, che il famoso generale carlista Villareal fosse finalmente penetrato in Catalogna, affine di prendere il comando delle numerose bande faziose che corrono quasi impunemente quella agitatissima provincia. *El Heraldo*

— Leggiamo in un giornale progressista il seguente paragrafo: « frattanto non manca chi cerca con modi ipocriti e vergognosi trattati consigliare a S. M. la convenienza di una abdicazione. S. M. dovrebbe perciò scrivere una lettera autografa a donna Maria Luisa Ferdinanda sua sorella, perchè da Parigi si trasferisca immediatamente in Ispagna in compagnia del suo sposo il duca di Montpensier. Speriamo che questi intrighi misteriosi, che questi vergognosi progetti saranno felicemente sventati. » *Clamor publico*

— In tutte le provincie della monarchia spagnuola si osserva con ansia il giro che va a prendere la politica del governo; e si aspetta con impazienza il resultato degl' ultimi progetti presentati alle *corti*, e delle altre intempestive misure ultimamente prese specialmente dal ministro delle finanze, il quale resultato può essere questione di vita o di morte pei popoli. *El Español*

Ci scrivono dalle frontiere di Catalogna il 16 giugno:

« La commissione militare pronunziò sentenza il 10 contro i sette individui arrestati il 7 a Barcellona come agenti carlisti: due sono stati condannati alla morte: gli altri cinque a dieci anni di presidio. I condannati a morte subirono la loro pena l' undici; e sono Giuseppe Barens e Giuseppe Salvat. Sono questi due antichi uffiziali carlisti, i quali, particolarmente il primo, passarono per tutte le vicende del partito vinto. Fra i dannati ai presidii vi sono due antichi comandanti: Cammillo Francesco Valle che era agente dei rimpiazzi militari, e Giuseppe Bergada. Tutti questi individui son maritati.

« Una banda da 40 a 50 uomini entrò nella città di Amer, rovesciò la pietra della costituzione e predò le casse pubbliche. Amer è sulla gran via di Girona a Vich, ad alcune leghe da Girona.

« Nella notte del 7 all' 8 un partito carlista tentò d' impadronirsi di un forte che difende Berga. La notte era buja e piovosa. Una sentinella fu uccisa da un colpo di fucile. I carlisti, vedendosi scoperti, si sono ritirati abbandonando la loro impresa.

« Il capo di banda de Pep Termes preso dalla colonna di Tremp, fu condotto il 9 a Cervera e posto subitamente in cappella. Questo sgraziato è stato moschettato il giorno dopo; andò al supplizio con calma e fermezza. Si confessò; disse prima di morire, che perdoneva a suoi nemici.

« Una banda capitanata dall' antico banditor pubblico di Tordera tassa i villaggi posti tra la riviera di questo nome e le due vie che da Barcellona volgono verso la Francia. Ultimamente un ricco particolare di Monnegre, nominato D. M. Casas, è stato catturato da questa banda e dovette pagare più di 60,000 franchi per riscattarsi. Essa spedisce delle circolari ai proprietarii, e assegna loro una porzione di viveri da fornirle. A me pare che sarebbe facile liberarsi di questa banda che in apparenza non conta più di 15 uomini. È probabile che non sia che un distaccamento di quella di Grau e che foraggi per suo conto. »

Cadde alquanta pioggia nell' alta Catalogna, il che confortò la speranza dei coltivatori. Tutto languiva perfino gli stessi ulivi. *Faro.*

PORTOGALLO

— Bandi incendiarii sono stati sparsi in larga copia il 10 e l'11 nei dintorni di Lisbona: con questi si accende il popolo ad insorgere in massa contro l'*invasione straniera*; i governi di Portogallo, di Francia, di Spagna, e dell' Inghilterra si trovano offesi nel modo il più scandaloso.

— Una lettera particolare ricevuta dall' *Español* delle frontiere del Portogallo contiene i seguenti dettagli che sembrerebbero provare come l' attuale pacificazione del Portogallo non produrrà che dei risultati insignificanti, e che una sommossa ben più terribile non tarderà a scoppiare.

« Evora e Portolegro sono state abbandonate dai settembristi, e tutti i contadini armati del distretto dell' Alentejo ritornano alle loro campagne; ma invece di rimettere le loro armi alle autorità, le nascondono, adducendo che in breve ne avranno nuovamente di bisogno.

« Sembrerebbe difficile, dietro le notizie che giungono da ogni parte del regno, che l' intervenzione attuale possa dare al paese una pace durevole, vi è invece ogni motivo di temere che la rivoluzione ricomparisca quanto prima vigorosa.

— L' *Heraldo* assicura che il governo spagnuolo ha ricevuta per via straordinaria la notizia che il corpo d' armata del generale Concha era partito di Braganza, avanzandosi nell' interno. Si seppe d'altra parte, da lettere di Tuy, che la colonna del generale Mendez-Vigo aveva lasciato Valenza, e marciava sopra Oporto.

Tutte le corrispondenze di Braganza indiritte ai giornali di Madrid parlano nei medesimi termini della favorevole accoglienza che è stata fatta nel paese alle truppe di spedizione. *Faro*

— Le ultime *notizie che si hanno di Lisbona giungono sino al* 12 del mese di giugno. Pare che l' aver posti in libertà i prigionieri della divisione di Das Antas abbia prodotto una sommossa a Lisbona; delle grida sediziose furono alzate contro la regina. Il governo avrebbe immediatamente decretato che l' amnistia non sarebbe posta in vigore che dopo la sommessione formale della giunta d' Oporto e della consegna di tutte le armi.

— Il marchese di Loulè, zio della regina, inviato come plenipotenziario della giunta, avrebbe domandata la destituzione immediata del ministero, e avrebbe voluto che la regina confidasse la formazione del nuovo gabinetto al duca di Palmella. Queste proposte sarebbero state rigettate dal governo della regina, e le forze navali delle quattro potenze si sarebbero dirette verso Setubal per bombardare i forti e sottomettere Sa-da-Bandeira che occupa sempre le medesime posizioni.

— Avvisi di Lisbona sotto la data del 15, recano che il giorno 14 sir W. Parker, coi pacchetti a vapore britannici ed i vascelli francesi, portoghesi e spagnuoli, entrò nel porto di Setubal, ed intimò a Sa-da-Bandeira ed alle truppe di lui di arrendersi alle condizioni dell' amnistia. Sa-da-Bandeira fece parecchie proposizioni, alcune delle quali furono accettate, altre ricusate; ma alla fine le truppe sgombrarono la città dirigendosi verso il sud, e Sa-da-Bandeira, Mello, Taipa e 200 uomini circa si sottomisero alle forze alleate.

— La giunta di Oporto, dopo aver manifestato il desiderio di accettare le condizioni proposte dalle potenze alleate, le ha ricusate il giorno 12. Il blocco che era stato sospeso venne rinnovato. Le truppe spagnuole, forti di 12,000 uomini, mossero il giorno 11 verso Oporto.

ULTIME NOTIZIE DI PORTOGALLO

— La *Giunta di Oporto*, intimata dai consoli delle potenze mediatrici perchè rendesse le armi ad una commissione di offiziali della flotta degli alleati, ha risposto, con maraviglia di tutti quelli che credeano le cose finite, una solenne negativa, ammenochè ha soggiunto S. M. Fedelissima non licenzi subito l' attual ministero non ne chiami al potere un altro meritevole della confidenza della *giunta* medesima. Pare da quanto sopra e dal contesto di tutti gli atti degli insorti in questi ultimi giorni, che il loro piano attuale sia di guadagnar tempo. In *qualunque modo per certo non mai gl' insorti consentiranno* a rendere le loro armi alle truppe della regina di Portogallo; ma piuttosto, giunte le cose all' estremo, le consegneranno in mano delle truppe spagnuole.

— Il general Concha, comandante in capo l' esercito *ausiliare* Spagnuolo in Portogallo, marciava su Amarante. Ma il capitano generale di Galicia e le truppe da lui comandate occupavano sempre le medesime posizioni sulla riva sinistra del Minho. *Correo*

SVIZZERA

Zurigo. — Il progetto d' istruzione del Consiglio di stato relativo alla Lega parziale venne comunicato al gran Consiglio nella prima sua tornata. Esso porta 1.° La lega separata dei 7 Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese è dichiarata incompatibile colle disposizioni del Patto federale del 7 agosto 1815, e quindi si dichiara sciolta; 2.° La deputazione del resto è autorizzata a concorrere a quelle altre proposizioni che mirano a conseguire, mediante un decreto della Dieta, l' abolizione della Lega.

La commissione ha già risolto le conchiusioni da proporsi al Gran Consiglio. Tutti i membri, meno i signori Murati e Mousson, vi hanno aderito. *Eccone il tenore:*

« La deputazione è di nuovo incaricata di votare: La lega separata de' sette Cantoni essere incompatibile colle disposizioni del Patto federale del 7 agosto 1815, e quindi si dichiara sciolta.

" Del resto essa è autorizzata ad aderire anche alle altre proposizioni, che mirano a conseguire lo scioglimento della Lega separata mediante un decreto della Dieta.

" In caso di bisogno la deputazione coopererà all' esecuzione di un simile decreto, ma, se a tal fine si dovesse impiegare la forza delle armi, prenderà nuove istruzioni in quanto non siavi pericolo nell' indugio. „

" La proposizione della minoranza della commissione è di pronunciare l' incompatibilità della Lega col Patto, ed il di lei scioglimento. In tal caso poi la Dieta dove assicurare i sette Cantoni che nella quistione de' gesuiti non si passerà a risoluzioni coercitive, come pure assicurerà loro la protezione della Dieta contro i possibili attentati de' corpi franchi, chiamandone risponsabili gli individui e i Cantoni che vi avessero preso parte. „

Il risultato della votazione fu: 137 voti per le conchiusioni della maggioranza della Commissione; e 24 per quello della minoranza. Le proposizioni eventuali di Blundschli e di Finsler furono rejette a grande *maggioranza*. — *La medesima maggioranza si pronunciò per l' istruzione* dello scorso anno circa alla quistione de' Gesuiti.

A deputati furono eletti il borgomastro Furrer, ed il consigliere di Stato Rüttimann.

PRUSSIA

Berlino, 18 *giugno*. — Nella sessione dei tre ordini della dieta è stata avanzata con maggiorità di 281 voti contro 142 una proposizione per permettere i matrimoni fra gl' Israeliti ed i Cristiani.

— Nella seduta dell' ordine dei Nobili dello stesso giorno (18), una discussione ebbe luogo sopra una petizione alla Corona, colla quale si chiedeva che fosse riconosciuto il diritto della periodica riunione della dieta, senza però fissarne il periodo, che si lasciava alla discrezione del re. Questa proposizione è stata rigettata colla maggioranza di 41 voti contro 26. Il sig. d' Arnim allora propose in forma di *ammendamento*, che il re dovesse essere pregato a concedere il principio delle periodiche riunioni, avendo riguardo alla legislazione anteriore e per motivi di pubblica utilità. Questa proposizione venne approvata da una maggioranza di 49 contro 18 voti.

CITTA' LIBERE

Il *Corrispondente d' Amburgo* annunzia da questa città, in data del 17 giugno: " Dall' altra sera seguirono qui sciaguratamente alcuni disordini. I tumultuanti, aumentati dai curiosi in numero di parecchie migliaia, avevano specialmente fatto scopo del loro furore la casa d'un incettatore di grani allo Schaarmarkt: essi, infatti, la saccheggiarono e vi commisero tali eccessi, che l' autorità si vide costretta a mandar contro di loro un battaglione della nostra guardia civica ed alcune compagnie di milizia regolare. Riuscirono queste truppe, soccorse anche dalla polizia, a ristorare l' ordine dopo aver catturato buon numero di facinorosi. Un battaglione di guardia civica era inoltre collocato come riserva al Gänsemarkt, ma si potè licenziarlo senza che occorresse valersene. Iersera si erano fatti i necessarii provvedimenti ad impedire con energia qualunque nuovo sturbamento della quiete pubblica; ma non per tanto alcuni disordini accaddero di nuovo, tanto nel corso della notte, quanto questa mattina, specialmente contro le botteghe de' fornai ed i venditori di vettovaglie; però l' ottimo contegno della numerosa guardia civica, chiamata all' uopo, potè ben presto por termine a fatti cotanto deplorabili. » *Osser. Aust.*

DANIMARCA

— Scrivono da Copenhague in data del 15 Giugno: « La flotta russa, che si attendeva, qui è passata nel dopo pranzo di ieri dinanzi il nostro porto, dirigendosi verso il Nord. »

BAVIERA

— *Monaco*, 16 *Giugno*. — In conformità di una risoluzione ministeriale del 4 di questo mese, S. M. ha ordinato, che per le permissioni da accordarsi d' ora innanzi ai *padri del Redentore* (affiliazione gesuitica) per la facoltà di fare delle missioni, dovrà osservarsi strettamente l' articolo 79 della 2da aggiunta all' atto di costituzione.

Corr. di Nuremberga.

VALACCHIA E MOLDAVIA

— La *Gazz. tedes. di Bukarest* porta sotto la data del 31 maggio p. p.: Che per notificazione officiale dal ministero delle finanze essere stata notificata la convenzione tra la Valacchia e la Moldavia riguardo ad una lega doganale fra i due principati, ed in forza di tale ratifica aversi determinato che l' appalto comune dei relativi dazi debba aver luogo nei giorni 10, 18 e 30 novembre a Jassy per un sessennio avvenire decorrendo dal 1.° gennaio 1848.

MECKLEMBURGO-STRELITZ

Il governo granducale di Mecklemburgo-Strelitz ha promulgato un decreto, per cui, da Pasqua dell' anno corrente in poi, non avrà ad esser più pagata dagli Ebrei la tassa di protezione, ed ella dovrà volgersi invece a profitto delle casse della loro propria comunità. Dall' altro canto avranno essi a supplire al sussidio annuale di 150 risdalleri d'oro, contribuiti finora al fisco granducale pel mantenimento della scuola israelitica in Strelitz, del pari che all' altro sussidio ch' era stato loro assegnato per lo stipendio del nuovo rabbino provinciale. Resterà inoltre riservato al governo di chiamare al servigio militare, al pari degli altri sudditi, gli Ebrei, che finora ne andavano esenti.

Osser. Aust.

GRECIA

— Scrivesi da Atene in data del 6 giugno alla *Gazzetta Universale d'Augsburgo* che il sig. Coletti, in conformità delle proposizioni del gabinetto austriaco, ha fatto il primo passo per giungere ad una completa soluzione delle differenze greco-turche.

Journal de Francfort

IMPERO OTTOMANO

— Le notizie da Belgrado recano la morte del nuovo governatore turco Selim pascià, colà avvenuta nel dopo pranzo di quel giorno in conseguenza di brevissima malattia manifestatasi sotto l'aspetto d'una risipola al volto.

Oss. Tries.

EGITTO

Alessandria, 9 Giugno. — È una notizia inaspettata quella dal viaggio a cui si dispone il vice-re per la Toscana. S. A. si porta a far la bagnatura a Casciana. Si eseguiscono nell'arsenale i preparativi della partenza, e si allestiscono col maggior lusso due vapori, l'*Hagi Baba* ed il *Syut*. Accompagneranno S. A. Mehemet Aly, il ministro degli affari Esteri, S. A. Artin Bey, Yacub Bey, e Suby Bey suoi Segretarj, il Sig. Nubar in qualità di traduttore, il medico Gaitany Bey, ed i signori Zizinia e Tossizza. Si calcola che la partenza possa aver luogo alla fine del corrente mese; S. A. farà quarantina a Malta onde giungere in libera pratica a Livorno.

In assenza del vicerè, S. A. Ibrahim Pascià avrà la direzione del governo.

Sèmaphore

NOTIZIE DEL CAUCASO

— Le notizie del Caucaso continuano piuttosto favorevoli ai Russi. Portano la data del 8 (24) maggio 1847, da Stanitsa della Sungia. Ahia-Haggi tentò il 30 aprile (12 maggio) di rompere con 2 mila cavalieri la linea del Tereck, ma fu respinto: si volse quindi sull'*aul* dei Tcecceni soggetti ai Russi, vicino alla fortezza di Zakan-Yurt, e fu nuovamente respinto. Dopo questa seconda fazione i Russi, capitanati dal Worontzoff, presero l'offensiva; e si spinsero fin sulle sponde dell'Assa, guernite da più di 3 mila cavalieri della montagna insorta. Qui successe una fierissima pugna, nella quale i montanari soccomberono per effetto dei razzi alla Congreve a proposito lanciati dai Russi per impaurire i loro focosi cavalli.

Giornali Tedeschi.

CONFEDERAZIONE ARGENTINA

— Il *Morning-Chronicle*, ha ricevuto lettere di Rio Janeiro, capitale dell'impero del Brasile, di data recentissima, le quali confermano la nuova, che la provincia dissidente di Corrientes è rientrata nel girone della confederazione Argentina o del Rio della Plata, di cui è capitale Buenos-Ayres. Per il nuovo convegno adunque, Corrientes obbedirà a Rosas, presidente-dittatore della federazione suddetta, in tutto ciò che concerne le sue relazioni con le potenze estere: queste lettere fanno eziandio menzione di una grave dissidenza insorta fra Rosas ed il governo brasiliano, a motivo della invasione dell'isoletta di San Luigi per dato e fatto delle truppe Argentine: la quale violazione del territorio dell'impero del Brasile avea già motivato fortissimi richiami da parte del ministro degli affari esteri a Rio Janeiro; ma perchè le truppe di Rosas si sono affrettate ad evacuare subito la detta isola, è da sperare che questo affare non porterà una nuova complicazione nelle politiche vicende del Rio della Plata.

STATISTICA

Produzione degli Stati-Uniti d'America.

Una statistica ufficiale, pubblicata negli Stati Uniti, dà i particolari seguenti circa le derrate de' varii Stati dell'Unione. Il frumento, l'avena, la segala, il granturco, le patate, il fieno e il tabacco si raccolgono in tutti gli Stati dell'Unione americana. Eccettuato la Luigiana, gli altri stati producono l'orzo. Tutti, tranne la Florida e la Luigiana, danno il grano seraceno. Gli stati della Nuova Inghilterra, di Nuova Yorck, della Nuova Jersey, della Pensilvania, del Michigan, dell'Ohio e del Wisconsin non raccolgono cotone. Gli stati che non producono cotone, e quelli del Maryland, del Delaware e dell'Indiana, non coltivano riso. Se si eccettui l'Jowa, tutti gli stati e territorii allevano i bachi da seta. Tutti gli stati, dal Delaware in fuori, fanno zucchero. Lo stato di Nuova Yorck è quello che più d'ogni altro raccoglie la maggior quantità d'orzo: staia (*bushels*) 1,802,282; di patate, staia 20,883,612; d'avena staia 24,907,554; e di fieno botti in peso 4,595,636. L'Ohio, la maggior quantità di frumento: botti 10,786,705. La Pensilvania, la maggior quantità di segala: staia 8,429,226; e di grano seraceno: staia 6,408,508. Il Tennessee, la maggior quantità di grano turco: staia 67,838,417. La Virginia, la maggior quantità di lino e di canape: libbre 31,726. Il Kentucky, la maggior quantità di tabacco: libbre 72,322,843. La Georgia, la maggior quantità di cotone: libbre 148,175,128. Finalmente la Carolina del Sud raccoglie la maggior quantità di riso: libbre 66,892,807. Ecco, stando a' fogli americani, lo specchio delle estrazioni di grani da' porti dell'Unione dal 1.° settembre 1846 sin al 10 aprile: barili 4,200,412 di farina; staia 1,916,367 di frumento; staia 9,004,161 di grano turco. Le spedizioni per la sola Inghilterra sommarono a barili 1,745,684 di farina; staia 1,400,942 di frumento: e staia 8,508,176 di grano turco. Considerevoli quantità d'avena, orzo, riso, segale; ec., furono eziandio spedite pel continente europeo.

J. du Havre.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Questo Giornale si propone di soddisfare a un desiderio della stampa periodica italiana, quello della critica artistica nella sua più ampia ed elevata significazione. Destinato particolarmente alla musica, svolgerà innanzi tutto le grandi quistioni che mantengono diviso e tumultuante il campo della musica italiana, e la studierà nelle sue tradizioni, nel suo stato attuale, nel suo avvenire. Esaminerà i rapporti che la legano colla musica delle altre nazioni, e ne metterà in chiaro i diversi elementi e le reciproche influenze. Soprattutto mirerà a render popolari siffatte questioni ed accessibili alla moltitudine, e ad avvezzare gli artisti alle critiche discussioni ed allo studio più profondo della propria arte. E come le arti sono collegate fra loro da un vicendevole nodo, e tutte derivano da uno stesso concetto, con questo giornale rintraccerà anche nelle opere della pittura, della scultura e della poesia quello stesso impulso e quelle stesse circostanze che dan forma e colore alla musica odierna, e si studierà di seguire nelle diverse manifestazioni dell'arte lo sviluppo e le tendenze del pensiero contemporaneo. *L'ITALIA MUSICALE* perciò vorrebb'essere un campo, in cui la musica e l'arti belle e le lettere, dimenticate le antiche rivalità e discordie e deposta la mutua invidia e il mutuo dispregio, scendano in amichevole gara a sussidiarsi, ad affinarsi, a rifarsi grandi nella coscienza degli artisti e nell'amore del popolo.

L'Italia ha qualche giornale musicale, qualche promessa di giornale artistico, ma nessun giornale diretto all'educazione degli artisti ad un tempo e del popolo. Tale vorrebb'essere l'*ITALIA MUSICALE*, alla quale furon chiamati a collaborare i più eletti ingegni d'Italia. L'editore ha posto ogni cura, perchè esso abbia a riuscire in ogni sua parte degno dello scopo cui si propone. La direzione è affidata a scrittori periti dell'arte: nè dal lato dei pregi esterni esso risponderà meno ai desiderj del pubblico. Però gli scritti saranno accompagnati di quando in quando da nuovi pezzi di musica, o da disegni rappresentanti scene o figure di costumi teatrali; e la pittura e la scultura vi avranno pure le loro illustrazioni in disegno ogni volta che si presenti l'occasione di qualche opera d'arte eminente. Così l'immagine figurata verrà in ajuto della parola; e l'una e l'altra concorreranno a diffondere le sane idee, e lo studio ed il culto dell'arte.

L'*ITALIA MUSICALE* uscirà in un foglio grande in 8.°, il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di aust. lir. 24 all'anno, oltre le spese di porto; per un semestre la metà. Il primo numero, si pubblicherà il giorno 7 del prossimo luglio, — le associazioni si ricevono in Milano presso l'editore proprietario *Francesco Lucca*, negoziante di musica, di contro all'I. R. Teatro alla Scala, al quale dovranno dirigersi, franchi di porto, lettere e gruppi; all'estero presso gli uffici postali e i principali librai e negozianti di musica.

UN PRODIGIO MUSICALE

ENRICHETTA MERLI CIECA PIANISTA

Non è raro, sebbene strardinario e quasi incredibile, che in Italia si vegga il genio spastojarsi, per dir così, dagl'impacci della età infantile, per volar alto e dar di sè bellissime prove, da muovere a maraviglia, non solo il volgo idiota, che spesso ammira quel che meno intende, ma anche gli uomini i più sperimentati negli studj e i più riputati nel sapere: e i sorprendenti *calcoli a memoria* dei bambini siciliani Zucchero, Mangiamele e Pugliesi (resi ormai celebri per tutta Europa) sono una prova troppo sincera della nostra asserzione, perchè possa alcuno portarvi sopra il menomo dubbio. Sennonchè era parso fin qui che il privilegio di queste maraviglie fosse riserbato a quella parte della nostra penisola, che gagliardamente riscaldata dai raggi del sole di mezzogiorno, lo è anche di più internamente da ignote cagioni, fino a mandar fuori le fiamme e le lave ignefatte per le immense gole del Vesuvio e dell'Etna, e sembra trafondere nell'animo de' suoi abitanti non piccola parte di quel fuoco dal quale essa è divorata. Pareva inoltre che al solo intelletto fossero limitate queste precoci maraviglie: come quello che meno abbisognasse dei sensi e delle membra a compiere le sue operazioni tutte interiori; ma a mostrare che non v'è parte del nostro paese che debba corrucciarsi colla natura, perchè siale stata matrigna, nè v'è opera d'ingegno o di mano che anche nella tenerissima età, non porti in esso abbondantissimi frutti, viene ora la settenne Enrichetta Merli lucchese, la quale per un dono straordinario della natura, che ha voluto compensarla in qualche modo dell'averle negata la vista, eseguisce sul Piano-Forte dei pezzi di musica così difficili, e con talè è tanta intelligenza e bravura da apparire maestra nell'arte, che in oggi è difficilissima anche a quei che ci veggono. Quindi questa interessante Bambina, che già a tutto diritto può nominarsi *Pianista*, è stata ammirata con grandissima e piacevolissima sorpresa e alla Corte di Vienna, e a quella di Torino, e a quelle di Parma e di Modena; ed è stata non solo munita di amplissimi certificati delle Corti medesime, all attestare della la sua straordinaria abilità; ma di più e l'Accademia di S. Cecilia di Roma, e la Filarmonica di Palermo, e la Società Apollinea di Venezia, hanno voluto decorarla dei loro respettivi diplomi; il che non so se ad altri, a quell'età e in quello stato, sia mai succeduto. Tutti i giornali delle città ove ha dato prove dell'arte sua, hanno encomiato, come meritiva, questo *musicale prodigio*, e sappiamo che varj professori di questa nostra Capitale avendola ora sentita, ne son rimasti oltre ogni dire sorpresi, e hanno esternato il desiderio che un tanto fenomeno sia sentito pubblicamente anche in Firenze. È perciò che valendoci della nostra missione di banditori di ciò che è bello, buono, vero e onorevole al nostro paese, ci affrettiamo a pubblicarne la notizia; perchè se la nostra compatriotta Pianista dai 7 anni si farà sentire in accademia anche fra noi, non le manchi nè il concorso nè il favore del pubblico.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Giovedì 1. Luglio 1847.

Genere	Prezzo	Unità
GRANI gentili fini	L. 27.	il Sacco.
Detti Civitella	« 26.	
Detti mischiati	« 25. 1/2	
Detti grossi	« 25.	
GRANI ESTERI Pollonia fine	« si attende a momenti	
Marianopoli teneri	» 19.	il Sacco in Livorno
Roccelle d'Odessa	« 15.	
Romelia tenera	« 13.	
Meschiglie	« 12. 1/2 a 13.	
Alessandria	« 11. —	
GRANI duri di Tangaroch	« 18. con tara	il Sacco in Livorno
FAVE d'Alessandria	« 12. 1/2	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28.	la Soma — alla Botte —
Detto del Chianti	« 29.	
Detto del piano	« 18.	
Aleatico 1.a qualità	« 4.	il Fiasco
OLIO sopraffine fatto a freddo	» 58.	il Bar. di L. 90 posto in Cit.
Detto buono	« 54.	
Detto ordinario	« 44.	
Detto nuovo mediocre	« 33.	
Detto Lavato pasta verde	« 28.	il Barile di L. 90 in Camp.
CARNI — Vitella	« 48.	le Libbre 100
Dette di Bove	« 45.	
Agnelli di Latte	« 33.	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 39.	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche	« 43.	le Libbre 100
Favo	« 20.	il Sacco
Avena	« 9.	
FIENO di 1. qualità	« 5.	le Libbre 100.
Detto 2. qualità	« 4.	
PAGLIA	« 2.	
BOZZOLI di Seta	— è terminata la raccolta —	

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 5 Luglio 1847 N. 10.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. – 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate – *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell' inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA LIBERTÀ DELLA CHIESA

In un giornale a foglio, in un giornale destinato al maggior numero dei leggitori, non è certo possibile trattare a fondo le grandi questioni politiche e sociali, e corredarle di quella erudizione e di quegli sviluppi che i dotti potrebbero desiderare. Ma altra è la missione di un giornale della natura del nostro. Qui conviene sminuzzare, e volgarizzare gli argomenti di maggiore importanza, annunziarli dapprincipio, poi esaminarli e discuterli a parte a parte, ritornarvi parecchie volte, ed insinuare quasi gradatamente nell'animo de' lettori quei principj da noi coscenziosamente professati, e dai quali, se non c' illude la forza di nostra convinzione, dee un giorno venirne all' Italia uno stato moralmente e materialmente più felice.

Toccammo del *Sacerdozio e del Laicato;* ma lo spazio concessoci non era tale da potere svolgere in esso tutto questo vasto ed importantissimo argomento; nè intendemmo noi di svolgerlo, ma di enunziarlo appena con quella maggior chiarezza che per noi si seppe e si potè. Ora vi ritorniamo, e vi ritorneremo in avvenire, esaminando a parte a parte le membra di un argomento, del quale presentammo i contorni.

Noi bramiamo la Chiesa libera, perchè noi non abbiamo due bilance, perchè noi amiamo l' ordinata libertà in tutto e per tutti; ma badate che la libertà è un sistema complesso, è un ordine di cose che non potete ammettere a mezzo. La libertà di un' istituzione dee portare seco la libertà delle altre istituzioni che a quella sorgon compagne; se no, nell' ordine delle cose sociali o politiche, voi avrete preponderanza, e quindi oppressione e tirannia. Noi vogliamo chiamare le cose col loro vero nome, e trincerati nel campo che ci ha aperto la legge, ci ridiamo della pusillanimità di alcuni pochi, della cattiveria di altri pochissimi, perchè con noi, grazie al cielo, è la legalità ed il buon senso della nazione. I Padri Gesuiti in Toscana non sono ammessi; e sorto appena un dubbio (certamente non fondato) che quella esclusione potesse essere revocata, un grido di allarme sorse dall' un capo all' altro del Granducato, e la repulsione per quell' Ordine si manifestò in un modo che parrebbe inconciliabile colla natura calma e mite dei Toscani. Ebbene, noi non affiliati, noi non amici di quell' Ordine, noi saremmo i primi ad invocare la revoca di quella legge, che oggi con ogni nostra forza difendiamo, quando alla libertà concessa a' Padri Gesuiti sorgessero compagne altre libertà, delle quali noi non godiamo. Concedeteci intera la libertà della parola, intera la libertà della stampa e la libertà dell' istruzione, e poi fate pure che la legge della esclusione sia revocata, e noi primi vi applaudiremo. Pare a noi che le costituzioni, le tradizioni e le tendenze di quell' Ordine (che non intendiamo giudicare dalla parte religiosa) possano essere fatali alla scienza, a' sentimenti, alla civiltà nostra; ma crediamo fermamente che nella lotta *ad uguali condizioni* fra la verità e l' errore la vittoria non possa esser dubbia. Abbiam detto ad uguali condizioni, ed appunto in questo è riposto il nodo della questione. Se uguale libertà avessero il pergamo e la cattedra; se ad una scuola dove s' inaridisce la mente e si spegne il cuore, ne potesse sorgere accanto un' altra, ove l' ingegno e il sentimento della gioventù si educassero a liberi pensieri ed a magnanimi affetti; se la forza dell' associazione, della quale per sua natura gode la Compagnia, potesse esser permessa a tutti che liberamente pensano ed altamente sentono, di che avremmo noi da temere? Alle tenebre opporremmo la luce, agli errori la verità, e la vittoria sarebbe nostra: il popolo è tale elitropia che si rivolge sempre a' puri raggi del sole.

Non credano adunque di coglierci in contradizione nell' affermar noi essere difensori della libertà della Chiesa, e poi moralmente opporci, per quanto sta in noi, all' entrata in Toscana (se mai fosse possibile) de' Padri Gesuiti; ciò ch' è certo una restrizione di libertà: si rammentino sempre i nostri lettori che noi vogliamo libertà, non prevalenza: e prevalenza tremenda sarebbe quella della piena libertà accordata a un Ordine, il quale ha tali mezzi di azione pubblica e segreta da produrre con facilità gli effetti che desidera, e che sarebbero esiziali alla nostra infanzia politica, la quale ha bisogno di chi la sorregga e conforti, non di chi la inceppi, la impastoi ed opprima. Come disapproveremmo che lo stato si arrogasse tutta la libertà, e la Chiesa tenesse in servitù, così disapproviamo che un ordine ecclesiastico, il quale, civilmente parlando, crediamo dannoso alla cosa pubblica, sia libero di agire con tutti i mezzi potentissimi che possiede, mentre il laicato dura nella impossibilità di resistergli. Insomma noi chiediamo ordinata e legale libertà per tutti; privilegio e monopolio per nessuno.

DE' LIBRI PROIBITI

Da qualche tempo in qua l' Italia è inondata di scritti politici, stampati dentro e fuori, con permesso e senza: i governi fan di tutto per impedire la loro introduzione; ma a quel che si vede i provvedimenti presi non bastano. In uno stato d' Italia, che non importa nominare, i rigori per la introduzione de' libri proibiti sono tali che la pena talvolta eccede quelle riservate a' ladri: ebbene, lo stato al quale alludiamo immette maggior numero di libri proibiti della Toscana, dove le pene son miti. Generalmente parlando si crede un libro tanto più importante quanti più severi i provvedimenti governativi per impedirne la lettura; così che spesso la proibizione dà al libro una rinomanza che non avea. Potremmo citare molti esempj di libri futili saliti in gran fama a forza di essere proibiti. Chiediamo noi: non sarebbe più prudente lasciar libera l' introduzione di essi libri, ed affidare al buon senno della nazione (che certo non è poco), la cura di far giustizia de' sofismi e delle esorbitanze; ed a' savj scrittori quella di confutare gli errori che pure si diffondono senza il permesso dei superiori, e divengono tanto più nocenti quanto più sono segreti? Oltrechè i rigori per la introduzione dei libri e la restrettezza della stampa danno occasione alla stampa clandestina: in Toscana dove le punizioni sono state sempre miti, abbiamo visto la stampa clandestina non aver prodotto che fogliettini; nello stato italiano, al quale sopra alludevamo, si stampano alla macchia fino opere di quattro o di cinque volumi: quivi di fatti abbiamo veduto stampati alla macchia nientemeno che il Colletta, ed il Botta, e gli stampatori non essere scoperti, non ostante le molte premure di quella Polizia, la quale certo non è una delle meno attive, ma anche delle più severe.

Per bene intendere questo fenomeno basti il considerare che la proibizione quadruplica per lo meno il prezzo de' libri; onde molti che non si darebbero alcuna pena per guadagnare dieci lire, se ne danno moltissima per guadagnarne quaranta: in ogni caso, siccome la spesa effettiva non è l' otto o il dieci per cento, se nel tentare l'introduzione si potessero anche perdere metà di copie, il guadagno rimarrebbe sempre pingue e certo. È il medesimo ragionamento che fanno i contrabandieri per la introduzione in frodo delle mercanzie là dove i dazj sono troppo gravi. Quindi si escogitano mille astuzie e stratagemmi, si tentano mille vie, e si trova modo d' introdurre libri proibiti nelle città le meglio guardate, come s' introducono le mercanzie là dove i dazj sono eccedenti. Ma, si dirà, se il prezzo di un libro aumenta, il numero de' compratori o dei lettori scema in proporzione. Ciò non è sempre vero, e nel caso nostro è assolutamente non vero. La proibizione, come sopra abbiam detto, accresce importanza al libro; e se da una parte lo smercio è in ragione inversa del prezzo, dall' altra è in ragion diretta dell' importanza o reale o apparente che torna lo stesso. Aggiungete che non è neanco vero che il numero de' lettori sia in corrispondenza del numero dei compratori. Son pochi coloro i quali, essendo un libro pubblicamente in vendita, se lo faccian prestare da un amico; ma se il libro è proibito voi potete esser sicuri di calcolare ad ogni compratore venti lettori. Chi è vissuto un pochino nel mondo sa come i libri proibiti passano di mano in mano, di famiglia in famiglia; sa con quale avidità sono ricercati, con quanta facilità prestati, con quanta premura messi in circolazione; cosicchè il compratore non ritira spesso il suo libro che dopo quattro o cinque mesi, dopo che esso ha fatto il giro di tutta la città.

Per queste ragioni ed altre, che non aggiungiamo per timore di andare in lungherie, parci poter concludere che il rigore per la introduzione dei libri proibiti non impedisce che i libri entrino, e se scema il numero de' compratori (il che è dubbio) non scema certo quello dei lettori. Ammesso ciò, parci che il governo toscano possa andare con più larghezza nell' ammissione dei libri politici stampati all' estero, tanto più che così facendo seguirebbe una sua onorevole e bella tradizione, giacchè tutti sanno come nei tempi passati è stata quasi libera affatto in Toscana l' introduzione dei libri, che in tutti gli altri stati d' Italia erano proibiti: e tanto più ora questa larghezza sarebbe necessaria, ora che anco in Toscana è permesso scrivere e pubblicare libri e giornali politici; per quel grande assioma che tutte le libertà si collegano.

L' ASSOCIAZIONE

Dacchè sono caduti in discredito molti pregiudizi e molti privilegj che dividevano tra loro gli uomini di una stessa nazione; dacchè sonosi dileguate molte antipatie che rendevano alcuni popoli ostili ad alcuni altri, e una nuova civiltà ha preso a governare gli umani destini, in guisa che senza cadere nelle esagerazioni dei così detti Umanitarj cosmopoliti, e senza negare a ogni nazione la sua propria e speciale indole indestruttibile, e il mantenimento o il restauramento della sua unità e della sua indipendenza, non è più menzogna il chiamare umana famiglia tutti gli abitanti di questa terra; l' associazione, divenuta più operosa e più libera in parecchi dei suoi infiniti oggetti, è il fomite principale, il presidio più sicuro del bene degl' individui e di quello dei popoli. Sono così palesi e così grandi i suoi beneficj che niuno è che non li veda o che possa sinceramente negarli. Come l' ordine che governa i corpi dell' Universo, li aduna in tanti aggregati secondari che obbediscono a una forza centrale respettiva, ed hanno leggi e movimenti propri con quella libertà che a tutti giova, e con quella dipendenza dal motore comune che a niuno è molesta; così tra i diversi popoli, così tra i singoli cittadini, l' associazione in mezzo alla società, raccoglie, distribuisce, ravviva le forze sparse, e le fa cooperare all' incremento dei beni sì particolari che generali, sì materiali che morali di tutti gli uomini. Potrebbesi dire che in principio essa è stata il germe della società, e che dopo averla costituita, è rimasta a custodire e perfezionare la sua grande opera. Comunque siasi, la libertà d' associazione, in quanto ha per oggetto il bene vero di una parte qualunque della umana famiglia, in quanto è palese e si fa responsabile dei suoi atti, è uno dei più antichi e dei più incontroversi tra i diritti dell' uomo. La sola forza brutale dell' arbitrio e della tirannide può farle ostacolo; e ha ragion di temerla, come il masnadiero che odia la luce e vorrebbe sempre le tenebre per ghermire a una a una e con sicurezza le sue prede. L' associazione adunque riunisce quelle forze che rimanendo e operando da sè non potrebbero conseguire ciò che tutte insieme conseguono. Dall' unione la forza; lo dice il popolo, e sa dimostrarlo col fatto, o nell' andamento ordinario dei negozi sociali, o quando una forza contraria al giusto giudicio e alla suprema ragione, del retto senso comune e dei bisogni universali, vorrebbe opprimerlo. Gli uomini associando il loro lavoro e i loro capitali sì materiali che morali producono incomparabilmente più e meglio che, se operassero disuniti. Quelli che sapranno associarsi in modo che ogni loro opera raggiunga il fine al quale è istituita, o sia ricompensata secondo le leggi della giustizia distributiva, perverranno al migliore stato che sia possibile immaginare. Il più difficile consiste nel ritrovare quei modi d' associazione che siano propriamente compiuti e consentanei all' oggetto e al bene di tutti i socj collegato sempre a quello dell' Universale.

Accenneremo intanto qualche pensiero intorno all' associazione morale per lo studio e la manifestazione delle idee, e come oggi suol dirsi, per la formazione dell' opinione, col fine di migliorare gli ordinamenti sociali, distruggere gli errori, e propagare quelle verità che illu-

minano le menti, perfezionano il lavoro, accrescono floridezza, vigore, libertà alla vita dei popoli.

Poichè il principio della forza brutale, che ha tanto predominato nel mondo antico tenta sempre di prevalere in ciò che rimane della parte viziosa di quel tempo, è necessario che la nuova società si collochi tutta sotto il dominio del principio morale ed intelligente; e a ciò debbono soprattutto mirare le associazioni per raccogliere le volontà dei cittadini istruiti, ed ammaestrare o educare quelle dei non istruiti nell' andamento delle pubbliche faccende.

Gl' interessi generali dei popoli e degl' individui vanno intimamente d'accordo con le leggi della morale, della giustizia e della umanità. Questo principio così semplice ed inconcusso non ha bisogno di lunghe dimostrazioni; benchè la varietà infinita dei casi pei quali quegl' interessi si mostrano in conflitto tra loro sembri doverlo smentire sovente, e non rade volte lo contrari. Ma l' associazione intellettuale, può, assai meglio d' ogni forza disgregata, rendergli tutta la sua benefica prevalenza. Solamente al genio straordinario è dato spiegar da se solo grandissimo vigore nelle scienze sociali, e l'abbiamo visto più volte, in specie tra noi, precedere i bisogni dei secoli; ma anche i pensamenti sublimi del genio derivano da un' associazione, quella cioè delle idee. Che cosa hanno fatto i legislatori, i riformatori, i filosofi di maggior vaglia, sennonchè saper raccogliere e saper mettere a profitto l' esperienza di molti uomini e di molti fatti di tutti i tempi e d' ogni nazione? Chiunque presumesse, comecchè sapiente e di grande ingegno, giudicare delle umane cose ed ammaestrare gli altri colla sola forza del proprio criterio, spesso correrebbe rischio d' ingannarsi e di mirare a fini inconseguibili o inopportuni. Tanto più l' uomo incolto o inesperto è soggetto ad errare quando giudica da sè solo, e non partecipa della giornaliera discussione delle idee, nè tien dietro al continuo movimento della pubblica opinione. Allora un fatto di molta importanza può sembrare di niun valore, un piccolo disordine momentaneo può atterrire, e i sentimenti d' amore o d' avversione possono essere mal collocati.

Grandissimi vantaggi adunque derivano a tutti dall' associazione morale che matura e diffonde le idee e ne accresce il dominio. Essa non deve per altro decretare sistemi, nè investirsi d'autorità dittatoria ed esclusiva sulle opinioni; basta che abbia libero il campo alle discussioni, e che operi in coerenza delle leggi sociali senza oltrepassare i confini da esse posti per proteggere l' ordine e la sicurezza di tutti. Se facesse diversamente potrebbe degenerare quasi fino al malvagio procedere della potenza tirannica, la quale raccoglie ed usa tutte le sue forze onde sottoporre la società a un cattivo governo per interesse di pochi governanti. La forza qualunque siasi che sostiene un principio falso, il governo che per violenza o terrore impone leggi ingiuste, vessatorie, contrarie all'indole del paese e dei tempi, sono altrettante cospirazioni contro il bene della società. L'associazione non deve usare le arti della tirannide, ma si conquistarsi la libertà che le è dovuta, usare e porre ad esempio il coraggio dell' aperta opinione, saper disarmare ogni potenza dispotica, a somiglianza d' un governo liberale giusto e forte, il quale può apertamente combattere e vincere qualunque setta malvagia volesse guastarlo. La vera opinione, come suol dirsi, è forza maggiore d' ogni altra, perchè appunto ha il suo presidio inespugnabile nelle verità fatte palesi a tutti, nei bisogni sentiti da tutti.

Così la libertà generale di tutti i diritti, di tutti gl'interessi, di tutte le opinioni, così la libera manifestazione e la regolare coesistenza di ciascuna di queste forze, ristringono ogni potere nei suoi legittimi confini, impediscono che l' uno si accresca a detrimento dell' altro, fanno sì che il libero esame delle idee come la libera concorrenza negli interessi sussistano di fatto e a vantaggio di ciascuno.

Quindi un popolo che non abbia la risorsa delle associazioni si lascia dominare dall'egoismo, rimane oppresso dall'ignoranza, e, inabile a prosperare, non ha a cuore le faccende pubbliche perchè gli manca ogni modo d'esercitare in esse quella influenza che gli apparterrebbe. Può avvenire di tempo in tempo che un desiderio di migliore e più libero stato, un sentimento della propria dignità lo risvegli, lo agiti, lo spinga a ricuperare i diritti che gli sono stati usurpati; ma questi movimenti senza disegno, senza ordine, senza costanza, senza vigore non conducono ad alcuna conclusione; e, stanco, disanimato, più oppresso ancora dal sentimento della sua impotenza, tornerà a cadere nella consueta neghittosa inerzia. Non solo dunque a impedire questa funesta decadenza giovano in singolar modo le associazioni morali e politiche, ma anche a far sì che riesca bene ordinata e profittevole ogni mutazione di stato, ogni riforma, ogni opera di risorgimento.

Da lungo tempo l'Italia ha perduta ogni importanza politica tra le nazioni. Ognuno sa quali e quante sventure l'abbiano ridotta a simili estremi, e gl'infiniti ostacoli che le convien superare onde riprendere quel posto che le appartiene, e far rifiorire quella prosperità di cui ha tuttavia ed avrà sempre i germi nel proprio seno. L'associazione degl' intelletti, in mezzo a tanti ostacoli ha pur fatto non inutili prove per iscuotere la nazione dal suo letargo; e dappoichè la pubblica opinione è abbastanza maturata per conoscere, reclamare e conseguire i beni della civiltà progrediente appo gli altri popoli che pur dalla nostra patria l' hanno ricevuta, è questo il tempo d' accrescere e moltiplicare la benefica operosità degl' ingegni associati pel comun bene; di ristringere quei legami fraterni che devono pur sempre riunire i cultori delle scienze sociali e filosofiche, delle arti, delle industrie; di mettere in discussione gli argomenti; di proporre e istituire le opere che più importano alla civiltà e alla felicità dei popoli; di chiamare e addestrare a questi studi la maggior parte dei cittadini, poichè a tutti compete la ricerca del comun bene, ed è non solo antica ingiustizia, ma sventura incomportabile e da far cessare, che la parte più numerosa della nazione, quella che ne costituisce la forza, che col lavoro ne alimenta le industrie, e ne assicura la sussistenza, abbia a rimanere moralmente inattiva e nella schiavitù dell' ignoranza di tutto ciò che si riferisce all' ordinamento dello stato.

Noi anderemo di mano in mano esaminando intanto le istituzioni originate in Italia dallo spirito d'associazione, quelle che ci furono trasmesse dalla carità patria e dalla sapienza dei nostri maggiori, e quelle che i tempi moderni hanno fatto nascere e prosperare; vedremo quali beni producano, quali parti vi siano da riformare, quali da aggiungere; e da siffatto studio nascerà spontanea la ricerca e la proposta di quelle che mancano. Le opere, gli scritti, gli studj, i tentativi dei cittadini e delle associazioni che in ogni angolo dell' Italia hanno ben meritato della nazione, debbono essere quant'è possibile divulgati, debbono accendere di magnanimo ardore la gioventù a emulare i generosi esempi; chè non può esservi oggetto più degno della operosità di quanti amano veramente la patria, che farla risorgere affinchè nuovamente ricuperi quella grandezza, quella forza, quella dignità che le sventure tentarono rapirle.

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE — Al sig. che si firma *Un vostro associato.* Reclami anonimi non se ne ricevono: metta il nome e il reclamo sarà inserito.

— — — All' Anonimo che parla dell' art. Imp. Accettiamo.

LIVORNO — Sig. T. Ricevuto.

— — — Sig. B. Grazie sincere della preferenza. Generosa l'idea; ma i fatti per ora non autorizzano a credere opportuna la c/ — La not. è stata già restituita.

— — — Sig. A. L. Per parte nostra con tutto piacere. Ne vedrà l' effetto.

PRATO — Sig. V. Ricevuto il primo e il secondo.

MONTEPULCIANO — Sig. B. B. Siam lieti delle nuove che ci dà.

— — — Sig. . . Siamo pienamente d'accordo: e non mancheremo di farlo.

— — — — Sig. G. B. B. Ricevuto. Per ora non pub. che arti. della Redazione.

VOLTERRA — Sig. G. L. Abbiamo ricevuto la sua lettera: potendo, sarà servita nel n° seguente.

ROMAGNA-TOSCANA — Al sig. che si firma *Vostro Am.* Grazie infinite del suggerimento. Stia sicura che faremo tutto il possibile.

ROMA — Sig. F. B. Grazie infinite.

BOLOGNA — Sig. C. B. Grazie del dono: si occuperà uno dei nostri Redattori.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— In Pisa a richiesta degli scolari di quella Università fu tolto, or son pochi giorni, al Caffè dov' essi convengono, l' antica insegna dell' *Ussero*, e messa invece altra insegna: Una Stella che brilla in seno di una bandiera bianca, dalla cui asta, insieme annodate, pendono sette spade, con intorno il motto *Unione e Forza.* *Corriere Livornese*

— Gli studenti dell' Università di Pisa han pubblicato il ritratto del Prof. Silvestro Centofanti, dandogli così alla fine dell' anno scolastico un tacito addio, e un ricordo di affetto e di riconoscenza.

Corriere Livornese

PARMA

— *Parma 29 Giugno.* Lo Stato della Città è nel momento apparentemente quieto, poichè dopo l' assassinio commesso dai Soldati sulla persona del Godi nella notte dal Venerdì al Sabato, i due Battaglioni, ad eccezzione dei Corpi di guardia che sono tutti raddoppiati, furono consegnati in Castello e non ne sono per anche usciti. Nella mattina del Sabato (26.) fu affissa una notificazione della Reggenza, nella quale veniva annunziato » che i Soldati imputati di quell' assassinio sono sotto Con» siglio di Guerra e saranno puniti con tutto il rigore delle Leggi; che » qualunque offesa fatta o da Militari o da Cittadini sarebbe stata punita » ai termini della Legge; che i Cittadini continuassero a mantenersi quie» ti, e ad usare sommissione verso le truppe, e che stessero lontani dalle » sentinelle principalmente in tempo di notte. » Questa Notificazione indispettì più che mai la popolazione e fu tosto lacerata.

In aggiunta di quanto vi comunicai con l'altra mia precedente, non potendo bene indicarvi quale sia il numero dei feriti mi limito ad indicarvi quelli che sono a mia precisa cognizione. — Il Pittore Galbassi ebbe un colpo di bajonetta in una coscia. — Una bambina di dieci anni, che aveva un fratellino da latte in collo, ebbe un colpo di baionetta in una spalla. — Ad una bambina di pochi anni, figlia di Antonio Ortagli e che con esso lui passeggiava, fu menato un colpo di squadrone sul capo da un dragone di cavalleria che le spaccò il cappello, e se suo padre non la gettava per terra le avrebbe spaccato il cranio. — Il Canonico Calloud ebbe delle squadronate come pure il Presidente Giarelli — ed il Presidente Landi — E certo Bagatta Commesso degli Orcesi fu preso alle strette fra le bajonette, e dopo due giorni ne morì. Dalle persone sopra nominate giudicherete come la popolazione passeggiasse tranquilla per le strade, e nonostante le conseguenze sarebbero state tanto maggiori, se uno dei Membri della Reggenza il Cons. Pazzoni non avesse impedito che si facesse fuoco, e se il direttor Generale di Polizia Cav: Ottavio Ferrari non si fosse opposto anche esso e non avesse fatto rinchiudere in una Caserma tutte le sue guardie di Pulizia onde almeno non avessero ad aumentare il disordine.

Ci fanno sperare chè dopo questi tristi avvenimenti il Governo prenderá tali misure che non abbia e succedere più conflitto tra la Milizia ed i Cittadini.

Vedremo in seguito il resultato di tanti processi iniziati contro gli autori di tante Disgrazie. *Da lettera*

— Le ultime notize che abbiamo, sono del 1° Luglio corrente, ore 6 antim. La sera precedente le strade erano assai popolate, e si mantennero così fino ad ora tarda; la truppa era sempre consegnata. In apparenza la città è tranquilla, ma il male umore nei cittadini si conserva tuttavia. — Il Godi non è morto, ma dà poca speranza di vita.

STATO PONTIFICIO

— *Roma 2 luglio.* — Jer l'altro (30 giugno), a quanto si dice, è stata, deliberata la organizzazione della Guardia Civica; e ciò ha molto tranquillizzato gli animi. *Da lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

— *Cosenza 23 giugno* — Dopo la fame l' anarchia: un considerevole numero di comitive armate percorrono le nostre campagne, saccheggiando le proprietà, minacciando le persone, e spargendo ovunque il terrore e la costernazione. L'Intendente (governatore) di Cosenza, non trovandosi forze abbastanza per reprimerle, invoca aiuti dalle province vicine o dal Governo. Si dice che da Napoli siano già arrivati a Pola gentarmi a piè e a cavallo. Da Catanzaro e da Reggio si son mosse altre truppe; ma son goccia d' acqua su di un incendio a fronte di centinaia di uomini bene armati e risoluti, che passeggiano sicuri ne' boschi della Sila. *Da lettera*

— *Napoli, 26 Giugno.* Sappiamo per via telegrafica che le LL. MM. jeri l' altro, alle ore 3 1/2 pomeridiane, erano giunte, a bordo del *Tancredi*, nella rada del molo di Girgenti.

28 — Le LL. MM. partirono il 26 alla volta di Trapani, ove giunsero ieri. *Giorn. del R. d. Due Sic.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi 24 giugno. — La Camera dei Pari, avendo assoluto il sig. De Girardin, non ha colla sua sentenza tolto di mezzo l' accusa di corruttela, lanciata dal deputato tradotto davanti al giudizio della camera de' Pari, contro al ministero. I giornali del governo pretesero che da quell' atto appunto dell' alta Camera era stato distrutto ogni valore all' accusa del sig. De Girardin. Egli non provò nulla; non fece che asserire, mentre ad accusare è forza addurre dei fatti. A ciò il *Constitutionnel* oppone, e produce quattro documenti relativi al fatto principale del privilegio del teatro. Questi sono: 1.° *Il rendiconto della Seduta del 23 gennaio del tribunale correzzionale*, nella quale fu stabilito, che erano stati dati dal sig. Adam centomila franchi a due intimi amici del ministero, compilatori dell' *Epoca*. 2.° *Una nota del sig. Thibaudeau socio del sig. Adam*, dalla quale resultano i fatti: Che una persona, la quale dicevasi averne la facoltà dal sig. Duchâtel, ebbe proposto al sig. Adam di fargli ottenere il privilegio mediante 100,000 fr. destinati dal ministro a sostenere l' *Epoca* durante le elezioni. 3.° *Una lettera del 19 giugno scorso, del sig. Thibaudeau al ministro dell' interno.* In essa si da una mentita in modo energico agli addebiti, pel cui mezzo il ministro ebbe cercato d' indebolire l' importanza del testimonio del sig. Thibaudeau. In essa si rammenta come il 16 o il 17 gennaio passato, il sig. Thibaudeau scrisse al ministro, non in tuono di minaccia, ma col modo di un' uomo, il quale, desideroso d' evitare ogni scandalo, chiede al ministro che sia egli stesso l' arbitro tra il sig. Adam e lui. 4.° *Una lettera d' udienza mandata al Thibaudeau dal segretario del ministro dell' interno, il 19 gennaio*, nella quale è provato, in opposizione a quanto asserisce il sig. Duchâtel, non aver mai in nessun modo il sig. Thibaudeau adoperata la minaccia verso il ministro. — I quali fatti, e le loro date, riavvicinando, appare: — Che è stato, immediatamente dopo pagata la somma del 100,000 fr., conceduto il privilegio; — Che sino al 20 gennaio il privilegio non erasi ancora rilasciato al sig. Adam; — Che il 17 gennaio il sig. Duchâtel officialmente dal sig. Thibaudeau aveva avuto informazione di ciò che era stato convenuto in favore dell' *Epoca*; — Che in quel tempo era argomento di tutte le conversazioni il processo fra gli azionisti e i direttori di quel giornale; — Che non era possibile che il 20 gennaio il sig. Duchâtel ignorasse ciò che intiera Parigi sapeva, cioè, che gli azionisti dell' *Epoca* intendevano valersi davanti i tribunali della stipulazione dei 100,000 fr. concernente il privilegio del sig. Adam.

24 Giugno. — Camera dei Deputati. — Seguita ad approvarsi il bilancio. La discussione sulla parte del ministero degli affari esteri ha dato luogo ad alcuni discorsi e riflessioni che per non interrompere il prospetto dei vari capitoli riassumeremo alla fine.

Ministero degli affari esteri.

1. Amministrazione centrale.	Personale. Fr. . .	„ 564,129
2. Detta	Materiale . . .	„ 158,000
3. Provvisioni degli impieghi politici e consolari . .		„ 5,282,800
4. Provvisioni degli agenti in attività		„ 30,000
5. Spese di montatura		„ 150,000
6. Spese di viaggi e corrieri		„ 600,000
7. Spese di servizio		„ 1,008,000
8. Regali diplomatici.		„ 40,000
9. Indennità e soccorsi		„ 52,000
10. Spese segrete.		„ 650,000
11. Missioni straordinarie.		„ 150,000
11. Spese impreviste.		„ 30,000
13. Sovvenzioni alla cassa dei pensionati. . .		„ 80,000

Prima di adottare il terzo capitolo il Sig. Cerfbeer ha richiamato l' attenzione del governo sopra la questione degli israeliti francesi in Svizzera; e il sig. Guizot risponde che questa questione è compresa nelle trattative che si tengono per rinnovare le nostre condizioni in Svizzera. Il Sig. Durand nell'udire rammentare la Svizzera si aspettava che qualcuno interpellasse il ministro sulle nostre relazioni con quel paese, ma giacchè nessuno prende la parola, ei domanda: «Mentre quella nazione cerca di trasformarsi internamente, diritto che ha ogni nazione indipendente, l'Austria ha trovato un ausiliare caldissimo e assai avanzato, per sostenere la suscettibilità sua eccitata da quel desiderio d'indipendenza, nell' ambasciatore di Francia in Svizzera. Infatti con la lettera del Sig. Bois-le-Comte si minaccia la indipendenza della Svizzera di una intervenzione, appoggiandosi su quei trattati di Vienna, che imposti per forza alla Francia son violati poi da tutte le altre potenze. Il principio di non intervenzione dichiarato in tutta la politica del 1830, è stato violato in Portogallo. Domando: vorrebbesi violare ora in Svizzera egualmente?»

Il Sig. Guizot risponde: Nella Dieta elvetica, che si aprirà fra pochi giorni, saranno poste, discusse, risolute le questioni discorse: però non voler dir cosa alcuna che possa esercitare un' influenza dannosa ed irritante: il governo volere salva la indipendenza svizzera: indipendenza che si estende anco a riformare il patto federale e ad introdurvi i cambiamenti che ella creda necessari. Ma l' indipendenza, soggiunge, ha i suoi limiti; la sua costituzione è stata riconosciuta, garantita in una certa maniera dalle potenze straniere che dietro alcune condizioni han conferito alla Svizzera il privilegio della neutralità, e questa preziosa garanzia è stata accordata a lei come quella che è composta di 22 Stati che operan tutti con una eguale sovranità. « Se accadesse che questo ordinamento fosse cambiato radicalmente, non avremmo il diritto di opporci, ma però quello di dire che non esiston più i trattati fatti in vista di quello stato di cose. Nello stesso modo che la Svizzera si considererebbe allora sciolta verso le potenze straniere, così queste sarebbero sciolte verso di lei. Ecco quel che è stato detto: ma non minaccie, non intervenzione. Non ci può essere indifferente però che sulle nostre frontiere si facciano dei cambiamenti e specialmente poi se questi son radicali, alterando nel suo principio la costituzione federale, e operati per via della guerra civile, per mezzi violenti e che possono esser qualificati come anarchici. Per il momento non abbiamo che il dovere e il diritto di porci in attenzione a guardare. Non voglio però, dice Guizot, impegnare la politica del mio paese; questa è la politica attuale, ma non quella che sarà fra tre mesi, fra sei in tale e talaltra circostanza. Nella lettera citata non dicesi altrimenti; e non vi è a far le meraviglie se ci troviamo d' accordo coll' Austria. Se la politica dell'Austria è meno amica, meno scrupolosa della nostra verso la Svizzera, non cammineremo con lei; non abbiamo su ciò alcuno impegno. Ma quando la politica dell' Austria è moderata, e voglia il bene come la nostra; quando si unisce nei medesimi consigli, nei medesimi avvertimenti; quali ragioni vi sarebbero per noi a non agir di concerto, quando abbiamo i medesimi interessi nella questione? »

Il Sig. Durand osserva « che l' Austria è stata sempre il più grande

ostacolo per la libertà; si finge di credere che la questione del federalismo, dell'unità importi a mantenere i trattati. « Noi dovremmo dire alla Svizzera, che vuole avvicinarsi a quella unità che fa la nostra forza: se l' Austria vuole arrestarvi nella vostra carriera, la Francia sarà qua per sostenervi. (benissimo) »

Il Sig. Ledru-Rollin fa osservare che il governo non si è tenuto in quella riserva che vanta; perchè la nota dell' Ambasciatore ha risoluta la questione dell'unità e della federazione, ed ha minacciata la intervenzione in quello stesso momento che gli Stati eleggevano i loro deputati alla Dieta. « Se i popoli, egli dice, non son liberi nel porre in pratica la loro sovranità, se le trasformazioni interne sono un delitto d'anarchia, per qual diritto, domando io agli uomini del 1830, per qual diritto il Duca D' Orleans se ne stà oggi seduto sul trono della Francia? Voi sapete quanto poco mi interessi ai destini di questo governo, ma per l' interesse della vostra politica non vedete che date contro voi un diritto eterno di scomunica e di violenza ai re assoluti? »

Terminata tale viva discussione la Camera passa ad adottare le spese della Pubblica Istruzione.

Cap.			Fr.	
Cap. 1.	Amministrazione centrale, Personale.	Fr.	439,500	(ridotto)
2.	Detta . . . . . Materiale	„	120,000	
3.	Consiglio reale e ispettori generali dell' Università.	„	274,000	
4.	Servizi generali	„	346,500	
5.	Amministrazioni accademiche	„	741,300	
6.	Istruzione superiore	„	2,967,356	
7.	Istruzione secondaria (spese generali).	„	115,000	
8.	Detta (collegi regii e comunali)	„	2,426,700	
9.	Istruzione primaria (ispezione)	„	582,000	
10.	Detta; spese da porsi sui fondi generali.	„	2,400,000	
11.	Detta; spese da porsi sui fondi dei dipartimenti.	„	4,235,090	
12.	Detta; spese da porsi sull' entrate speciali delle scuole normali primarie.	„	550,000	
13.	Istituto.	„	584,800	(ridotto)
14.	Collegio di Francia	„	180,044	
15.	Museo di Storia naturale	„	504,150	
16.	Stabilimenti astronomici	„	121,760	
17.	Biblioteca reale	„	283,600	
18.	Detta in credito straordinario	„	105,000	

— La Corte de' Pari si è riunita il 25 a mezzo giorno e mezzo in camera di consiglio per deliberare sulle conclusioni del sig. Delauge, procuratore generale nell' affare del sig. Generale Cubieres e compagni. Il generale Despans-Cubieres, il presidente Teste e il sig. Parmentier avean fatto distribuire ai membri della corte alcune memorie stampate. Alle sei la seduta si è sciolta e la corte si è aggiornata a domani per continuare la sua deliberazione. Si crede che la sentenza sarà data nella serata. *Débats*

— *Camera de' Deputati 25 Giugno.* Seguita la Discussione sul Bilancio. Il Capitolo XI del Ministero della Giustizie che risguarda i Giudici di Pace era stato rinviato alla commissione (Vedi Alba N. 9) perchè era stato proposto un *ammendamento* di 14. mila fra. La Commissione ha fatto il suo rapporto favorevole. La Camera convenendo di questo aumento ha approvata la somma per questo titolo in franchi. 6,059,800

Prosegue il Bilancio delle spese della Istruzione Pubblica.

Cap.			Fr.	
Cap. 19.	Biblioteca Pubblica	Fr.	170,223	
20.	Accademia Reale di Medicina	»	515,000?	
21.	Scuola dei Diplomi	»	35,400	
22.	Scuola Speciale di lingue Orientali viventi e corso d' Arabo volgare a Marsiglia.	»	55,800	
23.	Corso di Archeologia alla Biblioteca Reale, Giardini Botanici di Avignone ed Ajaccio.	»	20,400	(ridotto)
24.	Associazioni (per libri, opere ec.)	»	180,000	

Qui osserva il Sig. Demarcay che oltre alle molte associazioni che riguardano Catechismi, Opere di Santi di tutti i Paesi e di tutti i tempi, sonvi spese che hanno uno scopo molto differente da quello della istruzione, e domanda al Ministro perchè si associ alle Opere le più costose fra le quali cita le gallerie di Firenze per sei esemplari costati 13,500 franchi, mentre il Ministro dell' Interno si era già sottoscritto per trenta esemplari.

Cap.			Fr.
Cap. 25.	Società dei Dotti	Fr:	50,000
26.	Viaggi e Missioni Scientifiche.	»	112,000
27.	Incoraggiamenti e Soccorsi ai Dotti ed ai Letterati.	»	249,800
28.	Raccolta e pubblicazioni de' Documenti Inediti di Storia nazionale	Fr:	150,000

Si passa quindi alle spese del Ministero dell' Interno in cui sorge una viva discussione per l' affare del sig. De Girardin.

Moniteur

— È impossibile di farsi un' idea, dice la *Reforme*, dell' agitazione prodotta in tutto Parigi per gli scandali, de' quali la Camera de' Deputati è stato teatro il dì 25. Si son visti i governi seppellirsi gloriosamente sotto le rovine di un loro principio: ma il nostro governo cade e si adagia nella sua onta. La maggioranza, dice la *Patrie*, ha solennemente intronizzato la corruzione tra i mezzi leciti di governare la Francia: questa ha disonorato il ministero.

Non trattavasi, dice il *Courrier Francais*, che della libertà d' un popolo per cui avea combattuto nella rivoluzione del giugno, ed allora gli scanni delle camere erano deserti; ed ora per nostra vergogna sono gremiti, ora che si fa di tutto per svergognare la Francia. Ci sia permesso di dirlo una volta francamente, si tenta indarno di porre argine fino alle sue più alte sorgenti a questo torrente d' infamia che ben presto inonderà da un capo all' altro tutto questo paese! Sormontiamo la schifiltà che ben giustamente ci assale, e scendiamo mal nostro grado alla narrazione della seduta.

Il sig. Emilio de Girardin è rimontato alla tribuna, accusando senza preamboli il sig. Duchâtel d' averlo *infamato* coll' invio ai comuni del regno di un estratto *falsificato* del *Moniteur universel*. La discussione è divenuta subito assordante facendosi solo sentire gl' insulti e e le *mentite*. Il presidente Sauzet ha per disgrazia avuto ricorso al campanello, il cui suono ha cresciuto lo schiamazzo e il furore. Il sig. Girardin spenzolato alla tribuna ha urlato cose contro il sig. Duchâtel da non risolversi che colle armi. Tale procedere non solo ha scandalizzato tutti gli uditori, ma li ha pur ricolmi di terrore. Ma questo è un nulla; non vi spaventate alle parole: *diffamato, falsificato, menzogne, ingiurie!* son queste graziosità, sono egloghe parlamentarie in confronto del dramma che segue.

Per ventidue volte il sig. Girardin ha sostenuto e a voce e nel suo giornale, che è stata venduta una promessa di Paria per 100,000 franchi, che Duchâtel conosceva perfettamente questo traffico sporco, e ne ha segnata la concessione. Che si è pur voluto vendere un progetto di legge per 1,200,000 franchi; e il sig. Girardin si offre di mettere in evidenza questa infame contrattazione, quandochè il ministro lo chiamasse in causa: al che, egli dice, che non si verrà giammai. Ed e un fatto che il ministero non l' osa!

Per mezzo dello stesso sig. Duchâtel si viene a capo di questa intrigata matassa. Il sig. Benedetto Fould si è sentito tutto compreso di carità delle angustie del sig. Duchâtel; onde, come egli esclama, ha gettato il suo denaro nelle sempre bramose canne del *Globe*, senza curarsi però della paria. Eh diavolo! il sig. Fould riconosce i suoi meriti sorprendenti, che un giorno o l' altro lo faranno degno d' esser condotto al palazzo de' Medici!

Però il sig. Chambolle fu così così sodisfatto della spiegazione del sig. Fould, dichiarando che le di lui asserzioni non si eleveranno a pruova fino a tanto che il sig. Girardin non ritiri le sue allegazioni. Ma il Girardin è irremovibile, e domanda più che mai la multa.

Questa parola multa esaspera il Centro, e solo permettesi purchè il sig. Duchâtel getti alla maggiorità il suo grido d' allarme il più pronunziato! E qui il dramma si muta in commedia. Poco è mancato che gli oratori dell' Opposizione non supplicassero il gabinetto di consentire all' istruzione giudiciaria, non contro di lui, Dio ne guardi! ma contro i *maneggi sinistri e tenebrosi* riguardante l' intrigo del privilegio del teatro e del progetto di legge offerto ai padroni di posta. I *maneggi* sono veramente *sinistri*, ma non *tenebrosi*, perchè sono più chiari della luce del giorno, svelati alla tribuna, nei giornali, e perfino nei tribunali correzionali.

Il sig. Girardin torna alla carica, dando lettura di certi documenti, dai quali resulta che queste oneste persone dovevano parteggiarsi *lealmente* tutti i guadagni del loro giornale, tutti puranco quelli che non erano *legali*. E in che consistessero i guadagni *non legali*, vel dica il fatto del Thibaudeau; e riguardo alla *lealtà* vi si presenta il sig. Lambert che minacciando di pubblicare una memoria ha ripieno di tanto spavento la santa confraternita, da fruttargli 30,000 franchi questa sola minaccia. Il sig. Duchâtel si è ristretto nelle spalle a questa nuova rivelazione del sig. Girardin come se volesse dire alla Camera: Poveri innocenti, se voi non sapete quali siano i guadagni *non legali* d' un giornale; sono semplicemente tutte le azioni delle strade ferrate a quello accordate: domandatelo al sig. Girardin: egli sa bene quali essi si siano. — È vero disse Girardin, ma qualche ministro pure non ne ha dimandate? Vi prego a interrogare il vostro antico collega, l'ammiraglio Mackau.

Questo dialogo edificante ha scompigliato un poco il Centro, ma l' opposizione non ne ha potuto trarre profitto per il disgusto e l' indignazione attiratosi con lo sfacciato procedere. Il ministero ha la maggiorità; si rinunzia alla multa, ma è forza convenire in una giudiciale processura. Il marchese de la Rochejacquelein con fermezza mirabile ha chiesto al Gabinetto che si disbrighi al più presto da questa puzzolente *fanghiglia*, e commetta ai tribunali nazionali il giudizio di tali *maneggi*. Odillon Barrot, Feuillade, Chauvin, Cremieux, Garnier Pages e la Camera tutta concordarono in questo, ma il ministero non vi accondiscese. E perchè. . ? Forse in seguito ce lo dirà il sig Girardin, quantunque abbia assolutamente negato di dircelo alla tribuna.

Invano è stato sollecitato il ministero con la generosa proposta d' una indennità completa; si è mantenuto sul niego; perlochè si è alla fine alzato il sig. Hébert, ed ha preteso che non si possa insistere su fatti, di cui *non credasi alla esistenza.* Bella e commoda teoria, specialmente per ogni genere di calunniatori! O andate adesso a ricorrere al ministero; egli vi dirà che *non crede alla loro esistenza.*

Finalmente il sig. de Morny con uno ascetico panegirico del ministro fatto con parole da trivio, ha proposto l' ordine del giorno motivato, per cui la Camera si è affrettata a troncare la discussione. Non poteva meglio finire questo ricambio d' ingiurie e di mentite, d' accuse e d' infamie. Il ministro ha contro tutto il paese, ma che gl' importa; ha dalla sua l' ammirazione di questo sig. de Morny! »

— *Camera dei Pari 26 Giugno.* Essa ha deciso con sua ordinanza che sian posti in stato d' accusa i sigg. Despans Cubieres pari di Francia, Parmantier, Lellaprat e Teste pari di Francia, accusati i primi tre di aver corrotto con donativi, e regali il ministro dei pubblici lavori ch' era in quel tempo il sig. Teste per ottenere la concessione di una miniera di sale gemma posta nel dipartimento dell' Alta-Sauone, e quanto al sig. Teste è accusato con addebiti sufficenti di avere in quell' epoca, essendo ministro, aggradite le offerte e ricevuto donativi e regali ove legalmente non poteva niente ricevere.

Inoltre resulta dall' istruzione che a quell' epoca, impiegando delle manovre fraudolenti per far nascere la paura di un avvenimento chimerico, si erano fatti dare una parte dei denari destinati alla corruzione degli associati alle miniere di Gouheans, e d' aver per questi mezzi scroccato o tentato di scroccare una porzione delle altrui sostanze.

In conseguenza sono gli accusati chiamati a comparire alla barra della corte dei Pari per esservi giudicati conformemente alla legge.

Giornali Francesi

— *Tolone 26. giugno* Con la fregata a vapore *Labrador* giunta jeri, riceviamo i giornali d' Algeri sino al 22. Nell' *Ackbar* troviamo ciò che segue:

Il sig. luogotenente colonnello di Marguenalt, ufficiale d' ordinanza del Duca d' Aumale, appena giunto in Algeri è partito per Costantina. Il Principe di Joinville, col quale ebbe una conferenza, ha messo a sua disposizione il battello a vapore il *Plutone.* L' arrivo di questo ufficiale superiore dà luogo ad alcune congetture, la più accreditata delle quali si è, che la sua missione consiste nell' andare ad offrire al Generale Bedeau il comando delle truppe dell' Algeria, di cui diverrebbe Governatore Generale il Duca d' Aumale. *Semaphore*

— *Tolone 27 giugno* La flotta sotto gli ordini del principe di Joinville è ancora nel porto di Cagliari, capitale della Sardegna. Oggi è partito di qui il piroscafo *Pingouin* con dispacci del governo per il suddetto principe.

— La fregata *Poursuivante*, comandata dal James capitano di vascello, e sulla quale sventola la bandiera del contrammiraglio Le Goarand de Tromelin, ha salpato oggi le ancore ed ha spiegato le vele per Taiti: nel comando della quale isola e di tutta l' Oceania francese, quell' ufficiale superiore di marina deve rimpiazzare il contrammiraglio Tromelin. *Tolaunnais*

SPAGNA

— Abbiamo ricevuto i giornali di Madrid del 21 giugno:

Forti distaccamenti di cavalleria e d' artiglieria sono stati mandati ad Aranjuez.

— I carlisti hanno alzato la testa nella Vecchia Castiglia.

— Il villaggio di Monasterio, ove si portarono via i cavalli della posta, non è che ad una lega da Burgos, di qua. Sembrerebbe che abbiano usato lo stesso colpo di mano in tre altri posti della linea, perchè il corriere dell' ambasciería francese giunto a Barcellona avant' jeri alle 11 di sera, incontrò dei ritardi a diverse poste per mancanza di cavalli. I carlisti tolsero in tutto 28 cavalli, preferendo quelli da sella. Dicesi che siano comandati dallo *Studente*. Essi hanno un regolare vestito che consiste in un berretto, un *zamarro* (veste di pelo di agnello) con pantaloni ricamati. *Los pinares de Soria* verso cui si sono diretti, coprono un estensione di 40 leghe; ma il paese è per tal modo deserto che non vi potranno campare. Laonde la persecuzione diretta contro di essi dalla guarnigione di Burgos non deve troppo inquetarli.

— Il fiscale della causa formata nel tribunale di Madrid, quartiere del Rio, contro don Angelo La Riva, accusato di aver attentato contro la vita di S. M. la regina, il 4 maggio del 1847, pubblicò ieri il suo rapporto, e chiede contro l' accusato la pena di morte per mezzo del *garrote Vil.* *El Espanol*

Madrid 24 Giugno. — Parlavasi sempre in Madrid, sebbene vagamente, di crise ministeriale: ma più che d' altro parlavasi degli ultimi tentativi de' Carlisti nella Vecchia Castiglia, e della probabilità che da questa provincia le loro bande potesse spandersi, onde sommuoverle, nella Navarra e nelle provincie Basche da una parte, e nella Bassa Aragona dall' altra, due principali centri dell' antica insurrezione.

Ieri l' altro, nella notte, tutti i ministri trasferironsi in casa dell' Infante don Francesco di Paola, col quale lungamente conferirono. Stamane poi i giornali di Madrid dicono, che quella conferenza fu motivata dalla scoperta di certo segreto concernente S. A. R., intorno al quale il governo ha voluto delle spiegazioni dalla stessa A. S. e quelle spiegazioni, dicesi, furono date; ma non senza produrre forti alterchi da ambedue le parti. Già fino da quando era vivo l' ultimo re di Spagna, e precisamente nel 1820, l' Infante don Francesco fu in gran dissidio col re suo fratello per cose politiche di gravissimo carattere: ma ora pare, secondo le scoperte fatte, che trattisi di cose infinitamente più demagogiche di quelle attribuite nel 20 all' Infante: poichè allora finalmente non erano che sospetti intorno a certa celebre e antica società, alla quale furono ascritti vari monarchi, e particolarmente Federico il Grande.

— Il celebre don Luigi Gonzalez Bravo, ha presentata ieri la sua renunzia dall' offizio di consigliere reale, renunzia cagionata, dicesi, dal modo severo con cui questo ex-ministro è trattato dal giornale ministeriale, in un articolo relativo alla questione portoghese.

El Espanol

— Scrivono dalle frontiere di Catalogna il 21 giugno:

— « È chiaro che le bande si avvicinano alla frontiera francese ove il paese è meno tranquillo. Sentono la loro debolezza, o vogliono esse profittare della fermentazione che regna da questa parte? Gli stessi Grau e Baquiea abbandonarono le montagne che mettono al mare; sono essi che il 14 furono raggiunti dalle truppe della Regina. La colonna di Seva con cui ebbero lo scontro, aveva fatto una marcia di 12 ore. Non vi potete formar idea quante difficoltà presenti una guerra offensiva nella Catalogna, nelle montagne ben inteso; tutto il vantaggio è per colui che si diffende. È per ciò che una banda di 15 uomini danno che fare a dieci volte tanti.

Nulla havvi in oggi di nuovo. Solamente vi farò notare che i giornali spagnuoli riferiscono con una evidente parzialità l' affare del 14.»

Faro

— Il 18 le truppe della regina raggiunsero nuovamente la banda di Boquiea. Lo scontro ebbe luogo nei dintorni di Puebla (Catalogna). Secondo i riscontri che si hanno intorno a quest' affare gl' insorti fuggirono sulle vette delle montagne, lasciando tre dei loro morti sul terreno.

— Grau, che batte le montagne tra Santa Pau e Banolas, con 100 uomini fu pure raggiunto dal colonnello Rios del reggimento di Cordova, senza aver potuto però questi impegnar lotta co' faziosi.

PORTOGALLO

— *Lisbona 14 giugno.* Il marchese di Loulè giuse qui con la sommissione della *giunta* d' Oporto alle condizioni proposte dal colonnello Wylde e consegnata nel protocollo di Londra: delle quali condizioni la quarta stipula il cambio del ministero a la formazione di un governo che non sia di persone del partito Cabral nè di membri della *Giunta* suddetta. Ma la regina nega ora effettuare questa condizione, benchè fosse da lei accettata il 28 d' aprile.

Il Loulè fu rimandato a bordo del piroscafo inglese, ove è tenuto come in arresto.

Frattanto il partito Cabral prende ogni giorno più coraggio. Il *Diario del Gobierno* pubblicato questa mattina contiene un' ordinanza reale con la quale si concede la promozione di un grado a vari uffiziali cabralisti; mentre pone in disponibilità 12 brigadieri e 5 colonnelli del partito liberale. Fra i promossi di sopra accennati sono 4 tenenti generali, 9 marescialli di campo, 31 brigadieri, tutti cabralisti. A esorbitanze di questa natura non occorrono commenti!

I liberali di questa città lodano molto i membri del parlamento inglese che parlarono intorno alle cose del Portogallo nella seduta del 4 corrente; e sono vanagloriosi di figurare nelle discussioni della prima assemblea del mondo e nei protocolli sottoscritti da quattro potenze.

Stamattina spiegarono le vele le navi dell' ammiraglio Parker, per alla volta di Setubal, accompagnate da due piroscafi spagnoli e da uno francese.

È notevole che i Francesi hanno studiosamente cercato di non prendere molta parte nelle *gloriose imprese* di questi signori interventori; ed eziandio il linguaggio tenuto dal ministro Vareune alla *giunta* di Oporto fu amichevole e politico quanto quello dei ministri delle altre due potenze altierò e intollerabile.

Lisbona 15 detto. — Ieri l' ammirglio Parker giunse a Setubal alle 10 della mattina: spedì a terra un ufiziale, colla intimazione delle tre potenze alleate a Sa-da-Bandeira, perchè nel termine di 24 ore ponesso con tutti i sui giù le armi, *ad imitazione* (sono parole, non sappiamo quanto sincere, del parlamentario) *della giunta d'Oporto*: altrimenti, minacciava l' assalto dalla flotta per mare e dall' esercito del Vinhaes per terra. Sa-da-Bandeira si limitò a chiedere una copia dell' atto di sommissione della *giunta* ma il Parker non attese a questa domanda e ripetè seccamente la sua intimazione.

Giunse la notte; e nel corso di questa la massima parte dei 5,000 uomini, cavalli, artiglieria, ec., componenti la forza degl' insorti in Setubal passò dall' altra parte del fiume marciando sopra Evora, ec. ec: l'ammiraglio o non seppe questo movimento o rimase sorpreso; il resultato fu che quando volle impedirlo e spiccò le sue lance queste non raggiunsero che una barca, nella quale era Sa-da-Bandeira, il conte Mello, il conte di Taipa e altri ufiziali. In Setubal non rimanevano che 200 soldati destinati a coprire la ritirata; i quali rimasti senza mezzo di fuga si resero. La flotta del Parker è ritornata qui in Lisbona con i suddetti capi fatti prigionieri nel modo descritto. Quanto ai 5,000 uomini sfuggiti alle forze degli alleati, ora sono capitanati da un tale Galamba, che va a dar da fare un poco alla Spagna, la quale certamente non si aspettava inquietudini da questa parte.

La *giunta* d' Oporto vedendo la resistenza della regina pare voglia resistere anch' essa e si prepari all' assedio. La regina nega ora ostinatamente di aderire ai patti convenuti, e alla minima istanza dei ministri degli alleati risponde: *questo non vuò farlo, piuttosto renunzio alla corona!* L' Inghilterra si è posta in grandi imbarazzi, fra i quali non è piccolo quello di non sapere cosa fare dei 3,000 e più prigioneri chiusi col Das Antas nella fortezza di S. Giugliano, male albergati e peggio vittati.

Lisbona 17 detto. Il *Diario del Gobierno* di stamane parla in modo da potersene dedurre facilmente che dalla corte non v' è da sperarne altro che una semplice amnistia, quando però tutti gl' insorti abbiano posto giù le armi; e questa amnistia si dice apertamente per grazia specialissima della regina. Quanto alla restituzione degli impieghi, titoli, gradi, onori, ec., alla convocazione delle corti, e al cambio del ministero, queste son cose che l' Europa le leggerà nel protocollo di Londra, ma non mai le vedrà, se le cose vanno di questo passo, verificate.

L' ammiraglio Parker con parte della flotta alleata spiega oggi le vele per Oporto, affine di costringere la *giunta* a sottomettersi: ma quella città è decisa a difendersi infino all' estremo. *El Espanol*

CINA

— L' ultime notizie della Cina, datate del 26 aprile da Hong-Kong, riferiscono come in un porto della Cocincina (onde prevenire una sorpresa da cui non si sarebbe potuto salvare,) il comandante Lapierre abbia attaccato colle due fregate francesi *la Gloria* e *la Vittoriosa*, cinque grandi navi armate di cannoni e parecchie barchette. Si riferisce essersi le barchette salvate fuggendo; mentre invece le cinque grandi navi sarebbero o state bruciate, o gettate a fondo. Si riferisce pure, che in essa zuffa un numero maggiore di 1000 Cocincinesi sieno periti. Dei francesi *la Vittoriosa* non ebbe che un solo morto, e due gravemente feriti, (de' quali uno subì l'amputazione) e diversi altri, e un ufficiale tra questi, con qualche contusione. *La Gloria* non ebbe nè uccisi nè feriti. Monsignor Fourcade, vescovo di Samo e vicario apostolico nel Giappone, stava a bordo della *Gloria* mentre si combatteva. Ei portò i dispacci del comandante Lapierre, il quale il 24 aprile trovavasi a Macao.

Parimente gl' Inglesi nella Cina ebbero uno scontro molto grave, il cui risultato sarebbe stato di far fare un nuovo passo alla loro dominazione. Il 1 aprile tre battelli a vapore, il *Vultur*, il *Pluto* e il *Corsaro*, con a bordo il governatore di Hong-Kong, sir John-Davis e il maggior generale d' Aguilar, comandante le forze inglesi, presero ad avansarsi nel fiume di Canton. In trentasei ore gli Inglesi attaccaro e presero tutti i forti del fiume distruggendo le chiuse, facendo saltare in aria i magazzini, e inchiodando ottocento ventisette cannoni. I cinesi non opposero alcuna resistenza, sorpresi com' erano d' improvviso.

Al domani il governatore fece venire al consolato della sua nazione l' alto Commissario Ky-Jng; e minacciando di dar fuoco a Canton, gl' impose nuove concessioni per il commercio inglese, e la libera comunicazione dei forestieri colla città.

Ma la strana cosa in quello scontro, si fu la resistenza che il popolo cinese pareva volesse opporre alle concessioni alle quali il commissario imperiale vedevasi nella necessità di aderire.

La folla s' era raunata davanti alle fattorie inglesi, mettendo grida furiose, e lanciando sassi. S' erano affissi nella città molti cartelli, nei quali si denunciava Ky-Jng, come un traditore venduto ai barbari. « Gli Inglesi, era scritto in un di quei cartelli, si sono contro di noi rivoltati. Il cuore di Ky-Jng ha segreta inclinazione per essi. Il suo delitto merita la morte. Ognuno qui venga, e diasi fuoco al suo palazzo, e sia il suo cadavere gittato nella strada. Ciò non sarà fare tragressione alla legge. » Ed era quel cartello così segnato: Un *appello di tutta la provincia*.

I notabili di Canton avevano anche essi pubblicato alcuni proclami, nei quali essi protestavano contro l' aggressione inglese. Ma tutto ciò fu inutile. Gli inglesi s' erano già messi in istato di poter attaccare la città. Il loro disegno era di assalirla su tre punti ad una volta. Il 6 aprile, spuntando il giorno, le truppe erano al loro posto, e stava per essere cominciato il bombardamento, quando giunse la nuova della sottomissione delle autorità di Canton. Il governatore inglese allora mise fuori un proclama, nel quale si diceva, essersi i cinesi sottomessi nel momento appunto in cui sarebbe stata cominciata la distruzione della loro città: e faceva noto nell' istesso tempo le condizioni già stipulate con Ky-Jng. « In conseguenza dell' aver mancato di fede gli officiali cinesi, diceva, mi avanzai co' miei vascelli nel fiume, sino alla città provinciale, onde ottenere soddisfazione della condotta perversa di questi funzionarj; i quali ora riconoscono il loro delitto. Per noi il popolo cinese non è altrimenti che un piccolo fanciullo, che noi vogliamo proteggere: ma guai a quelli che opereranno male! Ognuno intenda, e tremando obbedisca. „

Le principali condizioni imposte dal governatore inglese, sono: che fra due anni, gli Inglesi avranno l' ingresso libero della città di Canton; ch' essi avranno un posto speciale dove ancorarsi; che la dogana sarà allontanata dalle fattorie; e che quaranta acri di terreno saranno conceduti agli Inglesi.

Come si vede, gli Inglesi avrebbero ottenuto ciò che era loro sin qui stato rifiutato, l' apertura della città di Canton. La prima cura si fu di disfarsi della dogana, che era troppo prossima alle loro fattorie.

Altri tentativi di resistenza ebbero anche luogo. Ma gli Inglesi ogni giorno facevano grandi marce lungo i sobborghi; e l' ira popolare veniva soltanto fuori con minacciose parole. Dai magistrati era stato ingiunto agli abitanti di non attrupparsi intorno ai forestieri, nè di guardarli siccome cose strane. Prima ancora dei due anni stabiliti per il libero ingresso degli Inglesi nella città di Canton, gli è probabile che la forza delle cose li abbia a trascinare ad istendersi anche maggiormente.

Giorn. Francesi e Inglesi

PROGETTO

DELLA SOCIETA' INDUSTRIALE DELLE MAREMME TOSCANE

Annunziammo già nel n.° 3. di questo nostro giornale (a) il progetto di una *società anonima* avente per iscopo di contribuire *al progresso, allo sviluppo, e all' incremento dell' industria agraria, mineralogica, manifatturiera*, e *commerciale* delle maremme Toscane. Eccoci a dare notizie più particolari e precise di questa utilissima istituzione.

La Società di cui si tratta, oltre allo sconto di Crediti Chirografarj con scadenza non maggiore di quattro mesi, alla ragione del mezzo per cento al mese, dovrà occuparsi dell' acquisto di Crediti sopra pubbliche e Regie amministrazioni, d' imprestiti con Ipoteca alla Ragione del cinque per cento all' anno, d'imprestiti sopra depositi, merci, derrate, e titoli di credito, e di somministrazioni di fondi per l' attivazione d' imprese di agricoltura, d' industria, e di commercio, con ogni altra operazione che sia consentanea allo scopo fondamentale dell' impresa.

La sede della Società è stabilita in Firenze, ma vi sarà un Comitato residente in Grosseto al quale sarà addetto anche un Cassiere, e che avrà la gestione esclusiva degli sconti, e di alcune altre delle sopranotate operazioni.

Il limite estremo del Capitale speciale è stabilito in otto milioni di lire toscane, da raccogliersi per mezzo di sedicimila azioni di lire cinquecento per ciascheduna, ed inoltre la Società potrà mettere in circolazione proporzionalmente al numerario che avrà in cassa, e dietro le precedenti e prudenziali disposizioni della superiore direzione amministrativa, una quantità di biglietti fino alla somma di dodici milioni di lire toscane.

La Società però sarà costituita appena che saranno raccolte quattromila azioni corrispondenti ad' un capitale di due milioni di lire.

Il valore nominale di ciascuna azione, è pagabile in ventesimi ossia in tante rate di lire venticinque ciascuna ma con la triplice condizione:

1.ma Che il pagamento del primo ventesimo, non dovrà effettuarsi se non dopo che saranno state raccolte le firme per quattromila azioni.

2.da Che da un pagamento all' altro, debba intervenire almeno lo spazio di tre mesi.

3.za Che la Società ordinerà il pagamento dei ventesimi soltanto a misura che le operazioni appartenenti allo scopo della sua fondazione lo esigeranno.

Le cariche, e gli Impieghi della società non dovranno conferirsi che a soli azionisti, ma questi non potranno entrare al possesso delle Cariche o Impieghi, che dopo avere data una garanzia mediante il deposito di azioni, l' importare della qual garanzia verrà determinato secondo le circostanze della superiore Direzione amministrativa.

I Promotori assumono l'impegno di domandare al Governo, che i Biglietti della società sieno ricevuti per contanti dalle Regie e Pubbliche casse; che alla società sia concesso il privilegio dell'esecuzione personale per l' esazione dei crediti commerciali ammessi allo sconto. Che i soggetti Promossi alle cariche principali, vengano approvati da Sovrano beneplacito.

Ci gode l' animo di avere fatto partecipe il pubblico, in questo succinto ragguaglio, di un impresa per la quale unicamente la maremma potrebbe sorgere, mercè l' attivazione e lo sviluppo dell' industria agricola, manifatturiera e commerciale, da quello stato di languore in cui giace attualmente per la mancanza di sufficiente numerario.

La istituzione di *una Banca* che limitasse le sue operazioni ai *soli sconti* di Crediti Chirografarj non avrebbe certamente corrisposto alle esigenze di quella provincia: oltre l' inconveniente che l' esperienza ci ha dimostrato verificarsi generalmente in consimili istituzioni, l' inconveniente cioè del monopolio del numerario presso i principali azionisti e interessati nella Banca, la maremma presenta un ostacolo che è tutto particolare alle sue condizioni.

Infatti la mancanza di numerario impedisce colà l' attivazione di ogni utile intrapresa di agricoltura, e d' industria, e fà languire il commercio; quindi l' istituzione di una Banca di Sconto in una provincia che si trova in tali condizioni economiche si risolve in *un paradosso di pubblica economia*, perchè non può esistere *Banca di Sconto* ove non è in attività l'*agricoltura*, l' *industria*, e *il Commercio* rami tutti che nelle *Banche di Sconto* rettamente amministrate, potrebbero trovare un *sussidio per il loro progresso*, ma non già *fondamento necessario per la loro attivazione*.

Or dunque la società provvederà al bisogno della maremma, e nel tempo stesso presenterà tutti i vantaggi di una *Banca di sconto* senza partecipare degli inconvenienti che nello sviluppo amministrativo di altre simili istituzioni si sono riscontrati in pratica. Inoltre essa giungerà adesso opportuna per sussidiare lo scopo utilissimo che si propone la *Società agraria* nuovamente istituita sotto gli auspicj e la protezione del Principe.

La *Società agraria* discuterà *teoricamente* i principj che possono contribuire al miglioramento della condizione agraria della Provincia, e questa nuova società sarà in grado di somministrare i capitali occorrenti, perchè i principj della Società agraria ritrovino facile esecuzione, lo che per la mancanza di numerario non potrebbe ottenersi.

Non è inutile al nostro proposito il rimarcare che un istituzione pariforme nello scopo alla nostra va a prepararsi ora anche a Roma nella fondazione di un *monte di prestiti* destinato ad *accrescere nell' agro Romano l'agricoltura e le manifatture*, di cui abbiamo già dato conto nel precedente N.° 5, e di cui può vedersene un più diffuso ragguaglio nel numero 25 del Giornale *il Contemporaneo*. Tanto è vero che i principj, seguitati nell' istituzione della Società per le nostre maremme, sono in fatto di pubblica economia, i principj d' ogni culto paese.

Non ci rimane perciò se non che far voti perchè, questa lodevole impresa ben regolata nella sua amministrazione, protetta dal Governo, secondata dall' operoso e leale concorso de' suoi azionisti, confortata dalla fiducia dei Ricorrenti, e dalla affluenza degli affari, e sostenuta dal virtuoso zelo degli amici della maremma, venga coronata da felice successo.

(a) *Nella nota dei Promotori riferita in detto n.° 3. ove si legge* - March. Cav. Pont.: - *Si legga:* March. Cav. Priore Francesco de Prat.

LA RIVISTA DI FIRENZE

Il sottoscritto dichiara che, per sue particolari ragioni, non potendo nè volendo più oltre assumersi la Direzione della parte letteraria del Giornale LA RIVISTA DI FIRENZE, spontaneamente si dimette da ogni sua ingerenza nel medesimo, del quale rilascia la proprietà al sig. Giuseppe Mariani statone finora l' Amministratore, ed intende non essere più considerato in alcun modo siccome facente parte dei collaboratori ed estensori cui adesso od in seguito potesse venire affidata la compilazione del suddetto Periodico.

ENRICO MONTAZIO.

STRADA FERRATA
DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1.° *al* 30 *Giugno* 1847 *Numero* 16,000.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Sabato 3 Luglio 1847.

Genere	Prezzo	Unità
GRANI gentili fini . . .	L. 28	*il Sacco.*
Detti Civitella . . .	« 24	
Detti mischiati . .	« 23 1/2	
Detti grossi . .	« 23	
GRANI ESTERI		
Marianopoli teneri .	« 19 1/2	*il Sacco in Livorno*
Roccelle d'Odessa .	« 15	
Romelia tenera .	« 13	
Meschiglie . .	« 12 1/2 a 13	
Alessandria .	« 11	
GRANI duri di Tangaroch .	« 18 con tara	*il Sacco in Livorno*
FAVE d' Alessandria. .	« 12	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28	*la soma — alla Botte*
Detto del Chianti . .	« 20	
Detto del piano . . .	« 18	
Aleatico 1.a qualità . .	« 4	*il Fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	« 58	*il Barile L. 90 posto in città*
Detto buono	« 54	
Detto ordinario . . .	« 44	
Detto nuovo mediocre .	« 33	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in campo.*
CARNI — Vitella . . .	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 48	
Agnelli di Latte . . .	« 33	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 30	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	*le Libbre 100*
Detto in Vessiche . . .	« 43	
Fave	« 20	*il Sacco*
Avena	« 9	
FIENO di 1.a. qualità . . .	« 5	*le Libbre 100*
Detto 2 qualità. . . .	« 4	
PAGLIA	« 2	

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 7 Luglio 1847 N. 11

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

AGLI UOMINI DI BUONA FEDE

A chi non vuole intendere è inutil rivolger parole: è indecoroso sforzarsi a dare schiarimenti a chi studiosamente tira a falsi concetti i sani principj e le buone dottrine figlie della storia, dell'esperienza e della ragione. Ma a chi non intende alla prima, eppur desidera intendere, per amor fraterno vuolsi tornare a parlare di nuovo e a spiegare meglio le idee non comprese, affinchè la verità per mancanza d'intelligenza non produca gli effetti dell'errore.

L'Alba nel suo N. 5. parlando del Sacerdozio e del Laicato mostrava come il primo non può oramai essere più potenza civile, perchè passarono i tempi in cui ciò era necessario: l'esercizio di essa potenza cessò nelle vicende del secolo scorso, e oramai il suo uffizio, lasciate le faccende civili, debbe esser cosa esclusivamente morale e spirituale. La potenza che a sua voglia dava e toglieva corone è oggi un sogno poetico troppo. A quelli che in buona fede frantesero queste idee o le tirarono a un senso che non avevano, è debito nostro aggiungere che s'inganna grossamente chi tra classe e individuo non fa differenza. Gl'individui di ogni classe possono e debbono esser chiamati, per esempio, a istruire gl'ignoranti ogni volta che abbiano l'ingegno e la dottrina necessaria al nobile ufficio; ma essi debbono esservi chiamati solamente per le loro qualità personali, non per pretesi diritti o privilegi di casta. Privilegi a nessuno. Il Sacerdote concorra all'insegnamento, come tutti gli altri cittadini vi posson concorrere. Il volere negargliclo sarebbe ingiustizia: ma il volere che tornasse ad averne l'esclusivo possesso, siccome lo ha in cose religiose, sarebbe un desiderare cosa impossibile, sarebbe un enorme stoltezza che non può venire in capo se non a chi ha spento affatto il lume della ragione. Il Sacerdozio non è, nè può essere *locomotiva*, quantunque ora tra i suoi vi sia qualcheduno che coi parti del suo ingegno promuova la civiltà e combatta energicamente sotto la bandiera delle riforme. Tutti sanno quali conforti abbia avuto colui che oggi mena più rumore degli altri. Molti de' suoi confratelli lo maledissero: ed egli è astretto a viversene lontano dalla patria diletta.

Quanto bene poi ne sia venuto e ne venga alla società, e quanto decoro rechi al sacerdozio medesimo la separazione de' due poteri, ecclesiastico e civile, lo sanno tutti quelli che lessero quattro pagine di storia non scritta da bigotti. Perocchè ogni storia dimostra che qualunque volta dopo l'infanzia dei popoli il sacerdozio volle intromettersi nelle cose civili, dovendo naturalmente rimaner sempre fermo sul vecchio, non potè seguire le mutazioni continue a che van soggette le cose civili. La potestà laica all'incontro, sorgendo piena di gioventù e di vigore, mentre giovava la società promuovendone il moto, non tolse al sacerdozio la possibilità del bene, anzi con nuovi elementi di vita gli aprì nuove vie a spiegare la sua influenza morale, e togliendo gli abusi, che danneggiavano la pubblica economia, tolse occasioni di scandali. Il primo Leopoldo fece la felicità della Toscana quando con riforme beneficentissime toglieva la mostruosità di poteri cozzanti tra loro, e giovò immensamente alla prosperità materiale rimettendo in circolazione e rendendo all'uso pubblico le soverchie ricchezze ammassate nei chiostri. Noi non insistiamo a citar fatti perchè di troppo ci abbondano, e perchè crediamo che chiunque piglia a discorrere o a fare obiezioni su queste materie non possa ignorarli. Di chi poi gli dissimula o nega, può ripetersi che fa lo sforzo impotente dell'angelo di Milton, che agita le ali nel vuoto tenebroso e alla fine cade di un'eterna caduta.

UNA DOMANDA AL GOVERNO

Noi crediamo che il governo voglia sinceramente il maggior bene possibile de' suoi governati: crediamo che non trascurerà nessuno di quei mezzi che possono procurare la quiete, la sicurezza e la felicità universale. Egli ha concesso maggior larghezza di stampa per aver modo a conoscer meglio l'opinione pubblica, e a scoprire i bisogni e i mali a cui la sua mano deve portare soccorso e rimedio. Ciò rallegra tutti gli amici degli ordini buoni, i quali considerarono questi atti come principio di un'era nuova! E che le riforme non dovessero arrestarsi a una legge sulla stampa, lo mostrano gli ordinamenti pel codice penale e civile che deve tutelare le persone e le cose. A questo oggetto fu nominata una Commissione, e di più fu data facoltà a ogni cittadino di presentare ad essa qualunque idea che giovar possa alla maggior perfezione dell'opera. Anche questo fu ottimo pensiero, ma forse non è bastevole a raggiungere pienamente lo scopo a cui intende il governo. Dicono che la commissione ha cominciato i suoi lavori; ma chi sa che cosa ella faccia? I membri di essa risplendono per sapienza di leggi: ma potranno eglino tutto vedere? Perchè nulla fosse lasciato indietro, a noi pare che non dovrebbesi omettere di interrogare un poco più l'opinione del pubblico: una buona idea spesso viene anche dalle persone da cui si sarebbe meno aspettata. Si ponga tutti nel caso di dire il proprio parere; e dalle franche parole di tutti quelli che sanno parlare, ne verrà conforto nei dubbi, nuovo lume alla scienza, nuovo bene all'umanità: la verità dall'attrito della discussione uscirà fuori radiante della sua luce immortale. Persuasi dunque che il governo lealmente voglia il maggior bene possibile, e persuasi che un codice perfetto non possa comporsi senza consultare il senno intero di una nazione, noi francamente domandiamo al governo, che nella sua gazzetta officiale voglia far noti al pubblico, titolo per titolo, i progetti della commissione sui codici. Tutti vedranno allora ciò che si va preparando e potranno dire il loro parere: la stampa con una savia polemica discuterà questi progetti, esaminerà attentamente ogni titolo, noterà le cose non avvertite, rileverà le incertezze e le inesattezze che potessero dare brutte armi e ingiusto profitto ai legulei, e moltiplicare le liti a danno delle cose e delle persone: insomma di questo discutere la commissione potrà giovarsi non poco per la sua opera, che alla fine riuscirà quale richiedono i tempi o la progredita ragione dei popoli, e manterrà al nostro paese la fama di Sapientissimo delle faccende civili. La pubblicazione che domandiamo servirà a mostrare che davvero SI FU', e che oggi non avviene come in altri tempi nei quali si parlò lungamente di fare e non si fece mai nulla. E la discussione provocata da questa pubblicità, sarà la più bella e la più sicura garanzia che si possa dare dai governanti, e desiderare dai governati.

DI UNA SCUOLA PRIVATA DI PITTURA IN FIRENZE

AL SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Mio Signore!

— Spero che sarete contento di annunziare nel vostro giornale, l'apertura di questo artistico Istituto privato. Mi pare che cotesto modo di studiare, sia per riuscire proficuo alla gioventù. Desso rinnovella le costumanze del bel secolo decimoquinto, quando ogni valente nell'Arte era maestro da sè, senza aver d'uopo di approvazione alcuna. La gioventù conveniva nella sua casa, e dalla viva voce, dall'esempio continuo del maestro, apprendeva l'arte e l'amore dell'arte; apprendevano ad essere amici tra loro gli artisti, apprendevano a venerare, non ad invidiare, il genio. Nel piacere frattanto che provo annunziandovi questo Istituto privato di Pittura dei sigg. Adolfo Sturler e Luigi Mussini, permettetemi che aggiunga alcune osservazioni intorno all'attuale sistema Accademico.

Che le Arti belle tutte, e la Pittura specialmente, siano oggi ben lontane dall'aver raggiunto quell'alto grado di perfezione e di originalità a cui si elevarono nei passati secoli, parmi verità così evidente, da non doversi neppure assoggettare a disamina. Il chiarire donde ciò provenga, malgrado tanti Istituti artistici, tanta operosità, tanti sforzi, e sì gran copia di mezzi, di scritti e di maestri di cui son popolate le Accademie di Belle Arti, sarebbe il soggetto di lungo ragionamento, il che mi propongo di fare in breve. Accennerò frattanto, come dai varii studi ch'io feci su tal materia mi venne fatto di dedurre, che il più sano ed efficace rimedio sarebbe quello di sostituire le scuole private, a queste pubbliche fabbriche di mediocrità artistiche, intendo dire delle Accademie: — verità dimostrata da tre e più secoli d'esperienza. Pertanto, da molti anni io era dominato dal desiderio di poter realizzare un simile progetto, siccome il solo mezzo, la sola speranza di far risorgere le Arti: progetto che posero a compimento, per l'appunto in questi giorni i sigg. Adolfo Sturler e Luigi Mussini — nomi carissimi alla buona e severa pittura italiana. I quali unitisi in bella fratellanza s'accinsero animosi all'opera salutare: ed aperta una scuola privata di pittura in comodo locale, posto nella via S. Apollonia (Casa Frullini, pianterreno), aspettano di ricevervi un discreto numero d'alunni. Essi sono fermi a voler avviare la gioventù allo studio delle Belle Arti con quelli istessi principii, dai quali furono prodotti i tanti e sì grandi artisti, di cui la scuola toscana principalmente pel corso di tre secoli, fu a meraviglia feconda.

Niun'altra città italiana, siccome Firenze, è opportuna a siffatti generi di studii. Gli è in essa che quei sommi antichi maestri lasciarono tanti e così grandiosi monumenti; gli è in essa sola che si possono educare gli artisti, anche quelli d'ingegno più svariato. Non mancavano oggi che le guide sicure, onde venissero aiutate colla parola e coll'esempio le inesperte giovani menti a trarre da quei capolavori le buone teorie; onde potessero essere condotte ad istituire l'analisi di quei risultamenti per risalire sino ai principii da cui originarono. Bisognava educare (col farne ritrarre fedelmente e saviamente alcuni brani) educar l'occhio e la mano a saper studiare sul vero. Il passato pure s'ha a studiare, ma non a copiare; ha ad essere la nostra scuola per avviarsi verso un migliore avvenire, ma non il nostro modello da rifabbricare. L'arte, come ad ogni altra cosa, progredisce e si svolge: — e però l'idea del *Purismo* come s'intende dai più in oggi, è un'idea grandemente falsa ed erronea. *Suum unicuique*, era dogma della sapienza antica: e accettiamo tuttavia cotesta norma di giustizia. Di là dai monti abbiamo a cavarne grandi insegnamenti per la vita politica, per la civile, ma no perdio per ciò che si spetti all'arte. Rammentiamoci che Canova, a Parigi, non trovava l'ispirazioae da ideare il suo Napoleone — Il vero bisogna studiarlo, ma senza licenza ed invece con grande severità; bisogna studiarlo non macchinalmente, non colla superfluità di copiarlo *presso a poco*, come accade di dover osservare nell'insegnamento odierno, ma intendendolo ed animandolo coll'*idea*. Fu mala ventura che il troppo prediletto studio delle statue greche, allontanasse nelle Accademie i giovani dal trarre profitto da quello dei nostri tesori nazionali. Si dispregiava quel che era nostro, per far plauso all'altrui; quindi all'arte provenne una fisonomia, un carattere non proprio, tolti in prestito dall'antichità, da epoche, da costumi, da nazioni che più non sone.

È tempo che anche l'arte si riponga in via. Di ciò, di questa tendenza, dunque, i sigg. Sturler e Mussini danno un'efficace esempio

Se la savièzza e severità di principii, sempre inalterabilmente professati; se il sentimento, la verità e la filosofia del comporre, profondamente e individualmente sentiti; se l'onestà, la dignità del carattere personale; se la bella e sapiente comunicativa della parola, possono costituire un buon maestro d' arte: lo Sturlor gli è tale. Nè si obietti essere desso francese; chè l' obiezione non regge, dacchè studiò l' arte da 20 anni che dimora fra noi, su cose italiane, e con spirito italiano: nacque in Francia, ma visse in Italia e per l' Italia, dove compisce la sua educazione artistica.

Il Mussini poi è maestro per rigorosa castità di massima nell'inventare e nel comporre; per profonda sapienza e perizia del disegno, dei piani, dei contorni; per la facile, e ferma ad un tempo, originale e soda esecuzione nel dipinto; e per altre doti morali che completano nell' artistica insigne l' uomo eccellente, l' onesto cittadino, il professore, non svogliato, ma amoroso del rapido progredire de' suoi alunni.

Salutiamo dunque con grandissimo piacere la novella scuola d'Arte; rallegriamocene come di una conquista, come una nobile istituzione dei nostri padri con gran danno obliata, ora rimessa in vigore. Possa il bell'esempio servire d' impulso ad altri; onde in siffatto modo togliere la gioventù dalla barbarie dei molti insegnamenti, dall' arbitrio di principii dispotici, promulgati con tuono dogmatico, senza insegnarli, senza farli diventare convinzione dello studioso.

Credetemi con tutta stima

Vostro affezionatissimo servitore

CAMMILLO PUCCI, PITTORE.

AVVISO

Nel numero seguente speriamo dare una spiegazione (che credevamo non necessaria) all' articolo intitolato *Libertà della Chiesa*, pubblicato nel N. 10.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— È stata conclusa una convenzione di commercio e navigazione fra il Re di Sardegna e il Granduca di Toscana, simile a quella già conclusa fra il governo Toscano e l' Austriaco.

— *Firenze.* È giunto in questa capitale il di 5. S. A. R. il Principe di Salerno colla sua Consorte. *G. di Firenze*

STATI PONTIFICI

— Possiamo affermare con certezza, che il lavoro pel nuovo ordinamento del poter muncipale di Roma, nella parte sua principale, è già venuto a termine, e dalla commissione incaricata per quello nel 17 Febbraio ultimo decorso, è stato deposto innanzi al trono di S. Santità; ed abbiamo speranza che lo vedrem tra poco venuto ad atto per la sanzione sovrana. Gli studi non han durato più di quattro mesi: ciò non è troppo.

Se ne dice convenientemente liberale il concetto. Ogni maniera di notabilità vi si dice rappresentata in un' equa misura; e s'ha fiducia che le attribuzioni saranno quali e quante soddisfar possano la pubblica espettazione. Ma il corpo muncipale di Roma vuol esser messo in buona armonia quanto appunto alle attribuzioni (salvo certe necessarie ed opportune differenze), cogli altri corpi municipali delle provincie non riformati ancora. E poichè è promesso reiteratamente, e con gran solennità che le *consultazioni intorno a ciò saranno delegate in* speciał modo a' signori deputati provinciali da essere prossimamente eletti, io penso che inopportuno non sia lasciare ancora qualche caso in sospeso nel nostro fatto donde mosse il discorso nostro, perchè non sia statuito che quando essi deputati avran finita l' opera loro, e la deliberazione sarà condotta a maturità piena. . .

Ecco dunque un primo voto dell' universale vicino a compiersi. E si è per aver fra brevissimo le guardie urbane o civiche. Poi, con piccolo o niuno intervallo, avremo le deputazioni di che poco sopra si parlava; e forse altro . . Speriamo che tuttociò calmerà l'agitazione cresciuta, per fermo, a quest' ultimi giorni in modo sì indebito, e minaccioso di mali funesti al comune benessere. *La Bilancia*

— *Pisa, 4 Luglio.* — Riceviamo da Roma lettera degna di fede la quale contiene le seguenti notizie·

« Mercoledì sera 30 Giugno.

« Ieri fu giorno di rumore. A sera gran numero di gente gridava « pel Corso, e fino sotto la gran Guardia in Piazza VIVA PIO IX « SOLO e aggiungeva parole di sdegno contro persone alle quali si « attribuiscono sinistre influenze.

« Le nuove che corrono oggi hanno fatto mutare le impressioni « del popolo. Roma è ebbra di gioja. Si aspetta per dopo domani il « Regolamento per la Guardia Civica. *Supplemento dell' Italia*

— 26 Giugno. Mercoledì scorso i RR. PP. Gesuiti furono messi, per ordine di S. M. la regina Vedova di Sardegna, in possesso della magnifica villa di Frascati detta la Rufinella, già stata anticamente la villeggiatura del P. Generale della Compagnia, passata poi in proprietà di Luciano Bonaparte, indi della Duchessa di Chablais, e finalmente della summentovata Maestà Sua. *Il Contemporaneo*

PARMA

3 *Luglio* 1847. — Per ora tutto è apparentemente quieto, mediante un isolamento completo tra la Milizia ed i Cittadini.

Il Potestà Conte Cantelli dopo aver sospirato per sette giorni un passaporto dalla Reggenza per recarsi a Vienna da S. M. Maria Luisa, scrive di colà aver buone speranze per una soddisfazione a favore del pubblico.

Tutti i giudizi sono per ora in sospeso; quanto a quello, che concerne li assalitori del Godi, si stà aspettando il resultamento del suo stato di morte, o di vita, che per altro non potrà essere che infelice.

E quanto a quello degli altri arrestati nella sera del 16 giugno pare se ne aspettino le disposizioni da S. M. Maria Luisa. *Da Lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

— La strada ferrata da Capua al confine romano sarà eseguita a spese del Governo: essa seguirà per lungo spazio i giri del Volturno, attraverserà le alture non lungi da Venafro, e per la pianura di san Germano ed Aquino tra Ceperano e Sora raggiungerà la frontiera romana. *Eco della Borsa*

— *Napoli.* Nel 27 Giugno è qui morto l' Emo. Cardinale Carlo Acton, nato nel 6. Marzo 1803 e pubblicato Cardinale il 24 gennaio 1842. *Diario di Roma.*

Le LL. MM. il Re e la Regina sul *Tancredi* proveniente da Trapani entravano nel porto di Palermo il di 27 giugno. *Gior. delle Due Sicilie*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il rapporto del sig. Renouard relatore della commissione pel- l' accusa dei sigg. Cubiéres, Teste ec. avanti la Corte dei Pari, contiene tali rivelazioni di corruzione che crediamo utile darne qui un sunto: sunto diviso in cinque epoche per ottenere maggiore chiarezza.

Prima Epoca. Gli azionisti di Gouhenans (antica intrapresa di escavazione di sale e carbon fossile) dimandando al governo (24 aprile 1841) una concessione di 20 kilometri quadri di terreno, i sig. Parmentier e Cubiéres azionisti si rivolsero ai ministri di stato per guadagnarli. Morto il ministro delle finanze, il sig. Humann che resisteva alla corruzione, si rivolsero a vincere il sig. Teste ministro dei lavori pubblici. « Perchè, scrivevano essi da Parigi al consiglio d' *amministrazione* della società, non bisogna perdere un momento per guadagnarsi un *appoggio interessato* nel seno stesso del consiglio. . . Non vi scordate che *il governo è in mani avide e corrotte, che la libertà della stampa corre rischio d'essere strangolata senza strepito, uno di questi giorni, e che mai il buon diritto non ebbe maggior bisogno di essere aiutato.* » Uditi questi consigli, la società stipula un atto avanti notaro, (5 febbraio 1842) col quale sono divise le cento azioni primitive in 52 nuove azioni, onde assegnare le 500 agli azionisti e le 25 metterle a disposizione del Generale Cubiéres, per servirsene, senza doverne render conto, ad ottenere quel che domandavano.

Seconda Epoca. Avute le 25 azioni, come mezzi di corruzione, il sig. Cubiéres reclama mezzi più efficaci, perchè chi deve essere corrotto esige maggior prezzo; però si domanda agli azionisti di crear altre 25 nuove azioni, Avuto questo aumento comincia il sig. Cubiéres ad esser egli il ricercato da quei che volevano esser corrotti e si mostrano (scive ei) ardentissimi e moltissimo desiderosi di terminare quest' affare al più presto possibile.

Ora il sig. Parmentier accusa il sig. Cubiéres di aver fatta vilmente la commedia per mangiarsi le azioni. Il generale si difende e dice che era in buona fede e che lo hanno ingannato: che ha creduto di operare in vantaggio della società, e dichiara di ritirare ogni espressione delle sue lettere che potesse compromettere il sig. Teste, allora ministro, poichè ei non avea avanzata mai al medesimo alcuna proposizione colpevole. Dichiara inoltre nel suo interrogatorio di aver voluto parlare di corruzione verso impiegati inferiori, e specialmente in qualche passo pel sig. Pellapra.

Qui principia a comparire in processo il nome del sig. Teste, per essere designato in un progetto di repartizione per essergli destinate dieci azioni; 15 in un altro progetto.

Terza Epoca. Arriva l' affare avanti il consiglio della società, ove trova dei perditempi. Cubiéres raddoppia di attività e sollecita il sig. Teste a dare un qualche esito. La concessione è ridotta a sette kilometri. Sorti nuovi ostacoli al ministero delle finanze, il sig. Teste si da pensiero di appianarle, ne scrive al ministro delle finanze e lamentandosi degli aggiornamenti continui, il sig. Pellapra stimola lo zelo del sig. Teste; moltiplica le sue istanze, assedia i ministri, finchè la concessione alfine è ottenuta.

Quarta Epoca. Allora cominciano tra il sig. Parmentier e Cubiéres le discordie: il generale propone di trasformare la società di Gouhenans in società anonima, Parmentier di contrarre un imprestito per comprare le saline di Montmorot (È da sapersi che su quella proprietà fu fondato il titolo di Duca al sig. Munoz, secondo marito della madre della regina di Spagna e quindi s' intende qual terribile concorrente avesse in esso quella società.) Parmentier chiede al Cubiéres che sian distrutti i titoli delle 25 seconde azioni; e questi si ricusa: finalmente dopo una lunga corrispondenza vengono a stabilire con atto privato de' 14 e 17 novembre 1844, che le due somme di centomila franchi ciascuna, di cui Cubiéres si era riconosciuto depositario, non erano state adoprate, e che però le 25 azioni che rappresentavano quella somma, venivano distrutte.

Quinta Epoca. Il sig. Parmentier impone al generale Cubiéres di comprargli tutte le azioni che egli ha nella concessione di Gouhenans pel prezzo *di due milioni*, minacciandolo di istruire il pubblico con una memoria sulla situazione della società. Il generale risponde, ch' ei lo accuserebbe ai tribunali per diffamazione.

È facile l' intendere che erano venuti a tal punto che una pubblicità era inevitabile; la pubblicazione delle lettere del generale avanti al tribunale della Senna ha condotto al processo, a cui la Corte dei Pari è stata chiamata. La commissione della Corte dei Pari nel suo rapporto pone due questioni distinte: vi è vera e propria corruzione? Vi è stata, al contrario, simulazione di corruzione per strappare dalle mani degli azionisti dei valori che destinati per corrompere, son rimasti poi nelle loro medesime mani?

La Corte col chiamare il sig. Teste in giudizio avanti a se come accusato di essersi lasciato corrompere e gli altri come corruttori, ha deciso fra quelle due questioni. *Giornali Francesi*

— *Camera de'Deputati*, 28. *Giugno.* Dopo aver trattati come ieri alcune questioni di interesse locale; la camera seguita a discutere e ad approvare il Bilancio preventivo delle spese.

Ministero dell' Interno.

Cap.	Voce		Fr.	
1.	Provvisione del ministero e personale dell' amministrazione centrale.	Fr.	858,000	
2.	Materiale e spese diverse degli uffizi.	»	290,000	
3.	Sovvenzione alla cassa delle pensioni degl' impiegati all' amministrazione centrale.	»	100,000	
4.	Archivi del regno.	»	100,000	
5.	Spese segrete ordinarie della polizia generale	»	932,000	
6.	Spese del personale delle linee telegrafiche	»	1,010,000	
7.	Spese del materiale delle linee telegrafiche	»	144,800	
8.	Spese generali del personale delle guardie nazionali	»	147,000	
9.	Spese generali del materiale delle guardie nazionali.	»	26,000	
10.	Spese relative alla sorveglianza dei libri che vengono dall'estero e delle contrafazioni	»	18,000	
11.	Stabilimento delle Belle Arti.	»	472,000	
12.	Opere d' arti, e decorazioni d' edifizi pubblici	»	500,000	
13.	Conservazione d' antichi monumenti Istorici.	«	800,000	
	La commissione propone una riduzione di	»	200,000	ed è rigettata.
14.	Incoraggimenti e soscrizioni concernenti le Belle Arti.	»	211,000	
15.	Indennità annuali o soccorsi accordati ad artisti, autori o compositori drammatici ec.	»	137,700	
16.	Sovvenzioni ai teatri reali.	»	1,284,000	
	La commissione propone una riduzione di.	»	40,000	Il capitolo è adottato.
17.	Sovvenzioni alla cassa delle pensioni dell' Accademia reale di Musica.	»	200,000	
18.	Sovvenzioni alla cassa dei pensionati del Conservatorio.	»	10,000	
19.	Soccorsi agli stabilimenti generali di beneficenza.	»	559,565	
20.	Soccorsi generali agli ospizi, uffizi di carità, ec.	»	297,000	
21.	Soccorsi a persone indigenti, ripatriamento di Francesi indigeni.	»	217,000	
22.	Sovvenzioni per costruzioni di ponti su strade vicinali.	»	400,000	
23.	Soccorsi alle Società di carità materna.	»	120,000	
24.	Soccorsi agli Stranieri rifugiati in Francia	»	1,600,000	
25.	Soccorsi ai condannati politici sotto la restaurazione	»	225,000	
26.	Soccorsi ai combattenti ed orfani del Luglio 1830 e del Giugno 1832.	»	22,000	
27.	Provvisioni e indennità ai funzionarj amministrativi de' dipartimenti.	»	3,101,200	

ALGERIA

— Il *Moniteur algérien* del 20 giugno dà la notizia, che la squadra di evoluzioni comandata dal Principe di Joinville ha lasciato la rada d'Algeri nella mattina del 18, facendo vela, per quanto si dice, verso Cagliari.

— Il *Moniteur Algérien* del 25 giugno, senza essere in grado di precisarne particolari, riferisce l' importante notizia di una disfatta che Abd-el-Kader avrebbe fatto toccare alle truppe dell' Imperatore del Marocco, speditegli contro.

INGHILTERRA

— Si legge nel *Times* del 23 giugno:

— „ Lord Roberto Grosvenor ed il sig. Spooner sono andati ieri al ministero dell' interno da sir Giorgio Grey per presentare una memoria alla regina firmata da più che 100,000 donne, nella quale le segnatarie chiedono l' abolizione del bill avente per oggetto di prevenire l' industria colpevole dei promotori della prostituzione. È detto nella memoria che agenti percorrono le città e i villaggi del Regno Unito, nello scopo apparente di accaparrare le giovinette all' ufficio di domestiche, ma in realtà per disonorarle e per perderle. La Memoria richiama l' attenzione della regina sopra le povere fanciulle esposte a tanti pericoli.

Londra 23 *giugno.* — Alla Camera de' Lordi non fu seduta. Quella de' Comuni si occupò d' affari di non grave momento. Le lunghe colonne dei giornali inglesi, non si riempiono che di commenti circa le nuove ricevute dalla Cina.

25 *Giugno.* — *Camera dei Lordi.* La seduta di venerdì fu occupata a spedire alcuni affari di amministrazione locale. Soltanto Lord Brougham, togliendo occasione dall' esser presentato all' alta Camera il messaggio della Camera de' Comuni, protesta contro siffatto abuso di presentare ad uno ad uno i progetti di legge, così venendosi a perdere un tempo preziosissimo. » I Comuni ricevono i *bills* dai Lordi tutti ad una volta, il messaggiere portandoli in una lista assieme. Ci sarebbe a dare una qualche ragione per cui l' alta Camera temesse di perdere la sua dignità, ricevendo i *bills* dai Comuni sopra una lista, come essi fanno dei nostri? « Lord Brougham espone, che dove la seduta non fosse cotanto avanzata torrebbe a proporre all'alta Camera di modificare il proprio regolamento. Così tutto l' antico edificio della vecchia aristocrazia inglese, minaccia andare in sfacelo. L' alta Camera era l' ultimo rifugio dove si potesse riparare, e dove finora era stata salva l' etichetta grave della nobiltà dell' Inghilterra; e probabilmente anche costà ben presto dovrà essere modificata.

Camera de' Comuni. — L' ordine del giorno porta la discussione della legge sulle strade maestre. Mentre Lord J. Russell aveva proposto alla Camera di aggiornarsi a lunedì, il sig. Evans si fa ad interpellare il primo Lord del Tesoro circa le seguenti questioni: Se possano i figliuoli dei *Nonconformisti*, in quelle parocchie dove essi non sono in numero sufficiente da mantenere una scuola, essere ammessi alle scuole della società nazionale esentandoli dal dover frequentare la chiesa, e dall' intervenire all' istruzione del catechismo: se cotesta misura possa essere estesa anche ai Cattolici. Lord J. Russell rispose, che non potendosi estendere in molte particolarità circa questo soggetto, poteva bensì poter dire, ch' egli credeva esser principio generale del comitato della Società Nazionale delle scuole, di non richiedere ai bambini di imparare il catechismo o di frequentare la chiesa; e così poter ammettere i figli dei dissidenti, a qualunque setta appartengano. Per ciò poi che si riferisce all' interpellazione circa i Cattolici Romani, Lord J. Russell, dice esser questa una implicatissima questione, alla soluzione della quale il governo poneva ogni diligente cura. » Noi tenteremo di estendere l' educazione col consenso del Parlamento, così largamente che più si possa; ma per ciò che sia alle concessioni di già ottenute, esse saranno distribuite secondo lo spirito e in ordine a quello, di cui già fu fatto una più ampia dichiarazione, allora che ne fu discorso. « — La Camera fu aggiornata a lunedì.

Proroga del Parlamento. — Crediamo di poter assicurare, che il Parlamento sarà prorogato oltre il 23 luglio, siccome si credeva sinora, Oltre di essere la dissoluzione della Camera una misura di grave momento, dessa si trova pur in qualche modo dipendente dalla stagione. Come che la raccolta quest' anno sia per essere di buon' ora, pure bisognando aspettare che i grani sieno riposti nei magazzini: non si potrebbe spingere il paese nel tumulto delle elezioni generali prima dell'autunno inoltrato. *Times*

— Il Barone Leonello Rothschild si è presentato tra i candidati per rappresentare la città di Londra al Parlamento. Ognun sa, siccome pregiudizi ormai invecchiati chiudono l' ingresso della Camera agli Ebrei; quindi avviene che quella candidatura abbia valore d' una questione politica. Un giornale inglese a tal proposito fa le seguenti riflessioni: « Il nome del Barone Rothschild, che si legge nella lista dei candidati, tutti del partito liberale nella Città, di per se stesso richiama l' attenzione alla situazione eccezionale degli Israeliti, per ciò che spetti alla loro eligibilità al Parlamento. L' incapacità legale è certa: ma non si può capire come essa possa durare. Nessuno può negare i titoli personali del sig. Rothschild a rappresentare la città di Londra. Il suo carattere

come la sua posizione commerciale, da gran tempo gli avrebbero assicurato la preferenza da lui desiderata, se non fossero alcuni avanzi della invecchiata tirannia religiosa che tuttavia fa parte delle nostre istituzioni. — Ad ogni modo nulla può trattenere gli elettori di Londra dal nominare il sig. Rothschild, dacchè sia postulando i loro voti. La loro scelta di sicuro potrà atterrare gli ostacoli che si frappongono al suo libero ingresso alla Camera. Che si abbia ad insistere sopra una rancida incapacità religiosa, onde far opposizione alla nomina del primo collegio elettorale dell' impero britannico, sarebbe troppo evidente assurdità. Il governo, ne siam certi, coglierebbe premurosamente questa occasione di abolire l' indegna esclusione che ferma al limitare della Camera dei Comuni i cittadini israeliti, i quali onoratamente coprirono altri impieghi. *Morning-Chronicle*

Londra — È opinione comune che il sig. Robert Peel sarà nominato tra il numero dei Deputati della Città.

— J. O'Connell è presentato come candidato del Rappello alla nomina di Dublino. *Gal. Messanger*

Daniel O'Connell. — La Compagnia dei pacchetti orientali ha stipulato il trasporto delle spoglie di O'Connell da Genova a Southampton. Si calcola che verso il 20 luglio potranno esser giunte a Dublino. *Dublin E. Post.*

— Le ultime notizie dell' Irlanda portano, che mentre la fame è meno spaventevole in alcune contee, e le speranze di una buona raccolta riassicurano un poco gli animi, il sentimento morale s'indebolisce ogni giorno più fra il popolo. Non passa giorno che non accada qualche atto odioso di vendetta, qualche assassinio compito nelle campagne e accompagnato da orribili circostanze. Il numero dei delitti commessi in Irlanda è meno desolante, che quella sorta di simpatia che suscitano nel popolo; tanto da cercare ogni mezzo per salvare i colpevoli. Ogni delitto privato può riguardarsi come delitto pubblico a causa di quella approvazione che riceve palesemente.

Quest' alterazione nelle idee, nei sentimenti morali del popolo dovrebbe consigliare ai pubblicisti inglesi la ricerca delle sue cause e i mezzi opportuni onde provvedervi e porvi subito riparo, piuttosto che uscire in invettive contro la nazione irlandese, e proporre sempre mezzi straordinari di repressione. Infatti ogni delitto di tal genere è per gl' Irlandesi come un atto di rappresaglia; vi si mescola sempre l' idea di una vendetta politica: il colpevole è considerato da loro come un infelice che si vendica di tutte le ingiurie accumulate sulla sua testa e su quella dei padri suoi. L' Irlanda è in un continuo stato di guerra civile demoralizzante: deve attribuirsene la causa alla lunga oppressione sofferta. Però non si ricorra al soccorso delle baionette e del boja, non ai tribunali eccezionali, ma alla libertà, alla giustizia, all' eguaglianza. Sia l'irlandese persuaso che davanti alla costituzione e alla legge è eguale a un Inglese; che gode dei medesimi diritti, e delle stesse garanzie. Non è da sperarsi vero sollievo alla miseria irlandese, finchè in Inghilterra sentimenti più umani e religiosi non prendano il posto di una pietà orgogliosa e insultante.

SPAGNA

— *Madrid*, 23 *Giugno*. Il paese teme: i partiti si agitano: il presentimento di un male inevitabile e terribile assalta tutti i cuori: il moto non parte, come in tutti i governi forti intelligenti e attivi, dal centro del cerchio alla circonferenza, ma si da questa a quello per impulso dei partiti violenti e delle frazioni ambiziose: tutto è dubbio, confusione, incertezza. Una situazione come questa non può durare, è impossibile, senza risolversi in una situazione di forza: la forza rivoluzionaria, o la forza di un partito conservatore. In altri termini: la dittatura del partito progressista, o la dittatura del partito moderato: la dittatura sempre! E perchè? Per tagliare con la spada d' Alessandro un nodo, che in altra maniera è impossibile sciorre: il nodo che allaccia l' esercizio libero della prerogativa reale con l' esercizio della prerogativa parlamentaria. L' impero di una sola di esse prerogative è tirannia; la unione, la combinazione di esse è libertà. *El Espanol*

Monsignor Brunelli ha rimesso il 21 giugno nelle mani di S. M. una lettera autografa di S. S. Pio IX, che contiene l' espressione dei sentimenti i più benevoli e i più affettuosi, e in cui S. S. manifesta il più vivo desiderio di veder terminare quanto prima le differenze esistenti tra la Spagna e la Santa Sede.

— Da un decreto della Regina, il governo è autorizzato a fare la vendita dei beni d' ogni qualsiasi specie appartenenti alle commende dei quattro ordini militari di San Giacomo, Calatrava, Alcantara e Montesa, come di quelli di San Giovanni di Gerusalemme. Si comincierà prima la vendita dei beni delle commende che saranno vacanti, proseguendola a misura che lo saranno per divenire. Queste commende erano servite fino al presente, nella più gran parte, a formare l' appannaggio degli infanti di Castiglia, dotandoli senza gravare la nazione, come conveniva al loro grado. La grande priorìa dell' ordine di San Giovanni e le commende che ne dipendevano, erano state riunite al maggiorato da Carlo III, coll' autorizzazione della Santa Sede, per dotare uno de' suoi infanti. L' infante D. Pedro, primo marito della principessa di Beira, attual moglie di D. Carlos, ne era venuto il possessore, e suo figlio, l' infante Don Sebastiano, lo era divenuto in seguito per diritto di eredità. Don Carlos e i suoi figli possedevano altresì alcune commende di altri ordini, ma ecco che il governo tolse loro questo patrimonio particolare, ordinando la vendita di tutti questi beni.

— Monsignor Brunelli ebbe di già parecchie conferenze con i vescovi spagnuoli ed un'abboccamento col ministero di grazia e Giustizia.

Frattanto le negoziazioni officiali per la conclusione del concordato non sono ancora intavolate. *Midi*

PORTOGALLO

Notizie recentissime. — Il generale in capo dell' esercito ausiliare spagnuolo in Portogallo, era nella città di Braganza il 16 giugno. Sperava trovarsi sotto le mura di Oporto fra il 22 e il 23. La disciplina dell' esercito suddetto mantenevasi inalterabile, ed il contegno degli abitanti de' luoghi che attraversava, generalmente pacifico.

Il giorno 19, il generale in capo era con l' avanguardia a Mirandela: e il brigadiere Belestà dovea pernottare il dì seguente a Chaves.

Gl' insorti portoghesi aveano abbandonato il castello di Viana, il 18, all' approssimarsi delle truppe del brigadiere spagnuolo Lersundi.

Le notizie di Oporto giungono fino alla mattina del 22 giugno (via di Galicia). Il potere era caduto in quella città quasi totalmente fra le mani de' michelisti. Povoas e Frà Bernardino, esercitavano moltissimo potere; mentre i settembristi Almargen, Tornos e Vasconcellos (Cesare) avean consegnata sul banco della *giunta* la renunzia dei loro offizi.

Quando, il 14 giugno, arrivarono in Oporto le nuove del fatto di Setubal, il popolo si ammutinò e minacciò nella vita gli Spagnuoli residenti in questa città, e specialmente il consolato di Spagna : ma le energiche disposizioni prese a tempo dalla *giunta* bastarono per questa volta a fare che non fossero commessi eccessi che a parole.

Il conte di Vinhaes, generale della regina di Portogallo, raggiunse con un corpo di cavalleria la retroguardia degl' insorti fuggiti da Setubal, dei quali ne fece prigionieri un trecento circa.

La flotta degli alleati giunse (da Lisbona) nelle acque di Oporto il 20.

Anche dalla parte di Badajoz gli Spagnuoli (1500 soldati) sono entrati in Portogallo. *Dai giornali Spagnuoli*

SVIZZERA

— Il sig. Giovanni d' Antonio y Zayas, nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Regina di Spagna al Direttorio di Svizzera, presentò nel dì 22 p. le sue lettere credenziali al Presidente sig. Ochsenbein. Nel medesimo giorno il sig. Ochsenbein dette in Berna un gran pranzo ai Ministri d' Inghilterra, di Spagna e del Belgio ed ai principali funzionari del governo federale. Il sig. Bois-le-Comte, Ministro di Francia, non è tornato ancora a Berna dal Ticino e dai Grigioni. *Galignani's Messenger*

— La *Revue de Genève* pubblicò le riflessioni seguenti sulla situazione attuale della Svizzera e sul probabile scioglimento che alla Dieta prossima otterranno le vertenti questioni:

» Dalle istruzioni già conosciute, che furon date alle diverse deputazioni alla dieta, l' affare dell' alleanza separata dei sette cantoni e quello dei gesuiti potranno avere in questa dieta uno scioglimento conforme ai voti della grande maggioranza del popolo Svizzero. „

„ Manca soltanto il voto di Basilea-città. Questa è una lezione di più, da unirsi a tante altre, che quando uno si lascia spaventare dal falso allarme gettato dal *giusto mezzo*, l' essenziale delle questioni vien tosto barato. „

„ La rivoluzione di Basilea è stata mossa, come quella di Ginevra, dalle cose federali. Il governo conservatore di Basilea, vedendo avvicinarsi la burrasca, ha saputo cedere nel momento più pericoloso; ma poi subito si è rimesso, e dopo aver deviato il popolo di Basilea in una strada falsa in proposito di riforme interne, egli ha sottratto i voti di Basilea alla maggioranza liberale della dieta. „

» Per fortuna, grazie a San-Gallo, il voto di Basilea è diventato superfluo, e in questa circostanza è bene constatare che se si ottiene la maggioranza, essa si deve al voto dei cittadini cattolici del distretto di Gester. „

„ È cosa curiosa assai che in questo secolo in cui il fanatismo non è altro che un mezzo politico, i gesuiti abbiano realmente trovato maggiore appoggio nei cantoni interamente protestanti di quello che nei cantoni misti. Mentre continuano ad esser loro favorevoli Basilea-città e Neuchâtel, essi perdono i cantoni misti di San-Gallo e di Ginevra. E questo s' intende benissimo; perchè la questione dei Gesuiti non è legata niente affatto a quella del culto cattolico, che può essere libero e protetto senza di loro. Ma i gesuiti simpatizzano con tutte le potestà assolute: essi sono in questa terra i grandi educatori dell' obbedienza passiva, della sommissione al potere, ed ogni aristocrazia principesca. E quindi termina così quel giornale:

» Dalla condotta di Basilea-città e di Neuchâtel è facile imparare che la questione dell' alleanza separata dei sette cantoni, siccome quella dei gesuiti, riguarda più le idee di reazione, che la protezione religiosa. „

„ Il popolo della Svizzera lo ha compreso, ed i cittadini appartenenti ai due culti camminano or d' accordo su questi punti. Non vi sono che coloro, che pongono gl' interessi del partito avanti a tutto, i quali non intendono ancora ove è la pace della Svizzera. „

Berna. — I sigg. Niggeler Hubler, e Scherz, in nome del comitato centrale dell' associazione popolare bernese, hanno pubblicato un appello ai cittadini liberali della Svizzera per fondare un'associazione popolare generale Svizzera. Le questioni de' gesuiti, della lega, e della riforma del patto formeranno le occupazioni principali di questa associazione, che a conseguirne lo scioglimento, unirà i suoi sforzi con quelli de' governi cantonali liberali. Subito che tre Cantoni avranno dichiarato aderire a questa associazione, si discuteranno le basi di essa. Giusta l' opinione de' sottoscritti tale discussione potrebbe farsi durante la Dieta in Berna, od in occasione dell' imminente tiro federale in Glarona.

Lucerna. — Una corrispondenza dell' *Amico della Costituzione* bernese afferma che il 20 giugno fuvvi in Brunnen un' adunanza straordinaria di agitatori, generali, capi-brigata e di battaglioni della Lega. — A Lucerna è arrivato il colonnello May, che deve essere eletto capo di stato maggiore dell' armata della Lega. — Si fanno potenti allestimenti per sostenere la guerra.

Basilea-Campagna. — Il landrath, nella sua tornata del 21, ha risolto di incaricare la deputazione alla Dieta di votare lo scioglimento della Lega e l' espulsione dei Gesuiti anche per mezzo della forza. I deputati sono il dott. Matt ed il segretario Spitteler.

Argovia. — Il 22, il Gran Consiglio ha terminato le istruzioni alla deputazione alla Dieta. Nelle più importanti quistioni federali vennero rinnovate le precedenti istruzioni. Circa alla Lega speciale si è risolto con 148 voti contro 31 di incaricar la deputazione di cooperare perchè la lega separata conchiusa fra i Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese è incompatibile nella forma, nello scopo, e nell' essenza col vigente Patto federale: viola i diritti della Confederazione non che l' obbligo generale che verso la stessa hanno i Cantoni di conservar la pace e l' ordine nell' interno, e che quindi sia dichiarata sciolta. La deputazione è inoltre autorizzata a cooperare a tutte le misure e decreti atti, e secondo le circostanze, necessarii, perchè sia mandato ad esecuzione un simile decreto. Essa può, al caso, votare anche perché la Dieta ordinaria non si sciolga finchè non siasi eseguito questo decreto, e tale quistione sia definitivamente ultimata. — Deputati sono il cons. di stato Frei-Herose ed il giudice d' appello P. S. Weissembach.

Neuch.tel. — Il Gran Consiglio si è aperto il 29 sotto la presidenza del sig. F. de Cambrier. Nel suo discorso il presidente, descritta l' attuale condizione della Confederazione esortò l' assemblea a procedere nella via della giustizia. — A nuovo presidente fu eletto il sig. A. de Chambier. — Approvatosi, con ringraziamenti, l' operato della deputazione alla po. pa. Dieta, si legge il progetto di istruzioni alla deputazione alla Dieta futura, che venne mandato ad una commissione.

Nella successiva tornata, queste istruzioni vennero votate. Circa alla lega la deputazione è incaricata di riconoscerla non incompatibile coll' ar. 6 del patto. Le costituzioni di Berna, Vaud, Basilea-città, e Ginevra saranno garantite; la quistione dei Gesuiti sarà per quanto concerne Neuchâtel eliminata dalle trattande, e Neuchâtel si rifiuterà anche alla revisione del Patto.

Svitto. — Una corrispondenza della *Gazzetta Nazionale* annuncia che il 16 formossi una giunta speciale di membri del Gran Consiglio, che elesse nel suo seno un comitato dirigente, incaricato di stabilire in tutti i circoli e grossi comuni consimili associazioni da lui indipendenti, delle quali associazioni il parroco locale sia membro di diritto. Scopo di questo istituto è d' istruire ed illuminare il popolo sui pericoli imminenti per la religione e la patria. *Gazz. Ticin.*

PRUSSIA

- La Gazzetta di Berlino del 21 pubblica il seguente ordine del Gabinetto col quale si prolunga la sessione della dieta generale:

» Siccome può sin d'ora con esattezza prevedersi che le proposizioni fatte dai tre stati per la nostra patente ed editti del 3 febbraio, e che sono in questo momento sottoposte all' Ordine dei Nobili, non possono essere decise avanti il 19 del presente mese, noi abbiamo accordato con questa patente come accordiamo che sia prolungato il termine della prima sessione delle Diete Unite, sino a che le deliberazioni dei nostri fedelissimi Stati su quelle proposizioni non saran compiute, e non saremo venuti ad una decisione sopra il resultato di quelle deliberazioni. Abbiamo incaricato il nostro Commissario alla dieta di farci sapere in qual giorno, compiuto tutto, possa aver luogo la chiusura *di questa prima sessione.* »

— *Berlino* 22 *Giugno*. La seconda Curia ieri si è occupata delle petizioni. La petizione relativa ai detenuti Pollacchi per invocare la benevolenza del re in loro favore ha trovato vive simpatie, ed è stata votata a un immensa maggiorità. Il conte di Polworowski deputato di Posen, ha ringraziato l' assemblea in nome dei suoi connazionali.

La commissione concludeva per la libertà illimitata della stampa: poi si è adottata alla maggiorità di due terzi di voti la proposta di pregare il re di darla più larga che credesse utile e possibile.

La petizione quanto alla navigazione è stata votata in senso della maggiore larghezza. *Jour des Débats*

— La seconda Curia oggi s' è occupata del regolamento della Dieta che la prima Curia le ha rimandato con delle modificazioni di poca importanza. Se le conclusioni delle due Curie sono adottate dal re, la Dieta avrebbe il diritto di darsi ella stessa un regolamento.

È stato spedito alla Dieta un indirizzo del popolo wurtenberghese.

— Il re di Prussia ha risposto ai rappresentanti della dieta sulla petizione a lui presentata nel 23 giugno, riguardo ai cambiamenti da farsi all' editto per la formazione di essa: Dichiara il re che dopo avere esaminati i loro dubbi ha trovato la patente del 3 febbraio non stare in opposizione della legge anteriore, ed anzi ampliare piuttosto che restringere i diritti degli Stati. Promette inoltre che ei non si opporrà a quell' ulteriore svolgimento della nuova costituzione che il re stesso dichiara voler migliorare a seconda che la sua esperienza venga a maturarsi. Egli aggiunge aver preso ad esaminare le loro domande sulla periodica convocazione della dieta, sulla restrizione alle attribuzioni delle commissioni permanenti: riserbandosi il privilegio di prendere una risoluzione. Volendo però sottoporre alle commissioni il progetto del Codice criminale, vuole ed invita gli Stati che subito eleggano le commissioni.

GERMANIA

— Scrivono da Brema il 14 giugno: Aspettiamo fra pochi giorni l' arrivo a Bremeshafer del piroscafo il *Washington*, proveniente da Nuova Yorck, e che dà principio al transito regolare di piroscafi, stabilito fra Brema e gli Stati Uniti. Per questa ragione, si prepara al *Washington* un accoglimento solenne. All' entrare di esso nel porto di Bremershafer si tireranno salve d' artiglieria; alcuni delegati del commercio di Brema, di Prussia e del ducato d' Oldemburgo, offriranno un banchetto al capitano del *Washington*; la Società filarmonica, unita al corpo di musica militare anseatica, darà un concerto; e vi sarà illuminazione generale a Bremershafer e Brema. »

— Una lettera diretta alla Gazzetta di Colonia dice che pochi giorni innanzi era stato arrestato a Copenague un uomo, che armato tentava d' introdursi nel gabinetto del re. Si suppone pazzo.

— La gazzetta di Breslavia annunzia che nel regno di Polonia sono stati fatti molti arresti, e che i beni di parecchi proprietarj sono stati confiscati per ordine del governo imperiale.

MOLDAVIA E VALACCHIA

— La gazzetta tedesca di Bukarest annunzia che si è convenuta una lega doganale fra i due principati della Moldavia e della Valacchia.

— Da oltre mezz' anno si fa a Galatz la pubblicazione di un giornale di commercio intitolato il *Danubio*, che esce nelle due lingue, italiana e valacca.

NOTIZIE D' ORIENTE

—*Marsiglia*, 29 *giugno*. Il piroscafo del Levante il *Cairo*, che giunge da Beyruth e d' Alessandria, ha gettate le ancore nella notte di domenica nella rada del *Frioul*. Questo piroscafo ha preso a Malta le valige della Turchia e della Grecia. Le lettere di Costantinopoli sono del 17 giugno; quelle d' Atene del 20 e quelle d' Alessandria del 19 dello stesso mese.

Le lettere di Costantinopoli dicono: La questione greca è quasi dimenticata; almeno il pubblico non se ne occupa più. Furono sospese le misure rigorose contro la Grecia. Tutto questo, per opera dell' Austria e forse della Russia. La Francia e la Inghilterra son fuori del giuoco.

Le squadre Francese e Inglese invece di *battersi* al Pireo, andranno a *fraternizzare* nel Tago ! Che bella impresa ! !

L' accomodamento tra la Persia e la Turchia è finalmente segnato; saranno spediti commissari da ambe le parti per fissare i confini e regolare la nazionalità di diverse tribù Kurde e nomadi, che ora sono persiane per guerreggiare in Turchia ed ora turche per guerreggiare in Persia.

L'ambasciadore che va a Parigi, Mirza-Mahomed-Ali-Khan, passerà per Costantinopoli; e nella sua qualità di ministro degli affari esteri potrà intendersi direttamente con la Porta, onde appianare le difficoltà che potrebbero tuttavia opporsi al ristabilimento di amichevoli relazioni tra i due paesi.

Non vi sono notizie del Kurdistan; si sa solamente, che nuove diserzioni sono successe nelle file dei partigiani di Beder-Khan-Bey, e che la sua causa è quasi perduta.

La flotta turca non è per anche uscita dalle darsene: licenziati i soldati di marina che hanno compito il loro servizio, la squadra spiegherà le vele per il Mediterraneo sotto gli ordini del capitan pascià. Rientrerà dopo aver fatte alcune evoluzioni e visitatate le isole turche dell' Arcipelago. Del rimanente, l'uscita della flotta qui non preoccupa più alcuno.

Il bey di Tunisi può star tranquillo; e quanto alla Grecia le cose sono ad un punto, che non si può credere che la Porta voglia fare una qualunque dimostrazione contro questa potenza.

Qui si fa sempre gran commercio di cereali. L' esportazione continua grandemente. I prezzi non sono elevatissimi; ma i noli esorbitanti. Durante tre o quattro giorni di vento meridionale, 500 bastimenti hanno passato i Dardanelli; e quasi tutti vanno a caricare grano nei porti del Mar Nero; più di 400 avevano anticipatamente i loro noleggi. Possiamo difficilmente farsi un' idea del denaro che questo commercio lascia in Turchia, e sembra che questo moto debba continuare.

La raccolta di quest' anno presentasi ubertosa in quasi tutte le provincie della Romelia e dell' Anatolia; e se, come tutto sembra far supporre, l' occidente dell' Europa prova nuovi bisogni, l' agricoltura in Turchia prenderà nuovi sviluppi.

Il ministero presieduto da Reschid-Pascià si mantiene solidissimo; il sultano è sempre in buone disposizioni per la riforma.

Le lettere d' Alessandria dicono, che S. A. il viceré ha rinunziato all' idea concepita di un viaggio in Toscana, all' oggetto di ristabilire, mercè i bagni di Casciana, la sua salute; non d' altro trattavasi, che di riacquistare i sonni, che da qualche tempo S. A. avea perduti.

Le lettere di Atene non parlano d' altro che di elezioni. Quelle d' Albania fanno cenno di ribellioni di alcuni capi di quella indomita provincia. *Sémaphore*

APPENDICE

— Leggesi in un giornale Francese *La Reforme*, 24 *giugno*, un interessantissimo articolo intitolato:

Scandali Nuovi

L' affare è lungo: non citeremo che i fatti, lasciando ai lettori a trarne la conclusione.

Quando la febbre per le imprese di strade ferrate avea assalito tutti, e borghesi, mercanti, artisti, ognuno insomma che possedea qualche capitale e qualche risparmio, correva a cambiarli con dei pezzi di carta, di cui hanno imparato troppo tardi a conoscere il valore; quando il furore delle azioni era tale che le linee di strade ferrate francesi non eran tante da soddisfare le pazze domande, si cominciò a far traffico delle strade degli Stati esteri. Nel mese di ottobre 1846, apparve il programma seguente;

Strade ferrate Napoletane

Una compagnia ha *ottenuta dal re di Napoli la concessione di tutte* le strade da costruirsi nell' Italia meridionale.

La rete *concessa* si distingue in sei linee con due stazioni a Napoli; la prima, già costruita, appartiene al governo e serve per l' uso della piccola strada di Capua, la seconda servirà alle strade del mezzogiorno, del settentrione e del centro, aventi tutte un sol tronco comune da Napoli a Nola.

Le linee *concesse* sono distribuite con questi nomi:

1. Linea dell'Est o delle Puglie, da Napoli a Otranto	kilog.	618
2. Linea dell' Ovest, da *Capua agli Stati Napoletani*	»	130
3. Linea del Nord-Ovest o degli Abruzzi . . .	»	277
4. Linea mediterranea, da Nola a Taranto. . .	»	307
5. Linea del Sud o delle Calabrie, da Nola a Reggio.	»	568
6. Linea Siciliana, di Palermo a Messina. . .	»	342
	kilo[illegible]	2242

Questa è la rete *concessa* alla compagnia, della quale è banchiere la *Casa Gouin e Com.* e che annovera nel suo consiglio amministrativo i *più gran nomi della Francia*.

Il consiglio amministrativo si compone dei Signori Duca de' Larochefoucauld d'Estissac, pari di Francia, presidente: Conte Anatolio de Montesquiou, pari di Francia, cavaliere di onore di S. M. la Regina; conte de Saint-Priest, pari di Francia; conte de la Roche-Pouchin, ajutante di campo, generale del ducati Lucca; Lamie-Murray direttore della banca d'Irlanda; Neville, amministratore della strada ferrata d'Arquelines, visconte d'Arlincourt.

L' amministrazione chiuse la sua soscrizione e la sua Cassa in capo a tre giorni. Diceva essa che la Cassa traboccava, che gli azionisti piovevano in gran quantità e che non aveva più azioni da vendere. Gli azionisti, che erano stati tanto fortunati da giungere in tempo alla Cassa Gouin per versarvi i loro fondi, si portarono alla sede della Società per mettere in regola le loro soscrizioni, e là intervenne tra gli Amministratori e gli Azionisti un trattato in cui è da osservarsi una disposizione così concepita:

Compagnia generale delle Strade Ferrate del Regno delle Due Sicilie.

Capitale (prima emissione) 15 milioni divisi in 30 mila azioni di 500 franchi ciascuna.

Cap. 1.° In virtù di un trattato provvisorio stipulato col concessionario della rete delle suddette Strade, la Compagnia si è costituita per Atto del 4 ottobre 1845 *per eseguire e tenere in attività tutte o parte delle linee concedute* per mezzo di una Società anonima, che si formerà e nella quale i soscrittori non potranno essere impegnati al di là dell' importare delle loro azioni.

I soscrittori se ne partirono con la convinzione che essi erano concessionari della rete delle Strade Ferrate delle Due Sicilie, che comprendeva 2242 kilometri distribuiti in sei linee, in virtù di una concessione fatta in data del 25 agosto passato, e che il Capitale Sociale (prima emissione) era soscritto o sborsato, avendo ricusato di dare più azioni.

Ma la pubblicità che aveva in Francia dato si ricchi risultati, aveva in Napoli altre conseguenze.

Il Ministro dell' Interno e il Ministro della polizia del Regno delle Due Sicilie pubblicavano nel suo Giornale Officiale un avviso, che dichiarava semplicemente quelle pretese concessioni ottenute dalla Compagnia, come *sfacciate mensogne e deplorabili chimere*.

Quella protesta giunta a Parigi sturbò i sogni dorati degli Azionisti. Alcuni si presero pensiero di indirizzarsi all' Ambasciatore Francese in Napoli, e il sig. di Montebello scriveva il 14 Luglio al sig. di Santangelo, Ministro dell' Interno, per pregarlo di farli sapere cosa vi fosse di vero nelle concessioni ottenute dalla *Compagnia Generale delle Srade Ferrate del Regno delle Due Sicilie*.

Il sig. di Santangelo rispose il 18 con una lettera molto lunga e molto esplicita, nella quale rinviando all' Articolo Officiale già pubblicato nel giornale di Napoli, egli aggiungeva che il Governo non aveva mai riconosciuta quella Società; che non aveva fatta concessione alcuna; e che non ne poteva fare, perchè il governo voleva una *vera e larga concorrenza*: che avea fatto smentire l' annunzio della compagnia francese, perchè, se ci si fosse prestata fede, non si sarebbe più verificata concorrenza, si sarebbe creduto che il governo avesse concesso ad una compagnia il monopolio di tutte le strade da costruirsi, *cosa assurda affatto e contraria a tutti i buoni principii d' economia politica*.

Era avvenuto, diceva la lettera, che un francese e un napoletano nell'ottobre 1845 avean chiesto la concessione di una Strada da Capua ai confini romani, e che ne avean ottenuto il permesso a condizione di sborsare una cauzione di 300 mila ducati: ma essi avean lasciato passare il termine stabilito, e quelli anco che eran stati loro quindi assegnati; però essi non avean mai ottenuta la concessione della Strada di Capua.

Nel settembre dello stesso anno, il sig. Cav. Bayard de la Vingtrie avea ottenuto una concessione per una Strada Ferrata da Nocera a Salerno, *quattordici kilometri*, col permesso di formare una compagnia, in favore della quale potesse ei lasciare tutta o porzione della sua concessione, e che egli aveva appunto trasmessa alla compagnia, che prese il titolo di *compagnia generale*: ma restava sempre a discutere gli statuti di questa campagnia, alla quale il governo siciliano accordava soltanto il titolo di *società anonima istituita a Parigi*, e che questi statuti non erano stati ancora trasmessi legalmente a Napoli in quel momento in cui il sig. di Montebello s' indirizzava al ministro.

Questo era lo stato delle cose, aggiungeva il sig. di Santangelo, riguardo alla compagnia anonima *che le era piaciuto intitolarsi con assurda maniera* compagnia delle strade ferrate delle Due Sicilie.

Ci resterebbe ora a raccontare come la compagnia, che riposava nella sua origine sopra pretese concessioni di 2242 kilometri, era giunta a tirar partito in Parigi sui 14 kilometri della strada di Salerno che furon comprati pei 40 mila franchi: come i titoli provvisori divennero titoli definitivi: come infine la compagnia per decisione de' 2 giugno 1847 si sia ora dichiarata sciolta. Ma è probabile che quest fatti vengano a schierarsi avanti un altro tribunale, e noi ascolteremo la inchiesta in contraddittorio. Tuttavia resta costatato che questa compagnia, formata sotto la protezione *dei più grandi nomi della Francia*, che contava nel suo consiglio di amministrazione tre membri della parìa, che avea *ottenuta*, si diceva, la concessione di un' immensa rete di strade ferrate per 2242 kilometri, ha vissuto qualche tempo sopra una concessione di 14 kilometri *comprati* per 40 mila franchi ed ora si è sciolta da se stessa senza aver profittato niente . . . . . . per gli azionisti, bene inteso.

Questa è una lezione di più aggiunta a tante altre.

PREGIATISSIMO SIGNORE

Siena 2 *Luglio* 1847

Le sarò veramente grato, se V. S. si compiacerà inserire nel suo distintissimo Giornale la qui appresso notizia:

« Il Consiglio dei Promotori della privata Società Senese « pella pubblicazione di un Giornale Periodico (a) ha, in « forza dello statuto di detta Società, nominato all' ufficio di « Censori del Giornale:

« Professor Francesco Corbani (b)
« Professor Giuseppe Pianigiani (c)
« Giuseppe Porri
« Gregorio De' Gori Pannilini
« A quelle di Gerenti Compilatori
« I Dott. Gaetano Milanesi (d)
« — Raffaello Crocchi
« Ed a quello di amministratore
« Il Signor Marco Stiatti.

Qualora occorra una spesa, dietro suo riscontro sarò a pagarla nelle mani dell' incaricato a ricevere il prezzo d' abbuonamento.

La ringrazio di quanto ella fece per la notizia del concorso relativo alle nostre Scuole Infantili ed ho il piacere di segnarmi con tutto l' ossequio D. V. S.

Devotissimo Servitore

Marco Stiatti

(a) Il Consiglio dei Promotori è composto dei Signori
Cavaliere Augusto De' Gori-Pannilini
Presid. Giuseppe Corsini
Nob. Sig. Presid. Bernardino Palmieri Nuti
Direttore Valerio Castellini
Ansano Lunghetti
(b) Professore di Economia Sociale nell' I. e R. Università di Siena
(c) Professore di Fisica nella detta Università, ed Ingegnere Direttore della Via Ferrata Centrale Toscana
(d) Ajuto Bibliotecario della Libreria Pubblica di Siena

AVVISO

Ci fu inviato sotto fascia una copia del manifesto della Temi: credemmo far cosa gentile pubblicando il titolo e le condizioni di esso manifesto, come facemmo per la Fenice, e come ci affrettammo di pubblicare l'annunzio della Patria. A quel che pare in riguardo alla Temi ci siamo ingannati; di che sia testimone la seguente lettera, che pubblichiamo testualmente.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l' ALBA.

Le rimetteva il manifesto del Giornale la TEMI perchè Ella v'attingesse un criterio generico dello scopo cui mira, e ne facesse subietto d' un annunzio pel suo Giornale; non già perchè se ne vedessero trascritti incongruentemente i patti d'associazione, e si offrisse invece al ridicolo.

Ciò potendo ridondare a discredito e del Giornale, e de' suoi compilatori, confido che Ella troverà la speranza mia giusta e non indiscreta di veder tosto rettificazione opportuna in quei termini che le sembreranno più convenienti.

In attenzione di che, torno a protestarmi con distinta stima.

Di Lei pregiatis. Direttore dell' ALBA.

Firenze 5 Luglio 1847.

Devotis. servo Avv. Carlo Guarnacci

PREZZI CORRENTI DI DIVERI GENERI

Martedì 6 *Luglio* 1847.

GRANI gentili fini . . .	L. 25	*il Sacco.*
Detti Civitella . .	« 24	
Detti mischiati . .	« 23 1/2	
Detti grossi . .	« 23	
Grani nuovi gentili fini	« 22	*il Sacco a Prato al mercato d'jeri*
Detti mischiati	« 19	
GRANI ESTERI Pollonia .	« 19	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri .	« 19 con tara	
Salonicco tenero .	« 12 1/2	
Romelia tenera .	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie . .	« 12 1/2 a 13	
Alessandria . .	« 11	
GRANI duri di Tangaroch .	« 17 1/2	
FAVE d' Alessandria. .	« 12	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti . .	« 29	
Detto del piano . .	« 18	
Aleatico 1.a qualità . .	« 4	*il Fiasco*
OLIO soprafine fatto a freddo	« 55	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono . . .	« 52	
Detto ordinario . . .	« 42	
Detto nuovo mediocre .	« 51	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella . . .	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove . . .	« 48	
Agnelli di Latte . . .	« 33	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 39	
LARDO Strutto in botti a ten :	— manca	
Detto in Vessiche . .	« 43	*le Libbre 100*
Fave	« 20	*il Sacco*
Avena	« 9	
FIENO di 1.a. qualità . .	« 5	*le libbre 100*
Detto 2 qualità. . .	« 4	
PAGLIA	« 2	

CORSO DE' CAMBI 6 *Luglio*

Piazze	*Scad.*	*Corso*
Amburgo	90	84 1/2
Amsterdam	90	94
Augusta	90	59 1/3
Vienna	30	60 1/8
Trieste	30	60 1/6
Londra	90	49 3/4
Parigi	90	98 7/8
Lione	90	99
Marsiglia	90	99 1/8
Genova	30	98 3/8
Livorno	30	99 1/2
Milano	30	100 3/4
Venezia	30	100 1/2
Roma	30	105 1/4
Bologna	30	105 1/4
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	112 1/4

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO			
Ruspone . . .	L. 42 10 —	Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Zecchino Fiorentino di padella . . .	„ 14 3 4	Onza da 3 Ducati.	„ 15 1 8
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8	Sovrana Inglese o Lira Sterlina . . .	„ 29 6 8
Doppia romana .	» 20 6 8	Detta Austriaca .	„ 40 13 4
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —	Zecch. Imperiale Olandese . .	„ 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —	*ARGENTO*	
Doppia di Genova	„ 92 — —	Tallari di qualunque specie di conv .	„ 6 — —
Detta di Savoja .	» 32 13 4	Crocione	„ 6 10 —
Detta di Parma .	» 24 13 4	Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Doblone di Spagna	» 96 — —	Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Pezzettina Detta .	» 6 — —	Scudo di Francia .	„ 6 13 4
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 15 —	Detto di Milano . .	„ 5 3 4
Luigi	„ 27 3 4		

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 12 Luglio 1847 N. 13.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

L'Accademia delle Belle arti è fra le istituzioni più nobili che onorano la civiltà del nostro paese; e potrebbe altresì riescire una delle più utili, se fosse diversamente ordinata. Almeno in passato non costava molto allo stato: perchè il suo primo ordinamento era semplicissimo, ed il numero degl'impiegati assai ristretto. Al presente (ci sia permesso il dirlo) riesce assai gravosa al tesoro del pubblico, senza che arrechi corrispondente utilità alle Arti Belle. Vi può essere maggiore assurdo, che in una istituzione artistica i meno che v'hanno parte e potere sieno gli artisti? E che si facciano nuove leggi e nuovi regolamenti senza che il corpo de' professori, com' era una volta, ne sia consultato? Bisogna confessare, che se v'ha istituzione dove sia necessaria una riforma, ella è dicerto l'accademia delle Belle Arti; se vogliamo che esse Arti tornino ad essere il vero decoro e la principal gloria di questa nostra patria. E che? dobbiam credere che sia affatto spento quel seme che nel quattrocento e nel cinquecento fu sì fecondo di grandi Artisti? Lasciamo da parte le cause generali, che hanno potere sulle Arti. Le stesse istituzioni accademiche sono cagione, perchè mai non avremo dei pittori e degli scultori del valore di quelli del decimoquinto e decimo sesto secolo. Erano allora diverse scuole (che quei buoni vecchi chiamavano modestamente *botteghe*) alle quali i giovani si indirizzavano, sciegliendo quel maestro la cui maniera stimavano più confacevole alla inclinazione del proprio ingegno; e lui vedendo continuamente lavorare sul *vero*, in opere che doveano meritare la pubblica approvazione, ricevevano il più pratico, e per conseguenza il più efficace insegnamento. Ricordiamoci che da quelle *botteghe* uscirono Perugino, Raffaello, Andrea, Leonardo, Michelangelo, ed altri sommi. Ma quale divario non è da esse alle nostre pomposissime Accademie! Le quali somiglierei a tante officine di Zecca, dove lo stesso ammaestramento serve a centinaia di persone, come un conio serve ad imprimere più monete. Ma vedete il bel frutto che se ne coglie! Nè vale che qualcuno vincendo la pessima usanza, sia riescito ad innalzarsi con lode, giacchè quanti altri non lascia perire una si torta educazione? Si principia da mettere i giovani a copiare le statue, che è quanto dire ad abituarli a quel modo di *convenzione* e di *maniera*, che difficilmente si lascia. Passati allo studio del vero, si pone loro dinanzi un modello, in una certa determinata azione, che tutti in quel dato tempo, devono ritrarre. Dio sa come n'escono! Il maestro poi rivede il lavoro passando da questo a quello, e sciorinando un mondo di precetti, che fanno puntualmente l'effetto della nebbia.

Se i tempi fossero men rei per le Arti Belle; se le ricchezze andassero meno in cavalli, cani, livree, ed altre bestierecce vanità, si potrebbe forse sperare che la fortuna degli Artisti rialzandosi, fosse loro agevole (indipendentemente dalle accademie) di far rivivere le liberissime e tanto proficue scuole del quattrocento. Ma chi può aspettarsi amore e soccorso alle Arti Belle, da una generazione, che per onorare con statue la memoria di uomini illustri, ricorre al benefizio delle *tombole*? Importa adunque, che il Governo corregga egli (e il può se il vuole sicuramente) questo vizio del secolo; e faccia in prò delle Arti ciò che in altri tempi era opera d' ognuno. Nè presumiamo noi di suggerire il vero rimedio. Noi esporremo francamente il nostro pensiero, desiderando, che altri più sperti di noi (e gli stessi artisti potrebbero e dovrebbero farlo) manifestino il loro: e fra i vari e più ragionevoli suggerimenti, il savio Governo facilmente sceglierà quello che sarà più utile, e insieme più facile ed essere mandato ad effetto. Il pensier nostro, e il nostro desiderio, sarebbe questo: che primieramente l'Accademia rimanesse un semplice luogo dove fossero raccolte le opere degli antichi maestri, per ornamento ed istruzione; che in oltre l'insegnamento accademico si limitasse ai primi elementi, quasi per saggiare l'indole e l'ingegno di coloro che s'avviano alle Arti; e che finalmente, coll'enorme risparmio che ne verrebbe, come ognun vede (1), si dovesse creare una sorgente di commissioni ai più meritevoli artisti: con questo per altro, che la scelta de' soggetti sia tutta in libertà degli stessi artisti; primieramente per non impacciare il loro ingegno, a carico dell' Arte medesima; e poi (che è anche più importante) perchè desiderando noi la civile libertà compiutamente, cioè non per fazione, ma per amore del pubblico bene, dobbiamo altresì desiderare e raccomandare, che le Arti, con le loro rappresentanze, non tornino ad essere strumento di ossequio e di onore alla tirannide, impiastrando le pareti de' pubblici edifizi di stomachevoli adulazioni.

Incoraggiati per tal modo gli artisti, o per alcuna altra via franca e liberale che ad altri paresse migliore, e posti nel caso di fornirsi di buoni modelli naturali, e delle altre cose necessarie alla loro professione, sarebbe tutta colpa loro, e contro di essi soltanto si rivolgerebbe la pubblica indignazione, qualora non facessero opera di rinnuovare quelle modeste e gloriosissime scuole de' nostri vecchi: dove i maestri senza interesse, senza burbanza, senza invidia, si recavano a gloria di formare allievi, che servivano loro di aiuto nelle stesse opere che avevano alle mani.

Così le Arti del Bello (intorno alle quali si parla tanto, e tanto inutilmente) uscendo a poco a poco dai ceppi accademici, e sbrogliandosi da quel pomposo impaccio di regolamenti inquisitorii, tornerebbero al loro antico e gentil costume di popolare semplicità e di fraternevole unione. Intendiamo, che a rimediare vi sono sempre delle difficoltà; ma d'altra parte se non si rimedia mai, gli abusi saranno eredità perpetua de' nostri figliuoli e nipoti. I quali, di quanto non ci sarebbero obbligati, se per eccitamento nostro la istituzione accademica delle Belle Arti fosse fin da ora rivolta a vero incremento delle Arti, a vero vantaggio degli Artisti, a vero onore della nostra patria. Invochiamo pertanto le benevoli intenzioni del nostro principe a volere tutto ciò prendere in esame: e siamo certi, che non mancherà di provvederci in modo, che i nostri voti, e quelli di coloro che amano sinceramente il buono ed il bello, sieno esauditi.

(1) L'accademia ora spende circa 18 mila scudi all' anno. Ne potrebbe risparmiare più di due terzi.

LA STAMPA POLITICA IN TOSCANA

Comincia una vita nuova per noi, la stampa politica è nata, nè esageriamo la sua importanza, affermando che gli occhi d' Italia e di buona parte di Europa son rivolti su noi per osservare che uso faremo di essa, come e quanto ci prevarremo di questo mezzo presente di discussione. Non sarà quindi disutile a quando a quando gittare uno sguardo sullo stato di essa stampa politica, e misurarne i progressi o i regressi, e trarre profitto e vigoria della considerazione del passato, per lanciarci più animosi nell'avvenire.

Cinque giornali politici si pubblicano attualmente in Toscana: la *Gazzetta di Firenze*, la *Patria*, l'*Italia*, il *Corriere Livornese* e la nostr' *Alba*. La *Gazzetta di Firenze* si limita alla pubblicazione degli atti governativi, e alla riproduzione delle notizie straniere per lo più estratte da' giornali officiali o semiofficiali. Gli altri tutti appartengono al gran partito, che chiameremmo *liberale-nazionale;* concordia di opinioni che rivela una concordia di animi alle generose aspirazioni verso la libertà e la nazionalità; concordia (ci sia permesso dirlo con orgoglio) che costituisce la più bella gloria d' Italia e la sua più cara speranza. Cosa degna di esser notata: fra noi non è sorto ancora, e probabilmente non sorgerà un giornale conservatore: le riforme sono un bisogno generalmente sentito, e non v'è alcuno che osi dichiarare essere lo stato politico d'Italia in armonia colle idee e la civiltà del secolo XIX. La stampa periodica toscana è concorde nel desiderio delle riforme, le sue manifestazioni muovono da centri diversi, sono dotate di energia e forza diversa, ma esse accennano a una sola direzione, ad uno scopo comune. Non v'è adunque fra tutti i giornali toscani nè vi può essere opposizione, v'è però ed è bene che vi sia quella varietà che non si oppone alla concordia: armonia, non identità.

Questa varietà ha una tripla sorgente: varietà degli studj speciali degli scrittori, varietà della vita individuale, varietà della parte della nazione sulla quale intendono di agire. Questa gradazione di colore de' giornali toscani trae seco una utilità incontestabile, perchè elabora la pubblica opinione in tutte le classi e condizioni di persone, e fa penetrare in esse certe idee comuni, che se così non fosse correrebbero rischio di non essere sufficientemente pregiate da qualche parte della nazione. Se in Toscana, a cagion di esempio, fosse la sola Alba, certo un gran numero di persone, le quali non concordano con noi in alcuni principj che crediamo fondamentali, si asterrebbero di prender parte al gran movimento della stampa politica, e il pubblico sarebbe privo del tributo delle loro idee, fra le quali ve ne saranno certamente delle utili e profittevoli. Aggiungete che l'unità del giornale, o l'identità de' giornali priverebbe il pubblico della discussione, mezzo potentissimo a scoprire il vero, e a farlo penetrare con forza irresistibile e duratura nella mente de' popoli. Secondo noi è male che un popolo si abitui a seguir ciecamente la opinione di un giornale; questa servitù di pensiero non ci piacerebbe nemmeno se si effettuasse a nostro vantaggio: l'opinione pubblica dee dominare e non servire, essa, udita le

parti, dee dare la sua sentenza, ciò che non sarebbe possibile se uno solo parlasse.

Quello che noi domandiamo a' lettori è la tolleranza; tolleranza per noi, tolleranza pei nostri confratelli: lasciate libera la manifestazione del pensiero, lasciate che ognuno possa esporre le sue opinioni, non vi fate interpreti poco caritatevoli delle intenzioni altrui, non usate quell'*acerba* ed *intollerante censura* che scora la più parte degli scrittori, ed impedisce la manifestazione de' proprj pensieri. Udite tutti e scegliete: libertà e tolleranza sono i due cardini su'quali si deve oggi ricostruire l'edificio della società che minaccia da ogni parte ruina, ed il quale gli attratti e i paralitici, a cui il moto fa venire il capogiro, vogliono puntellare colle loro grucce.

POSTI TACCHINI

Siamo invitati a pubblicare il seguente reclamo a proposito di tre lettere inserite ne' num. 2, 3 e 5 del nostro giornale.

Se l'interna soddisfazione che prova in se medesimo chi ha dato compimento ad un azione, alla quale è stato invitato dal dovere è dalla propria convinzione è la ricompensa più nobile a cui i generosi aspirano; questa non mancava per certo a chi fra i Praticanti dell' Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze fece conoscere al Collegio Medico ed all'I. e R. Governo che i Medici, e Chirurghi Isdraeliti non potevano aver diritto di concorrere ai Posti di fondazione Tacchini.

Era desso convinto, che il diritto a godere del Legato Tacchini fosse un diritto soltanto privato e civile, necessariamente circoscritto quanto alla sfera delle persone che dovean goderlo da quella volontà, che ne creava il subietto; credeva che questa volontà, in quanto fosse meno spiegata in parole dovesse investigarsi nell'animo del Testatore e dichiararsi dai Tribunali Ordinarii, previa quella libera plena e reciproca discussione che le Leggi concedono a chicchessia per qualunque più lieve interesse; credeva che in questa giuridica investigazione si sarebbe dovuto non già rifondere sopra uno stampo di nostra invenzione, l'*uomo* che dispose, ma accettarlo qual fu, quale ce lo dimostrano altre sue solenni disposizioni, e la testimonianza di chi lo conobbe, aborrente cioè da quella che chiamasi intolleranza civile delle persone, ma scevro però di quella dommatica tolleranza di ogni opinione che è incompatibile con una Fede qualunque.

Poichè un tal uomo ordinando quel legato sapeva di compire non uno di quegl' atti di *giustizia* e *umanità* che sono reclamati con lo stesso diritto da chicchessia, ma uno di quegli officii di *benevolenza*, o di *generosità* che si attendono dal congiunto con miglior titolo che dall' estraneo, prima dall' amico che dallo sconosciuto, dal concittadino che dal forestiero, poichè Egli, secondando appunto questo naturale ordine d'affetti, voleva che fossero *preferiti di diritto* ad ogni altro concorrente ed affrancati da ogni esperimento gli agnati suoi e dell' amico Nocchi, poichè interpetrando la di Lui volontà, si era deciso che Egli Toscano e non cosmopolita avesse voluto favorire i Toscani, e non quei di oltremonte non che gli altri Italiani, credevasi da alcuno dei Praticanti che in una giuridica investigazione della di lui volontà si sarebbe per pari ragione ritenuto che egli cattolico, e non eclettico in fatto di religione, volesse impartiti i suoi *doni* prima ai fratelli di Fede che agl' Isdraeliti: credevasi che leggendo raccomandata in lettera dal medesimo con termine il più complessivo la scelta del più degno si sarebbe ritenuto che per Esso dovè entrare fra gli elementi di *dignità*, fra i titoli di fiducia, e perciò di prelezione anche la professione della Fede sua e del proprio Paese: credevasi che come non sarebbe sfuggito in una giuridica disanima che il Tacchini, in quanto volle aiutare i singoli studiosi, diede un valore ai diversi gradi di relazione con essi, così non sarebbesi dissimulato che in quanto giovar volle agli *Studj Toscani* ed all' *Umanità*. Esso dovè intendere che fosse dato ne' suoi *Posti* un mezzo di perfezionamento Scientifico, prima ai Cattolici abili per le Leggi nostre a diffondere dalle Cattedre ed applicare negli Ospedali, nell' Infermerie, nelle Condotte in un modo largo ed immediato le cognizioni acquistate nei grandi Emporii della moderna Civiltà, di quello che agl' Isdraeliti ai quali Egli non vedeva lasciato da queste Leggi altro campo d' applicazione, che la privata, relativamente scarsa clientela, altro mezzo di diffusione oltre quelle che la Stampa ad i privati colloquj offrono a chicchessia; credevasi, per tacere d' altri riflessi, che se Tacchini (così è stato ritenuto) volle ammessi ai suoi Posti i soli *Nazionali* non si sarebbe, giuridicamente discorrendo delle di lui intenzioni, voluto supporre che Egli ignorasse come la *Nazionalità* importi capacità a tutti i diritti ed onori dello Stato, e come perciò al dì d'oggi in Toscana i soli Cattolici godano nella sua pienezza questo carattere.

Chi pertanto fra i praticanti vedeva così atteggiata la volontà del Tacchini, chi sperava che tale sarebbe emersa da un giudiciale esame, chi non sapeva allegrarsi perchè fosse stato chiuso l' adito a questo, tenendo altresì come sacra una volontà che non può più tutelarsi da se stessa, obbediva ad un doveroso sentimento, allorchè tentava, come meglio poteva, di farla valere.

Del resto, comunque Egli veda nella decretata ammissibilità degli Isdraeliti al godimento di questo lascito privato, la conseguenza più d' un grazioso Sovrano veneratissimo Beneplacito, che d' un Loro rigoroso diritto fondato nella presunta volontà del Tacchini, comunque il godimento di questo lasciato non gli sembri congenere per se stesso a quello da Loro sospirato dei diritti politici, nè gli paja il modo per cui vi sono giunti troppo armonizzante con lo spirito di progresso in nome del quale richiedono la partecipazione a questi diritti, pure in quanto per ultimo resultato reca Loro un personale vantaggio, Egli se ne congratula sinceramente. *D. Antonio Pavoli*

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE.	All' Aut. dell' art. R. e P. Per ora non inseriamo che a. di Red. e Comp. — Però ci piace molto il suo.
—	Sig. B. T. — Ci troviamo sull'arg. un altro lavoro; in ogni modo non potremmo accettarlo per ora
LIVORNO.	Sig. A. L. Cercheremo servirla.
—	Sig. O. Ci duole moltissimo non essere intesi da chi dovrebbe intenderci.
	Sig. L. R. — È legge del nostro Giornale non ricevere polemiche, quantunque buone.
—	Sig. O. N. — Abbiamo fatto il possibile.
PISA.	Sig. C. — Grazie infinite — Accettiamo volentieri.
SIENA.	Sigg. G. R., L. R., B., F. C.—Non abbiamo potuto fare di più.
PECCIOLI.	Sig. C. G. Non possiamo.
BIBBIENA.	Sig. G. P. — Per ora non possiamo.
AREZZO.	Sig. C. D. Per ora non possiamo.
MONTE PULCIANO	Sig. G. B. B. Si oppone il nostro regolamento.
ROMA.	Sig. F. B. — Non possiamo servirla, perchè si oppongono i nostri reg.
FAENZA.	Sig. A. B. — Servito per la seconda parte; per la prima non possiamo come vorremmo.
MACERATA.	Sig. P. G. Per ora non camb. che con gior. pol.

Nel n.° 4 dell' ITALIA, leggiamo quanto siegue:

«Avremmo pubblicata la Narrazione degli ultimi fatti di Siena, se l'onorevole Censore non ci avesse detto, che non poteva ammetterla dietro un Ordine Superiore, che proibisce alla stampa toscana qualunque Ragguaglio intorno ai fatti medesimi, finchè non sia venuto quello della Gazzetta officiale. Noi crediamo nostro debito il dichiarare

1.° Che questa disposizione non è giustificata da motivi di pubblica necessità, essendo molto indifferente per la quiete pubblica che quando tutti parlano d' un fatto vi sia ancora chi ne scriva.

2.° Che essa è una limitazione alle facoltà concesse dalla legge fondamentale del 6 Maggio, e qualunque sospensione benchè temporaria all' esercizio di un diritto da leggi generali riconosciuto, non deve farsi per via d' Istruzioni amministrative non garantite dalla pubblicità.»

Ad onore del vero noi dobbiamo dire che l'onorevole Censore, al quale è affidata la revisione del nostro giornale ci aveva firmato una narrazione de' fatti di Siena che noi desideravamo inserire in un supplemento da pubblicarsi sabato; ma che desiderando noi per riflessi sopravvenuti al momento che doveva eseguirsi la stampa di fare alcune modificazioni all' articolo del quale è parola, e mancandoci per la ora tardissima tempo e modo di metterci in regola, rinunziammo spontaneamente al progetto di pubblicarlo. Ciò mostra che la Censura di Firenze non avea avuto alcun ordine in proposito, nè noi possiam credere che il Governo voglia dare degli ordini segreti che servano a restringere la latitudine concessa dalla legge. È per questo che noi sentiamo maggiormente il bisogno di unire la nostra voce alla protesta dell' ITALIA perchè ci sarebbe dolorosissimo il supporre che i giornali delle provincie dovessero trovarsi in diverse condizioni di quelli della capitale; e tanto più insistiamo, in quanto che ci giungono nuove da Livorno che quella Censura ha proibito in genere qualunque articolo risguardante le cose *sanesi*.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Siena. Da molte lettere e relazioni verbali che riceviamo sugli ultimi fatti di Siena, noi abbiam tratto la narrazione che siegue. Il processo che attualmente si stà compilando ci obbliga ad usare molta riserva, onde noi *non riportiamo che avvenimenti, i quali sono alla conoscenza di un popolo intero*. Ci astenghiamo anche di darne giudizio, perchè gli animi in questo momento sono agitati, le passioni son calde, nè riuscirebbe a noi di giudicare con calma.

Nella sera del 6 corrente alcuni giovani laureandi dell' Università sanese festeggiarono in compagnia di altri condiscepoli con un banchetto il buon esito del subito esperimento; e si avviarono quindi al prato della Lizza. Era poco più che mezzanotte quando furono intimati a sciogliersi da due Carabinieri. Con che parole e modi questo invito fosse fatto, chè rispondessero i giovani si vedrà nella pubblica discussione: è certo però che uno de carabinieri, sguainata la sciabola, dette un fendente al giovane Petronici, che stava seduto, il quale ferito nella testa e nella mano destra cadde tramortito a terra, ove ricevette altro colpo nella regione lombare. A ciò gli altri giovani fuggirono, meno due che, vedendo il compagno caduto inondato di sangue, si appressarono a soccorrerlo; ma assaliti dai carabinieri e feriti dovettero anch'essi allontanarsi.

Questo fatto addolorò allo spuntar del giorno 7 tutta intera la città: irritaronsi maggiormente gli animi quando corse voce che i carabinieri facevano arruotare le loro sciabole. Alle 5 e mezzo della sera gran numero di persone di ogni condizione si radunarono sul prato della Lizza avanti al palazzo del Governatore per chiedere solennemente GIUSTIZIA. Allora sgraziatamente comparvero sul prato due carabinieri: alcuni onesti cittadini si avvicinarono a loro pregandoli ad allontanarsi: risposero: *non aver timore di alcuno*, ed inoltraronsi. Il popolo li vide e li fischiò, gridando *fuori! fuori!* I carabinieri sguainarono le sciabole e ruolandole ferirono leggermente parecchie persone; il popolo si scagliò contro essi: uno fu ferito e rovesciato in un fosso, un' altro si salvò colla fuga.

Il popolo irritato volea portarsi alla caserma de' carabinieri, ma molti ragguardevoli personaggi, calmarono con parole di pace il suo sdegno, ed interpostisi presso il Governatore, pregarono e consigliarono come unico mezzo di ovviare più gravi disordini, che i carabinieri fossero consegnati, e che al loro capitano *sig. Manganaro*, contro il quale erasi rivolto lo sdegno del popolo, fosse dato ordine di partire. Dopo breve, ma angosciosa aspettativa, due signori sanesi affacciatisi al terrazzo del palazzo del Governatore, promisero sulla loro parola d' onore che il Manganaro sarebbe partito. Bastò ciò perchè il popolo quetamente si disciogliesse e ciascuno ritornasse a casa sua. Dalle notizie che abbiamo ricevuto in questi giorni rileviamo che nessuno altro disordine è seguito. Il Manganaro è a Firenze: i carabinieri son sempre consegnati. Una deputazione sanese preseduta dal Gonfaloniere Cav. Clementini, e composta dei sigg. Cav. Gori Pannilini, Mar. Bichi, Profes. Vaselli e Dott. Ricci, si è presentata venerdì da S. A. il Granduca per esporre i fatti come stavano, e fu graziosamente accolta. Il giovane Petronici sta meglio, ma non è ancora fuori di pericolo. Quasi tutte le lettere che riceviamo lodano altamente la condotta del Governatore, il quale seppe riunire il sentimento della dignità del suo ufficio, colla prudenza necessaria in simili circostanze. A questa prudenza dee la Toscana che maggior sangue non fosse versato. Or tutti attendiamo GIUSTIZIA, e severa, sollecita ed esemplare giustizia contro chi si fa provocatore di questi deplorabili disordini, in un tempo in cui le fatali coincidenze co' fatti di Parma e di Lucca tengono gli animi agitati.

LUCCA

Il popolo era minaccioso, e mercoledì 7 luglio una commissione composta dei signori marchese Mazzarosa, Raffaello Sardi, Andrea Toti, Pietro Simi si presentava al ministro di polizia, mostrandogli la necessità di dar soddisfazione al pubblico, e di togliere con una nuova notificazione la sinistra impressione della prima. Il ministro stese sull'atto la seguente notificazione.

« *Il Direttore Generale di Polizia a maggiore tranquillità del pubblico* notifica che in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno d'ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti, sono state prese le più energiche disposizioni, affinchè quegli individui della real Carabineria, che abusarono della forza nella serata del 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della legge. È persuaso perciò il R. Governo che la Popolazione si manterrà nella lodevole e desiderata tranquillità.»

Si presentò pure un altra commissione composta dei Signori Fornaciari e Noccorini presidenti del tribunale, Andrea Lucchesi, e Andrea Brunicardi. La protesta con moltissime firme venne presentata dai sigg. avvocati Carrara, Borromei, Del Re, Martini, e Mariani, e patrocinatori Chicca e Gemignani. La proposta fu ricevuta dal ministro di polizia con parole sodisfacenti.

Due Carabinieri hanno dato la loro dimissione. La sera diversi carabinieri si presentarono al caffè più popolato piangendo e gridando di essere innocenti, e amici del popolo e fratelli e cittadini, e furono accolti con parole ed atti amorevoli.

Il sottotenente Puppi, e i tenenti Bedini e Gismondi, contro i quali più si volgeva l' odio pubblico, hanno ricevuto un permesso indefinito per andarsene in campagna. I carabinieri rei sono in carcere: del tenente Rossi non si sa nulla: il Duca non è ancora tornato.

STATI PONTIFICI

Roma. Il 1° del corr. mese si sparse per questa capitale e fu trasmessa improvidamente alle vicine provincie la voce che la Società Nazionale avesse riportata dal superiore Governo la concessione delle *strade ferrate*. Noi siamo autorizzati a smentire questa voce. Il Governo non è devenuto ancora a veruna determinazione in proposito di questo affare a cui sono congiunti i più vitali interessi del nostro commercio e della civiltà nostra. *La Bilancia*

— *Perugia* 8 *Giugno*. La Notificazione che concede la Guardia Civica a Roma e la promette alle Provincie eccitò l' animo de'Perugini a dimostrare pubblicamente al Pontefice e gratitudine e fiducia. Talune delle prime famiglie, il Casino de' nobili e l' Accademia de' Filedoni, che è composta de' più colti ed agiati cittadini, fecero nella sera illuminazione. Nella piazza maggiore si radunò una folla di giovani e di donne che passeggiavano al suono di vari strumenti. Più tardi videsi spiegata una bandiera bianca circondata da molta gioventù che portando torchi in mano gridava — Viva la Guardia Civica! — Il Palazzo Comunale, sebbene fosse desiderio della magistratura, non fu illuminato; nè si udirono suoni di banda. Ciò dicesi non permettesse il Delegato.

Da Lettera

PARMA

— La Duchessa col mezzo del suo Maggiordomo Conte di Bombelles Presidente del Dipartimento militare ha fatto sapere al suo Reggimento la sua Sovrana soddisfazione per la fedeltà dimostrata. La lettera encomiastica è stata posta all'ordine del giorno e letta alla truppa.

Il Tenente Contini che più si distinse in quella notte del 16 è stato promosso a *Capitano effettivo*.

La Commissione Militare che doveva giudicare gli assassini del Godi era composta del maggiore Ragaglia, del Capitano Granata, del Capitano Crotti, dei Tenenti Donati e Bracciforti: non si sa ancora bene il perchè, *ma questi giudici si sono dichiarati incompetenti*, e la commissione è disciolta. Il Reggimento che era stato chiuso in Castello è posto in libertà. Tutti i soldati di Parma, sono statisti e fatti per coscrizione. Il solo Colonnello e i due Maggiori sono di provenienza austriaca. *L'Italia*

PIEMONTE

—Una lettera di Torino ci dà la notizia, che il Gioberti scrisse da Losanna una lettera al re, in forma di petizione chiedendo grazia e giustizia: *grazia*, perchè accogliesse benignamente il libro in cinque volumi sul Gesuitismo Moderno che gli mandava; *giustizia*, perchè l'opera avesse ingresso e libero spaccio nello stato. Ecco un brano della lettera. « . . . . I libri che mi diffamano furono licenziati allo spaccio, e molti di essi, cioè i più ingiuriosi anco alla stampa in Torino ed in Genova, ed uscirono alla luce con amplo corredo di approvazioni censorie. Io ho dunque il diritto e l' obbligo di divulgare ne' luoghi medesimi dove la mia fama fu così gravemente offesa la mia discolpa. Imperocchè sotto un principe giustissimo ed imparzialissimo come V. M. l' onore non è men sacro ed inviolabile che l' avere e la vita dei cittadini. . . . . . I libri di Pellico e di Curci contengono proposizioni espressamente eretiche, ed insegnano una dottrina gravemente ingiuriosa alla Sedia apostolica e distruttiva de' suoi diritti. Nel libro che pubblico mantengo l' integrità del dogma. . . . . . Ora egli sarebbe di troppo scandalo se in un paese cattolico le eresie fossero permesse, e il combatterle, vietato. . . . . » *Da Lettera*

RETTIFICAZIONE IMPORTANTE

Ci affrettiamo a correggere un grave errore, corso senza nostra colpa nel N.° 12 di questo giornale, là dove narrammo il fatto inconcepibile della esclusione degli Ebrei da un Gabinetto di Lettura di recente istituito in una città dello Stato Pontificio. *L' errore consiste in questo*: che dov' è stampato Perugia deve leggersi *Pesaro*; perchè in Pesaro realmente successe quello esorbitante attentato contro la tolleranza civile fra Italiani. E di altro attentato non meno riprovevole fu detta città in questi ultimi tempi *testimone*; *del quale taciamo ora* per mancanza di spazio, ma che nel prossimo numero denunzieremo al cospetto di tutta Italia, a disdoro degli autori del medesimo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

1° *Luglio Camera de' Pari*. — La discussione sul progetto di legge che riguarda l' insegnamento e l' esercizio della medicina, non ha che pochi articoli da essere approvati. Una gran parte della seduta è stata occupata sul modo di creare e ordinare l' istituzione dei medici destinati a curar gratuitamente gl' indigenti, chiamati dalla Camera medici di carità, piuttostochè medici cantonali. Questa seduta è terminata con un voto assai difficile a giustificarsi, dice il *Débats*. La nuova legge punisce severamente l' esercizio illegale della medicina, aggravando in questo punto la legislazione esistente. Ma col perseguitare il ciarlatanismo vi è chi teme che non si colpisca col medesimo colpo la prima delle virtù cristiane, la carità. Ma simil timore è chimerico. E bene ha fatto la Camera a non fare esclusioni per le suore di Carità, perchè altrimenti sarebbe accaduto che il *ciarlatanismo* prendesse la maschera della carità; mentre la persona veramente caritatevole sarà sempre facil cosa a distinguerla dal ciarlatano.

Camera de'Deputati 1 Luglio. — *Oggi sono andati a partito* i ventiquattro capitoli che compongono la prima sezione de'lavori pubblici. Questa seduta non poteva aver termine senza una denunzia di abusi, dappoichè doveasi parlare di vie ferrate: noi l' attendevamo al capitolo risguardante le *spese di polizia e di sorveglianza* delle vie ferrate, ed in fatto non è mancante. Il sig. Gradin ha preso la parola. Egli si è doluto, a nome della città di Ruen in ciò che gli obblighi della

Compagnia delle Vie Ferrate non erano stati fedelmente osservati. S'era convenuto che l'imbarcatoio di Rouen sarebbe sulle sponde della Senna, e gli abitatori di quella città aveano molto interesse che così fosse, per la facilitazione dell'imbarco delle mercanzie; ma la Compagnia di Ruen, volendo regolare il servizio con quella di Havre, ha trovato più vantaggioso di costruire un' altra stazione, e di non fare giungere alla prima che un solo convoglio. Il sig. Jary ha dato in proposito spiegazioni poco soddisfacenti . . . . . Il sig. Créton sollevò la quistione de' funzionarj che viaggiano sulle vie ferrate con carte gratuite, senza che questo favore sia giustificato da un servigio pubblico. Di più, aggiunse il sig. Gredin, le Compagnie intendono così bene che sarà aggradito il loro favore, che hanno ritirato le carte gratuite a quei funziorarj dei quali l'amministrazione non avea a lodarsi. Il sig. Rouland, prendendo per sè una parte de' rimproveri diretti a'funzionarj che viaggiano gratuitamente, ha dato qualche spiegazione personale. L' onorevole deputato non credeva far male accettando le carte offertegli dalla Compagnia, ma ciò, diceva egli, non avergli impedito d'esser severo nella sua qualità di procuratore generale tutte le volte che l'occasione si è presentata di agire contro le Compagnie. Il sig. Hebert ha dichiarato, ch'ei trovasi di aver proibito a tutti gl'impiegati del suo ministero di accettare delle carte gratuite.

— Il sig. Gebert è stato molto crudele, per questo degno sig. Rouland. *Le Courrier Français*

Camera dei Deputati, 2 *lug.*-È stata ripresa la deliberazione sul *budget* dei lavori pubblici. — Cap. 13. Stabilimenti di grandi linee di vie ferrate, 66,000,000 fr. — La commissione propone di ridurre questo credito a 21,700,000 fr. Il sig. Leone Faucher propone di portarlo a 40 milioni, dicendo, che ciò che non sarà speso oggi sarà necessario di spenderlo poi. Il Sig. Bignon difende, la riduzione, e l'ammendamento è rigettato, e dopo altre discussioni il cap. 13 è adottato con la cifra di 22 milioni 200,000 fr. I capitoli 14 e 15 non figurano che per memoria.

Cap. 16 —	Porti di mare, fari e fanali .	2,000,000, adottato
17 —	Compimento e perfezionamento delle strade reali. . . .	15,000,000, adottato
18 —	Costruzione di tre edifizi per servizi d'interesse generale . .	968,000, rigettato
19 —	Costruzione di diversi porti .	700,000, adottato
20 —	Venti stabilimenti su diversi canali	5,500,000, adottato
21 —	Miglioramento delle riviere .	1,000,000, adottato

Camera dei Pari — Ecco le principali disposizioni adottate riguardo alla legge sull'insegnamento ed esercizio della medicina. — Sono stati soppressi gli officiali di sanità e stabilito un unico ordine di medici. Sono stati aboliti i concorsi per le nomine al professorato in medicina; il governo ha diritto di scegliere il suo favorito sulla lista di 6 candidati presentati dai corpi dotti; pessima innovazione proposta dal sig. Cousin. È stata accettata una penalità eccessiva, per la quale si può colpire d'interdizione un medico al seguito di condanne giuridiche. Hanno convertito il titolo di medici cantonali in quello di *medici di carità*.

Mercoledì 7 Luglio deve aver luogo un banchetto per la riforma elettorale e parlamentaria al Castello Rosso. Oltre i deputati della Senna vi sono invitati molti deputati dell'opposizione.

— Tutti gli uffiziali dell'armata d'Africa che sono a Parigi in congedo hanno avuto l'ordine di raggiungere i loro corpi dopo ricevute le nuove del Marocco. *Giornali Francesi*

Algeria.—Il piroscafo *Sfinge*, recò il 4 corrente a Marsilia notizie importantissime dall' Algeria. Eccone la sostanza.

L' Eco di Orano del 26 giugno divulgò la nuova di una battaglia, successa fra Abd-el-Kader e le truppe di Abd-el Raman imperatore del Marocco *L' Eco d' Orano* poi del 28, di tutto punto conferma il grave fatto; del quale noi ora vogliamo informare colla maggiore possibile esattezza i lettori dell' *Alba*.

Abd-el-Kader allontanandosi da Tera (città molto interna del Marocco, nelle vicinanze della quale il detto Abd-el-Kader avea ricevuto ospitalità), s'era avvicinato alla provincia littorale della El-Riff, ed avea formato il suo accampamento a Kasbat-Zeluan, vicino alla riviera di Molilla, dove la sua *deira* dovea di presente raggiungerlo. Contemporaneamente, un corpo di truppe marocchine piantava le tende lontano appena due leghe da Kasbat-Zeluan, precisamente sull' Ued-Azeles, comandato dal Caïd-El-Hamar ; il quale dicesi avesse missione di scacciare Abd-el-Keder dal paese ; al quale effetto avea di fresco ricevuto alcun rinforzo di soldati da Faz: sicchè avea in tutto sotto i suoi ordini un duemila soldati. In così critica situazione, Abd-el-Kader non potè più a lungo mantenersi neutrale sul territorio del suo ospite ostile; posto da parte ogni riguardo, dopo una marcia di notte, aitato dagli stessi paesani marocchini insorti appena egli ebbe alzata la voce, tolse via per sorpresa il campo del caïd El-Hamar, in sullo spuntar del giorno 5 di giugno. Al caïd fatto prigioniero fu mozzo il capo, mentre le sue truppe fuggivano per ogni lato lasciando in potere di Abd-el-Kader cavalli, armi e bagagli. Così l' Emiro d' Algeria ha incominciata la guerra contro l' imperatore del Marocco; vedremo come andrà a finire.

Ma poichè la provincia di El-Riff, nella quale Abd-el-Kader domina quasi sovrano, è per conformazione di suolo aspro e difficile; però e da provedere, che la lotta sarà lunga e sanguinosa, qualora l' imperatore avesse l' imprudenza di gettarvisi con tutte le sue forze: ma egli certamente, per politica, la schiverà ; e si contenterà di concentrare l' incendio nel Riff: perchè una seconda sconfitta delle truppe imperiali estenderebbe la ribellione fra le tribù arabe del centro dell' Impero ed in tal caso Abd-el-Raman sarebbe infallibimente perduto.

Ad onta della lontananza dei luoghi nei quali sono successi i fatti di sopra narrati è evidente ch' essi sveglieranno alcuna inquietudine fra i musulmani della frontiera dell' Algeria: ma probabilmente non vi saranno occasioni di prossime ostilità perchè Abd-el-Kader ha troppo da fare per uscire dalla situazione arrischiata in cui si è posto, insurgendo contro l' imperator del Marocco, che da tutti i popoli mussulmani della Barberia è considerato siccome *sceriffo* o sommo pontefice islamita dell' Occidente.

Tutta la provicia d' Orano è queta. Solo l' oriente dell' Algeria fu ultimamente perturbato da qualche fatto d' insubordinazione è da qualche velleità d' insurrezione di alcuna tribù : ma tutto rientrò nell' *ordine*, dopo severi gastighi e le solite rapine di masserizie e di bestiami (alla tribù dei Mahatla per esempio furono tolte 20mila pecore 500 cammelli, 150 cavalli, 1500 bovi, ec.)

Eco d' Orano, *Akbar*, *Seybouse*, *ec.*

INGHILTERRA

Camera de' Lordi 1 luglio. — Il conte di Wicklow rapporta i lavori di un comitato istituito per esaminare alcune leggi sulle strade di ferro. Dopo di lui, altri membri tennero occupata l' attenzione della Camera con mozioni di interesse locale.

Camera de'Comuni, — Il sig. Patten presenta una petizione di Lancaschire, nella quale lamentasi il grande numero dei bambini di tenera età impiegati nel lavoro delle manifatture di stoffe. — Il sig. Wekley presenta alla Camera un reclamo di un gentiluomo, di nome Samuel Porter, dimorante in Middlesex, col quale dimostra, essere egli stato l' inventore primo del telegrafo elettrico ; e prega la Camera di istituire un esame intorno a questa materia; persuaso siccome egli è di aver titolo e dirito ed essere compensato. — Altre petizioni sono presentate, vertenti tutte circa affari di interesse locale.

— *Londra*, 2 *Luglio*. Nella Camera de' Lord il conte di Ashburton interpellò il governo, dimandando fosse fatta conoscere la corrispondenza tra il segretario di stato al dipartimento delle Colonie, e i governatori delle colonie medesime; relativamente all' esser ritirati e diminuiti quei dazii differenziali, dai quali sinora era stata protetta la industria di quel paese. — Il Conte Grey, è Lord Stanley fecero alcune osservazioni intorno a ciò, e la cosa non ebbe ulteriore risultato.

— *Camera de' Comuni.* L' attenzione della Camera fu rivolta alla discussione del progetto di legge sul benessere delle città. La grande maggiorità dalla quale fu appoggiata cotesta misura, rimove ogni dubbio intorno all' esito suo finale.

— *Dublino* 29 *giugno*. Le elezioni per la rappresentanza della Contea di Cork sono cominciate lunedì ; ed una calda discussione per il posto rimasto vuoto per la morte di O' Connell ebbe già luogo. Il sig. W. Smith O' Brien e il sig. Boche, erano ambedue presenti.

SPAGNA

Il governo spagnuolo ricevette per via telegrafica la notizia che l'armata del generale Concha si trovava il 24 giugno a una lega da Oporto. Le truppe della giunta si erano ritirate sino sotto le mura della piazza, senza fare la menoma resistenza. Il generale in capo si proponeva di muovere, il 25, ad una esplorazione e di stabilire in regola il blocco nella piazza. La squadra alleata aveva già formato il blocco per terra e per mare.

— *Madrid*, 28 *Giugno* — Il fatto di essersi presentato, nella p. p. domenica, il seren. Infante Don Francesco di Paola e la infanta sua figlia, soli alla passeggiata del Giardino Botanico, contro il loro costume, ha dato motivo a rumori più o meno verosimili relativi a nuove discordie insorte nel seno della reale famiglia. Assicuravasi che l' Infante e la infanta sgombrerebbero dal palazzo reale nel quale ora abitano, per ritornare nella loro antica dimora del palazzo di San Giovanni, donde in fine non tarderebbero a partire per viaggiare fuori di Spagna. La cagione di questa repentina risoluzione è per ora un mistero, ad onta dei numerosi commenti che nelle conversazioni di Madrid si fanno, tra i quali alcuni singolarissimi ma che la prudenza non ci consente riprodurre per le stampe. Ma sia qualunque la origine di così dolorose perturbazioni, da alcuni supposte nelle relazioni degli Infanti colla regina, fatto sì è che le cose van complicandosi di tal sorta in Ispagna, che ispirano i più seri timori. Pare che il genio del male abbia preso stanza nel palazzo reale, e che sienvi persone interessate ad aggravare i conflitti che circondano la giovine Isabella, a fine di allarmare il di lei spirito generoso, colla prospettiva di discordie e di scandali senza fine. *Clamor Publico*

NOTIZIE DI CATALOGNA

— Leggesi nell' *Emancipation* di Tolosa del 29 dello scorso: " Le fazioni catalane, addossate alla montagna e ridotte a sospendere le loro scorrerie, han voluto provarsi ad uscir da questo mal passo col combattere. I capi squadriglia Cendros, Villea, Cornent, Tuerto de Ratera, e quattro altri men conosciuti , avevano con questo intendimento, messo insieme la loro gente, 200 uomini circa, sulle eminenze di Montagut, per aspettarvi la colonna di Valles, e Schmit. Dopo tre ore di combattimento, i carlisti si sbandarono. Essi hanno avuto 27 morti e 30 feriti, caduti in mano delle truppe del governo. Cornet è fra i morti. È questa per la fazione una sconfitta che rammenta quella di Tristany .,,

— Scrivono dalle frontiere di Catalogna il 30:

„ Nel giorno che successe all' affare di Montagut, il *Borgne* di Ratera, Badia e Sendros, entrarono a Francoli, vi rovesciarono la pietra della costituzione, e fatto ricerca del ritratto della regina che era nella casa della città, lo diedero alle fiamme sulla piazza.

„ Parecchi uomini che si erano divisi dalle bande si presentarono all' autorità di Berga per godere dell' amnistia. *Faro*

— Il *Times* del 1 *luglio* contiene una lettera datata di Madrid, nella quale si cerca di mostrare le cause prime, onde pervenne la mala intelligenza che esiste tra il ministero e l' Infante Don Francesco di Paola. Si tratta niente meno, dice la lettera, che la causa del mal' umore, fu la scoperta che il padre del re, è zio della regina, facesse parte di una società secreta di quelle che propagano principii radicali e repubblicani; ed avesse persino presieduto ad una delle loro conventicole. Il ministero giustamente prese spavento di una simile scoperta : e volendo avere una spiegazione netta dalla bocca dello stesso Infante, in questi ultimi giorni venne invitato ad assistere ad un Consiglio di Gabinetto. Il principe a quell' invito fu conturbato; e prese le sue disposizioni onde potersi salvare, nel caso che si trovasse in opposizione col ministero , e dove questo osasse di venire a vie di fatto contro di lui. — Ma la cosa passò senza tanto scandolo. Il principe pare abbia presi in buona parte i consigli del ministero; mentre il governo mostra di essersi rassicurato intorno alle intenzioni e ai disegni del Principe.

SVIZZERA

Leggesi nell' *Helvétie*: Si può dire che la sorte del *Sonderbund* e de' Gesuiti in Svizzera sia decisa: le istruzioni sono conosciute, dodici cantoni e due mezzi cantoni si sono pronunziati per la dissoluzione della lega reazionaria e per l'espulsione della Società. Sopra quest' ultima questione vi è ancora qualche divergenza nell'istruzioni: alcuni vogliono l' espulsione completa ed immediata; altri non la vogliono dapprincipio che parziale, e dopo certe formalità; ma tutti son d' accordo sul principio : ed è evidente che una volta presa la decisione ed eseguita contro il Sonderbund l' ora dei Gesuiti sarà suonata. »

« Fra breve la dieta sarà radunata. Si cercherà senza dubbio di far nascere degl' incidenti e a creare delle difficoltà; ma se dopo di essersi pronunziata la Svizzera come ha fatto ne' gran consigli, non sapesse prendere una determinazione; se presa questa determinazione, andasse indietro dinanzi alle bravazzate del *Sonderbund* e alle minaccie della diplomazia; s'ella mancasse di cuore nel perseguirla ed attuarla in tutte le sue conseguenze, allora la sua indipendenza sarebbe perduta ed ella rimarrebbe a beneplacito dello straniero. »

« Ritornare indietro non è possibile: il Sanderbund e i Gesuiti han condotto la Svizzera a un tal punto, che bisogna o accettare il giogo, o resistere. »

Lucerna. — « È qui seguito un fatto (scrivono da Lucerna in data del 27 giugno) che merita d' essere notato. Allorchè una compagnia dell' artiglieria cantonale dovette prestare il giuramento, un soldato uscì dalla fila dichiarando ch' egli si batterebbe con intrepidezza contro i corpi franchi o gli stranieri, ma giammai contro le truppe federali. Si gridò: *In prigione!* ma quarant' uomini si opposero, dicendo ch' essi avevano il medesimo pensiero e la medesima risoluzione. Il soldato non fu arrestato, e si cerca di nascondere il fatto. »

— Scrivono da Ginevra, il 30 giugno:

Il Gran Consiglio di Ginevra ha terminato il suo voto sulla istruzione da darsi ai deputati della Dieta. Sul punto dell' istruzione relativa ai Gesuiti, il gran consiglio ha fatto un cambiamento: dopo aver deciso che l' affare dei Gesuiti sarebbe dichiarato federale, ha soppressa la seconda parte del paragrafo, così concepita:

» In conseguenza la deputazione dichiarerà che Ginevra considera le quistioni relative allo stabilimento dei Gesuiti nei differenti cantoni della Svizzera, come di competenza della Dieta. »

Il sig. Giames Fazy, nominato quindi deputato alla Dieta, ha ricusato la sua nomina, motivando il rifiuto sulla mutilazione di questo paragrafo ch' egli aveva vivamente difeso nella discussione. Il colonnello Rilliet che avea creduto separarsi dal suo collega del Consiglio di Stato, è stato nominato primo deputato, e il sig. Carteret secondo. Resta a conoscersi il fondo sui motivi di questo cambiamento di posizione, che sembra fa passare dal secondo posto al primo il sig. Rilliet, i di cui dissentimenti col sig. Giames Fazy sono assai freguenti.

Egli è ora fuori di dubbio che una maggioranza dei 12 voti alla Dieta pronunzierà un decreto di dissoluzione della lega dei cantoni cattolici: ma è certo egualmente che questi dodici voti non saranno per l'esecuzione a mano armata. Alcuni cantoni non hanno ancora pronunziato l' ultima parola, la guerra. Ebbe luogo il 21 giugno una grande riunione a Brunnen nel cantone di Schwytz, su le rive del lago di Lucerna, fra i delegati dei sette cantoni separatisti. La risoluzione di una energica resistenza è stata adottata con una quasi unanimità. La crisi attuale conserva il suo vero carattere, quello di una lotta ardente fra i due grandi principj che dividono il mondo politico. *Débats*

— Si temono imminenti le ostilità fra il cantone di Berna e quello di Friburgo. Dapertutto gli Svizzeri sono in arme.

Democratie Pacifique

GERMANIA

— Scrivano da Friburgo (Granducato di Baden) il 20 giugno:

Il sig. Conte di Dusch, ministro dell' Interno, e il sig. Bokker, ministro della giustizia si trovano dopo qualche giorno a Frisburgo e hanno delle conferenze freguenti coi professori della nostra Università

Si assicura che queste conferenze hanno per oggetto di provvedere ai mezzi di arrestare l' influenza sempre crescente che i Gesuiti esercitano nell' insegnamento universitario, e che da gran tempo ha fatto nascere un gran malcontento fra gli studenti, e fra tutta la popolazione di Frisburgo. *Débats*

IMPERO AUSTRIACO

—*Vienna* 22 *giugno*. La deputazione che gli stati del regno di Boemia hanno inviato a Vienna ha per missione di pregare l' imperatore a voler proibire la Lotteria e a voler mitigare le leggi di Censura.

Journal Des Débtas

BAVIERA

La gazzetta di Augusta del 17 giugno pubblica un sonetto diretto dal Re di Baviera contro il partito gesuitico. Eccolo tradotto letteralmente:

" Voi mi avete cacciato dal paradiso,
Voi me l' avete chiuso per sempre,
Avete avvelenato i giorni che mi rimangono;
Ma non avete chiuso il mio core all' amore ed aperto all' odio.

La costanza non mi ha lasciato:
Non ho gli anni della giovinezza,
Ma ho l' energia, che non si affievolirà.
Voi che mi avete voluto opprimere, tremate.

Non v' è cosa che uguagli la vostra condotta.
Le vostre azioni vi hanno perduto:
La vostra ingratitudine, la vostra calunnia.

Le nuvole si dissipano; il cielo si rischiara:
Io benedico questo colpo decisivo,
Che ha rotto per sempre il vostro potere. ,,

PRUSSIA

Lubecca, 25 *giugno*. — Oggi si riceve la notizia che il trattato concernente lo stabilimento di una strada ferrata fra Lubecca e Büchen è stato conchiuso fra il governo danese e la città libera di Lubecca.

— *La Gazzetta di Colonia* fa menzione di un progetto d' imprestito che l' imperatore di Russia farebbe al re di Prussia personalmente di 15 milioni.

Viene scritto da Liegnitz, Slesia prussiana, il 21 giugno:

— È stata posta la prima pietra di una chiesa pel culto germano-cattolico. Questa è la prima chiesa che si sia principiata a fabbricare in Prussia per quel culto, di cui Ronge è il fondatore. Fino ad ora i germano-cattolici della Prussia aveano celebrato finora le loro feste e preghiere o in case de' privati o nelle chiese altre confessioni protestanti.

Berlino 27 *giugno*. — Nel discorso di chiusura alla Dieta è da notarsi la frase, *il governo saprà mantenere l' autorità delle leggi*. Oggi correva voce che tutti i pubblici funzionari , borgomastri ec. ec. i quali si son ricusati di nominare i comitati, saranno destituiti; e che tutti i membri che hanno ricusato di votare, saranno senza distinzione, dichiarati decaduti per sei anni da ogni diritto politico.

— Nella seduta preparatoria tenutasi nella locanda di Russia, ove è stata discussa la questione per sapere se si eleggerebbero i comitati, i deputati della provincia di Prussia hanno esortato vivamente i deputati del Reno che nominassero questi comitati, perchè osservavano, se lasciavano l' elezione al partito ministeriale dell' assemblea, i comitati allora non presenterebbero garanzia nessuna: e che se all' opposto tutti concorrevano a nominarli, i comitati levati dalle file dell' opposizione, non sarebbero discesi a compiacere in niente al governo. Nella stessa guisa che avanti di riunirsi i deputati del Reno erano esortati in nome della conciliazione a non ricusare a sedere nella dieta onde protestarsi per modi legali, così ora li esortarono a nominare i comitati in modo che stieno a salvaguardia dei diritti comuni.

— Pur tuttavia i deputati del Reno non han voluto condiscendere, e si son ricusati all' elezione; quelli di Prussia hanno eletti i comitati, tutti di un colore, cioè dell' opposizione: i quali son stati tutti nominati col patto espresso che non si occuperanno che del progetto di riforma del Codice civile. *Débats*

POLONIA

Si Scrive da Cracovia il 21 Giugno alla *Gazzetta di Manheim:*

„ Szela, l'assassino, è sempre sotto la sorveglianza della polizia a Tarnovo, dove pure gode della più gran libertà. Non si sa niente del risultato della pretesa inchiesta che ha avuto luogo contro di lui. Alcuni pretendono che qualche capo della rivoluzione dell'anno scorso, per esempio Dembowski, che si credeva morto, sia nei monti Carpazi, alla testa d' una banda di contadini: essi fanno una guerra di partigiani, ed ogni tanto delle spedizioni nei villaggi vicini, per procurarsi dei viveri e delle munizioni. *La Riforme*

MESSICO

— Una nave partita dalla Nuova Yorch addì 8 di giugno, ha recato in Inghilterra notizie di Messico del 19 maggio, e di Vera-Cruz del 25. Mentre l'esercito americano progrediva verso la metropoli del Messico, l'armata, comandata dal commodoro Perry, espugnava tutte le piccole città del littorale del golfo; non le rimanova a prendere altro che quella di Tabasco, capitale dello stato del medesimo nome, nella quale dicevasi fossero accasermati un 2 mila soldati di tutte le armi.

Dopo avere lasciata in balia del generale americano Scott la città di Puebla-de-los-Angelos, il Santa Ana s' era fermato e fortificato a San Martino, posizione formidabilissima situata 25 leghe al di quà di Publca sulla strada di Messico. Credevasi che quivi volesse combattere a tutta oltranza contro gli Americani, contendendo loro il passo d'altronde per natura difficilissimo; e dicevasi avesse a tal uopo riunito un esercito di 10, o 15 mila soldati, il quale dovea esser rinforzato da 4 o 5 mila guardie nazionali di Messico.

Il general Taylor preparavasi a marciare da Monterey verso San-Luigi-di-Potosi, onde poter dare la mano allo Scott suddetto, in caso di disastro.

La presenza di un diplomatico americano (il Trist) nell'esercito della Unione, avea fatto sperare alla possibilità di una prossima pace; ma quelle speranze erano esagerate: la missione del diplomatico non è di fare nuove proposizioni di pace, ma per raccoglier quelle che il governo messicano potrebbe fare: ma questo governo non avea ancora manifestato l' intenzione di prendere simile iniziativa, la quale sarebbe, nel seno del popolo, un nuovo pretesto di rivoluzione.

Anche la elezione del generale Herrera a presidente della repubblica messicana in rimpiazzo del Santa-Ana, non avrebbe tutto quel significato pacifico che alcuni male informati delle cose del Messico divulgarono; poichè se da un lato è vero, che durante la sua ultima presidenza l' Herrera mostrò disposizione a regolare pacificamente con gli stati Uniti la questione de' confini del Texas, non è men vero d'altronde, che, dopo la sua caduta, si è mostrato nel congresso uno dei più ardenti fautori della guerra. Del resto, checchè ne abbia detto il *Times* di Londra, e dopo lui la folla de' giornali, la elezione di questo personaggio al posto più eminente della repubblica messicana, non è ancora sicura. Come pure è destituita di ogni fondamento la notizia da una turba di giornali avventati quanto poco intelligenti divulgata, intorno ad un preteso ordine del congresso a Santa-Ana, di bruciare la metropoli della repubblica piuttosto che lasciarla cadere in mano dell'esercito americano vittorioso. *Dai Giornali Inglesi*

— Sebbene tardi, nulladimeno e' pare che il patriottismo messicano siasi svegliato; Santa-Ana è stato perciò colpito della reprobazione che meritossi da assai tempo per la sua viltà o per la sua incapacità. Dopo avere abbandonato Puebla agl' invasori, e dopo aver fissato il suo esercito nelle posizioni di San-Martin sul Rio-Frio, delle quali posizioni dichiarava voler farne le sue Termopile, il Santa-Ana si recò a Messico per organizzare la difesa di quella città: ma il popolo lo accolse con fischi e imprecazioni: della quale brutta accoglienza egli si vendicò destituendo quasi tutti i membri del suo ministero. Dopo pochissimi giorni però (il 28 maggio), mentre sorvegliava i lavori di fortificazione nel subborgo di Guadalupa, al quale fa capo la strada della Vera-Cruz, la popolazione si sollevò e attaccò il Santa-Ana a sassate; dimodochè fu costretto darsi alla fuga o ricoverarsi nel proprio palazzo, donde immediatamente mandò al congresso nazionale la doppia renunzia di presidente della repubblica e di generale in capo degli eserciti messicani.

Ignorasi quello che successe dopo questo fatto importantissimo.

INDIA

— Sono giunte notizie importanti dell' India.

Trattasi della ribellione delle truppe del Nizam, nel Dekan, cagionata dalla mancanza delle paghe. Il numero di queste truppe ammonta a circa 18 mila soldati. Intorno ai particolari di questo fatto, tratterremo i nostri lettori in uno dei prossimi numeri dell'*Alba*. Come pure questo giornale discorrerà distesamente degli ultimi avvenimenti della Cina e della Cocincina.

ANNUNZIO NECROLOGICO

Il Marchese Luigi Tempi di antica famiglia fiorentina moriva in Lucca il 4 corrente, ove si era portato in cerca di suggerimenti per la sua salute. Certo a lui ricco non mancheranno Elogiatori. Lasciando ciò ad altri che lo conoscevano personalmente, sarebbe colpa se i buoni non rammentassero al popolo la parte attivissima ch' ei sempre prese nella educazione gratuita della gioventù.

Sino dal 1819 il Tempi e il Mar. Cosimo Ridolfi si proposero di occuparsi efficacemente a migliorare l' istruzione popolare; e dietro i suggimenti, che inviava loro di Francia, ove allora trovavasi, il sig. Ferdinando Tartini, sulle pratiche dell' insegnamento reciproco, stimarono quel metodo come il più adatto per istruire in breve tempo e con economia di spesa una numerosa scolaresca. Dopo tre mesi di esperimenti fatti in casa del March. Ridolfi aprirono nel 1.° maggio 1819, uniti in società, la prima scuola in Firenze basata sui principj del mutuo insegnamento, deputando fin d' allora all' istruzione l' attuale benemerito Direttore Abate Bracciolini.

Eletto a presidente, il Tempi si consacrò tutto all' istruzione popolare, e videsi anco supplire più volte al Direttore quando fu assente per malattia o per esser chiamato in provincia a dirigere l' attivazione di altre simili scuole. Curò che si unisse all' istruzione elementare. l'insegnamento del disegno lineare applicato alle arti; ed eresse a proprie spese una scuola notturna in cui gli artigiani fossero istruiti nella meccanica.

Allorchè quella scuola di reciproco insegnamento cominciò a ricevere gli allievi dall' Asilo Infantile, procurò il Tempi saggiamente che si modificassero in qualche parte i metodi antichi, onde gli alunni nuovi vi trovassero un insegnamento più in armonia con quello già altrove ricevuto. Arricchì la scuola di libretti istruttivi; parte ei stesso ne tradusse, ne compose altri appositamente.

Sino all' ultimo dei suoi giorni fu caldo promotore della istruzione popolare, e con sussidio annuo di lire dugento, soccorse alla scuola *serale-domenicale* ultimamente attivata a vantaggio dei fattorini di bottega per le cure del benemerito attual Parroco di S. Fredlano in Cestello.

APPENDICE

SOCIETA' DEI CASINI E BAGNI DI MARE ALL' ARDENZA PRESSO LIVORNO.

Mentre noi stiamo raccogliendo ed ordinando i materiali per dar notizie delle più belle istituzioni che lo spirito di associazione ha fatto nascere nell'Italia nostra, diremo qualche parola dei nuovi Casini eretti a spese di una società sulla spiaggia marittima, a levante e poco più di due miglia lungi da Livorno, presso il parterre della pubblica passeggiata che prende nome dal torrente Ardenza. Quest' impresa appartiene, è vero, alla categoria di quella che per quanto abbiano oggetto lodevole e vantaggioso al pubblico, tuttavia pongono a frutto i capitali collettivi degli azionisti; e non è dunque associazione di filantropia disinteressata, nè pare da comprendersi in quelle che noi anderemo di mano in mano esponendo per mostrare come e quanto i nostri maggiori e i contemporanei abbiano provveduto al bene dei più necessitosi tra i loro simili. Nondimeno, quando la mira del lucro è moderata; quando il concetto originario consiste nel facilitare a chi ne ha duopo la cura dei bagni salsi, e del soggiorno sulla costa marittima, nel far godere al paese i vantaggi di uno stabilimento grandioso che richiama molte persone e porta guadagno, nell' accrescere decoro ai contorni della città, nel rendere accessibili anco ai non facoltosi quei comodi e quei ricreamenti che tanto giovano in tali cure; e quando gli speculatori che tutto ciò vogliono conseguire, persistono nell' intento e compiono bene l' opera loro anco malgrado impensati e gravissimi ostacoli e sacrifizj che per lo meno ritardano e mettono in dubbio il lucro sperato; allora ci sembra che essi meritino lode e riconoscenza, e che il pubblico debba prendere a cuore la loro istituzione.

Infatti i Casini pei bagni all' Ardenza sono costati ai soci intraprenditori circa centomila scudi per spese di costruzione, di mobilia, di annessi e di baracche sulla battigia; i soci deputati a dirigere e vigilare quest' opera e i promotori principali di essa non hanno risparmiato capitali, cure, fatiche, deligenze per compierla; il locale scelto ad erigervi il fabbricato è per sè stesso ameno, tra Livorno e le colline di Montenero, sulla marina, in capo al passeggio pubblico, in vicinanza del borgo dell'Ardenza, ove si trova tutto quanto può occorrere ai bisogni della vita: è stato abbellito dall' annesso di un vasto parco e giardino, per ora nascente, ma tuttavia gradevole e che porta gravissime spese per difenderlo dai venti marini. I Casini uniti insieme in un grandioso fabbricato semicircolare e contenente più di trecento stanze hanno vaga architettura, comoda distribuzione, si possono affittare a grandi quartieri o a piccoli e anche a camere separate; hanno cucine, trattoria e caffè, un bel salone a comune per conversare, terrazze e loggiati, comode stalle e rimesse separate dai Casini; l' addobbo e la mobilia sono decenti ed eleganti senza superfluità di lusso; il prezzo d' affitto è modico; cortesissima la sollecitudine di chi è destinato a provvedere ai desiderj dei concorrenti; opportunissima la località pei bagni di mare; graziose e comode le baracche; saluberrimo il clima, onde con prontezza se ne risentono i benefici effetti . . . Contuttociò il lucro che lo stabilimento porge nella stagione estiva, quantunque i Casini siano per due o tre mesi affittati e richiesti tanto da non poter contenere tutte le persone o famiglie che vorrebbero concorrervi, è di gran lunga inferiore a quello che il forte capitale impiegatovi dovrebbe retribuire agli azionisti, anco ristringendolo al minimo dei frutti consueti. Nondimeno i proprietarj proseguono a mantenere i discreti prezzi di locazione, malgrado l' aumento delle richieste, a provvedere il locale di tutti i comodi e di tutti gli ornamenti che di mano in mano possono occorrere; e da ciò chiaro si vede che così pongono innanzi al proprio guadagno tutti i vantaggi che i concorrenti e il paese posson ritrarne.

Temevano alcuni che essendo i Casini un annesso della passeggiata pubblica non avessero quella libertà e quella quiete che sono da pregiarsi in simili stabilimenti; ma quel concorso che dura al più due ore verso sera ed è molto frequente soltanto nei dì festivi, non fa altro che aggiungere gradevole ricreazione ai bagnanti che vogliono goderne, mentrechè nè lo strepito nè la polvere molestano le abitazioni, non appartate tanto da rimaner prive della vista del passeggio, nè a quello così vicine da venirne impaccio a chi brama la solitudine ed il silenzio.

Era da dubitarsi che sulla spiaggia marittima fosse penuria di buona acqua potabile; ma invece i Casini ne hanno abbondanza, essendosi trovate nello scavare i fondamenti vene così copiose da potervi aprire varj pozzi; e a pochi passi di distanza vi sono due scaturigini d' acque perenne, talmente leggera e limpida e fresca, che non cede nel paragone alle più reputate acque potabili di Pisa. Se gli stabilimenti pei bagni in tinozza non fossero vicinissimi ai Casini, e se nondimeno la società volesse formarli nel fabbricato medesimo per maggior comodo dei bagnanti, non le mancherebbe certo l' acqua occorrente.

Nella stagione dei bagni è molto agevolato l' andare e il venire sollecitamente dalla città ai Casini, mediante un *Omnibus* che fa le sue gite quattro volte il giorno e a prezzo mite.

Per ogni aspetto dunque il soggiornare in questo luogo, oltre ad essere di grande efficaccia nelle cure mediche, è pieno di gradimenti e di comodi; e non è da porre in dubbio che lo stabilimento balneare dell' Ardenza presso Livorno è per divenire uno dei più accreditati dell' Europa, nel tempo che porgerà comodissima e amena villeggiatura ai Livornesi nella Primavera e nell' Autunno; e allora l' impresa potrà più facilmente recare ai soci quel lucro che con tante sollecitudini e con tanti sacrifizi sonosi meritato.

RENDIMENTO DI CONTI DELLE SOVVENZIONI SPONTANEE FATTE DA DIVERSI BENEFATTORI PER SERVIRE ALLA CONTINUAZIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELLE ZUPPE IN PRATO.

INCASSATO

Ammontare delle Sovvenzioni	L.	5,588	6	8
Pareggiato con rata dell' Avanzo sulla sovvenzione della Pia Casa dei Ceppi	»	66	9	-
	L.	5,654	15	8

NOI SOTTOSCRITTI APPROVIAMO IL PRESENTE RENDICONTO

Can. SEBASTIANO FRANCHI *Vicario Generale* — GIUSEPPE NISTRI
Can. GIUSEPPE TARGIONI *Rettore del Seminario* — GAETANO MOCHI
Con. ANTONIO AMADEI — LUIGI CARAMELLI
ALESSANDRO PACCHIANI — GIUSEPPE BRESCI

PAGATO

Valuta di: Libbre 21,241 — *Pane come dei Recapiti*	L.	3,508	15	-				
Staja 75 1/2 *Fagioli*	»	551	6	8				
Libbre 994 — *Carne salata*	»	369	5	-				
» 134 — *Olio*	»	89	6	8				
» 1,580 — *Sale*	»	316	—	-				
» 17 *Pepe*	»	8	10	-				
Tegami	»	66	16	8				
Legne	»	116	13	4				
	L.	5,026	13	4	L.	5,026	13	4
Inservienti alla Cucina	L.	449	10	—				
Spese minute di Cucina	»	94	12	4				
Nolo e stagnatura di Vasi di Rame	»	40	—					
Stampa di Avvisi, Cartelle ec.	»	44	—					
	L.	628	2	4		628	2	4
					L.	5,654	15	8

NOTA — Il numero delle Zuppe distribuite è stato di 70222. ed il costo ragguaglia Soldi 1. e den. 7. 11/35 per ogni zuppa non valutandosi in questo conto le spese di prima montatura.

PIETRO STEFANELLI

Nota delle famiglie delle otto cure della città di Prato che sono state benificate mediante le dette distribuzioni di zuppe, dal 17 Febbraio al 19 Maggio dell'anno 1847, a quattro cure per giorno.

NUMURO DELLE FAMIGLIE

Cura della Cattedrale	N°.	216
Cura di S. M. delle Carceri	»	193
Cura di S. Bartolommeo	«	191
Cura di S. Agostino	»	157
Cura dello Spirito Santo	»	149
Cura di S. Domenico	»	97
Cura di S. Pietro	»	66
Cura di S. Francesco	»	37
	Famiglie N.°	1106

NUMERO DELLE ZUPPE

Prima Distribuzione per conto della Pia Casa de' Ceppi, dal dì 17 Febbrajo al 7 Aprile	N.°	00497
Seconda Distribuzione, dall' 8 Aprile al 29 Maggio	»	70222
	Totale N.°	13·710

I. DEPUTATI { P. LUIGI CALAMAI, BARTOLOMMEO MARTINI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 16 Luglio 1847 N. 15.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.it.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA MILIZIA

La milizia è istituita a difendere la patria contro i nemici che volessero moverle guerra, usurpare le cose di suo dominio, distruggere la sua libertà, la sua indipendenza, impedirne o danneggiarne l'industria e i commerci che fa con gli altri popoli, imporle sottomissioni e gravezze; ad aggiungere la forza materiale alla forza morale delle leggi; a mantenere l'ordine e la quiete fra i cittadini, a tutelarne la libertà, le sostanze, la vita. Per uffici di tanta importanza richiedonsi cittadini probi, valorosi, cauti, educati e istruiti quanto conviensi alla civiltà della parte migliore della nazione. Il milite, sotto la bandiera dello stato, con la rappresentanza della potestà che governa lo stato a nome e pel bene di tutti i cittadini, depositario sì in guerra che in pace di un'arme e di un'autorità affidategli dalla nazione pel decoro e per la sicurezza comune, deve essere in tutto degno della professione che esercita; anzi la sua, più che professione, è ministero, non venale, non servile, non parziale; e il sentimento della propria dignità, dell'onore e del bene della patria deve in lui signoreggiare ogni altra passione. Così i capi come i subalterni denno essere scelti tra i migliori cittadini, capaci e volonterosi di assumere obblighi così onorevoli e così gravi. Agli inesperti o novizi è necessario porgere quella educazione e quella istruzione che fanno ragguardevoli i provetti, prima di permettere, che anch'essi siano effettivi ed esemplari mantenitori dell'ordine, della disciplina, dei buoni costumi, della riputazione, della forza, della sicurezza nello stato. Non vi può essere milizia utile e rispettabile senza questa qualità; solo a patto d'averle tutte essa può ben meritare della patria, può compensarla dell'enorme dispendio che una milizia permanente cagiona, dei sacrifizj a cui soggiacciono le famiglie privandosi dei proprj sostegni per farne sostegno dell'universale.

Queste qualità con tanta maggior ragione sono necessarie alla milizia deputata ai servigj della così detta polizia. La polizia armata, le genti d'arme, come dicono i francesi, i carabinieri, come diciamo noi; quei cittadini insomma che tutto dì e per tutto debbono vigilare l'ordine e la quiete pubblica, l'osservanza delle leggi dai più gravi ai più minuti interessi che esse contemplano; che perciò possono intromettersi in pubblico e in privato nelle infinite variatissime faccende d'ogni ordine di cittadini; che debbono prevenire o impedire le offese al pubblico costume, alla libertà, alle sostanze, alla vita dei loro fratelli, e distinguere i colpevoli, e tradurli al tribunale della giustizia pubblica, quei cittadini debbono essere quant'altri mai savi, esperti, incorruttibili, imparziali, intrepidi, ragguardevoli sotto ogni aspetto. Tanto è vero che il passare dagli ordini della milizia comune a quelli della milizia deputata ai servigj del pubblico nella polizia, è reputato accrescimento di grado, ricompensa onorevolissima ai veliti più prodi e specchiati.

Contuttociò, e ai dì nostri, mentre alcuni governi migliorano le istituzioni politiche di popoli che si mostrano riconoscenti, sonosi veduti commettere, dove dalla milizia comune, dove dalla polizia militare, violenze o imprudenze imperdonabili, che hanno turbato la quiete del pubblico, che hanno provocato disordini e qualche tumulto, che hanno sparso il sangue dei cittadini, eccitando odj e discordie funestissime, costernando le famiglie, ponendo perfino in difficoltà l'autorità governativa . . . .

Potrebbesi domandare se coloro che in tal modo sonosi resi colpevoli di lesa maestà popolare e di lesa maestà governante sono uomini, cittadini, italiani, arruolati a italiane milizie, o non piuttosto traditori della patria e del governo, nemici occulti, intrusi tra noi e tra i loro onorati commilitoni per tendere insidie al bene e al decoro della nostra patria comune.

Ma vi sarebbero domande anco più gravi di queste da fare ad essi, ai loro duci, ai governanti degli stati ove si lacrimevoli e vituperosi scandali sono accaduti, se non volessimo poter accogliere quali concittadini e fratelli ravveduti, coloro che hanno così dimenticato la propria dignità e il proprio dovere, non sapendo resistere alle seduzioni dello sdegno, nè governarsi tra i moti popolari con quella savizza e prudenza che sono in essi così necessarie. Sì, molti cittadini sono angustiati da sospetti di seduzioni assai più riprovevoli: le minaccie e le violenze usate avevano apparenze di vendetta, e questa parola tremenda ha pur risuonato sulle labbra dei furibondi.

Ma tacciano, e riconoscansi pure ingiusti i sospetti che porterebbero infamia e sveglierebbero più gravi timori nella nazione; e attribuiscasi tutto alla mancanza di molte di quelle qualità che abbiamo visto essere necessarie nelle milizie e nella polizia militare. Ma peraltro provvedano i governi a riordinarle quali esser devono, onde prevenire il ritorno di così deplorabili sconcerti; e intanto, onde non rimanga interrotta quella fiducia che è necessaria tra di esse ed il popolo, istituiscansi le guardie civiche, onde rassicurare gli animi e ristabilire per sempre l'equilibrio necessario tra governati e governanti, e questa guardia civica sia composta non di classi privilegiate, ma, come dal governo Pontificio è stato recentemente prescritto, di tutti gli ordini di cittadini appunto perchè tutti siamo cittadini, e in ogni ordine sonovi uomini onesti e specchiati, a' quali appartiene il diritto di partecipare alla custodia della cosa pubblica.

Il governo dev'essere un organizzazione di poteri, e un sistema di mezzi tendenti a trovare il vero, il giusto, il conveniente all'utile e miglioramento della società. Egli riceve il diritto d'impero da questo vero di cui va in cerca, e siccome questo impero, si esercita su volontà libere, egli ha il dovere di procurare che le norme da lui stabilite siano accolte dagli intelletti per mezzo della persuasione.

È falsa la massima degli assolutisti che non sia di decoro del governo il render ragioni dei suoi atti, e che il ciò fare scemi il concetto necessario della sua potenza. Per contrario vediamo che tutti i governi che hanno fatto grandi cose si sono sempre diretti alla ragione, e persuadendo che il vero era con loro, hanno ottenuta quell'obbedienza spontanea e razionale che sola può acquetar gli animi, e volgere le attività a seconda della direzione che vuol dare la legge. Il comandare sia da libero a liberi, e allora vi sarà quel facile e pieno obbedire, pel quale vi è armonica rispondenza e fiducia reciproca fra governanti e governati. I mezzi coercitivi non sono l'essenza del governo; ne sono una necessità in casi eccezionali. Non sono i mezzi coattivi che facciano la forza del governo, ma è la convinzione che la ragione stia con lui. Pare ad alcuni che non vi sia governo dove non vi è comando identificato coll'idea o col fatto della coazione. Invece il governo meglio che esporrà i motivi e le ragioni dei suoi comandi, e cercherà di determinare le volontà convincendo gl'intelletti, maggior numero avrà di obbedienti. Le forme coattive usate intempestivamente diminuiscono nell'opinione il valore anche degli atti giusti e ragionevoli, mentre la persuasione ingenera amore, e quell'attività pronta e fervida che sola può far operare grandi cose agli stati. Tutti i grandi riformatori hanno preso gran cura di motivare con saldi ragionamenti le loro disposizioni, e ciò facendo hanno creduto di avvalorarle, non di far atto di debolezza. Alla verità e utilità di questo dovere fanno omaggio ogni giorno anche i governi ingiusti, quando appunto condiscono gli atti loro i meno ragionevoli con apparenze sofismatiche di diritto; e frasi generali di *utilità pubblica, quiete dello stato,* ec. I buoni governi facciano questo lealmente, convinti che dove manca il fondamento dell'opinione ogn'altro fondamento è di poca durata.

È un gran danno che nel popolo l'idea della Giustizia quale si esercita dal governo sia sempre unicamente associata all'idea di punizione. Eppure la vera Giustizia non è soltanto punitrice, ma è premiatrice, e distributrice del suo merito a ciascheduno. Il governo ha egli obbligo soltanto di esercitare la giustizia punitrice? Il castigo inflitto al reo crescerà in effetto e valore morale più che si vedrà con assidua cura sollevata la miseria, massima spinta al delitto, e premiata la laboriosa vita non meno del povero artigiano che del grand'uomo.

L'occuparsi principalmente e quasi esclusivamente della giustizia punitrice può arrivare al segno di condurre un governo a punire le colpe delle quali ha fatto nascere, o non cura di togliere le cagioni. In Irlanda l'assassino di un Inglese suscita sventuratamente terribili simpatie nel popolo, che vedendo punito quel reo lo considera come vittima di governo tirannico; tanto è vero che la Giustizia punitrice sola, come incompiuta, è impotente a incutere pieno rispetto, e possono uscir da lei contrarissimi effetti.

La polizia anzichè porre il suo *amor proprio* a frugare e colpire le più o meno vere colpe dei cittadini, quanto facilmente e santamente potrebbe farsi esploratrice delle cagioni spingenti ai delitti, dei meriti, non che premiati, ignorati! Non fosse altro, se ella (serbando verecondo mistero intorno agli individui), togliesse l'arbitrario e anticivile mistero intorno ai suoi atti, potrebbe porgere agli studj del sapiente una quasi perfetta statistica dei mali e dei bisogni della società. Così il governo sarebbe fatto capace di prevenire le colpe, e di rimunerare i meriti e di distribuire i godimenti sociali con più equità, facendoli arrivare a chi ne difetta del tutto. Si verrebbe a restaurare nell'opinione l'idea della giustizia punitrice quando si facessero assidui sforzi per togliere le cagioni di delinquere, per sollevare i dolori sociali, e premiare le virtù cittadine, e le lunghe fatiche dell'onesto. Oggi che si sente la necessità di mutare la polizia, e si vuole mutarla, sarebbe urgente di occuparsi, non solo di correggerla col frenarla, ma di rinnovarla radicalmente, e istituirla ai nuovi uffici da noi accennati. Questi soli possono restaurarla nell'opinione, come appunto un governo può acquistare credito di veramente giusto se prima di punire i delitti ha fatto il possibile perchè non accadano. Ma in passato che ha fatto dappertutto la polizia? Ella è andata sulle peste del delitto segnate dalla miseria, per esser pronta a scoprirlo tosto che succeda, nè il suo officio si è esteso a disegnare le cagioni che stringono gl'infelici a cadere nella colpa. La polizia saprà che vi è un uomo demoralizzato nel cuore di una famiglia, la quale per miseria è costretta a dormire tutta alla rinfusa in una sola stanza, ed essa si limita a stare lì pronta a cogliere sul fatto il preveduto delitto, nè spinge le sue attribuzioni a designarlo alla carità, alla provvidenza del governo e dei cittadini; questi sapranno lo stato di questi infelici quando la polizia, muta sulle cagioni, avrà pubblicato il delitto compiuto, e consegnato il reo al castigo. La polizia, diventata civile, ci dia la statistica delle miserie sociali, e il cristiano avrà direzione certa alla sua carità, il cittadino al suo patriottismo, l'economista avrà certe basi alle sue speculazioni, il sapiente potrà studiare e ricercare con fondamento come si possa dare alla radice di mali, che quasi misteriosi nell'origine; ad un tratto si manifestano a spaventarci cogli effetti, e il governo con certa cognizione delle cose potrà estendere a tutti paternamente la mano senza che tanti, non godendo mai i benefizj della legge, ne abbiano sempre dinanzi soltanto la spada e il volto minaccioso. Il dare alla polizia questo nuovo avviamento, e il fare che la giusti-

zia dello stato, prima di esser punitrice inesorabile, sia quasi una provvidenza in terra, è necessario per rialzare il valore morale d' ambedue nell' opinione. Guardate in Francia la letteratura, come ella si è fatta sottile e compassionevole indagatrice delle umane miserie che sono spinte alle colpe, e come metta queste in bilancia con la giustizia che solo cura di punire, in modo da voltare tutte le simpatie per il reo. Secondo l' indole feminilmente sensitiva e trasmodante di quella nazione vi si trascorre a fare affatto esosa la giustizia che punisce, e perduta di vista l' idea morale e la virtù dell' arbitrio umano, vi si trascorre a far credere quasi fatale la spinta della miseria al delitto. Intanto è tale il divorzio fra l' opinione e la legge punitiva che si veggono attentati di regicidio per vanità. Ci pare che quest' andamento di opinione debba essere sufficientemente a persuadere i governi di occuparsi del prevenire ciò che non giova punire solamente, e a por mano a rifare assolutamente la polizia, la quale quanto più si svincolerà dall' arbitrio e dal mistero, tanto più gli concilierà l' opinione di vera giustizia.

ALLE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO PONTIFICIO

L' *Alba* saluta la vostra istituzione, o Guardie Cittadine, alle quali è commesso la tutela di quei beni e la preservazione da quegli arbitrj che render possono la vita cara o detestata. Essa anela a vedere realizzata anche in Toscana questa nobile istituzione e benedice intanto a quelle armi che con giovanile vaghezza voi già brandite, e benedice a quelle palestre nelle quali già andate giovanilmente ad esercitarvi. Ah trattando quelle armi sovvengavi sempre di quale importanza esse siano per voi e pei figli vostri, e per la terra tutta nella quale siete nati, e rammentando quali anni siano su di voi passati, mostratevi degni di quelle armi; giacchè solo col mostrarvene degni potrete innalzare dal più profondo dell' anima l' antichissimo grido Italiano: *Dio ce le ha date, guai a chi le tocca!*

Si legge nel N.° 3 della Patria:

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA DI ROMA

"La direzione può garantire sulla fede delle più autorevoli testimonianze e de' più autentici documenti la seguente Notizia che qui riporta con le stesse parole con cui le fu cortesemente comunicata. " Il " Governo francese ha considerato quanto giovi alla conservazione " della pace universale e al suo interesse che i governi italiani con- " cedano ai popoli quelle utili riforme che convengono alla civiltà, ed " alla condizione attuale delle Nazioni. Perciò mediante il suo Mini- " stro in Roma, non cessa di confortare il Sommo Pontefice, che pel " primo si è messo nella via delle riforme, a proseguirle, e compierle " sollecitamente: assicurando il Santo Padre che la Francia serebbe " sempre pronta non solo a garantirne la sua sovranità indipendente, " ma ancora a mantenere le concessioni qualunque che avesse cre- " duto di dare al suo popolo. ,,

Secondo le notizie che noi abbiamo da Roma e da persone degnissime di fede, il rappresentante del Governo francese ha fatto di tutto per calmare anzichè per sospingere lo spirito riformatore di Pio IX: la ragione di questo procedere può dirsi logica se non bella, e chi per poco ha attentamente seguito da parecchi anni (come abbiamo fatto noi) il pensiero politico del gabinetto Guizot la intende *senza alcuna* difficoltà. L' intervento in Portogallo e il minacciato intervento in Svizzera possono servire di commento a' meno intelligenti. Qualunque sieno le comunicazioni anche semiofficiali che ha potuto avere la *Patria*, noi attenendoci *a' fatti crediamo di errar meno; ed i fatti mostrano* il ministero Guizot poco amico delle riforme in Francia come fuori. Comunque siasi, noi desideriamo ardentemente che le riforme nostre si compiano da noi senz'alcuna influenza straniera: la libertà bisogna *saperla meritare e conseguire coll' opera nostra, cogli sforzi nostri*. Che la Francia sia pronta « non solo a garentire la sovranità indipendente del Santo Padre, ma ancora a mantenere le concessioni *qualunque* che avesse creduto di dare al suo popolo », ci sarà permesso di non crederlo, e chi *conosce la storia contemporanea del* ministero Guizot non ci darà una mentita. Smettiamo, per Dio, di baloccarci con queste stolte illusioni: persuadiamoci che noi non abbiamo da fidare che in noi, perchè non venga anche un' altra volta l' ora del disinganno *a farci cadere nella sfiducia e nell' inerzia*. Grazie al Cielo l' Italia ha riacquistato il sentimento della sua dignità: ella sa di essere nazione, e non l' ultima delle nazioni: ella sente di aver forze che bastano al grand' uopo, senza aver bisogno di appoggi infidi e fatali sempre. *Il Pontefice*, e ogni altro principe italiano che voglia utili e libere riforme, non debbono fidare che in Dio e nel popolo; in questo troveranno la forza morale e materiale necessaria al compimento di un' opera sì grande. Ci ammaestri il passato se vogliamo la gratitudine dell'avvenire, fidiamo in noi soli e nella giustizia della nostra causa.

PREGIAT. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Spero che Ella non chiuderà le colonne del suo Giornale ad un breve indirizzo di un onesto uffiziale.

Il dolore non avvilisce, ed io esprimo candidamente l' immenso dolore che ho provato trovandomi messo a condizione di lasciar Siena per tornare (così almeno fu detto) la quiete a quella Città.

Distinti Cittadini mi consigliarono ad allontanarmi: resistei come un uffiziale d'onore ed un cittadino di tranquilla coscienza doveva resistere. Un uffiziale non lascia i suoi soldati che in due modi, o per forza materiale fino a perdere la vita, o per comando del suo governo. In questo primo aspetto la mia resistenza fu assoluta perchè in fatto d' onore non si transige. Come cittadino di pura coscienza domandai le mie colpe. Nulla mi si seppe rispondere. A sola necessità di fatto se poteva cedere il cittadino ed il padre come io era, circondato da innocente famiglia, non doveva cedere nè cedè il soldato. La morte ho affrontata nei campi guidato dall' Eroe che la Francia deve alla Italia nostra. Cedendo, avrei demeritato delle mie origini, avrei mancato al mio sovrano, avrei tradito la mia patria, dando esempio d' infedeltà, e di viltà.

Un biglietto del signor Governatore, dagli ordini del quale dipendevo per la mia officiale posizione, determinò la mia partenza da Siena.

Fui dal Gonfaloniere ed altro nobile della città accompagnato circa le ore 11 di notte alla porta Ovile: si aprì la porta, uscii, e la porta si richiuse immediatamente: mi trovai solo in compagnia di un mio sottoposto che non aveva voluto abbandonarmi; senza comodo di trasportarmi in altre parti.

Dopo avere invano cercato per vari luoghi un mezzo per trasportarmi in Firenze, ebbi umanissima e generosa ospitalità a Solaja dal sig. Clementini, dal quale accettai con gratitudine, che ora pubblicamente gli attesto, cavallo e calesse con che mi condussi a Firenze.

Rimarrebbe a dire le cause dello sdegno a mio carico. Ed è per dare una soddisfazione alla pubblica opinione che mi fò a cercare le accuse per dare le discolpe.

Vedendomi fatto segno all' odio di gran numero di Senesi, io ho chiesto a me stesso quali potevano essere le mie colpe, e la mia coscenza tranquilla non mi rimprovera nessun delitto non solo, ma neanche nessuna imprudenza. Due sono i fatti che han cagionato il disordine, che tutti i buoni deplorano: quello dalla notte del 6 al 7 e quello del giorno 7. In quanto al fatto della notte seguito casualmente v' è aperto un procedimento legale, il quale dimostrerà da qual parte stia la colpa: e son persuaso che la giustizia punirà il colpevole chiunque sia: ma certo non v' è uomo di buona fede che vorrà fare ricadere sul capitano la responsabilità de' fatti individuali. In quanto al fatto del giorno 7 io posso assicurare sul mio onore, che appena saputo il malumore della popolazione contro i carabinieri, ho dato ordine rigorosissimo che nessuno de' miei sottoposti sortisse dalla caserma, e quantunque sicurissimo della disciplina di essi, per maggior cautela posi non un comune come di consueto, ma due sotto sergenti di piantone. I due carabinieri che disgraziatamente passarono sul prato della Lizza non erano in quel momento sotto i miei ordini, e fin della mattina trovavansi fuori della caserma in servigio del Tribunale. Feci anche di più; mandai un sergente al corpo di guardia ordinando a' due carabinieri che non sortissero, dicendo che avrei preso sopra di me la responsabilità; ma sventuratamente quando il mio avviso giunse al corpo di guardia i carabinieri erano sortiti. Che colpa ha dunque il Capitano Manganaro? Ho udito parlare di sciabole arruotate: l' accusa è così fanciullesca che non importerebbe rispondere; ma conoscendo io come le accuse le più assurde, ne' momenti di esaltamento popolare sian facili ad esser credute, dirò: che in 36 carabinieri che trovavansi sotto i miei ordini tre soli aveano le sciabole arruotate: avrei io fatto arruotare tre sciabole sole? e le avrei fatte arruotare in un luogo pubblico? Questa calunnia non solo mi addossa una malvagità che stà in contrasto *con tutto il mio passato; ma anco un' imprudenza* ed una imbecillità che non ha limite. A che si riducono dunque gli addebiti a mio carico? Che venga un uomo di onore ad affermare un fatto che possa mostrarmi autore o provocatore di quel disordine; che mi si citi un atto o anche *una parola che possa stare a mio carico*: a me non preme che il mio onore e la mia riputazione, ed è per questo che io scelgo la via della pubblicità, perchè la verità non teme la luce.

Sono troppo generoso, e voglio esserlo per il rispetto grandissimo che *nutro* per il pubblico, e sono troppo umile con me medesimo, quando scendo a dire che la mia maggiore discolpa non necessaria, sono 38 anni di servizio onorato, cominciato a prestare in tempi nei quali l' onore era a prova di sangue, e ne porto in petto non impudico, nè compro l' attestato: sono sette anni di servizio nella stessa città di Siena nella quale non incontrai per quanto mi sappia, obietto di sorta nè dal Governo, nè dal Pubblico.

MANGANARO CAPITANO

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

Firenze. Sig. Irenof. -- Pienamente di accordo, e tornando sull' arg. faremo menzione.

Livorno. Sig. G. R. — Sta bene quanto scrive in data del dì 11: abbiamo ricevuto i c. non le v. che attendevamo con molta premura, e che preghiamo mandi al più presto. Il giornale sarà calcolato f. di p.

— — Sig. M. I. — L' argomento è importantissimo: ci comunichi tutte le sue idee, e trovandole confacenti a' nostri principj ce ne approfitteremo. Intanto la ringraziamo.

— — Sig. D. L. B. — Grazie infinite: presentandosi l'occasione ne approfitteremo.

Siena Sig. A. D. G. — La risposta è nel N.° 13.

Bagni d' Acqui Sig. O. N. — Sarà servito al più presto possibile

Prato Sig. A. V. M. -- Noi abbiamo più fiducia nel Vero: ciò non ostante accettiamo volentieri le sue ass.

Monte Pulciano Sig. B. B. — Abbiamo ricevuta la sua: la questione era di principj, *non di applicazione*: nell' applicazione siam concordi.

Greve. Sig. L. C. — Siamo pienamente di accordo, e tra breve quella questione sarà esaminata.

San Casciano Al Sig. che si firma un Oscurantista. — Ad onta della vostra firma vi crediamo un uomo di buonafede. Chi sa fra noi chi s' ingannerà?

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA

La sera di mercoledì 7 Luglio il Duca tornò dal ducato di Modena, e appena arrivato al paese di Camajore tentarono di vederlo il Gonfaloniere del paese Bonuccelli, e il commissario avvocato Galli. Poco dopo sopraggiunse Tommaso Ward.

Pare che il Duca dia ascolto alla voce della pubblica opinione avendo il lunedì, 12, dimesso il segretario generale di Polizia, P. Pallavicini, persona a quanto dicono poco accetta al pubblico. Lo spirito pubblico mostra desiderare la soppressione del corpo dei Carabinieri quale ora è, e soprattutto a chiedere provvedimenti tali, *che guarentiscano* il paese dai nascosti maneggi che lo agitano.

— Dobbiamo una rettificazione all' ultime notizie di Lucca: dove *fu scritto*: Andrea Toti ec. si legga: Auditori, Toti, Brunicardi, Lucchesi.

Roma 13 *Luglio* 1847. — Le concessioni di strade ferrate si fanno molto desiderare. In questo momento tutte le menti dei Governati e dei Governanti sono rivolti alla Guardia Civica che si sta organizzando, ed a null' altro più si pensa. Jeri furono aperti i ruoli, e nella giornata si segnarono più di 0000 individui: per giovedì i ruoli devono esser compiti.

— La renunzia di Gizzi e la nuova elezione di Ferretti sono tutt' ora cose non positive. Che *Gizzi* renunziasse è un *fatto*; ma ora sembra che la renunzia sia stata ritirata. *Da lettera*

PARMA

— 10 *Luglio* 1847. La Città continua ad essere quieta, almeno i Cittadini: — *Giovedì notte* 8, *la sentinella degl'Uffizj* Ministeriali dalle ore 10 a mezza notte, insultava indistintamente tutti quelli che passavano, cacciandoli giù del marciapiede; due altre sentinelle sotto il fabbricato della Pilotta fermarono un legno, entro il quale stava il Sig. Carlo Bettoli e l'Architetto Rinaldi, abbassando le bajonette contro i cavalli, e la costrinsero a ritornare *indietro, e fare il giro del ponte di Mezzo*. Questo impedimento si pratica solamente quando S. M. Maria Luisa abita il suo Quartiere per non esser molestata di notte tempo dal rumore delle carrozze, ad ora però avanzata.

Lunedì prossimo 12, cominceranno i dibattimenti di quelli che furono arrestati che son circa una ventina.

Il Potestà Conte Cantelli è ritornato da Vienna questa notte, ma non si conosce ancora ciò che ne abbia riportato.

PIEMONTE

— Leggesi nel *Times*, 8 *Luglio*. « Ci giungono lettere d' Alessandria (Piemonte) datate del 27 giugno, le quali annunziano, che le vertenze esistenti tra il governo austriaco e il re di Sardegna, sono state accomodate, mediante alcune concessioni vicendevoli: il governo austriaco consenti di ribassare il dazio che gravitava sui vini che dal Monferrato vengono *introdotti nei dominii* austriaci, mentre il re di Sardegna diè promessa da sua parte di smettere dal continuare lo sviluppo dell' opinione liberale in Piemonte. Siccome primo passo verso *cotesto* ordine di politica, i giornali ultimamente stabiliti in Toscana sono stati proibiti in Piemonte. Conseguenza di questo mutamento di sistema, da parte del re di Sardegna, *fu la demissione del presidente* dei ministri, il sig. Villamarina. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La *Démocratie pacifique*, notevole giornale che si pubblica a Parigi, è stato in cinque giorni arrestato per tre numeri avanti la distribuzione. L' ultimo numero è stato proibito per un articolo, col quale rimproveravasi al governo la parzialità che ei fa pesare sulle classi povere nelle repressioni giudiziarie, mentre che i ricchi colpevoli godono di una scandalosa impunità. Vedete un pò la bella libertà di stampa!

E come mancassero argomenti a provare quella parzialità vergognosa, *nella seduta della* Camera de' Deputati del 6 luglio è stato interrogato il sig. Hébert ministro della giustizia, riguardo alla fuga del sig. Pellapra accusato nell' affare Cubières, Teste ec. pendente avanti la Corte dei Pari.

Il sig. Pellapra sotto un processo di scrocchio e di corruzione non si sa come *sia stato lasciato libero dopochè* la Corte dei Pari lo aveva chiamato alla sua barra; ora ch' è uscito fuori di Francia, ha portato forse con lui il segreto dell' innocenza o della reità dei suoi compagni in accusa, un pari di Francia e un antico ministro. Altri due colpevoli facoltosi si sono sottratti al giudizio con la fuga, l' ajutante di campo del *duca di Nemours*, il *sig.* Gudin accusato di rubare nel gioco; e il sig. Bernier cogli altri compagni di accusa.

— La *Camera* nel discutere il bilancio delle spese per il ministero della guerra è stata occupata quasi tutta da varie interpellazioni. Una riguardo ad un arresto fatto da un *brigadiere di giandarmeria* sopra una signora che non avendo più indosso il passaporto mentre passeggiava nelle sue terre, era stata costretta a portarsi avanti il *maire* della comune *più vicina*. Il *ministro ha fatto* sapere che per pena il brigadiere era stato in prigione per alcuni giorni e cangiato di luogo, perchè aveva mancato della delicatezza che deve usarsi con una gran dama qual' è la Marchesa di Hauteville. Il medesimo ministro è stato quindi interpellato per altri fatti di abuso di potere, in due perquisizioni domiciliari fatte presso il direttore *di un giornale* od un antico magistrato.

Riprendon quindi a discutere le *spese* della guerra.

Cap. 9. — Mantenimento e soldo delle truppe . . . . . fr. 147,000,000

Qui vien interpellato il ministro della guerra sul fatto che un certo Bernier morto ultimamente ha lasciato un deficit valutato a 260,000 franchi nella sua gestione della fornitura militare a Parigi. Noi tralasceremo di analizzare questa questione piena anch' essa di scandalose informazioni sull' amministrazione finanziera in Francia.

Vedi Réforme, Débats, Démocratie

Votati i primi 8 capitoli del ministero della guerra. Il mantenimento delle truppe costa alla Francia un milione al giorno, ecco i capitoli:

Cap. 1.° — Amministrazione centrale, Personale . . . . 1,020,200 fr. Adottato

Cap. 2° — Amministrazione centrale Materiale. 217,150. Adottato

Cap. 3.° — Spesa generale di stampa . . 235,000. Adottato

Cap. 4.° — Stati maggiori . . . . 17,996,431.

La commissione propone una riduzione che somma a . . . . 37,862.

Dopo qualche dibattimento queste riduzioni sono adottate.

Cap. 5. — Gendarmeria . . . . . 20,846,430.

La commissione propone una riduzione di . 233,500. Adottato

Cap. 6. — Sovvenzioni alla città di Parigi per la guardia municipale . . . . 1,097,906. Adottato
Cap. 7. — Reclutamento e riserva . . . . 477,000. Adottato
8. — Giustizia militare . . . . . . 828,187. Adottato

La flotta del principe di Joinville è ora nelle acque della Sicilia. Dopo essersi trattenuta non pochi giorni ancorata nel golfo di Cagliari volse le prore verso l'Italia.

— La Turchia cambia in questo momento la guarnigione di Tripoli di Barbaria. Due bastimenti a vapore, il *Nilo* e l' *Edjeri-Gedid*, provenienti da Tripoli, giunsero da Malta il 18 giugno e proseguirono il loro cammino il 19, per Salonicco; avevano a bordo 600 ufiziali, sott'uffiziali e soldati turchi. Questi steamer debbono far molti viaggi. L'avvicinarsi di forze turche a Tunisi, può spiegare fino a un certo punto questo volteggiare delle navi francesi nei mari di Sardegna e di Sicilia.

Toulonnais

INGHILTERRA

— *Camera de' Lordi, 5 luglio.* La Camera spedisce alcuni affari di lieve momento senza discussione. Lord Brougham dopo aver fatto qualche osservazione, circa il disposto dal Bill sull' amministrazione de'poveri, con cui si stabilisce, doversi occupare il posto di primo commissario un ministro di Gabinetto, al quale di necessità dovevasi assegnare lo stipendio come al lord del tesoro; passa ad esporre alla Camera la necessità di torre provvedimenti, avvicinandosi l' epoca delle elezioni generali. « Mi rammento con dolore le scene di corruzione e d'intimidamento ch'ebbero luogo durante le elezioni del 1841, e con spavento guardo all'avvenire. » Annunzia quindi, che proponevasi di fare giovedì una mozione alla Camera, diretta ad impegnarla a provedere efficacemente, onde simili scene di doni, di convenzioni e di minaccie più non avessero luogo.

— *Camera de' Comuni.* Lord Bentinck muove alcune meticolose osservazioni sempre circa il comitato della legge sui poveri. Lord J. Russell gli risponde poche ed anche amare parole, e lo acquieta totalmente. Alcuni membri presentano diverse petizioni di diverse città del regno, relative ognuna ad oggetti speciali.

— La Camera de' Comuni ben lungi dal credere di avere stabilito colle sue discussioni precedenti il principio politico da seguitarsi dal governo, anche nella sua seduta del 5 tornò a trattare della questione del Portogallo. Al carattere altiero dell'inglese la teoria che ammette un fatto consumato quasi un fatto legittimo, piace poco. Il Parlamento britannico fuori de'fatti, sopra ai fatti medesimi, vede star fermo e inviolabile il principio — l'eterno principio del giusto, del vero, il principio che regge e guida i vantaggi duraturi dei singoli popoli e dell' umanità. L' opposizione della Camera de' Comuni senti l'obbligo che le incombeva di provocare il ministero a dare una esplicita dichiarazione intorno al pensiero da cui era diretta la sua politica; e a questo fine il sig. Osborne avendo interpellato la Camera, rivolgendo alcune vive parole ai ministri, lord Palmerston si fece a risponderegli con un discorso, che compendia e conchiude la teoria politica dal governo adoperata per la questione portoghese.

« Il mio nobile amico, lord Russell, (disse il ministro degli affari esteri) ha già precedentemente dichiarato, come il ministero pienamente aderiva allo spirito dell' emendamento proposto dal mio onorevole amico il sig. Duncombe. Nell' istesso modo non io starò esitante, dichiarando come il governo di S. M. B. crede suo dovere di adoperare tutta l'influenza dell' Inghilterra, onde ottenere dal governo portoghese il pieno adempimento degli articoli, de' quali è detto nel protocollo, (le condizioni proposte dal colonnello Wylde alla Giunta di Oporto.)

" A quest' ora finalmente, il dramma che si rappresentava nel Portogallo, è presso a terminare; dramma del quale l' onorevole sig. Hume ci ebbe dato il prologo, e di cui il sig. Osborne ci ha presentato pur ora l'epilogo. In quel dramma, se noi non ci fossimo addossati l'impegno di far da direttori della rappresentazione, l'intreccio e l'azione avrebbe di certo finito in tragedia, invece di partecipare come ora di una qualche cosa di comico. Perchè l'una di queste due cose era inevitabile: o il dramma avrebbe terminato con una disastrosa anarchia; ovvero collo stabilimento di una tirannide crudele e avida di vendetta. Noi specialmente ci eravamo proposto d'impedire ognuna di quelle due enormità funeste. Rendo grazie al sig. Osborne d'avermi posta l'occasione di fare il mio discorso sul Portogallo, com' egli piacevolmente disse. Mi sarà bensì lecito di fargli osservare, che essendo stata la nostra politica così validamente propugnata da sir Robert Peel, il mio discorso non rimane altro che una cosa superflua, o un oggetto di lusso.

« Ormai sa la nazione ciò che s' abbia a pensare del nostro intervento, di cui fu ed è scopo principale, non di stabilire una tirannide nel Portogallo, ma di assicurare invece il mantenimento delle libertà del popolo portoghese. Non occorre ch' io mi permetta di farmi il giudice o l' apologista della condotta di questo o quel cappellano o confessore: bensì dico francamente che il governo portoghese ebbe a mio avviso, il marcio torto agendo siccome fece nell' ottobre passato: mentre invece il popolo portoghese ebbe il diritto di dire alla Corona del Portogallo, che si ricusava a convocare le Camere:

Se voi non ci date il Parlamento guarantitoci dalla costituzione, noi sapremo pigliarcelo colle armi. (Applausi)

» Noi volemmo la ristaurazione del Parlamento portoghese; volemmo che la quistione che divide quel paese, fosse discussa non sul campo di battaglia, ma nel recinto di un'assemblea deliberante. Codesta, e non altra, fu ragione e la causa del nostro intervento. I documenti che furono sottoposti all' esame della Camera, assai hanno provato a chi seppe leggerli attentamente, non avere il governo inglese nulla lasciato d'intentato, onde condurre il governo di Dona Maria ad adottare una massima di governo, secondo noi giusta e regolare. La Regina si che voleva a ciò sottoscrivere; ma il suo governo vi si oppose. Il capo del suo governo, non solo presidente del consiglio ma di più supremo comandante dell' armata (il marchese di Saldanha) formalmente fece la dichiara, com' egli giammai non avrebbe aderito ad alcuna concessione, a nessun mezzo diretto a tentare una conciliazione. Egli offriva di dimettersi dove si fosse venuto a proporre una qualche conciliazione, e dove l'intervento spagnuolo non avesse sull' atto avuto luogo.

,, In quello stato di cose, gli avvenimenti si succedevano con rapida vicenda; ed al governo inglese occorreva una subita decisione. Bisognava, o intervenire, o lasciar che intervenisse sola la Spagna, onde fare del Portogallo ogni suo piacimento. Allora avrebbe avuto luogo un' intervento esclusivamente spagnuolo, sotto gli auspicii del conte Thomar, e cogli ajuti del Padre Marcos, e del partito degli assolutisti di Lisbona. Allora si sarebbe aperta una lotta tra l'armata spagnuola e il popolo portoghese; e ben presto sarebbesi veduto stabilire e dominare a Lisbona un governo arbitrario e tirannico contro cui erasi sollevata la nazione portoghese nel maggio e nell' ottobre passato. Che s' aveva a minacciar della guerra la Spagna, dove essa, nostro malgrado fosse intervenuta? — Nessuno di noi l'avrebbe consigliato. . . . . . ,,

Camera de' Lordi, 6 Luglio. — La Camera dopo presa cognizione di alcune petizioni, concernenti alcuni interessi particolari, s' è aggiornata a giovedì. — Quella de' Comuni continuò la discussione dei bill, sul benessere delle città. Poi, dietro la mozione di Lord Bentinck prese a considerare gli interessi dei possessori delle cedole spagnuole. Egli propose di supplicare S. M. onde intervenga presso il governo della Spagna per tutelare i sudditi inglesi possessori di quelle cedole. —

— Corse voce sin dal bel principio del Pontificato di Pio IX, che una compagnia inglese avrebbe preso sopra di sè la coltivazione della *Campagna romana, ormai ridotta a squallida solitudine, o ad un campo coperto di rovine.* Grato a noi fu quell' annunzio: mentre ad altri era pure cagione di cruccio e di sospetto; temendo costoro che quell'intrapresa affidata a mani forestiere, potesse tornare a nostro danno. A noi che vediamo sotto un aspetto più generale le questioni sociali, un siffatto timore non ci parve ragionato.

E non che credere l' opera della compagnia inglese (dove pervenisse a stipulare col governo pontificio le condizioni di quell' impresa) dannosa, la crediamo sommamente proficua per ciò che concerne il metodo di coltivare i campi. Anche sotto questo rispetto (e il vero s'ha a dire) siamo ben lungi dall' agguagliare i coltivatori inglesi: nè tanto gli italiani, ma i francesi persino hanno molto da imparare dai coloni dell' Inghilterra nella coltivazione de' campi.

Ecco ciò che scrivono da Cannes (dipartimento del Varo);

« Lord Brougham e il sig. Leader hanno avuto una magnifica ricolta di cereali, nelle terre che tengono nei dintorni della nostra città. Quei loro possessi, amministrati dal sig. Guglielmo Thompson, famoso tenitore delle terre del sig. Leader nella contea di Worcester, ed uno dei più distinti agronomi inglesi, ci hanno fatto vedere ciò che potrebbero produrre le nostre terre, dove fossero coltivate a seconda delle regole di una vera e ben intesa scienza agricola. I giardini di lord Brougham sono bellissimi: e l' esempio di quelli illustri coloni sarà profittevole ai nostri coltivatori, i quali hanno molto a imparare da quei metodi studiati e nuovi per essi. . . . . . . »

Débats

— *Il Padre Matteo.* Il giornale di Dublino riferisce i seguenti particolari circa il dono di trecento lire sterline all'anno, fatto dalla Regina all' apostolo della temperanza. » Un comitato era stato istituito ultimamente in Londra, composto dei Duchi di Norfolk e Leinster, del conte di Arundel e Surrey, del Marchese di Sligo, di Lansdowne, Conte di Stanhope, Conte di Wuklow, Fitzwilliam, lord Russel, Morpeth, Montengle, ec, col proposito di raunare un fondo sufficiente da dare il reddito di 800 sterlini l' anno a questo pubblico benefattore, onde metterlo in istato di poter continuare il suo apostolato in beneficio di milioni di persone. La Regina, desiderosa di contribuire a così nobile fine, donò 300 Lire annue per quest' oggetto. Con simile esempio di munificenza dato a coloro che possono promuovere veramente così degno scopo, noi portiamo speranza che le fatiche dei signori componenti il comitato saranno per averè un sollecito risultato.

PORTOGALLO

NOTIZIE RECENTISSIME

Nell' ultimo numero di questo giornale annunziammo l' occupazione della città di Oporto per parte delle truppe spagnuole capitanate dal Concha. Frattanto che attendiamo di sapere i particolari di questo fatto importante (che speriamo porrà fine alla guerra civile del Portogallo) pel mezzo diretto dei giornali di Madrid, trascriviamo dal *Times* di Londra sommariamente i termini della capitolazione, e i due seguenti dispacci. Ecco in termini sommarj le condizioni della capitolazione accettata:

1.ma. Pieno ed intiero adempimento dei quattro articoli proposti dalle potenze alleate.

2.da. Le truppe di S. M. Cattolica dovranno occupare Oporto ed i forti adiacenti, e gl' insorti cedere le loro armi agli Spagnuoli.

3.za. Le truppe della regina dona Maria non potranno entrare in Oporto insino a che la città non sia stata evacuata dalle truppe degli alleati: le truppe e i volontarj della *giunta* dovranno esser trattati con tutti gli onori della guerra, e gli officiali ritenere le loro spade e cavalli.

4.ta. A coloro fra gl'insorti che desiderassero ritirarsi alle proprie case, verrà rilasciato un passaporto.

5.ta. Raccomanda all' onore degli alleati di rispettare le proprietà degli abitanti.

Ora ecco il tenore de' dispacci di sopra accennati:

— ,, *Oporto, Mercoledì mattina, 30 giugno.* Gli Spagnuoli occuparono jeri la Serra e la Gaya (borghi di Oporto) fra mezzogiorno e 1 ora pomeridiana. Il general Concha entrerà oggi col suo esercito. La *giunta* non avea munizioni da guerra che per un giorno ,,

— ,, *Ore 3 pomeridiane.* Gli Spagnuoli, in numero di 5,000 soldati di ogni arma, sono entrati in città. Il duca di Terceira è stato posto in libertà e nominato governatore di Oporto. Mentre gli Spagnuoli facevano il loro ingresso in città, alcuni prigionieri politici poco prima liberati, sono entrati in una casa della via Das-Hortas, ed hanno fatto fuoco addosso ad uno dei battaglioni della *patuela* (truppa di volontarj democratici) che deponeva le armi. Il maggiore Villar cadde morto sul colpo e alcuni soldati rimasero feriti. Si credette che *la patuela* tirerebbe su gli Spagnuoli, ma per fortuna questa voce era falsa. ,,

Times

SVIZZERA

Scrivono da Friburgo che i Gesuiti fanno grandi preparativi di guerra: una cosa da notarsi è che quasi tutti gl' impiegati militari del Sonderbund sono uomini usciti dal servizio mercenario. Dopo aver imparato il servilismo sotto bandiere straniere e mitragliato il popolo a Parigi, a Ravenna, in Sicilia essi ritornano per dare ajuto ad uccidere la libertà nella loro patria. Così la Svizzera liberale porta la pena del delitto commesso nel lasciar sussistere lo odioso capitolazioni, contrarie ai più sacri diritti dei popoli. Ecco dunque un' altra amara lezione pei liberali della Svizzera un pericolo di più. Questi uffiziali sono generalmente persone abili, esperti in ogni risorsa dell' arte militare e quasi tutti imbevuti contro le dottrine libere nei rivolgimenti politici, che dopo averli spogliati de' gradi lucrativi nel servizio militare in Francia, tendono a toglierli anco gli ultimi loro benefizi semplici nelli Stati Romani o nel Regno delle due Sicilie.

Réforme

La dieta federale venne aperta in Berna il 5 luglio con l' ordinaria solennità nella chiesa dello Spirito Santo e con un discorso del presidente sig. Ochsenbein.

Sino del 4 le diverse deputazioni de' Cantoni, come pure gli ambasciatori e incaricati d' affari di Francia, Inghilterra, Spagna, Sardegna, Napoli e Belgio sonosi recati a complimentare il presidente della Dieta.

Gaz. Ticinese

PRUSSIA

La *Gazzetta d'Heidelberg* pubblica dei ragguagli molto curiosi riguardo a ciò che si passava nel castello di Postdam avanti che gli Stati avessero proceduto all' elezione dei comitati della Dieta. Moltissimi grandi personaggi erano riuniti al castello aspettando con molta ansietà lo scioglimento di tal questione. Alla nuova che la provincia di Prussia avea cominciato ad eleggere, prima nuova che giunse, cominciarono a calmarsi i timori della corte. Si temeva di tutto ciò che potesse in qualche modo rammentare la condotta della Costituente allorchè essa cominciò ad allontanarsi dal rispetto verso il trono.

Débats

È stato stampato l' atto d' accusa contro i Polacchi soggetti alla Prussia che han preso parte nella gran cospirazione dell'anno scorso. Questo processo metterà nel suo vero aspetto quell' avvenimento su cui si sparsero a bella posta molte calunniose insinuazioni: e fra le altre rilevasi da esso che le idee comuniste, a cui si pretese annodare tutta intera quell'insurrezione, erano straniere affatto ai capi mandati nel ducato di Posen dal comitato democratico residente a Versailles presso Parigi. — Gli accusati sono 254. —

— Il *capo della cospirazione mandato dall' emigrazione democratica per mettersi alla testa dell' insurrezione* è Luigi Mieroslawski di anni trentatre, e il dottor Liebelt.

Débats

— Scrivono da Breslavia (Slesia prussiana) che il 22 giugno ebbe luogo a mezzodì l' inaugurazione della statua equestre di Federigo il Grande in presenza del re e del principe di Prussia.

Fra le persone che assistevano a questa solennità era notevole un soldato che ha servito nell' armata del gran re. La sua età è di 109 anni, essendo nato a Liegnitz il 5 Febbraio 1738; era rivestito dell' uniforme prussiana del tempi della guerra dei sette anni.

UNGHERIA

Un opera che ha per titolo *Il libro del popolo*, e che contiene dottrine comuniste, fa un grand' effetto nel paese. E scritta in lingua ungherese ed è stata stampata fuori del paese. L' autore, che si crede un dotto conosciuto sotto il nome di Stamsics, si dice che sia stato arrestato.

La Reforme

IMPERO D'AUSTRIA

Austria. — Si occupano seriamente in Vienna, dice il *Mercure de Souabe*, del censimento della popolazione e d' una ispezione statistica sullo stato, professione e mezzi di sussistenza di ciascuno abitante. Gl' individui che non giustificheranno come hanno da vivere saranno scacciati dalla città.

GERMANIA

— *Francfort, 2 Luglio.* Nella 17.ma sessione della Dieta germanica è stato stipulato un protocollo a nome dell'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg, granducato di Baden, Assia Elettorale, Danimarca, delle città libere di Lubecca, Francfort Brema, Amburgo e degli altri Stati germanici, per dichiarare in comune relativamente ai principj del diritto delle genti, adottati dalle Corti di Austria e di Prussia nell'affare di Cracovia *in unione coll' Imperator di Russia.*

Dicono in questa dichiarazione: dopo che i loro augusti predecessori di gloriosa memoria ebbero in forza di Convenzione fra loro stipulata il 3 Maggio (21 Aprile) 1815, creata la Repubblica di Cracovia sotto condizioni dirette ad assicurare la sua prosperità ed il suo mantenimento, non meno che la tranquillità dei loro propri Stati, le quali condizioni erano indispensabili pel conseguimento di quel fine, quella Repubblica si è disciolta nell' anarchia il mese di febbrajo dell' anno scorso, i tre Monarchi decisero che la città e il territorio di Cracovia sarebbero riposti nelle condizioni in cui s' erano trovati prima dell' anno 1809.

» Se pertanto quest' atto fu rappresentato siccome una violazione
» dei Trattati esistenti, e se a questa interpretazione s' è cercato di dare
» spiegazione arbitrarie e di natura da muovere sospetto sulle intenzioni
» dei tre Monarchi, le LL. MM. prendono occasione di dare ai loro au-
» gusti alleati ed in particolare alla serenissima Confederazione germa-
» nica, una dichiarazione relativamente ai principj ch' esse riguardano
» come la regola della loro condotta. «

I principj che per quanto dicono, sono stati loro di guida, sarebbero:

1.° Che ogni trattato conchiuso legalmente avendo il valore della fede giurata, chiunque partecipa a quel trattato è in obbligo di osservare coscenziosamente e puntualmente le condizioni che *ha accettate*; mentre poi ha dall' altra parte il diritto di esigere l' osservanza degli obblighi verso lui contratti.

2.° Che i tre Monarchi non potevano ammettere che si estendano arbitraria mente i limiti di quei diritti ed obblighi oltre la sfera degl' interessati o che si circoscrivano ed amplifichino coll' intervento di parti *non interessate.*

Per questi principii, dicono, non faranno servire il loro potere a sopprimere un diritto ben acquistato, ma, a proteggerlo da pertutto e sempre e ad allontanare le intraprese che compromettono l' ordine e la pace.

Per far conoscere al mondo e particolarmente a tutta la Germania quelle vedute che in occasione dell' affare di Cracovia furono presentate sotto falsa luce, sconosciute e male intepretate, le Maestà loro operando di piena conformità, hanno ordinato di trasmettere questa dichiarazione alla serenissima confederazione germanica e di darne comunicazione a tutti i governi coi quali esse sono in relazione.

Seguono quindi nel protocollo i voti degli Stati germanici che concordan tutti nell' udire con riconoscenza questa dichiarazione fatta dalle Corti di Austria e di Prussia dei principj di *rispetto inviolabile* ai Trattati, e che tutti vi aderiscono interamente con grande soddisfazione, perchè han considerato la distruzione della Repubblica di Cracovia e l'incorporazione di essa alla Monarchia Austriaca siccome un atto che concorda coi Trattati esistenti.

Il Ministro di Russia presso la confederazione germanica dichiara dal canto suo dover partecipare alla Dieta la piena adesione dell' Imperatore ai principj proclamati dall' Austria e dalla Prussia relativamente all' affare di Cracovia e partecipa copia delle istruzioni trasmessegli dal sig. Nesselrode sotto di 11 Aprile 1847. Ivi si dice che aderisce perfettamente alla dichiarazione fatta dalle due Corti per smentire le interpretazioni date in Europa alla distruzione della Repubblica di Cracovia.

» Non solamente si volle limitarsi a combatteria sotto il doppio rapporto
» del diritto e della necessità; si cercò di spargar dubbi sulle intenzioni
» delle tre Corti riguardo agli altri trattati inseriti nel recesso di Vien-
» na. « — Si fece ogni sforzo per allarmare le altre Potenze, facendo a quello temere di vedere i loro legittimi diritti di possesso e la loro indipendenza politica sconosciuti e violati, com'erano stati, dicevasi, quelli accordati col Trattato di Vienna alla città di Cracovia. Si è nello scopo di confutare queste false idee e respingere si ingiuriose allegazioni; di mantenere contro l' opinione contraria la pienezza dei loro diritti nell' affari di Cracovia, e di attestare altamente il loro fermo disegno di rispettare e far rispettare i Trattati che formano la base del diritto pubblico d' Europa.

Vedi Gazz. Priv. Mil.

RUSSIA

— *Pietroburgo, 22 giugno.* È stato pubblicato il prospetto dello stato dell' istruzione pubblica nell' impero nel 1846. Eccone alcuni particolari. Nel corso di quell' annata furono aperte 64 nuove scuole; chiuse 36. Furono aperte 7 scuole normali per le ragazze della plebe, nelle provincie occidentali, ed alcune scuole elementari per le ragazze indigenti.

— Oggi esistono in Russia più di 2 mila scuole israelite, nelle quali insegnano 10,861 maestri, e intervengono 69,464 scolari. Gli oggetti d' insegnamento, generali e indispensabili in queste scuole, sono la lingua russa e l' aritmetica. Il ministero ha l' intenzione di fondare quest' anno nelle città di Wilna e di Seltomira, scuole normali per la formazione dei rabbini e dei maestri israeliti.

Ecco il numero degli studenti, nell' anno 45-46, nelle diverse università dell' impero, non compresa la Polonia: Pietroburgo, 700; Mosca, 1099: Sciarkow, 486; Casan, 418; Dorpat, 574; Kieff, 549.

I dieci circondari universitari dell' impero (eccetto quello di Varsavia) numeravano nell' anno scorso 2144 scuole superiori, secondarie, primarie, nelle quali intervenivano 110,033 scolari. I circondari universitari meno forniti di scuole sono quelli della Transcaucasia Giorgia, Armenia, ec. e della Siberia: il primo possiede sole 38 scuole 2232 scolari, il secondo 74 con 5366 scolari.

Il numero delle persone, che, l'anno scorso occupavansi della istruzione domestica, ascendeva in tutto l' impero (meno la Polonia) a 1771.

GIUDIZI SULLE COSE NOSTRE

Abbiamo assunto l' impegno di far noto, per quanto la legge il permette, i giudizj portati da' più ragguardevoli giornali forestieri sulle cose nostre; onde pubblichiamo il seguente articolo del *Debats*, giornale redatto sotto la influenza del sig. Guizot. Non intendiamo però di sottoscriverci a tutte le opinioni in esso manifestate; molte delle quali sono in diretta opposizione co' nostri principj e parte inesatte.

«I nostri lettori conoscono i provvedimenti che il governo toscano ha di recente presi e che annunziano in esso l' intenzione di associarsi al movimento riformatore dello Stato Pontificio. Il Granduca non si è limitato a fare all' opinione una concessione da lungo tempo desiderata. Dopo aver modificato nel senso favorevole alla libertà della discussione gli ordini assai severi ai quali la stampa era nel suo stato sottoposta; dopo aver dato prova colla scelta delle persone che dovean comporre i diversi consigli di censura recentemente istituiti, ch' ei voleva sul serio che l' opinione moderata potesse farsi conoscere, quel principe ha dato l' *incarico a due commissioni, eccellentemente composte*, di preparare le riforme del codice civile e del criminale, ed ha convocato per il mese d' agosto prossimo una commissione più numerosa che dovrà occuparsi delle migliorie sulle istituzioni municipali. Non si può che applaudire a tali misure; e noi siamo convinti che i lavori di queste diverse commissioni cammineranno tanto rapidamente da potersi veder prestissimo effettuare le più importanti e desiate riforme.»

«Di tutte quelle che pare si preparino in Toscana, la riforma più urgente secondo noi è la separazione della potestà giudiziaria da quella amministrativa; separazione con impazienza aspettata, e senza la quale le altre migliorie diventerebbero illusorie affatto. Finchè la polizia continuerà ad esercitare un potere mal definito in diritto, e illimitato in fatto, fintanto che l' azione amministrativa potrà prendere ogni momento il posto di quella dei tribunali, il popolo non accoglierà che con sospetto le più seducenti promesse. Come per esempio potrebbesi accogliere con tutta quella riconoscenza che merita una misura liberale risguardante la stampa, se un autore, dopo avere ottenuta l' approvazione del consiglio di censura, dovesse poi essere inquietato a causa di uno scritto pubblicato col permesso del governo? Tali abusi, che noi in Francia non sapremmo immaginare, sono al di là delle Alpi stati spesso rilevati. Noi abbiamo troppa fiducia nel governo toscano per supporre che si possano più rinnovare sulle rive dell' Arno.»

«Con piacere vediamo quel governo dirigere la sua attenzione verso l'amministrazione delle comunità, che sono in Toscana in un'assoluta dipendenza dall'autorità governativa. Una legge che restituisce alle città la percezione e l'amministrazione delle gabelle alle porte, come facevasi ai tempi di Napoleone, sarebbe accolta quale un immenso benefizio. Le utili riforme *in fatto delle finanze non incontrerebbero ostacoli* in un paese ove le più sane dottrine di economia politica non han cessato di essere con vantaggio applicate da un secolo in qua. È degno di osservazione il fatto che, malgrado l' emozioni popolari provocate in quest' annata dai grani, il governo toscano ha saputo mantenere la libertà nel commercio dei cereali, e deve esser lodato per avere con una recente convenzione col Duca di Lucca, dato all' Italia il primo esempio di una unione doganale che quantunque stabilita sopra un piccolo spazio, sembra promettere utili risultati.»

«Non ritorneremo sopra un punto spesso da noi trattato; cioè a dire, *la necessità di occuparsi in Italia prima d' ogni altra cosa* e senza secondi fini, delle riforme amministrative, e di evitare ogni dimostrazione che possa turbare l' ordine, e dar l' allarme ai governi. Il partito moderato sostiene in generale i principj da noi professati, ed abbiamo applaudito agli sforzi, che ha fatti per calmare i torbidi accaduti recentemente sebbene di poco rilievo in alcune città toscane: abbiamo sott' occhio alcuni proclami stampati clandestinamente, che danno eccellenti consigli alla popolazione livornese. In un paese ove fino a questi ultimi giorni era vietata qualunque discussione politica, il partito moderato si trovava nella posizione assai bizzarra di non poter predicare legalmente la calma. Non *solamente permetteva ai moderati il nuovo* regolamento della stampa di far ascoltare legalmente al popolo la loro voce, ma il governo toscano ha raccomandato (cosa assai notevole), in una sua recente notificazione, a tutti i funzionari di stare attenti agli avvertimenti che la stampa potrà dar loro *da qualunque parte vengano*. *A tal proposito il* ***Felsineo*** *di* ***Bologna*** *ha fatto questa giudiziosa* riflessione che il ministero toscano, fatto bersaglio da qualche tempo ai rimproveri dei progressisti, si era prestato a tali riforme, cui non sembra abbiano rivolto il loro spirito quei ministri che si affettava rammentar con desiderio.»

«Affinchè gli sforzi del partito moderato possano riprodursi all'occasione con buon esito, è non soltanto necessario che i governi italiani facciano all' opinione le ragionevoli concessioni che ella legalmente e con calma reclama, ma è assolutamente indispensabile che si astengano con ogni cura da tutto ciò che potrebbe indurre a credere a torto o a ragione, ch' essi abbiano intenzione di avanzarsi nella via delle riforme più in là di quel che veramente vogliano fare.»

«Posto il moderato in mezzo de' partiti estremi che non parrebbe lor vero di avere un pretesto per eccitare le masse con una parola male interpetrata o una frase caduta dall' alto in una maniera dubbiosa, vedrebbe prestissimo svanire la sua influenza, se si giungesse a rappresentarlo come un freno imposto alla buona volontà dei principi italiani, per mezzo di un artifizio che malgrado la sua volgarità, non mancherebbe di far dei proseliti. La rovina del partito moderato, conducendo di necessità sulla scena le opinioni estreme, addiverrebbe cagione immediata di turbolenza e di disordine; e in sostanza siccome i governi italiani non hanno avuto mai quelle intenzioni che sono state alle volte attribuite a qualcuno di essi, *accenderebbe subito nell' Opinione* un movimento che finirebbe certamente col rovesciare le più solide e meglio stabilite popolarità. Che non ci si inganni sul senso delle nostre parole. Non paventeremo mai i veri progressi ed i miglioramenti, e l'Italia può ancora per lungo tempo camminare nella via delle Riforme legali senza inspirare la menoma inquietudine. Di quel che noi temeremmo sarebbe l' annunzio di Riforme che non si dovessero effettuare, e che però servirebbero a deviare l' opinione, a esaltare, e a fomentare un malcontento da cui trerebbero profitto i nemici dell' ordine e del progresso.»

«Non mancano mai di produrre del male le speranze esagerate. Che non è stato detto l' anno passato in tutta l' Europa sui progetti del Governo Piemontese! Ultimamente la Gazzetta di Colonia annunziava le Convocazione in Torino degli Stati Generali, ed ecco che persone bene informate parlano di un volta faccia che in questi ultimi giorni avrebbe reso al partito Gesuitico il suo antico ascendente in quel Paese. Conosciamo troppo le vedute illuminate del Gabinetto Sardo per supporre che un tal cambiamento (se ebbe luogo) possa esser durevole; però questo fatto deve darci una idea delle vicissitudini che possono ancora aver luogo nella politica de' governi Italiani.»

«Il partito moderato si apparecchia a entrare nelle vie che gli è offerta in Toscana, e lo annunzia l'apparire di diversi giornali che dovranno sostenere in questo Paese il progresso regolare e pacifico.»

«*Abbiamo già ricevuto il primo Numero dell'* ***Alba***, *e dell'* ***Italia*** scritti e l' uno e l' altro con moderazione e con fermezza. Vi ha in Firenze una riunione di uomini tali la cui opinione ha un gran peso in Italia, e possono prestare ajuto efficace per istabilire un buona stampa periodica nella Penisola.»

«Questo è un poblema assai più difficile di quel che si pensa, e per sciorglierlo non basta che l' autorità non opponga ostacoli serj alla libertà delle discussione. Riguardo alle stampe specialmente bisogna che il partito si ordini e cerchi darsi una unità, mancando la quale non potrà mai nulla farsi di solido in Italia. S' intende subito che in un *paese così spezzato sia difficile l' intendersi da uno stato all' altro*, e di dare alla Opinione un' organo solo. Ma che importa che nella medesima città il partito moderato si divida su delle questioni secondarie, o che persone che dovrebbero saper fare all' interesse generale il sacrifizio delle loro opinioni personali, sian sempre proclivi a separarsi piuttosto che a fare mutualmente la menoma concessione? Dall' avvenimento di Pio IX è stato fondato a Roma un giornale, il *Contemporaneo*, scritto con talento e moderazione, e che aveva inalberato francamente la bandiera delle riforme legali. Pareva che questo Giornale dovesse bastare al partito moderato; eppure non è stato molto a comparire nella modesima città un Giornale nuovo, *la Bilancia*, che malgrado il talento e le buone intenzioni dei suoi redattori non può mancare di condurre una scissura, e ne abbiamo timore.»

Il modesimo fatto si è riprodotto a Bologna, ove le differenti gradazioni delle opinioni moderate si palesano nel ***Felsineo***, ***nel Povero*** *e* ***nell'Italiano***. Tale è la storia di tutte le città Italiane, e noi facciamo i voti più ardenti perchè le medesime scissure, che il medesimo sminuzzamento dell' Opinione non solamente non si vegga in Toscana, ma che a poco a poco vada dileguandosi pure nei paesi circonvicini.»

«Malgrado gli sforzi perseveranti del partito retrogrado, malgrado le deviazioni che possono aver luogo sopra alcuni punti dell' Italia, ci pare assicurato il trionfo del partito moderato, se ei sappia conservarsi unito e se abbandonando le discussioni teoretiche e francamente entrando nella pratica degl' affari si raffreni e non domandi altro, sempre [illegible] che possono essere realmente accordate.»

— Si legge nella *Helvetie* a proposito della lettera consegnata al Presidente della Dieta del Ministro della Francia in Svizzera, Sig. Bois-le-Compte).

«Da gran tempo i fogli ministeriali dan proporzioni colossali ai minimi fatti politici del nostro paese, e riguardano la Svizzera come il focolare permanente di atti e di' meno rivoluzionarie. Di contro al manifesto del Sig. Guizot poniamo un poco a confronto la situazione respettiva dei due Stati sotto il rapporto morale e politico.

In questi tempi difficili per fame e per miseria, l' ordine pubblico *non* è stato mai turbato in Svizzera. Il ricco qui ha sostenuto *il* povero, volontarie associazioni ha provvisto di grani le comuni e provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni.

In Francia sciagurati speculatori si fan forti sulla miseria: interi *dipartimenti sono in preda ai più gravi disordini, d' onde ne seguono* uccisioni ed assassinj: e la stampa in Francia si pronta a trovare il comunismo nei più meschini ammutinamenti, altamente fa carico di tutti questi atti all' imprevidenza del governo.

La Svizzera liberale vuole il bene del popolo, fatica a migliorare moralmente le classi povere, *cerca incessantemente che si riesamini il* patto federale, molto spesso illusorio, ed offre sola in Europa lo svolgimento completo delle nuove idee progressive.

La Francia del sig. Guizot è colpita dalla paura: è il regno dell' egoismo: *niuna grande idea germoglia su quel arido terreno: vi dominano* gl' interessi materiali: è scancellata la parola *onore* dal linguaggio ministeriale, e quel sistema è costretto come dice la ***Presse***, a scrivere sulle sue bandiere questa obbrobriosa insegna: Niente, niente, *e sempre niente*.

Che è poi questa regia potestà cittadinesca che decrepita viene a porre un piede sulla nostra gola, e minaccia la Svizzera d'intervenire!

Che direbbe Guizot se la Dieta nostra, ritorcendogli il suo linguaggio insultante domandasse a lui come intende dare spiegazione col trattato di Vienna d' aver cacciato la Casa di Carlo X e d' aver chiamato alla corona Luigi Filippo? La risoluzione che ha posto sul trono L. Filippo, come anco quelle che han fatto sua figlia Regina dei Belgi, e del Belgio *una dipendenza della francese politica; questa rivoluzione* è scritta anch' essa nella Carta del Re della Santa Alleanza?

Il Congresso di Vienna, giacchè si vuole metterlo fuori, ha pure proclamato l' indipendenza della Svizzera. Ora proclamar l' indipendenza di un paese e volere *interdirgli nello stesso tempo di costituirsi* all' interno, come egli la intende, non è un' amara ironia?

La indipendenza coll' impossibilità di cangiar cosa alcuna in un Patto vizioso e conducente all' anarchia; l' indipendenza coll' obbligo di nutrire nel seno della patria quelli elementi dissolventi che devon condurla a decomporsi e ruinare inevitabilmente: l' indipendenza unita a tutto ciò che deve distruggere quell' indipendenza stessa, ecco che questa è una condizione peggiore assai che una dipendenza francamente annunciata e riconosciuta peggior del servaggio, e che la Svizzera non deve e non vorrà mai lasciarsi imporre.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

ORARIO DELLE PARTENZE

Dal 15 *Luglio* 1847 *sino a nuovo avviso*

PEI GIORNI DI LAVORO

PER PISA	DA LUCCA	7. 30. *a. m.*	10. 30. *a. m.*	2. 15. *p. m.*	5. 30. *p. m.*	. . . . .
	DA RIPAFRATTA	7. 40. *a. m.*	10. 40. *a. m.*	2. 25. *p. m.*	5. 40. *p. m.*	. . . . .
	DA S. GIULIANO	7. 50. *a. m.*	10. 50. *a. m.*	2. 35. *p. m.*	5. 50. *p. m.*	. . . . .
PER LUCCA	DA PISA	8. 30. *a. m.*	10. 30. *a. m.*	5. 30. *p. m.*	6. 30. *p. m.*	. . . . .
	DA S. GIULIANO	8. 40. *a. m.*	11. 40. *a. m.*	5. 40. *p. m.*	6. 40. *p. m.*	. . . . .
	DA RIPAFRATTA	8. 50. *a. m.*	11. 50. *a. m.*	5. 50. *p. m.*	6. 50. *p. m.*	. . . . .

PEI GIORNI FESTIVI

PER PISA	DA LUCCA	7. 30. *a. m.*	10. 30. *a. m.*	2. 15. *p. m.*	5. —. *p. m.*	7. —. *p. m.*
	DA RIPAFRATTA	7. 40. *a. m.*	10. 40. *a. m.*	2. 25. *p. m.*	5. 10. *p. m.*	7. 10. *p. m.*
	DA S. GIULIANO	7. 50. *a. m.*	10. 50. *a. m.*	2. 35. *p. m.*	5. 20. *p. m.*	7. 20. *p. m.*
PER LUCCA	DA PISA	8. 30. *a. m.*	11. 30. *a. m.*	3. 15. *p. m.*	6. —. *p. m.*	8. —. *p. m.*
	DA S. GIULIANO	8. 40. *a. m.*	11. 40. *a. m.*	3. 25. *p. m.*	6. 10. *p. m.*	8. 10. *p. m.*
	DA RIPAFRATTA	8. 50. *a. m.*	11. 50. *a. m.*	3. 35. *p. m.*	6. 20. *p. m.*	8. 20. *p. m.*

Sono festivi nel mese di Luglio i giorni 18, 25, 26. — Nel mese di Agosto i giorni 1, 8, 10, 15, 22, 24, 29.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. ***FIRENZE 19 Luglio 1847*** **N. 16.**

L'ALBA

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA GUARDIA CIVICA DEGLI STATI PONTIFICJ

Roma ha già una Guardia Civica: quattordici battaglioni di cittadini prendono le armi in difesa di quelle riforme, le quali se da una parte son bramate e lodate dalla grande maggioranza del popolo, non lasciano dall'altra di aver nemici pronti ad adoperare ogni mezzo perchè Pio IX retroceda, o si condanni a quella immobilità sistematica ch'è l'ultimo fenomeno di uno stato che rovina.

È per noi di somma importanza esaminare la notificazione romana, e perchè le cose italiane, a qualunque provincia appartenghino, son sempre cose nostre; e perchè, essendo sperabile che il Governo Toscano, crei anch'esso una Guardia Civica; giova a noi mostrare fin d'ora quali sono le nostre opinioni in proposito, ed aprire una discussione, dalla quale il Governo possa trarre lume a seguire in ciò che v'è di buono l'ordinamento romano, ed allontanarsene in quelle cose che possono essere non buone, o che potrebbero esser meglio.

Il VI art. è così concepito: « Rimangono *dispensati* dal servigio civico le persone di condizione servile, i braccianti, i giornalieri e chiunque esercita mestieri sordidi ed abietti. » Per esser giusti nella critica dobbiam dire che l'espressione *dispensati* messa in confronto con un'altra dell'art. VII che dice *esclusi*, rivela nel legislatore il timore che l'onoranza delle armi civiche non tornasse troppo grave alle persone che vivono alla giornata col lavoro delle loro braccia: e sotto questo aspetto il pensiero animatore della legge è buono ed umano. Se questo è il senso dell'articolo (e tale vogliam credere che sia) parci la dicitura dovrebb'essere diversa, parci il legislatore avrebbe dovuto più chiaramente esprimere che le persone, delle quali è parola nell'artic. in esame, sono lasciati nella piena libertà di farsi o non farsi ascrivere ne'ruoli della Guardia Civica. In ogni modo, quantunque in alcune provincie, la voce *dispensati* fosse dapprincipio presa in senso di *esclusi;* la più giusta e la più libera interpretazione è prevalsa, e gli Stati Pontificj avranno una Guardia Civica più democratica di molti stati costituzionali.

L'ammissione alla Guardia Civica di quella classe che un tempo con aristocratico orgoglio diceasi *plebe* in pubblico, ed in privato *canaglia*, è un fatto onorevolissimo a Pio IX, all'Italia, a'tempi nostri. Perchè difatti dovrebbe essere escluso dal diritto e dal dovere di difendere la patria il macellaio, il bracciante, il ciabattino? E prima di tutto quali condizioni richiedonsi perchè un cittadino possa colle armi essere utile alla sua patria? A noi pare: amore alla patria, coraggio individuale, robustezza fisica, abitudine a vita dura e disagiata. Or diteci in verità chi sente più l'amore del luogo natio, salvo le onorevoli eccezioni, la classe dei signori, degl'impiegati, degli avvocati, de' medici ec.... o la classe de' popolani? Il coraggio individuale, la robustezza, l'abitudine alla vita dura e disagiata dove la trovate più nell'alto o nel basso della società? Se un invasione nemica minaccia la patria, chi corre primo sulle mura indifese l'artigiano o il titolato? — Se cade un fanciullo o una donna nel fiume chi si scaglia il primo per salvarli? — Se scoppia un incendio chi si lancia nelle fiamme per sottrarne le vittime? - Chi cacciò gli stranieri da Genova, i patrizj che si chiusero nei loro palazzi, o il popolo che combattè nelle vie? Chi respinse gl'invasori dalla Francia, l'aristocrazia che stavasi nel campo nemico o il popolo che versava il suo sangue per difendere i violati confini? Chi nel 1830 cacciò gli Svizzeri da Parigi, e combattè nelle tre giornate? Non citiamo maggior numero di esempj, perchè solo c'impaccerebbe l'abbondanza. Ma, ci diranno, non è già il coraggio e l'attitudine alle armi che manca nei popolani, ma la garanzia sufficiente perchè possano affidarsi nelle loro mani le armi. Intendiamoci bene; di che garanzia si parla? della fedeltà alla patria? Badate che i Malatesta Baglioni è raro che nascano in povera culla. Il povero, è vero, può esser sedotto coll'oro; ma pel ricco vi sono altri mezzi di seduzione non meno efficaci, nè men pronti: Oh! quanti han tradito la causa della patria e della libertà per smodata ambizione. Non diciamo già che questo debba essere; ma intendiamo affermare che se i mezzi di seduzione son diversi non per questo sono meno potenti, e meno facili ad essere adoperati. Si parla forse di quella garanzia che dà all'ordine pubblico la possidenza? E qui rispondiamo, che questo specioso sofisma, il quale a forza di ripetersi ha preso l'aspetto di assioma, può avere un qualche valore apparente in ciò che risguarda il potere legislativo, ma certo non in ciò che risguarda la forza armata. La vera garanzia che offrir debba un cittadino, al quale lo stato affida le armi, è la virtù incontaminata e maschile; e questa, per lo meno, ci concederete che può trovarsi in ogni condizione, e più facilmente nelle men corrotte.

Il VII art. della Notificazione e del tenore seguente: « Sono infine esclusi da questo servigio tutti coloro che non potranno documentare una condotta pubblica e privata irreprensibile, e un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio, e segnatamente le persone macchiate da qualche pregiudizio infamante. » Questa disposizione lascia un campo immenso all'arbitrio, e dà un mezzo potente per escludere qualunque uomo generoso. Il maggior male si è (e qui la legge parci cada nell'assurdo) che s'impone la prova della negativa: non è già (almeno così porta la disposizione della legge) che il governo per escludere debba provare la colpabilità; ma è invece il cittadino che dee provare l'innocenza. Come si fa a *documentare l'attaccamento al Governo?* Se non dovessero essere ammessi che soli coloro i quali con un servigio pubblico, o privato si son mostrati affezionati al governo la Guardia Civica romana conterebbe ben pochi uomini nelle sue file. E dall'altra parte, di qual Governo si parla? dell'attuale o del passato? Tutti sanno che grande trasformazione ha subito lo stato romano da un anno a questa parte: tutti sanno che gli uomini più affezionati a Pio IX erano per lo meno poco affezionati al governo passato: entreranno questi nella composizione della nuova Guardia Civica? Noi siam persuasi che sì; ma non per questo è men vero che la disposizione lascia un campo aperto all'arbitrio di chi sarà incaricato della formazione e revisione de' ruoli; e che fra' casi possibili v'è quello che in qualche città siano ammessi nei battaglioni civici tutti gli uomini affezionati al passato governo, ed esclusi gli amici del nuovo ordine di cose; sol perchè contro questi esistono degli antichi processi e delle antiche accuse, e quelli non trovansi iscritti nei registri della polizia.

Noi siam persuasi che gran parte di questo inconveniente che abbiamo notato non si effettuerà in pratica; e che la Guardia Civica sarà meglio costituita di quanto pare debba esserlo leggendo quell'articolo; ma ciò secondo noi è un male, perchè abitua i popoli alla trasgressione delle leggi; trasgressione che in questo particolare torna in nostro vantaggio, ma che domani ci potrebbe tornar di danno e pericolo.

La notificazione non parla dell'ordinamento dell'ufficialità, il quale sarà probabilmente stabilito nel regolamento. Tutti comprenderanno che noi inclineremmo al sistema elettivo temporaneo.

Se noi fossimo di quelli che restringono tutte le loro viste al presente, e rifuggono di gettare uno sguardo al passato e all'avvenire, se fossimo di quelli che tutto il bene o tutto il male credono stia negli uomini e non già nelle istituzioni; noi daremmo una piena adesione alla notificazione romana. Ma noi siamo abituati a curare del presente, senza dimenticare gl'insegnamenti del passato; e senza chiuder gli occhi all'avvenire, e non ci soddisfa quel bene il quale deriva, non da un'istituzione, ma dalla bontà individuale di una persona. Secondo quel che ci scrivono da Roma il nuovo comandante della Guardia Civica, i quattordici colonnelli e i quattordici maggiori eletti son quasi tutti uomini liberali e progressisti: se così è, queste elezioni fanno onore al governo e mostrano sempre più chiare le rette intenzioni di Pio IX. Ma ciò non toglie che da qui ad un qualche tempo, quando la Provvidenza vorrà privare gli stati romani, l'Italia e la Chiesa di un pontefice buono, le elezioni non possano essere pessimi ed in opposizione diretta collo spirito che anima la maggior parte de' Romani, su' quali spira l'aura libera del Campidoglio, nelle cui rovine la scintilla della libertà fu sepolta non spenta. In ogni modo noi non possiamo che far plauso alla istituzione della Guardia Civica degli Stati Pontificj, istituzione che secondo noi è un passo immenso nella via delle riforme. Quando le armi sono in mano de' cittadini è assicurata l'armonia dell'ordine colla libertà se la corruzione non è penetrata in tutti li ordini della Società. Ma in tale misera e brutta condizione non sono gli stati romani: in essi vi è molto da correggere, da distruggere, da rifare; ma nelle masse vive ancora quell'energia e quello spirito di libertà che fa grandi e rispettate le nazioni.

Concluderemo invocando dal Governo Toscano l'imitazione di sì bello esempio, e perchè nella nobile gara non vorremo vedere la nostra provincia rimanere al di sotto ne'liberi ordinamenti di verun'altra, caldamente preghiamo che si perfezioni la generosa opera di Pio IX.

LA LEGGE SULLA STAMPA, ED IL CLERO

Noi lo abbiamo già detto: privilegj a nessuno: le leggi devono esser fatte per tutti, e la civiltà vera sta nel razionale impero di esse sopra ogni sorte di cittadini, e nell'eguaglianza assoluta di tutti i cittadini in faccia alle leggi. La giustizia di tutto questo noi la vediamo chiarissima nella mente e la sentiamo profondamente nel cuore e crediamo che ogni uomo retto la senta. Perciò applaudiamo di cuore all'ordinamento sulla stampa che, fondandosi sugli eterni principj della rettitudine, obbligava tutti ad uguale osservanza, e non pose distinzioni di corporazioni e di classi, perchè vide che ciò facendo commetteva aperta e somma ingiustizia. Pure con gran maraviglia sentiamo alcuni lamentarsi che all'osservanza di quella legge siano obbligati anche gli alti funzionarj del clero. Per verità non ci sembra necessario prendere a confutare sul serio nè lungamente quelle pretensioni che oramai sono troppo fuori di tempo. Domanderemo soltanto: la legge sulla stampa non è una legge civile, come tutte le altre? Se lo è o bisogna rinunziare alla qualità di cittadini, e andar via dallo stato, o bisogna obbedire alla legge. Il recalcitrare è mostrare disprègio della civile uguaglianza: il domandare di esser dispensati dalla comune obbedienza, è volere privilegio incivile e ingiustissimo. La Chiesa nelle cose spirituali deve aver libertà: ne siano pienamente d'accordo: ma in tutti gli atti civili i preti debbono essere, come ogni altro cittadino, soggetti alle leggi che governano lo stato. Quando Cristo disse *rendete a Cesare quel che è di Cesare* volle dire che si rendesse obbedienza alle leggi dello stato, e non fece distinzione tra preti e non preti, disse a tutti.

Vi sono persone che fanno questo ragionamento stranissimo: Gli Apostoli predicarono liberamente: dunque i Vescovi devono stampare senza censura. E se voi dite loro che questa è logica falsa e che dove è la censura per gli altri cittadini sarebbe ingiusto che non vi fosse pei vescovi, essi vi rispondono che queste sono *Cavillazioni Scismatiche.* Essi credono oppressione il non aver privilegj, sospirano alle perdute esenzioni, e piangono che la Chiesa non sia più uno stato dentro allo stato, o sopra allo stato. La Chiesa ha le sue leggi che nello spirituale obbligano all'osservanza tutti quelli che nello stato vanno con lei. Essa non può pretendere a niun altro impero che sia fuori di queste leggi, e in ogni altra cosa i preti sono soggetti a tutte le leggi senza eccezione nessuna.

Queste oramai sono verità che passarono nella coscienza della cattolica Francia, del cattolico Belgio, della cattolica Spagna, e di tutti i popoli più religiosi e civili. Il tentare di ricondurre il mondo alle condizioni eccezionali del medio evo, e al feudalismo ecclesiastico è tentare un' opera disperatissima. E noi crediamo dal canto nostro che sia un perder troppo male il tempo a trattenersi lungamente a mostrare la verità di una cosa che al senno universale è chiarissima. Solamente stimammo debito nostro difender la legge in quelle parti che proteggono la libertà e vogliono l' eguaglianza dei cittadini. Chi predica pei privilegj sostiene oggi una causa perduta.

Mentre avevamo sotto il torchio il presente foglio, abbiamo ricevuto da Roma la BILANCIA, nella quale, in un articolo sulla Guardia Civica, leggiamo con piacere quanto segue:

« Il Popolo ha desiderato che il corpo stesso della mili-
« zia scelga i suoi capi. Questa è per me questione seconda-
« ria. Il Governo l' ha già sciolta per ciò che riguarda certi
« gradi superiori, e la scioglierà presto, FORSE NEL SENSO
« DE' VOTI POPOLARI, per gli altri gradi. »

Questa notizia che dal giornale nel quale è inserita prende autorità semi-officiale, è, secondo noi, di somma importanza, e serve a completare ed in parte correggere quanto ci troviamo di aver detto in proposito nel primo articolo di questo numero.

LEGA INTERNAZIONALE DE' POPOLI

(PEOPLE'S INTERNATIONAL LEAGUE)

La famosa *Lega de' Cereali*, ottenuto in Inghilterra un pieno trionfo, si sciolse: in sua vece ora sorge una nuova lega, la quale non potrà che acquistarsi la simpatia di tutti i popoli. Ecco il suo scopo:

Far conoscere al pubblico inglese le condizioni e le relazioni politiche de' paesi stranieri.

Diffondere i principj di libertà nazionale e di progresso.

Procurare una evidente manifestazione dell' opinione pubblica, in favore del diritto che ciascuna nazione ha di governarsi e di mantenere la propria autonomia.

Procurare la concordia fra tutti i popoli.

In una radunanza *(meeting)* preseduta dal Dott. Bowring, membro del Parlamento, la società ha deliberato di pubblicare un indirizzo, del quale ecco il sunto:

« L' Inghilterra si occupa degli affari interni; ma ella lascia all' arbitrio de' suoi uomini di stato le relazioni esterne. Questo isolamento è immorale e impolitico: questa indifferenza paralizza gli atti de' buoni governi, e favorisce quelli de' cattivi. »

« Sonvi pochi Inglesi i quali conoscano gli avvenimenti che han messo fine alla politica del 1815; e mentre si va gridando che la pace è la dove veramente non esiste, la pubblica opinione tace, e lascia questa questione nel pieno arbitrio de' governanti. »

« L' opinione pubblica ha dato vita alla nostra libertà interna: perchè non educare un pubblico, il quale faccia per l' Europa ciò ch' è stato fatto per noi? »

« Lo stato presente di Europa giustifica la formazione di questa Lega: già si apre un' era nuova; quella del 1815 si è chiusa. »

« In quel tempo non fu fatta bastante attenzione nè alle razze, nè alle tendenze dei popoli, nè a ciò che potevasi dedurre dalle loro lingue, dai loro bisogni, dalle loro tradizioni, dalla loro posizione geografica. I diritti e i doveri delle nazioni: ecco la questione che si agita in Europa. »

« Non si potrebbe, con savia previdenza, spegnere questo vulcano vicino a scoppiare, lasciando che si sviluppino le individualità di mano in mano che sono riconosciute; e l' Inghilterra non sarebbe pronta a ricevere ogni nuovo elemento di civiltà? »

« Basta forse che noi reclamiamo i nostri diritti, che proclamiamo la filantropia? Non dobbiamo noi intervenire nella lotta del bene e del male? »

« Ogni Inglese vi pensi; e venuto in una deliberazione procuri che alle parole rispondino i fatti. Rammentiamoci che non avremmo più diritto di dirci cristiani, adottando la formula: *Ciascuno per se.* »

« Nella nostra lega non v' è pensiero di guerra: basta che l' Inghilterra parli con fermezza perchè sia ascoltata. Noi vogliamo la pace; ma la pace fondata sulla solida base de' diritti e della giustizia; quella pace che favorisce il commercio e le relazioni internazionali; che permette ad ogni uomo di perfezionarsi secondo le sue facoltà e secondo ciò che può essere utile alla sua patria; che permetterà l' emigrazione per chiunque non trovi utile di rimanere nel suo paese; chè manterrà fra le varie nazioni il cambio de' pensieri, e il libero cambio delle industrie.

« La nostra Lega non si occuperà che di questioni internazionali: noi vogliamo far di tutto perchè il popolo formi un retto giudizio sulle questioni che agitano l' Europa: vogliamo condurre i popoli ad un accordo affettuoso. Noi reclamiamo la libertà per le nazioni; onde le loro tendenze possano svilupparsi; ma noi non vogliamo indicare il modo, nè sindacarlo, il che sarebbe mancare al nostro principio, che è quello, che ogni nazione possa scegliere a suo piacere le proprie istituzioni. »

AVVISO

Ripetiamo più chiaramente ciò che ci troviamo di aver detto nel n.° 8 del nostro Giornale. La Redazione dell' ALBA non riceve nè pubblica per ora alcuno *articolo di fondo* che non sia de' Redattori o dei Collaboratori. Accoglie però con sommo piacere appunti, suggerimenti, notizie, documenti che le verranno comunicati; ma si riserva sempre il pieno diritto di fare tutte quelle modificazioni e quei cambiamenti che crederà necessarj e conformi a' suoi principj, di dar loro quella forma letteraria che meglio crederà rispondente allo scopo, e di scegliere il tempo opportuno alla pubblicazione; e ciò conformemente all' uso di tutti i giornali politici d' Europa. Con ciò non s' intendono esclusi i reclami, le rettificazioni, le dichiarazioni che in forma di lettera o in altro modo possono essere indirizzati alla Direzione, con che però questi vertano su fatti pubblici o personali. Ogni uomo sennato intenderà bene che la Redazione non può in nessun modo accogliere e pubblicare confutazioni de' principj ch' ella coscenziosamente professa. Se diversamente facesse le converrebbe riempire le colonne del suo giornale di articoli che stanno in opposizione diretta de' suoi principj; e tacere ciò che crede vero ed utile, per dare pubblicità a ciò che crede falso e dannoso, o per lo meno inopportuno.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Rocca S. Casciano, 16 Luglio. — « Lode al sig. Federigo Cappelli che primo nella Romagna Toscana aprì or son pochi giorni nella Terra di Rocca S. Casciano un ben corredato Gabinetto di lettura, offrendo così ai suoi compaesani un facile mezzo ond' eglino ancora entrassero a parte del progresso intellettuale Italiano.

LUCCA

Scrivono da Lucca: « Quà le cose procedono col miglior ordine possibile. Il governo è sulla buona via: il segretario di Polizia Pallavicini è stato destituito; sospesi il Capitano Bedini, e il tenente Rossi e Gismondi tutti dei carabinieri. Si dice che la determinazione sovrana muova, non dai soli fatti del 4. Il processo si va compilando con molta attività. I carabinieri si mostrano appena. I cittadini pattugliano a vicenda notte e giorno pel mantenimento della quiete pubblica. Si parla di una legge sul modo di agire della forza pubblica in caso di radunanze popolari.„

STATI PONTIFICJ

Secondo lettere che ci giungono da Roma in data del 15 pare si sia scoperta una congiura la quale doveva scoppiare nella sera del 17. Noi ci astenghiamo di riportarne i particolari, attendendo che siano confermati. Si credeva che la truppa sarebbe consegnata alle caserme ne giorni 17 e 18; e la città sarebbe guardata da 1400 cittadini armati. La sera del 14 il famoso Ciciruacchio seguito da molti popolani arrestò quattro persone che diconsi complicate in questa congiura.

Una lettera prevenutaci jeri reca quanto segue;

Come ti dissi nella mia d' jeri, parlavasi di una congiura tendente a fare accadere disordini la sera del 17. Essendo stata scoperta, si assicura che alcuni malvagi meditassero un colpo disperato che doveva aver luogo jer sera.

Avutone avviso da un' impunito alle 3 1/2 pomeridiane, il Papa ordinò che all' istante si armassero 1,200 Cittadini di già iscritti nei ruoli della Guardia Civica, per guardare e fare rispettare la Città. In fatti dietro semplice avviso verbale, alle 7 1/2 eravamo tutti sotto le armj, forniteci dal Governo, e distribuiti in egual numero fra i 14 Rioni di Roma. In ogni Rione si sono formati dei quartieri provvisorj, ed abbiamo pattugliato tutta la notte; però tutto è andato tranquillamente, molti arresti sono stati fatti nella notte, e per questa volta è finita. Ciò nonostante fino alle 7 1/2 dobbiamo stare sotto le armi, e saremo rimpiazzati da altrettanti Cittadini, che perlustreranno la Città nella notte futura.

Roma, Piazza Colonna dal corpo di guardia 16 luglio 1847.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Cosenza in data del 7: » Le comitive armate calabresi prendono più vigore, quantunque siano qui arrivati 200 Cacciatori di rinforzo. Un ordinanza dell' Intendente prescrive che ogni mandra debba a spese de' proprietarj essere custodita da otto uomini armati. Se l' affare continua così la spesa di custodia assorbirà il capitale della mandra. Intanto i briganti continuano le loro scorrerie: ad un proprietario uccisero 300 pecore; ad un altro 80 vacche, ad un altro arsero le raccolte . . . »

PIEMONTE

Con Lettere Patenti datate del 15. maggio, S. M. Carlo Alberto estese al ducato di Genova, la facoltà di potere anche in quella città stabilire le scuole provinciali di metodo. Genova ne fece la dimanda al governo, nè il governo credette di doverlisi ricusare, essendo quelle medesime scuole già in piena attività nelle provincie dipendenti dall' Università di Torino. Noi applaudiamo a quest' atto di giustizia verso Genova del governo piemontese; e tanto più sinceramente, che le parole usate nel rescritto sovrano sono piene di saviezza. » . . . . Assecondando noi di buon grado la generale propensione per tutto quanto tende ad indirizzare la pubblica educazione verso lo scopo prefisso dalla morale e dalla civiltà crescente. . . » Vorremmo bensì che le due città rivali del regno, Genova e Torino, fossero dal governo amministrate con massima più regolare ed uniforme: dovendo ciò che è lecito a Torino, esserlo nell' istesso modo, grado e tempo, anche a Genova. Sappiamo esser precipua cura di quel governo, di togliere e scancellare l' ultimo vestigio dell' antico antagonismo tra quelle due città italiane; ma a volte ci parve che ne abbia sbagliata affatto la via, adoperando due modi di condotta diversi per i due paesi; diversa la condotta del governo a Torino da quella a Genova. Non è questo il modo di far adempita la missione affidata dalla Providenza alla casa di Savoia — missione di forza e d' unione. Essa deve siccome a massimo dovere, attendere ad affratellare gli animi, e ad accumunare gli interessi di quelle due provincie italiane, le quali se già furono divise e nemiche, hanno ad essere d' ora innanzi unite e concordi nella tutela degli interessi comuni.

— Una lettera di Genova racconta che nella occasione della partenza di due Battaglioni di milizie piemontesi da questa città, gran numero di Genovesi andarono pubblicamente ad abbracciare i militi fuori di porta, e li congedarono con molte dimostrazioni di generosa fratellanza.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Corte dei Pari 8 luglio. - Ha tenuta la sua prima udienza nell' affare Cubières, Teste ec. Il sig. Teste si è presentato in semplice abito nero e interrogato dal presidente della sua qualità, ha risposto con voce commossa non avere creduto conveniente, quando un' accusa si grave pesa su lui, portare sul banco degli accusati le dignità di cui era già rivestito ed aver jeri deposte nelle mani del re le sue funzioni di presidente della Corte di Cassazione e la dignità dei pari di Francia.

La lettura dell' atto di accusa durò più di tre ore, e fu ascoltato con grande interesse.

Secondo le conclusioni i sigg. Despans Cubières, Parmentier e Pellapra sono accusati di avere con offerte, doni e regali corrotto il sig. Teste, ministro dei lavori pubblici; e questi d' avere, essendo ministro, accettato le offerte e ricevuto i donativi e regali per fare un atto spettante alle sue funzioni e che non dovea essere ricompensato; e infine il sig Cubières e Pellapra di avere scroccato o tentato di scroccare una parte delle altrui sostanze.

Domani comincierà l' interrogatorio dei testimoni che sono in numero di 12.

In quanto al sig. Pellapra che si è sottratto colla fuga a tutte le ricerche della giustizia, sarà proceduto in contumacia, e se non si presenta tra dieci giorni sarà dichiarato ribelle alla legge, e sequestrati i suoi beni.

Camera dei Deputati 8 luglio.—È terminata la discussione sul bilancio delle spese della guerra. Vi è stata interpellazione sopra un altro funzionario il sig. Lagrange che protetto dal ministero contro le accuse che gli erano mosse contro per mangerie, e fatto avanzare d' impiego perchè si diceva essere calunniato, ora si trova che ha fatto sparire una gran quantità di carne destinata a uno spedale militare. Il ministro della guerra risponde aver fatto arrestare il sig. Lagrange, ponendo alla sua casa delle sentinelle; ma che trovaron la mattina ch'egli era non si sa come, fuggito la notte e la sentinella che stava alla porta non lo aveva visto fuggire. La Camera ride a tale ingenua confessione.

I sigg. Cubiéres e Parmentier sono stati arrestati la sera del dì 8, e rinchiusi alle prigioni. Vien loro preparato un magnifico quartiere nella prigione del palazzo del Luxembourg, nel quale si riunisce la Corte dei Pari.

Dicesi che niente manchi per assicurare tutte le comodità; vi è spiegata tutta l' eleganza del lusso, non vi mancano specchi, tappeti, divani di seta e di velluto ec.

Corte dei Pari 9 luglio. — L' udienza di quel giorno presentava un vivissimo interesse: appena entrati i Pari, il cancelliere fa sapere che il sig. Leone di Maleville ha inviati a lui molti documenti sconosciuti fino ad ora risguardanti questa causa, e che asserisce avere avuti dal direttore del *National*, sig. Armando Marrast. Questi ha deposto avanti il presidente della Corte, sig. duca Pasquier, non voler nominare la persona da cui vengono questi documenti, da lui copiati perchè offrivano la prova dell' innocenza di un militare, il sig. generale Cubiéres, dal delitto di scrocchio; mentre egli al contrario risultava lo scroccato, essersi determinati egli, e il sig. Maleville a presentarli da che ebber notizia della fuga del sig. Pellapra,

Questi documenti aggravando oltre modo il sig. Teste sono estratti di lettere del sig. Cubiéres al sig. Pellapra, scritte nel 1846; e nelle quali il generale richiede al suo intermediario le somme che gli ha date per spenderle in corrompere. In queste lettere fra le altre cose vengon richiesti 80 mila franchi che gli aveva spediti e che il generale dice stare tutti a suo carico, non avendo ottenuto dalla società delle miniere una ricompensa.

Cubières interrogato dice non essere là per accusar nessuno, non voler fare da delatore, qualunque possa esser tristo il resultato del suo silenzio per lui. Ma se egli vuole salvare il suo onore è necessario che prenda una risoluzione, e per uscire da quel bivio dica françamente, come sta questo delicato affare. Infatti quando il sig. Cousin offeso anche egli perchè era nel ministero del 1 marzo con Teste, Thiers ec. ha domandato all' accusato come potea conciliare le lettere scritte sulla corruzione e venalità di quel ministero e le sue pre[illegible] denegazioni fatte per non aggravare il sig. Teste, il generale s[illegible] costretto di confessare che il Pellapra gli avea affermato *av[illegible] pag[illegible] cento mila franchi al sig. Teste;* ed ecco il senso che ha il paragrafo tanto controverso della lettera « ci bisogna un appoggio interessat[illegible] il potere adesso è in mani avide e corrotte. »

Il presidente allora si rivolge al sig. Teste chiedendogli se v[illegible] dare una spiegazione, e questi in principio risponde non potere per ora spiegarsi su documenti che non conosce completamente, ma poi trasportato da una forte emozione, riprende io son posto in quest'alternativa; o vi è stata qui corruzione o non so qual macchinazione è

stata ordita intorno a me ed ha inventata la corruzione per procurarsi un vantaggio a spese altrui. A queste parole Cubières sdegnato, colle lacrime agli occhi, ha ripreso: Pellapra mi ha detto avervi rimesso cento mila franchi e lungi dal volere pregiudicare nessuno; sono io lo spogliato, sono io la vittima. Ma, risponde Teste: se credevate che Pellapra mi dovesse richiedere quella somma, perchè voi mio collega, voi che mi vedevate ogni giorno, perchè non me ne avete mai parlato? Ne avrei arrossito, dice il generale: non volevo parlare a nessuno di queste cose; mai avrei attaccato il sig. Teste, il mio sacrifizio era fatto. Amava piuttosto perdere il mio denaro, che attaccare un' uomo.

Una volta messo il generale su quel pendio, non si è potuto più trattenere; e le lettere comunicate dai sigg. Maleville e Marrast lo ponevano sul vero terreno della difesa. Pure egli resisteva, ma dopochè ebbe riconosciuta la esattezza delle copie, gli furono richiesti gli originali. Cubières mostrava una grande repugnanza a porle fuori, ma stretto dalle domande se gli erano state sottratte, e che in tal caso giustificasse l' onore del tribunale dicendo da chi erano state sottratte, protesta l' indiscretezza non partire da lui, non volere incolpare nessuno. Ma incalzato da mille domande promette di dire nella serata dopo l' udienza dove sono questi originali.

Il presidente ha incominciato quindi l' interrogatorio che proseguirà domani del sig. Parmentier che sostiene non esservi stata corruzione e che il sig. Cubières ha voluto far credere che la fosse, per impegnare la società a consentire a far dei sacrifizi. Parmentier è un uomo abile, astuto, niente lo sconforta, e la sua calma non si è mai fin ad ora smentita. *Moniteur, Rèforme, Dèbats.*

Camera de' Deputati 9 luglio — Segue la discussione e approvazione su diversi articoli delle spese del ministero della guerra in quel che riguarda l' Algeria. I deputati presenti eran si pochi che bastavano appena perchè fosse valida la votazione. Non vi sono state che rivelazioni al solito di infedeltà e mangerie per parte degli impiegati: e specialmente col mezzo di falsificare i medicamenti negli spedali militari, dicesi, esser tornati d' Algeria dopo pochi anni persone ricche di cento e dugento mila franchi; mentre avean di provvisione annua dai due ai tre mila franchi. *Moniteur*

Corte dei Pari 10 luglio. — Oggi l' udienza è stata di un aspetto più doloroso che quella di jeri, poichè vi si vedeva due antichi ministri della Corona, ognuno dei quali non può distruggere una terribile accusa di corruzione senza rigettare sull' altro l' accusa più infamante di scrocchio. Qualunque sia l' esito del processo, questo servirà sempre di una terribile lezione; e se esso disonora i ministri che si lasciano corrompere, onora quelle istituzioni libere, ove, per quanto si possa fare per celare la verità, essa trova o più presto o più tardi la via per manifestarsi.

Il sig. Pellapra, dicesi, si é finalmente costituito prigioniere in quest' oggi, e lunedì 12 comparirà davanti la Corte con gli altri accusati questo vecchio di 75 anni.

All' apertura dell' udienza il cancelliere fa noto che il sig Cubières fece pervenire nelle mani del presidente sig. Pasquier le lettere originali promesse.

Interrogati quindi su queste lettere da cui estrassero le copie, i sigg. Maleville e Marrast, il primo ha confermato quel che avea già detto, il sig. Marrast ha ricusato di dire il nome del depositario misterioso che gli avea fatte copiare quelle lettere. In questo mentre una voce ignota avendo pronunziato il nome del sig. Cuzan avvocato, questi ha risposto subito dal fondo del recinto riserbato agli spettatori. Il presidente lo ha invitato a venire avanti onde potesse essere inteso, e Cuzon che non si aspettava forse di essere chiamato, si è scusato in termini assai convenienti se si presentava con l' abito da campagna che indossava. Alle prime parole indirizzategli dal presidente, egli ha dichiarato che avanti di rispondere, desiderava sapere se il sig. Cubières considerava quel che avea fatto come un abuso di fiducia. Il generale ha risposto non sospettare della lealtà del sig. Couzon, avergli però confidate quelle lettere per servire ad una memoria giustificativa, e però essere state prodotte senza il suo consenso.

Il sig. Cuzon ha raccontato allora che avendo esaminato l' inserto delle carte confidategli dal generale Cubières, vi avea trovato la prova essere stato il generale vittima dello scrocchio.

Allora per distogliere il sig. Marrast dall' attaccare il sig. Cubières nel suo giornale, gli comunicò queste lettere raccomandandogli una gran discrezione; per lo che era rimasto sorpreso con dispiacere all'udire le sue rivelazioni.

In ogni caso se vi è stata indiscretezza, non deve incolparsene nè il sig. Cubières nè la sua famiglia, nè i suoi amici. E così mostrava intenderla la Corte quando al rimprovero d' indiscretezza si è elevato un leggero rumore di disapprovazione sui banchi dei giudici.

Il sig. Teste ha mostrato nel rispondere all' interrogatorio un contegno contrario affatto a quello tenuto dal sig. Cubières: dice non esservi *stata corruzione*, e *non esservene stato il bisogno, perchè tutto* fu accordato al diritto e niente al favore. Mi si oppone una corrispondenza altrui che parla di me, preparata innanzi per servire a dei progetti che non voglio denunziare. Domanda allora il sig. Delangle procurator generale: Accusereste forse il sig. Pellapra di scrocchio? Non accuso nessuno, risponde il sig. Teste; il sig. Pellapra non è qui, nè alzerò un' accusa contro un assente. E voi sig. Cubières, accusate il sig. Pellapra? Ho per non farlo le stesse ragioni del sig. Teste. Come spiegate allora il passo della vostra lettera, nel quale incaricate il sig. Pellapra a cercar di vedere il sig. Teste per farlo rinunziare alla sua rapacità, alle sue sfacciate esigenze? Il sig. Cubières non risponde. Riguardatevi, aggiunge il procurator generale, dal rovinare la vostra difesa combinandola con quella di un' altro. Allora il sig. Baroche difensore si alza e protesta, aver egli avuto relazione d' intimità col sig. *Teste*; può *tuttavia* chiedere *alla* Corte che veda, non aver date al sig. Cubières in difesa che consigli leali.

INGHILTERRA

Nella seduta del 6 dei Comuni, avendo lord Bentinck provocato la Camera a presentare un'indirizzo alla Regina a favore dei possessori delle cedole spagnuole, lord Palmerston, senza intendere di oppugnare la mozione del nobile preopinante, espose alla Camera le ragioni dalle quali il governo era mosso a non appoggiare una simile proposizione [illegible] ndo la questione dalla sfera delle teorie per ridurla nel giro de[illegible] il ministro degli affari esteri si fece a dimostrare siccome in questo dibattimento suscitato a proposito delle cedole spagnuole da lord Bentinck, s'avesse specialmente a toglier di mira l'opportunità, il m[illegible] di attuarlo, anzi che il principio astratto in sè stesso. Lord Pal[illegible]on partendo pure dal principio che la personalità dello stato no[illegible] ve recar la minima offesa agl' interessi delle singole individualità cittadine, viene a conchiudere che non s' ha però a menar buono a cotesti interessi delle singole individualità, di dettar legge e a loro posta d' impegnare il governo. Spetta al governo di proteggere, ed anche se vuolsi, di difendere gl' interessi de'sudditi, e le loro transazioni commerciali nei paesi stranieri; ma quelli interessi e quelle transazioni non sono proprie in senso assoluto del governo, il quale compendia e raccoglie in se la somma di tutti gl' interessi nazionali complessivamente presi. Distingue inoltre tra le stipulazioni che ebbero luogo da parte dei sudditi inglesi coi governi esteri, quelle le quali direttamente furono guarentite dal governo, come accade allorchè il ministero per mezzo dei suoi agenti, si fa quasi intermediario tra le due parti contraenti. Allora, dice Palmerston, è un caso diverso dall' attuale; allora la ragion pubblica succede alla privata, e i Ministri hanno il diritto e l'obbligo di dimandar a quel governo straniero che reca offesa ad un suddito inglese la dovuta riparazione; di dimandarla e di ottenerla anche colle minacce e colla guerra.

Camera de' Lordi, 8. luglio. — Il messaggio de' Comuni presenta all' alta Camera una lunga serie di *bill.* — Lord Brougham passa quindi a tener parola circa la voce pervenutagli all' orecchio, che alcuni intendono di fare una mozione, onde sia rimossa la statua del duca di Wellington, dal luogo dove ora si ritrova. Egli osserva che la statua non è proprietà del governo, bensi dei privati, che colle loro soscrizioni contribuirono onde fosse innalzato quel monumento di riconoscenza al nobile duca.

Camera de' Comuni. — Lord J. Russell propone di ritirare il progetto di legge concernente la Polizia delle città, avvegnachè toccando al suo termine la sessione, non rimane alla Camera tempo sufficiente onde esaminarlo. La Camera dopo avere alquanto esitato a decidersi, il bill finalmente venne ritirato dalla discussione. — Il sig. R. Peel presenta due petizioni, l' una della città di Stafford, l' altra di quella di Leicester, nelle quali i cattolici, chierici e laici, muovono lamento per essere esclusi dal potere trarre profitto dal beneficio dell' educazione. Il sig. Smith desidera sapere, se in questa sessione siano per essere presentati alla Camera i documenti del Consiglio privato, relativi all' ammissione dei cattolici al beneficio dell' educazione. Lord J. Russell rispondendogli, dice che dubita che ciò non possa aver luogo prima della chiusura della sessione.

Ma nel caso che presentò lord Bentinck alla Camera, dee procedere ben diversamente la cosa. I possessori delle cedole spagnuole vollero *spontaneamente da sè e per conto proprio, tentare quella speculazione;* la quale se non è riuscita non ad altri ne hanno a muover rimprovero che a loro medesimi. Bensì anche ad essi il governo di S. M. B. promette assistenza e protezione; e lord Palmerston si obbliga davanti alla Camera di far uso di tutta l' influenza del governo inglese presso la Spagna, onde ottenere una pronta riparazione, e la piena validità dei loro diritti. *Giorn. inglesi*

— I giornali di venerdi mattina, ricevuti per via straordinaria, non aggiungono nulla di qualche momento circa la seduta della Camera. Soltanto viene assicurato, che il Parlamento assegnò a beneficio dell'Irlanda 300,000 st. (7. millioni e mezzo di franchi) onde soccorrere i poveri di quel paese. *Galignani's Mess.*

IRLANDA

Dublino, 5. luglio. — L' orizzonte elettorale continua a mostrarsi fosco e monotono. A malgrado dei sintomi che tanto anticipatamente avevano annunziati la dissoluzione del 1847, pure sarà essa in ispecie da rammentarsi per la poca espettazione suscitata da quell' avvenimento, almeno in Irlanda; e per minima alterazione che ne verrà alla posizione che i partiti mantengono l' uno rimpetto all' altro nel Parlamento. In oggi non vi è alcuna probabilità circa l' elezione della città di Dublino, perchè nessuno può capacitarsi che il sig. John O' Connell abbia l' ordine di portar le sue mire a sedere nel parlamento, senza aver seco un collega che professi i principii del *reapel*; il quale inoltre voglia e possa prender sopra di sè di pagare le spese occorse nella agitazione delle elezioni. L' onorevole membro di Kilkenny ha ricusato di contribuire neppure d' un *soldo* a questo fine. *Times*

SPAGNA

Madrid, 6 Luglio — La *Gaceta* mostrasi ogni mattina piena zeppa di decreti e ordini regi, sottoscritti specialmente da don Giuseppe di Salamanca ministro delle finanze; mercè i quali decreti la macchina governativa è improvvidamente e inopportunamente rovesciata da cima a fondo. « Improvvisansi decreti (dice l' *Espanol*) il cui resultamento immediato è la paralisi degli affari, il dileguamento del danaro, la inazione della borsa, i mezzi più disorganizzativi il pubblico servizio, i più ruinosi per gl' interessi privati, si adoperano dai signori ministri senza il minimo riguardo per la legalità: specialmente il ministro delle finanze precipitasi nella via del male colla rapidità di una locomotiva! »

— L' ultimo giorno dello scorso giugno terminò la concessione dal corpo legislativo data al governo per riscuotere le tasse in tutta la Spagna: sicchè qualunque contribuzione che da quel giorno si percipa dai sudditi spagnuoli, è una infrazione scandalosa delle leggi, è un attentato contro la costituzione della monarchia: eppure, un solo uomo (il ministro delle finanze, il vero capo del presente ministero), senza esperienza, senza prestigio, senza fama, senza appoggio nella opinione non teme porsi sopra alla volontà, tanto solennemente proclamata da 11,000,000 di Spagnuoli.

— La *Gaceta* d' jeri contiene tre decreti: col primo si concede a don Manuele della Concha conte di Cancelada e marchese di Revilla, attuale generale in capo dell' esercito spagnuolo in Portogallo, la dignità di Grande di Spagna di 1.ma classe, col titolo di marchese del Duero; col secondo decreto si concede la Gran-Croce del real ordine di Carlo III a don Luigi Lopez della Torre Aillon inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Lisbona; e col terzo infine si concede la Croce di Commendatore dell' ordine americano d' Isabella Cattolica, a don Bernardo Roiz Fuentes, console di Spagna in Oporto: tutti i quali onori son concessi in ricompensa degli importanti servigi, dai suddetti personaggi prestati nelle ultime vicende di Portogallo.

— È atteso in Madrid da un momento all' altro, il generale Linage, celebre segretario ed aiutante di campo di Espartero.

— Il numero dei faziosi nella provincia di Burgos (Vecchia Castiglia) ed in quella di Toledo (Nuova Castiglia) cresce a dismisura.

Madrid 7 luglio. — Notizie giunte dalla provincia di Tarragona (Catalogna) riferiscono i particolari di una forte rotta toccata dai carlisti comandati da cinque o sei dei loro principali capitani, come Vilella, Cornet, Badia, ec. ec. Lasciarono sul terreno 21 morto e 30 feriti: fra i primi è il suddetto Cornet. Le truppe del governo erano comandate da don Fulgenzio Smith, giovane e valoroso uffiziale superiore.

— Il decreto pubblicato nella *Gaceta* d'jeri l'altro, in virtù del quale il governo si dispone a contrarre un imprestito di 100 milioni di reali, pone il sigillo all' usurpazione delle facoltà legislative, che i ministri si sono sfacciatamente attribuite.

— Sulla frontiera di Navarra successero nuove contestazioni, per la eterna questione dei confini, tra Francesi e Spagnuoli.

— Il numero del *Faro*, giornale redatto dagli ex-ministri Mon e Pidal, fu sequestrato jeri e denunziato ai tribunali, per il suo primo articolo di fondo.

El Espanol, El Clamor Publico, La Gaceta, ec.

PORTOGALLO

Oporto 30 giugno. — Il generale in capo dell' esercito spagnuolo in Portogallo, ha pubblicato in Oporto un breve proclama ai Portoghesi, scritto nelle due lingue di Castiglia e di Portogallo: nel qual proclama notasi il passo seguente: « Siate tranquilli; dedicatevi ai vostri abituali lavori senza tema di esser molestati per i fatti precedenti, i quali da questo momento cessano di appartenere alla politica per passare nella competenza della storia; e confidate sicuri nella promessa che vi ho fatta, di non trascurare nessun mezzo per garantirvi i patti della capitolazione, e come generale in capo dell' esercito spagnuolo, e come uomo d' onore.

Oporto, 1 luglio. — Si è incominciato a raccogliere le armi ed altri effetti di guerra dalle mani degli antichi sollevati; e furono già sottoscritti 2 mila passaporti per altrettanti uomini della cessata milizia di Oporto, che desiderarono tornare alle loro case. Jeri gli Spagnuoli sgombrarono il Castello della Fede, che fu convenuto sarebbe guernito dagl' Inglesi.

— Mancano le notizie recenti di Lisbona

El Clamor Publico

SVIZZERA

Il primo atto della Dieta prova che essa è risoluta di entrare francamente nella via dell' onore indicata dal presidente nel suo discorso di apertura. La maggioranza radicale si è pronunziata vigorosamente nella rielezione del segretario di stato federale, posto lucrativo occupato da dodici anni dal sig. Gonzenbach. Questi, dice *l' Helvètie*, è uomo istruito ed abile, di maniere graziose e aristocratiche, uomo di conversazione e di affari nello stesso tempo, e che darebbe volentieri un Re alla Svizzera, se lo potesse, veduto di buono occhio dai diplomatici e dalle corti straniere.

Venuta la Dieta all' elezione, egli ha ottenuto otto voti, dal Sonderbund (lega dei sette cantoni cattolici) e da Neuchâtel, mentre i due mezzi voti di Basilea e di Appenzel si sono neutralizzati l' un l' altro. Mentre Glaris ha posto un voto bianco nell' urna, gli altri undici cantoni tutti franchi radicali han votato pel sig. Schiess d' Hérisau.

I sette cantoni e Neuchâtel han protestato invano contro questa scelta che è stata per loro un colpo decisivo: e per mostrare la loro decisiva separazione non sono intervenuti al banchetto federale.

SASSONIA Weimar

In seguito di una notizia del giornale di Francfortin data del 29 giugno, si è posta all' incanto l' antica casa di Schiller. La semplice e ruinante fabbrica, la quale senza la sua storica memoria poteva avere il valore materiale di 3000 Talleri, è stata stimata 5025 dal magistrato. Vi è tempo 8 giorni all' aggiudicazione dentro il qual termine è in facoltà del venditore di rivendicar questa compra.

Col principio del feriato teatrale d' estate l' intendente sig. Barone di Spiegel ha rinunziata alla sua carica. Per suo successore vien designato il sig. Barone di Ziegesar, e molte riforme saranno fatte al teatro. Negli ultimi giorni dello scorso mese è stato terminato a Iena un monumento per Schiller semplice e perciò più bello. È fatto di un blocco di granito nel Giardino di Schiller colle parole: HIER SCHRIEB SCHILLER DEN WALLENSTEIN 1798. *Qui scrisse Schiller il Wallenstein* 1798.

Il monumento è situato nel posto preciso ove esisteva la casupola nella quale il poeta compì il dramma cominciato nove *anni prima.*

Gazzetta d' Augusta

LE LETTERE ANONIME

Il criterio delle azioni vili ad un tempo e perverse sta nel rapporto diretto del male che fanno ad altri, e nel rapporto inverso di quel che costano agli autori. Vi sono azioni vituperevoli che richiedono a compirle, ingegno ed ardimento fino al disprezzo della morte, comune al più alto valore: ma le vili quanto minor esercizio d' una potenza qualunque addimandano tanto son più vili.

Applicando questa regola che dir si dovrà delle lettere cieche, o anonime dirette in qualsivoglia modo ad offendere a nuocere? Ravvolto in tenebre ad ogni luce impenetrabili da nascondiglio ad ogni investigazione inaccessibile, l' Autor di quelle, senza fatica, senza pericolo vibra il dardo avvelenato e ferisce spesso nel più vivo del cuore, chi riconosce maggior di sè perchè ne pavénta lo sguardo. D' ordinario sono accuse, son calunnie che turban la pace, che oscuran l' onore.

Non di rado il colpo viene da chi ti saluta cortesemente per le vie, da chi ti dà negli incontri l' amplesso d' amico; ed il colpo del traditore turba, indebolisce, rompe i vincoli più sacri e più cari dell' amicizia e dell' amore. E si terribile male nulla costa, come accennammo, all' autore: il più *miserabile* degli uomini basta a tanto.

È ben doloroso che a di nostri, quando per via di luce sembra che per tutti si tenda a nuova virtù sociale, non infrequenti ci giungano le doglianze per atti si detestabili, e fra i molti argomenti dei quali siamo invitati a trattare non è questo uno de' meno che ci sian proposti. Bisogna dire davvero che il male sia grave, se tante oneste persone ne fan doglianza.

In tempi ben remoti è noto come Trajano vendicasse le sostanze rapite, la pubblica quiete, la vita dei cittadini disturbata compromessa dai segreti delatori di quell' età. Banditigli dalla Società di cui erano stati il flagello, li fece imbarcare sopra navi senza governo e ne commise la punizione al furore dei venti e del mare. Se mai si diradassero l' ombre e si penetrassero le latebre di alcuni di quei vili di cui si è parlato sopra, qual pena gli si dovrebbe infliggere?

RECLAMO

STIM. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*.

Fra le sante cose che l'Alba ha intrapreso a proteggere, ultima non sarà certo l' indigente e soffrente umanità, che tanto più ha bisogno di appoggio, quanto meno delle altre classi ha mezzi di elevare un giusto reclamo.

Mi faccio un dovere dunque di comunicarvi un recente abuso introdotto in queste Terme, con grave danno di questi miseri.

Era da tempo immemorabile consueto che agli ammalati indigenti *di tutta la Toscana ai quali fosse stato creduto salutifero* il passare queste acque, le veniva subito gratuitamente concesso, dietro semplice esibizione delle fedi delle autorità locali o mediche del domicilio loro.

Ora son pochi giorni il Nobile Sig. Gonfaloniere del Comune di Lari, si è degnato abbassare un ordine positivo alla Direzione delle Terme, onde da qui innanzi non venga ammesso alcun individuo a passar le acque se non munito di un certificato del Comune di Lari, e firmato dal suo Gonfaloniere (che abitualmente risiede in Pisa).

La conseguenza sarebbe che il povero ammalato dopo il viaggio con gran stento fatto dovrebbe portarsi a Lari per prendervi il famoso certificato e quindi fare una passeggiata a Pisa onde ottenere la firma del Nobile Gonfaloniere.

Sono stato testimone di scene commoventi, straziantì.

La Direzione alle Terme, ligia agli ordini superiori, fermamente rifiuta a tutti quegli infelici (e non sono pochi) il solo sollievo di un immersione per la quale han fatto tante miglia e sofferti tanti disagi, e che sono impotenti a raddoppiare il loro viaggio.

Si domanda a cosa serva una Direzione, due Deputati, un Esimio Professore di Medicina sulla faccia del luogo?

Ad essi dovrebbe delegarsi il potere di ammettere dopo esame delle fedi in regola (esame ben facile) queste misere creature, ma volendo pur ammettere che per una malissimo intesa etichetta si volesse la firma del Gonfaloniere, o esso resieda al suo posto, o, assentandosi lasci seguire l' uso di ogni comunità, che in assenza del Gonfaloniere, il più anziano dei Priori firma F. F. — ciò che non vuole (mi vien positivamente asserito) permettersi dal Nobile Gonfaloniere.

Qui si tratta di cosa urgentissima e degna di tutta l' attenzione dei buoni, *la salute del povero*, più preziosa di quella del ricco, perchè a quegli mancano i mezzi dei quali abbonda questi.

Un rimedio e pronto deve trovarsi, e credo che la persona alla quale incombe questo sacro dovere, sia l' Illmo. Sig. Giorgetti di Pisa Provveditore di queste Terme. — Ho fatto il mio dovere annunziando l' abuso; non dubito che voi Sig. Direttore farete il vostro, e speriamo che il regresso sarà fatto e prontamente.

Bagni d' Acqui 12 *Luglio* 1847.

UN BAGNANTE VOSTRO ASSOCIATO

AVVISO

La deputazione della Prima Banda Volontaria Aggregata Onoraria all' I. e R. Collegio Musicale di questa Città diretta dall' Egregio Professore Sig. Giovacchino Bimboni al servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, socio onorario della Filarmonica di Firenze, della Congregazione di S. Cecilia in Roma, della Filarmonica d'Arezzo, del Casino Dorico d' Ancona, della Filarmonica di Ferrara e Professore dell' I. e R. Accademia di Belle Arti di Firenze, fa noto, che il Sig. Federigo Banchelli foriere della medesima, atteso le proprie incombense ha chiesto la sua dimissione; perciò il recapito della Banda suddetta vien trasferito alla Copisteria di Musica del Sig. Francesco Miniati e figlio in faccia a Badia. La stessa deputazione fa noto inoltre che a cominciare dal presente mese di Luglio proseguirà a dare le annue Accademie nel Gran Salone del Buon Umore e che la tassa mensile sarà rimessa come nel suo principio a Paoli due. Chi bramasse di far parte di detta Società, o che avesse affari appartenenti a detta Banda potrà dirigersi alla Copisteria suddetta.

AVVISO AL COMMERCIO LIBRARIO.

A' miei Corrispondenti toscani rivolgo queste poche parole, onde far loro palese la cagione che indusse il libraio D. G. Rossi di Livorno ad annunziare sul N° 6 del *Corriere Livornese* che il volume *Scritti* di F. D. Guerrazzi vendevasi alla sua bottega col ribasso del 25 per cento: facilitazione che non possono accordare i miei Corrispondenti, *perchè io non posso* dar loro quegli spropositati ribassi che danno certi Editori guasta-mestieri, i quali, o non rispettando i diritti degli Autori, o contentandosi di traduzioni fatte pessimamente dal francese, hanno molto minori spese che non ho io, che da 5 anni mi studio non sporcare il Commercio librario; anzi, per quanto le mie forze lo hanno permesso, ho sempre tentato colla cooperazione di pochi altri Editori in Italia rialzarlo al grado di qualsiasi commercio nobilissimo.

Sappiasi adunque che per allontanare l' idea della contrafazione di questo volume a Napoli, ho creduto dover accettare l' offerta di un libraio di quella città, il quale mi commise un buon numero d' esemplari di questo libro *col patto espresso a voce e per lettera* che tutte le copie che gli vendevo sarebbero state prontamente trasportate a Napoli, onde produrre l' effetto desiderato. Questo libraio (che per riguardo al paese in cui dimora io non nomino) ad onta delle convenzioni fra noi passate, postosi d' accordo con uno Spedizioniere livornese, ha venduto e fatto dallo Spedizioniere distribuire una parte di quelli esemplari a tre librai di Livorno, uno dei quali è il Rossi. Costui, indispettito perchè da qualche anno ho costantemente ricusato vendergli neppur uno dei miei volumi, per essere io stato malcontento della sua relazione (non avendo egli fatto sempre onore alla sua firma col lasciar cader in protesto più d' una volta le sue accettazioni anche di piccolissima somma); costui ha creduto oltraggiarmi facendo inserire l'avviso, già citato, nel N° 6 del suddetto Giornale.

Inoltre, fu detto a voce che un esemplare degli *Scritti* di F. D. Guerrazzi era stato premurosamente spedito a Napoli da un libraio livornese colla rea intenzione di farne eseguire una contrafazione. Da ciò vedasi la moralità di taluni librai, i quali non cessano dal ripetere che la Proprietà Letteraria è stato un grave danno per il commercio librario, ma io direi per il *brigandaggio* librario.

In seguito delle precauzioni prese, ho ragione di credere che simili manomessioni non si rinnoveranno; e nell'assicurare a tutti i miei Corrispondenti che sarò sempre con essi imparziale nelle condizioni, dirò ancora che mi manterrò sempre costante nelle massime da me adottate per la vendita delle mie edizioni, avendone finqui ricavato vantaggio ed onore, più di quello che non mi sarei aspettato; nè la disapprovazione di certi sfaccendati od ignoranti od interessati a biasimare, mi arresterà nella via incominciata.

Firenze, 16 *luglio* 1847. F. Le Monnier.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 13 Luglio 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini	L. 25	*il Sacco.*
Detti Civitella	« 24	
Detti mischiati	« 2[illegible] 1/2	
Detti grossi	« 23	
Grani nuovi gentili fini	« 19 1/2	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	« 17 1/2	
GRANI ESTERI Pollonia	« 19	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 19 con tara	
Salonicco tenero	« 12 1/2	
Romelia tenera	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
GRANI duri di Tangaroch	« 17	
FAVE d' Alessandria	« 13	
VINO di Carmignano 1.a qualità	» 28	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti	« 29	
Detto del piano	« 18	
Aleatico 1.a qualità	« 4	*il Fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	« 55	*il Barile di L. 90 posto in c[illegible]*
Detto buono	« 52	
Detto ordinario	« 42	
Detto nuovo mediocre	« 51	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in cam[illegible]*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 33	
SEVO Colato in Botti 1.a qualità	« 40 1/2	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche	« 43	*le Libbre 100*
Fave	« 17	*il Sacco.*
Avena	« 8	
FIENO di 1.a. qualità	« 4	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 1/2	

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 21 Luglio 1847 N. 17.

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze		Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

A' GIOVANI

Coloro che bramano la Guardia Civica, questa istituzione conciliatrice dell' ordine colla libertà, sono forse preparati ad assumere quelle condizioni senza le quali la Guardia Civica non potrà riuscire che un balocco da fanciulli?

La forza materiale dee sottostare e servire alla forza morale: quella sola è cieca; questa sola è debole: dall' armonia di ambidue deriva la potenza e la gloria delle nazioni.

Non usi a coprire le colpe nostre; bramosi anzi di svelarle perchè sia posto a tempo il riparo, noi non taceremo, che non mai la gioventù italiana si mostrò meno curante delle armi che ne' giorni nostri.

Qui dove il maneggio delle armi fu elevato da arte a scienza, le sale di scherma son vuote, l' esercizio del bersaglio è quasi ignorato, le arti ginnastiche dismesse; e la gioventù sciupa il suo tempo cantando, passeggiando, ballando; anzichè rinvigorirsi ed indurarsi il corpo negli esercizii che fecero invincibili i padri nostri. O giovani, non v' illudete: il coraggio non basta: vuolsi l' arte e l' abitudine. Dieci uomini che sappiano adoprare le armi vaglion per cento a' quali il fucile è un peso e la spada un impaccio.

È stato sempre per noi cagion di dolore il vedere la gioventù italiana, e precipuamente la toscana, lasciar vuote le sale d' armi e di ginnastica, ed affollarsi a' teatri. No, le nazioni non risorgono a forza di gorgheggi e di salti; ma per cultura di mente, virtù di cuore, e forza di braccio. Amiamo la pace, facciamo di tutto perchè sia sempre mantenuta; ma rammentiamoci sempre del consiglio di Machiavelli nostro « di non mai ne' tempi pacifici stare oziosi, ma con industria farne capitale, per potercene valere nelle avversità, acciocchè quando si muta la fortuna, ci trovi parati a resistere alli suoi colpi. »

Un esempio solo vogliamo citarvi. Gli Stati Uniti di America non hanno truppa stabile più che la Toscana; eppure conquistano sotto i nostri sguardi buona parte del Messico; e trattano da pari a pari coll' Inghilterra. Sapete voi perchè? Perchè fin dall' infanzia ogni uomo è usato a' duri esercizii della milizia; perchè nella pace han pensato alla guerra; perchè non mai la dolcezza del presente ha fatto loro dimenticare i pericoli dell' avvenire.

O giovani! educate la mente, il cuore ed il braccio se veramente amate la patria vostra; se veramente bramate che l' Italia risorga dallo stato nel quale la fecero cadere la fortuna avversa e gli errori de' padri nostri: educate la mente, il cuore ed il braccio se volete che Italia ridivenga una nazione e riconquisti quella libertà e quell' indipendenza di che godono le altre nazioni. I vostri studii la faranno pregiare, la vostra virtù la farà amare, le vostre armi la faranno rispettare.

Non Orazio ed Ovidio fecero grande Roma, ma la virtù e il valore di Camillo, di Fabio, di Mario, di Catone e di Cincinnato.

Abbiamo una legge sulla stampa, non abbiamo ancora una giurisprudenza, la quale è figlia del tempo, de' casi speciali, delle interpretazioni, della pratica applicazione. Importa moltissimo il curare che questa giurisprudenza si formi, per così esprimerci, sotto gli occhi del pubblico, e che tutti cooperiamo onde riesca rispondente allo spirito della legge, e nel modo il più che sia possibile favorevole alla libertà. Importa moltissimo portare alla conoscenza di tutti le interpretazioni e la procedura della nuova Censura, onde la luce si faccia, ed agli errori ed abusi (se mai ne nascono) si ponga riparo fin dapprincipio, innanzi che la lunga consuetudine li legalizzi.

Fin' ora, grazie al modo leale e franco con cui i nostri censori hanno applicato ed interpretato la legge, l' Alba non avea avuto rigettato alcuno articolo di fondo. Ora per la prima volta un nostro articolo intitolato *Uno sguardo alle riforme del secolo XVIII* è stato rigettato in prima ed in seconda istanza. Noi non intendiamo interloquire sulle due sentenze, perchè sappiamo che i giudici son liberi nel loro criterio morale, e perchè trattandosi di legge preventiva, val quanto dire di esame di opinioni più che di fatti, è naturale vi abbia gran parte l' arbitrio individuale o collegiale de' giudicanti. Noi intendiamo però presentare qualche nostra osservazione sulla procedura, riservandoci in appresso di toccare delle interpretazioni da darsi a qualche articolo della *Notificazione* del 6 maggio e delle *Istruzioni* del 29 detto.

E per cominciare dalla procedura, ecco i fatti come son passati.

La sezione di Censura sentenziò motivando il rigetto dell' articolo in questione. Questa sentenza fu comunicata verbalmente al Capo della Redazione del Giornale: questi appellò al Consiglio Superiore, al quale fu trasmesso l' articolo rigettato senza i motivi che lo avean fatto rigettare e senza le difese che forse lo potevano fare ammettere: il Consiglio Superiore, discutendo (a quanto ci dicono) in due sedute successive, confermò il rigetto, il quale fu verbalmente comunicato al Capo della Redazione, senza l' annunziazione di alcun motivo. Secondo noi questa procedura non ha alcuna utilità, non offre alcuna garanzia, e come tale dee radicalmente modificarsi.

Non offre alcuna utilità, perchè il Capo della Redazione o l' Autore, non conoscendo i motivi del rigetto, naviga in un mare del quale ignora gli scogli, così che potranno ricader domani nel medesimo errore con perdita di tempo inutile per loro e per la Censura, e con ritardi che tornano di grave danno nella speditezza necessaria a un giornale politico. Se il Capo della Redazione avesse creduto l' articolo, secondo il disposto della legge, inammissibile, non l' avrebbe dicerto presentato: egli adunque interpretò la legge diversamente di come la interpreta la Censura: ebbene, istruitelo, fategli conoscere questa giurisprudenza ch' egli ignora, e che, così proseguendo, ignorerà sempre, perchè sappiano egli ed il pubblico quale sia la vera interpretazione. Diversamente operando avremo una legge pubblica, ed una giurisprudenza nascosta, il che, per lo meno, sarebbe un assurdo.

Che poi questa procedura non offra alcuna garanzia sarebbe spendere inutilmente le parole per mostrarlo: tutti sanno che le tenebre non offrono garanzia ad alcuno, che il ragionare non iscema anzi accresce autorità e forza alle leggi, che la verità esce sempre limpida e schietta dalla discussione. Ciò in ogni guisa di giudizj. Nel caso poi speciale, la discussione ha una utilità tutta sua propria.

Secondo noi il consiglio o la sezione di Censura, udito l'Autore dovrebbe motivare la sua sentenza: questa sentenza motivata dovrebb' essere comunicata all' autore o a chi per lui: probabilmente questi persuaso dalle ragioni addotte dalla prima sentenza ritirerà l' articolo, e risparmierà al Consiglio Superiore e a sè stesso un perditempo inutile. Nel caso opposto l'Autore o chi per lui interporrà appello motivato. La sentenza e l'atto di appello dovrebbero essere trasmessi al Consiglio Superiore. Il Consiglio Superiore, udito collegialmente l'Autore, darebbe la sua decisione motivata, la quale dovrebbe essere comunicata legalmente all' Autore, per farne quell' uso che crederà come di ogni altra sentenza. Così il pubblico e gli scrittori sapranno quale interpretazione bisogna dare alle leggi, quale giurisprudenza seguire: così se ogni ulteriore reclamo legale è interdetto (e che lo sia alla seconda istanza lo crediamo ragionevole) rimanga almeno agli scrittori quel reclamo che nessuna legge può togliere, il reclamo alla pubblica opinione, la quale farà giustizia o della temerità o impreveggenza dello scrittore, o dell' arbitrio de' giudicanti.

Noi abbiamo manifestato il nostro pensiero: invitiamo i nostri confratelli in Giornalismo a manifestare il loro, ad aderire o a non aderire apertamente al nostro desiderio; perchè in cose di tanta importanza è di somma utilità che gli organi della pubblica opinione manifestino la loro sentenza.

DEGLI OSTACOLI

Quando una via di sviluppo viene aperta all'attività gli è quasi impossibile che i primi passi dati in quella, non riescano dapprincipio mal fermi ed incerti. Molti ostacoli fanno intoppo a chi non pratico comincia a muoversi nel campo della vita civile. Ogni arte, ogni disciplina ha bisogno di alcun tempo di tirocinio; e perchè mai non si avrà esso a concedere alla difficilissima fra tutte, alla disciplina politica?-Chiunque muova lagno, per essere il moto degli spiriti fra noi incomposto e sfrenato, non diretto ad un'unico fine, ci ha l'aria di persona che non conosca l' attuale condizione morale, che non intenda siccome da oggi soltanto o da ieri, ha avuto cominciamento la nostra vita politica; nella quale di necessità abbiamo ancora ad essere educati. Cotesta gente presume troppo. Mentre le più volte costoro sono lenti e difficili ad aprirsi alla lusinga e alla speranza de' miglioramenti, in questo caso presumono all' eccesso, corrono a rompicollo col desiderio, e vorrebbero il fanciullo fosse già uomo fatto — vorrebbero chi comincia ora la sua via, fosse già pervenuto, non si sa per quale miracolo, all' ultimo stadio di quella. Se ci cale la patria, siamo giusti con tutti, e sempre; e sappiamo esser larghi di benevolenza a chi intendendo di fare il bene, non lo faccia anche se non a metà; a chi fa promessa a sè e a' suoi concittadini, di meglio imparare a fare facendo, educato dalla pratica della vita. La pessima delle cose, a nostro avviso si è quella di non far nulla nelle nostre attuali condizioni: la pessima è di cullarsi in un ozio beato nella presunzione dell' ottimo. Assai si visse di pensiero solitario in Italia: è tempo di accingersi a porlo in pratica. Se dapprincipio ci verrà fatto di errare, quell' istesso nostro errore sarà proficuo alla patria, movendo e spingendo nel campo dell' azione altri più fortunati di noi.

Ma onde far meglio che per noi si possa, diamo un' occhiata agli ostacoli dai quali vien resa difficile sempre più l' opera nostra. Di questi ostacoli alcuni son mossi da amici, alcuni da nemici. Provengono i primi dal vario modo, con cui dai buoni s' intende di porre ad effetto il bene; come pure dal diverso *grado* sino al quale i buoni medesimi si sono proposti di tentarne il conseguimento. Questa doppia specie d' ostacoli, di leggieri avrebbe a cessare tra persone alle quali veramente stia a cuore il bene della patria. Per ciò che sia del *modo*, come pure del *grado*, col quale s' intende al bene, gli è evidente che un siffatto dissenso si riduce ad una questione di opportunità ad un temperamento nelle parole, più che nelle idee; e ben definendo in somma la condizione de' tempi, della società fra cui si vive, e rendendosi esatta ragione de' mezzi de' quali si può far uso all' effettuazione del fine proposto, tutti questi ostacoli, tutte queste diffidenze verrebbero a cessare. Come appare, qui pure è la questione dei moderati e degli esaltati — di cui già tanto fu detto da molti in senso diverso, e non senza qualche ragione militante in favore di ambe le parti: questione che denota un fatto, un fatto vero innegabile, come

che da alcuni si voglia negare; un fatto che non solo è utile allo svolgimento dell'appena iniziata vita civile, ma che invece è ad essa assolutamente necessario; un fatto che sotto l'apparenza della lotta contiene e procaccia la pace; un fatto per mezzo del quale, ambe le parti contendentesi, ma amiche, verranno a porto di migliori destini. Se tutti cantassimo osanna, ogni studio per la cosa pubblica ben presto andrebbe perduto; gli uni rimetterebbero agli altri ogni cura di quella; e ben presto gli uni e gli altri finirebbero per non attendervi, se non in qualche momento d'insolita energia, di un comitato entusiasmo. La cosa pubblica trarrà grande vantaggio, quando i migliori degli Italiani, concordi nel fine, *ma pur dissenzienti nei mezzi, faranno ad illuminarsi a vicenda*, ad aguzzarsi nella lotta l'intelletto in servigio della patria. Egli è in quel modo, che l'umanità, non altrimenti che gl'individui, percorre la sua via svolgendosi nella perfettibilità de' suoi elementi I moderati e gli esaltati (ed uso questo vocabolo per meglio far capire la mia idea) ben lungi dal nuocersi, anzi mutuamente si giovano: gli uni sono di contrappeso agli altri, completandosi a vicenda. La loro apparente opposizione, lo ripetiamo, non è cosa da deplorarne: sta in essa la condizione del vivere e progredire sociale; e noi la consideriamo siccome un mezzo potentissimo per facilitare il riordinamento politico e civile del paese.

RECLAMI

AL DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Ornatis. Sig. Direttore

L'articolo da lei pubblicato nel N.° 8. dell'*Alba* col titolo di *Disposizioni legislative del* 31 *maggio* contiene varie osservazioni indubitatamente giuste ed opportune. Una però merita rettificazione, ed è quella ove ella estende a tutte indistintamente le commissioni, create in Toscana per la compilazione di nuovi Codici, l'incertezza nella quale ella crede che sia rimasto il pubblico, *se dalla troppa condiscendenza dell'amministrazione, o dall'inerzia biasimevole degli eletti all'ufficio di Compilatori, debba ripetersi la cagione per la quale tali Commissioni, già non minori di otto per numero, si andarono succedendo, e rinnovando, per abortire in una quasi assoluta inazione.*

Non starò ad esaminare se il numero delle Commissioni fosse quale da lei viene indicato, e se dalla più gran parte di esse almeno fosse meritato il rimprovero *di una biasimevole inerzia*; certo è però (ed è anche generalmente noto) che una di queste ben lungi dal rimanere nell'*inazione*, con operosità non comune sodisfece all'incarico affidatole, e diè in pochi anni compiuto il progetto di un Codice civile. Parlo della commissione affidata al Cav. Consig. Matteucci, ed è non meno per amore di verità, che per debito di quell'amicizia che ad esso mi legava, e della quale mi son sempre pregiato, che mi accingo a sottrarlo alla taccia che anche su di esso potrebbero le di lei espressioni far pesare, accennando alcuni fatti che a lei, ed a molti altri specialmente esteri, atteso il modo col quale si è proceduto fin qui nella formazione delle nuove leggi, considerata come parte degli *arcana imperii*, poterono facilmente rimanere ignoti.

Con motuproprio del 13 agosto 1831, S. A. I. e R., la di cui mente sempre rivolta con ardentissimo desiderio al miglioramento delle condizioni tanto fisiche che morali della Toscana, incaricava il Consig. Matteucci di esaminare accuratamente le leggi civili vigenti, e riconosciuto ove lasciassero desiderare qualche miglioramento, o dove apparissero suscettibili di parziali modificazioni, addizioni, o dichiarazioni, opportune a renderle tutte compiute, ed appropriate ai bisogni ed alle circostanze del tempo, gl'ingiungeva d'informarla per mezzo della R. Segreteria di Stato, a misura che delle varie materie si fosse occupato, quali di esse, ed in qual rapporto potessero meritare disposizioni diverse, procurando però di tener ferma, e di conservare nel complesso, e nella sua sostanza, la legislazione vegliante, tralasciate le materie ipotecarie, e quelle concernenti la procedura civile, che avean formato soggetto di altre disposizioni legislative.

Accintosi all'opra alacremente il Matteucci andava ogni anno rimettendo al R. Governo un volume di studi, nel quale in tanti quadri, o diserazioni separate, discorreva delle variazioni o modificazioni che ei credea dovessero subire le nostre leggi, seguendo nella divisione delle materie presso a poco il piano delle Istituzioni Giustinianee. Così trovavasi sul finire del 1837 d'avere in otto volumi di non piccola mole compiuto il lavoro nel modo ad esso prescritto.

Parendogli però che alcune dalle materie da esso trattate rimanessero talvolta come problematiche, non essendo ridotte in formule sullo stile delle leggi, e che poco mancasse, atteso lo sviluppo dato ad una gran copia di argomenti, a formarne un tutto completo e congruente nelle sue parti, nel rimettere l'ottavo volume domandava al Principe la facoltà di ridurre le enunciate idee in una continua ed ordinata serie di formule, aggiungendovi ai luoghi opportuni quei soggetti che potevano essere acconci a rendere intiera un'opera di quella specie.

Ottenutone il permesso, egli sul finire del 1838 inviava compiuta in un volume la sua *Compilazione generale di civile e privato diritto* che formava un primo progetto di Codice.

Ma di ciò non contento, nel febbrajo del 1840 presentava all'I. e R. Governo un volume nel quale si era preso carico di esporre i motivi dei cambiamenti che presentava la sopraindicata compilazione di fronte ai primi studi e che intitolava « *Giustificazioni e proposizioni sopra diversi argomenti del primo libro della compilazione generale del diritto civile umiliata a S. A. I. e R. colla rappresentanza del* 31 *agosto* 1838.

E nemmeno a ciò si arrestava l'instancabile operosità, e l'ardore di quella mente laboriosa, poichè nel 15 gennaio del 1841 inviava il 1.° e 2.° libro della compilazione stessa con variazioni ed aggiunte, alla quale andava unito un volume di *Note giustificative*, procedenti articolo per articolo ed indicanti i fonti e la ragione di ognuno, ossiano le origini del diritto, desunte dalle leggi patrie, dal diritto comune, dalla giurisprudenza, non meno che dal ragionamento, e dal confronto di altre più moderne legislazioni; ed a questo primo invio succedeva ben tosto il seguito ed il termine di questo lavoro, non meno vasto che importante, a compimento dell'addossatosi assunto.

Chi pretendesse di sostenere che questo lavoro debba e possa considerarsi come un'opera perfetta nel suo genere, mostrerebbe di non conoscere la vastità del soggetto, e le gravissime difficoltà che necessariamente incontrar deve chi ad una così gigantesca impresa si accinge.

Infatti converrebbe per riuscirvi pienamente riunire insieme in grado eminente estesissime cognizioni, ossia somma dottrina, elevatezza ed acume d'ingegno, tali da raggiungere i rapporti più lontani e meno apparenti delle varie disposizioni, per subordinarle a certi normali ed inconcussi principj di giustizia e di equità, onde formare di una vasta riunione di teorie un tutto coerente, armonizzante in ogni sua parte; e finalmente il dono di una esposizione facile, precisa ed evidente, qualità che ben di rado s'incontrano anche in mediocre grado nello stesso soggetto congiunte. Lo stesso Cambacérès, giureconsulto ed uomo di stato famoso, per ben tre volte si accingeva alla compilazione di un progetto di Codice, nè riusciva (1); ed i quattro cooperatori alla formazione di quello che serviva alla compilazione del corpo di diritto, di cui va tuttora superba la Francia, che ella accenna, e che furono Tronchet, Malleville, Bigot-Preameneu e Portalis, dopo essersi valsi dei lunghi studi del rammentato loro illustre predecessore, ed aver formato un nuovo progetto, non produssero che uno scheletro, un ossatura di belle proposizioni, se vuolsi, e di cui possono ammirarsi la somma unità, le basi filosofiche, ed i principj chiaramente formulati, ma che attendeva, ed attende tuttora, quella pienezza di disposizioni, e quell'ampiezza di applicabilità, che troppo spesso vi cerca invano il pratico giureconsulto, e che non avrebbe potuto ottenere completamente che dalla revisione decennale, alla quale l'aveva destinata quel Grande, che a tale pur pregevolissima ed ammirabile opera dava il suo nome.

Non intendo già di dar qui giudizio dell'opera del Matteucci, che ciò per molti titoli male a me si converrebbe, nè lo potrei sopra una rapida scorsa datale, è già qualche tempo. Dirò solo che forse può non averle giovato il modo col quale fu dalle circostanze indotto a condurla, cioè dopo aver portato a termine il primo lavoro, non meno che l'essersi egli troppo affrettato a darne saggio, rimettendolo di mano in mano, il che lo ha tenuto in una certa angustia nell'operare, onde non moltiplicar per un lato oltre misura le variazioni ed i pentimenti, i quali divenendo per altra parte indispensabili, sono forse anche nello stato attuale in troppo gran numero, ed hanno necessitato giustificazioni che resero l'insieme dell'opera a primo aspetto scoraggiante.

Questa stessa fretta dubito abbia di più fatto comparire nel Matteucci una certa mancanza di quella terza qualità da me superiormente indicata, come indispensabile in un compilatore di leggi, quella chiara cioè, precisa ed evidente esposizione, lo stile insomma appropriato, senza di cui niuna opera letteraria o scientifica può aver pieno successo, nè aspirare di passare con plauso alla posterità.

Ciò che per altro non può in alcun modo revocarsi in dubbio si è che il lavoro di cui parliamo svela nel suo autore uno zelo, ed una operosità rara ed ammirabile, specialmente in un'uomo non più nel fiore degli anni, stato sempre occupato in gravi, importantissimi, e svariati uffici, e che negli ultimi cinque anni di questo medesimo lavoro fu anche distratto dalle cure di altro impiego, il che basta per purgarlo pienamente dalla taccia che ella involontariamente, nella scusabile ignoranza dei fatti, avrebbe potuto far gravitare sopra di lui.

Quel lavoro poi, in qualunque modo possa esser dalla critica considerato, non sarà men per questo un corpo rispettabile di dottrina, ed un piano già ben formato, sul quale, con gran risparmio di tempo e di studi, potrà esercitarsi l'ingegno e la superiore capacità dei componenti l'attual Commissione. Con che viene anche a giustificarsi il Motuproprio del 31 maggio del rimprovero che ella gli fa di avere affidato ad una Commissione troppo numerosa la compilazione di un progetto di Codice, che esige soprattutto unità di principj e di vedute, giacchè il piano, anzi il progetto stesso, essendo già formato, e ridotto in apposite formule, ed immensi studi che gli servono di corredo essendo stati eseguiti sì per le teorie che per la redazione, un numeroso comitato, che stia in luogo di comizi, di camere deliberanti, e di corpo legislativo, è ciò che nella circostanza si richiedeva per dare all'opera il necessario compimento; il che sembra essere stato anche nelle vedute de R. Governo, poichè tra i fonti dai quali la Commissione è autorizzata ad attingere i suoi materiali, lo stesso Motuproprio rammenta *specialmente i lavori preparati dal Cav. Matteucci.*

Mi creda con distinta stima

Di lei Pregiatis: Sig. Direttore

Firenze 9. Luglio 1847.

Devotissimo Servo

CAV. AVV. TOMMASO TONELLI.

(1) Il primo progetto fu presentato alla Convenzione nazionale nella seduta del 9 agosto 1793, il secondo più succinto lo fu nel 23. Fruttidoro dell'anno 2., ed il terzo finalmente fu presentato al Consiglio dei Cinquecento nei 24. Pratile, anno, 4.

PREGIAT. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

La prego inserire nel suo distinto giornale la seguente dichiarazione.

Leggesi nel N° 81 della *Gazzetta di Firenze* un articolo firmato con le iniziali D. P. C. nel quale si prende motivo dall'inaugurazione d'un monumento eretto nella marina di Marciana alla memoria di Gian-Giacomo Carnevali, per dare un cenno necrologico della di lui vita.

Ivi è detto fra le altre cose che i bastimenti costruiti da quest'ultimo, a *Costantinopoli a Marsilia ed in Barcellona, erano visitati, come modelli di costruzione navale.*

I compatriotti del defunto, mentre dividono con l'Estensore di quell'articolo sensi di stima e d'affezione per il defunto medesimo, come quello che oltre a godere della fama di onesto cittadino aveva anche dato saggio di *sufficiente perizia ed operosità nell'arte di costruire i navigli*, vogliono prevenire la possibilità che l'elogio esagerato di cui poco sopra è parola venga attribuito alla generalità del paese a cui il defunto apparteneva, potendosi in questo tema ingenerare nel pubblico l'idea d'una fanciullesca leggerezza negli Elbani, i quali sono ben lungi dal credere che l'opera d'un umile artigiano del loro distretto possa destar meraviglia e curiosità artistica nei rammentati porti che sono centro di commercio cosmopolita, e nei quali si costruiscono ed approdano bastimenti di ogni mole e della più ammirata perfezione architettonica.

Di tanto mi correva il debito per rivendicare l'onore del Municipio al quale mi pregio appartenere, a di cui disdoro sarebbe ridondata non solo una puerile compiacenza, ma altresì un'accusa d'ignoranza del patrio idioma per la inesatta e scorretta redazione dell'articolo sopraricordato.

Firenze il 16 luglio 1847

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Avvocato GIUSEPPE MAZZEI BRASCHI

della Marina di Marciana.

Da alcuni ragguardevoli cittadini ci viene presentato il seguente reclamo:

Sig. Estensore del Giornale l'**ALBA**, siete pregato d'inserire in una delle colonne del vostro Giornale, i rilievi che appresso:

Il Governo Toscano ad esempio di molte altre Nazioni d'Europa, per abbellimento ed utilità delle città, già da due anni, autorizzò una Compagnia d'illuminare Firenze a Gas.

Tale decisione fece sperare ugualmente a tutti gli abitanti di Firenze che alla fine si sarebbe messo un termine alla irregolare e pericolosa ordinanza di Polizia, cioè che al tocco dopo la mezzanotte, la città fosse tutta al bujo; ore che per mancanza di botteghe aperte e di gente che sono in istrada, per la sicurezza pubblica, si avrebbe dovuto piuttosto crescere che diminuire i lumi; ma disgraziatamente tal vantaggio, lo godè solo quasi un terzo della popolazione, che abita le strade che sono illuminate a Gas, e gli altri due terzi che pagano le Tasse ugualmente, non solo debbono restare al bujo tuttavia dal tocco in poi, ove le loro case sono ora esposte più di prima, giacchè dei male intenzionati, per rubare, o altro, si dirigerebbero più facilmente verso le vie oscure che in quelle ov'è il Gas tutta la notte.

In conseguenza di tutte le verità esposte ci lusinghiamo che il Governo sempre propenso pel bene generale, vorrà far variare la sopraddetta ordinanza di Polizia, mentrechè se i cittadini sono ugualmente carichi di pesi, debbono esserlo ancora per i vantaggi.

Siccome in breve tempo non si potrebbe estendere l'illuminazione a Gas per tutta la Città, per conseguenza si domanda almeno che alla parte che tuttavia resta *al bujo al tocco*, si facesse prolungare l'illuminazione fino al giorno, cosa che costerebbe poco al Governo, e si eviterebbe così gl'inconvenienti che nascono per il difettoso regolamento, che è tuttavia in vigore.

CORRISPONDENZA DELL'*ALBA*

FIRENZE Al sig. che si firma *Un'onesto imp.* — Ritornando sull'argomento terremo a calcolo le sue savie osservazioni.

— Sig. A. — A suo tempo parleremo anche di questi mali.

LIVORNO Sig. G. B. L. — Speriamo poterla servire. La proposta ci è gratissima.

SIENA Sig. D. G. B. — Abbiamo gradito moltissimo la sua: per ora non ne useremo; tra qualche tempo sì.

VOLTERRA Sig. X — Le assicuriamo sulla nostra parola di onore che l'art. del quale è parola non avea alcuna allusione. La ragione della non pubb. della lett. è stata scritta all'A.

ROCCA S. CA. Al sig. che ha la pazienza di scrivere in stampatello — Se i PP. G. son così buoni come ella dice, perchè non difenderli a viso aperto? Ella dice che teme i Comitati di salute pubb.; noi potremmo rispondere che temiamo ogni sorta d'insidia: ma queste sono ubbie da fanciulli e paure di codardi.

BOLOGNA Sig. B. D. V. — Ricevuto. Grazie infinite.

ROMA Sig. F. T. Grazie infinite e di cuore: siam lietissimi di essere stati da voi compresi — ci troverete sempre su quella via.

FORLIMPOPOLI Sig. S. L. — Ci scuserà se non conoscendo bene il fatto ci astenghiamo di parlarne.

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA

19 *Luglio.* — Ieri verso le 23 nel giardinetto contiguo al caffè della scesa di Porta S. Pietro pienissimo di gente, comparvero cinque Gendarmi, e appunto di quelli che si segnalarono nella funesta notte del 4. S'udì un grido universale — *fuori gli assassini* — al quale s'unirono fischi, e altre dimostrazioni di pubblica indegnazione. — I Gendarmi non si mossero, e il Popolo uscì, e restarono soli, ma le grida e i fischi aumentavano. — Vedendosi a mal partito i Gendarmi s'avviarono al quartiere non molto distante. Più di sette o ottomila persone li accompagnarono, e quando furon rinserrati nel quartiere il popolo gridò di nuovo ripetutamente. *Abbasso gli assassini, viva la linea.* Intanto la piazza S. Michele e il caffè della Fortuna si popolava di gente che veniva dai quartieri più lontani della città, e il tumulto cresceva. Una Commissione composta degli Avvocati Bertini,

Carrara, D. Cerù, Marchese Mazzarosa, Pietro Simi, si recava dal Ministro di Polizia agli Uffizi, e il Popolo l' accompagnava gridando *Viva la Commissione, viva la Guardia Civica, viva l' Unione.* La Commissione parlò forte e chiaro; chiese di nuovo l' abolizione della Gendarmeria, e la formazione della Guardia Civica. — Il Ministro assicurò che si sarebbe fatto interpetre presso il Principe dei voti del popolo. — La Commissione di ritorno fu accolta in mezzo alle acclamazioni. *Suppl. dell' Italia*

STATI PONTIFICJ

Roma — Sono state portate a cognizione della Santità di N. S. le replicate istanze presentate a questa S. Congregazione de' Vescovi, e e Regolari dirette ad ottenere, che allorquando si propongono le Cause Criminali nelle adunanze della stessa S. Congregazione possa intervenirvi oltre il giudice relatore, ed il procuratore generale del fisco anche il difensore sia pubblico sia particolare del reo.

Sua Santità si è degnata di benignamente annuire alle istanze medesime disponendo quanto siegue:

1° Avrà luogo nelle suddette adunanze della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari allorchè vi si riferiranno le Cause Criminali, oltre il giudice relatore, e il procuratore generale del fisco, anche il difensore o pubblico, o privato del reo, purchè questi sia di quelli legittimamente approvati.

2° Il procuratore generale del fisco dedurrà le sue osservazioni si in fatto, che in diritto, o farà la sue conclusioni.

3° Il difensore del reo spiegherà i mezzi di difesa, ai quali potrà il fiscale replicare; ma il difensore sarà quello che parlerà in ultimo.

4° Quindi tanto il procuratore generale del fisco, quando il difensore si ritireranno; ma vi rimarrà il giudice relativo per somministrare quei schiarimenti che gli saranno richiesti; ed i sigg. Cardinali emetteranno il loro voto, e procederanno alla decisione della causa.

5° Rimane in pieno vigore in tutte le altre parti il decreto della stessa S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari emanato il giorno 18 decembre 1845.

Dalla segreteria della S. Congregazione de' VV. e RR. il 18 giugno 1847.

— In ogni rione o quartiere della città i signori deputati vanno formando i ruoli della Guardia Civica, desumendo dagli stati della popolazione tutti gl' individui che riuniscono le condizioni prescritte. V' è gran movimento. Jeri sera in tutti i rioni furono armate parecchie centinaja di guardie, provvisoriamente senza l' uniforme civico che non poteva essere ancora in pronto.

— Sino dal giorno 4 l' Emo. Card. Gizzi rassegnò nelle mani di Sua Santità la rinuncia alla suprema carica di segretario di stato: pare che Sua Santità la mattina del giorno 6 accettasse definitivamente la rinuncia del cardinale. È certa quantunque non officiale, la notizia che l' Emo Card. Gabriele Ferretti, legato della provincia d' Urbino e Pesaro, è destinato a succedere all' Emo. Gizzi nel ministero.

Jeri sera, verso le dieci e mezza, arrivò in questa capitale l' Emo Ferretti e si condusse alla casa di S. Silvestro in Monte-cavallo. In tutto il cammino da porta Flaminia fino alla detta casa fu accompagnato da festevoli acclamazioni di popolo. Le strade erano illuminate.

— Il giorno 3 corrente tra il governo di Sua Santità e quello di S. M. il re di Sardegna fu conchiuso un trattato di commercio. Quando avrà avuto luogo, secondo il costume, il cambio delle ratifiche fra le due parti contraenti, daremo trasunto del trattato medesimo.

La Bilancia

— Scrivono da Roma in data del 17: « La scorsa notte la città è stata tranquillissima: 1200 cittadini erano sulle armi; ed alcuni arresti, che diconsi d' importanza, sono stati fatti. Ciò nonostante le feste sono state sospese perchè corre voce siano penetrati in Roma buon numero di Centurioni del Borgo di Faenza. Altri, dicevasi, sarebbero arrivati questa notte, per cui il governo avea postato a nove miglia da Roma un distaccamento di truppe; ma non si vede alcuno. »

« Il Grassellini è stato destituito o rimpiazzato dal fiscale Morandi col titolo di Pro-Governatore. Jeri il Grassellini andò due volte dal Papa, che dicesi non lo ricevesse. »

« Il Card. Lambruschini è già partito da Civitavecchia: s' ignora per dove. »

« Dicesi che il Capo de' Centurioni si è sottratto colla fuga alla polizia cittadina che lo cercava. »

Ferrara — Ci scrivono da Bologna in data del 18: « Alle 8 a. m. del giorno 17 per la porta di S. Giovanni sono entrati in Ferrara un battaglione di truppe austriache, una compagnia di cavalleria e tre pezzi di artiglieria. S' ignora la vera cagione di questo rinforzo mandato alla guarnigione, la quale è forte di 800 uomini.

PARMA

Scrivono da Parma in data del 17 Luglio: « Non ostante che sieno trascorsi già cinque o sei giorni dopo il ritorno del Potestà Conte Cantelli, non siè peranco potuto sapere precisamente che cosa ne abbia riportato da S. M. Maria Luisa; fra le tante versioni, quella che prevale nell'opinione pubblica è quella che all'arrivo del Conte Cantelli S. M. era molto male impressionata degli avvenimenti di Parma, poichè il governo approfittandosi forse del ritardo cui era stato obbligato il Conte Cantelli di partire fosse stata presentata la festa del 16 Giugno con un carattere di ribellione, per cui pare fosse disposta di punire non si sa in che modo sette o otto impiegati tra quali dicesi un giovane Dallargine, un Comaschi, un Pezzana ed altri di cui non si è potuto trapelare il nome per avere raccolto denari e distribuito in quel giorno pane ai poveri, ma all' arrivo del Conte Cantelli quest'ordini furono revocati; pare che la Reggenza sia stata rimproverata per non avere saputo prevenire il Pubblico, e che S. Maestà gli abbia promesso di fare tutto ciò che potrà per soddisfare la Popolazione, ma sin qui non si è peranche veduto nulla. (Ecco come si spiega la lettera del Conte di Bombelles colla quale venne fatta conoscere la sovrana soddisfazione alla Milizia, per la fedeltà dimostrata e come avvennero promozioni di grado ad alcuni uffiziali che più si distinsero).

I dibattimenti di quelli che furono arrestati la sera del giorno 16 cominciarono il lunedì decorso, come già vi accennai, e terminarono jeri l' altro. Immensi furono gli interrogatorj, magnifiche le difese di nove avvocati, e quantunque il Tribunale fosse alquanto titubante, furono tutti posti in libertà; per ora su di ciò non vi posso dare altri dettagli, perchè i dibattimenti furono fatti a porte chiuse.

Il povero Godi quantunque fosse stato ridotto all' estremo della sua vita, totalmente sfigurato ed irriconoscibile, pare che mediante una cura immensamente assidua s' approssimi alla guarigione, e perciò il giudizio dei suoi assassini rimane sospeso sino al quarantesimo giorno per l' applicazione della pena.

Ora poi vi dovrebbero essere altri dibattimenti per alcuni fatti parziali avvenuti nelle sere successive a quella del 16, ma potrebbe darsi che si mettessero in silenzio. Vi furono anche molte querele contro la truppa, ma anche di queste non se ne sa più nulla.

Il Tenente Cornetti ajutante del Salis è morto sono pochi giorni; la truppa, la banda, e tutti gli uffiziali lo accompagnarono: altre volte questo genere di convoglio funebre avrebbe attirato gran parte della popolazione; questa volta nemmeno un cittadino, una donna, un mascalzone, un ragazzo lo seguiva, nè vi rivolgeva lo sguardo.

Jeri mattina il nuovo ajutante di Salis (Sacchini) cadde da cavallo e si fece male tanto che non potè più rimontare, e dovette andarsene a piedi conducendoselo a mano; moltissima gente lo guardava, nessuno lo soccorse, nessuno gli disse una parola.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 13 luglio — Jeri sera, alle otto e mezza si è udita un'esplosione in una delle camere occupate dagli accusati avanti la Corte dei Pari. Il sig. Teste avea tentato di darsi la morte tirandosi un colpo di pistola verso la regione del cuore: ma il colpo mal diretto non ha prodotto che una lieve contusione, la palla non essendo penetrata.

Débats

Corte dei Pari — Udienza del 12 luglio. — L' accusato Pellapra non è comparso come ne era *stata sparsa la voce: i curiosi accorsi* in gran numero si spenzolano invano dalle loro tribune.

Sono lette dal cancelliere varie lettere recentemente pervenute alla Corte, e quindi cominciano gl' interrogatorj dei testimoni. Il notaro del sig. Pellapra depone che per testimonianza dello stesso Pellapra il sig. Teste avrebbe ricevuti centomila franchi parte in boni e il resto in biglietti di banca, valori somministrati in parte dal Generale Cubières. Un' altro testimone interrogato e tutta la famiglia di Gouhe*nans non han deposto niente di nuovo.*

Verso la fine della seduta il cancelliere annunzia che sono stati fatti dei riscontri al Tesoro per suo ordine su quanto riguarda i boni comprati dal sig. Pellapra. Da queste ricerche resulta che era stato versato dal sig. Pellapra 94,000 franchi in cambio di quattro boni del tesoro, che erano stati pagati il 12 settembre 1843, e che nello stesso giorno il sig. Carlo Teste, figlio dell' imputato, avea versato la stessa somma di 95,000 franchi in cambio della quale avea ricevuto un sol *bono a suo ordine.*

Quest' incidente ha cagionata una grande agitazione. Tutti gli sguardi si son rivolti verso il sig. Teste che ha dichiarato in mezzo ad un profondo silenzio che l' operazione pareva fatta personalmente da suo figlio.

Camera de' Deputati, 12 luglio. — Dopo che sono stati approvati diversi progetti di legge d' interesse locale senza discussione, seguita a discutersi il bilancio del ministero delle finanze. Venticinque o tren*ta membri al più erano presenti all' adunanza.*

INGHILTERRA

Camera de' Lordi, 9 Luglio — La Camera intese il terzo rapporto della Commissione sui soccorsi in Irlanda. Alcuni oratori parlarono intorno a così importante materia; trai quali lord Brougham combattè la mozione del conte di Roden, intesa a modificare in qualche parte l' economia di quel rapporto. Il conte di Roden ritirò la sua mozione.

Camera de' Comuni. — La Camera prestò *la sua attenzione* alla discussione di varii soggetti. Vi fu parlato della legge sui poveri; dell' impiego che si fa dai direttori del Museo della somma destinata dallo stato per provvedere all' occorrenze di quello stabilimento; e della tratta dei Neri.

Osservava a questo proposito il sig. Borthwick, che dal sistema adottato, in seguito dei trattati colle altre potenze onde sopprimere il commercio degli schiavi, provenivano grandissimi mali e sevizie. Invitava però la Camera a provedere più efficace mente alla salvezza di molte migliaia di vite in Africa. Espone quindi la narrazione del commercio degli schiavi sino dai primi tempi; e mostra che la mortalità degli schiavi nel 1788 non oltrepassava il numero del 3 al 10 per cento; mentre ora sotto la vigilanza delle navi crociere francesi e inglesi, la mortalità giungeva sino al 60 e 70 per cento. Attribuisce così smisurato accrescimento di morti, all' essere gli schiavi nutriti e alloggiati in modo che non è da uomini. Desidera pertanto che la somma assegnata dall' Inghilterra onde impedire quell' abominevole commercio, sia aumentata a un milione di sterlini. — Lord Palmerston fa osservare al preopinante, che in quel modo si perverrebbe sotto aspetto di voler mitigare gli orrori della tratta, quasi a legalizzarla incaricandosi lo stato di provvedere e rimediare a tutte le funeste conseguenze di quella. E rispondendo all' accusa diretta dal preopinante al popolo inglese, il ministro degli affari esteri così si esprime: Io pienamente consento che l'Inghilterra abbia un gran debito verso l'Affrica e il suo popolo. Prima fu l' Inghilterra tra le nazioni a praticare quell' abominazione (la tratta de' neri; ma la prima pure si mosse a fare un grande, nobile e giusto risarcimento. Passando poi a giustificare l' attuale sistema, con cui dalle nazioni si persegue lo scopo di abolire la tratta, propone alla Camera di non accettare la proposta di alcuna innovazione relativa a quell' oggetto.

Anche in Inghilterra i diversi politici si trovano a fronte, e si combattono. Ma sia una maggiore lealtà dei partiti ovvero ciò avvenga per le abitudini della nazione già educata da lungo tempo alla libera discussione de' proprii interessi, gli uomini del partito retrogrado non s' oppongono allo svolgimento delle idee liberali con mano segrete, tortuose, facendo ad esse una guerra misleale. In quel paese gli uomini hanno il coraggio di sostenere e propugnare apertamente le proprie opinioni, qual sieno; non arrossiscono di mostrarsi qual sono, e non s' infingon mai onde trarre con frode nei loro agguati l' avversario. Il discorso che ultimamente ebbe pronunciato l' *alderman* Johnson, al *meeting* dei principali elettori della città di Londra, convenuti assieme onde meglio determinare i candidati che per essi denno essere sostenuti nelle prossime elezioni, ha il merito almeno della franchezza e della lealtà. Il sig. Johnson si pronunciò altamente contro la riforma elettorale, come contro ogni altra riforma di qualsiasi genere; e si profferì di concorrere egli pure propugnatore di quelle idee, alla prova dei voti degli elettori della *città*. Si manifestò nell' assemblea ad una simile professione di fede politica, una vera ilarità; e fu risposto all' onorevole candidato del partito che si va seppellendo ognor più profon*damente in Inghilterra*, « che le opinioni di lui non valevano a farlo raccomandato agli elettori della città ».

— Il *meeting* deliberò, che i sigg. Pattison, Rothschild, e Larpent, sarebbero stati i candidati proposti dal partito liberale alle elezioni della città.

Dal Sun

SPAGNA

Madrid 8 luglio. — I giornali di questa capitale, quelli del partito moderato come quelli del partito progressista, continuano a fare fierissima opposizione a tutti gli atti del ministero presente, e in special modo a quelli (per verità sommamente intempestivi e poco ponderati) del sig. Salamanca ministro delle finanze. A proposito di che, uno dei giornali più accreditati di Madrid, scrive queste gravi parole. » Dove andremo a far capo continuando in questo disastroso sistema? La risposta è facilissima: *a una Banca rotta* ! Tutti gli uomini di senno presentano questo fatto terribile, tutti lo temono, e tutti lo credono inevitabile. »

— Le *Corti* di Guipuzcoa, conosciute da tempo antico col modesto nome di *giunte* si riunirono in Ognate il 2 del mese corrente. È questa la prima volta che tengono le loro riunioni in tal città; la quale fino al passato anno non apparteneva a nessuna provincia della Spagna, considerandosi solamente dipendente dal suo conte.

— *Desideroso di provare le sue forze nel campo della legalità, il partito progressista* ha risoluto riunirsi per nominare la *giunta* direttiva i lavori relativi alla nomina dei deputati provinciali. Al quale oggetto il signor Mendizabal ed altri vari amici si diressero al capo politico della metropoli, affine di chiedere la necessaria autorizzazione per riunire in una grande assemblea tutti i membri del partito del progresso presenti in Madrid. La domanda fu dal capo politico suddetto, don Patrizio de La Escosura, favorevolmente accolta.

— Il governo ha pubblicato nella parte officiale della *Gaceta*, alcuni dispacci del capitano generale della Nuova-Castiglia e del capo politico di Burgos (*Vecchia-Castiglia*), onde far noto al pubblico la rotta toccata dai faziosi che infestano la provincia di Toledo e quella di Burgos suddetta:

Le bande han lasciato in terra qualche morto e una dozzina di feriti e prigionieri; si sono disperse secondo il loro costume, per riorganizzarsi nei luoghi *alpestri e ritornare alle solite scorrerie*, quando l' occasione si presenterà favorevole.

L' Eco del Comercio scrive quanto segue: « Abbiamo sott' occhio lettere della provincia di Pamplona, nelle quali in modo positivo si parla della grande cospirazione montemolinista, che minaccia turbare la pace generale della Spagna. Il generale Elio, a quanto pare, è il capo che deve capitanare nelle quattro provincie (Navarra, Biscaglia, Alava e Guipuzcoa) l' esercito già organizzato per comandi generali, cantoni e distaccamenti. I montemolinisti aspettano da un momento all' altro seg il nale; e quanto ai danari assicurano, che sono stati consegnati 10,000,000 per recapitarsi nelle provincie suddette per la via del commercio di Baionna.

Le voci che i montemolinisti spargono in Navarra, sono in estremo allarmanti. Per entusiasmare le popolazioni, dicono, che in un medesimo giorno squillerà la tromba guerriera in tutta la penisola e che *poderose influenze* aiuteranno l' arrischiata impresa. Circola eziandio come sicura la notizia della scoperta di una cospirazione fra i sergenti della guarnigione di Tafalla (Navarra); questa cospirazione era favorevole ai Francesi.

Jeri (7) le *azioni* del banco di san Fernando, abbassarono nientemeno che un *diciassette per cento !*

Madrid, 9 luglio. — Qual' è il pensiero del gabinetto Pacheco? Quale la sua prospettiva? Vuole seguitare a governare arbitrariamente come ha fatto fin qui, o è deciso a sottoporre la sua condotta al giudizio di *corti* nuovamente elette? Ecco le dimande, che tutti i giorni, quanti si occupano di politica fanno in Spagna; senza che però nessuno possa dare ad esse risposta sodisfacente.

Screditato, debole e ostilizzato da tutti, pare che il ministero presente non abbia sufficiente energia per presentarsi al cospetto di una nuova rappresentazione nazionale, nè il necessario valore per accettare la lotta a cui lo sfida continuamente la opposizione moderata delle corti presenti. Ma il ministero Pacheco vuol comandare ad ogni costo, dovesse anche condurre la Spagna sull' orlo del precipizio della rivoluzione.

Il ministero attuale è morto legalmente il primo di giugno, giorno in cui cessò la facoltà dalle corti concessa per la riscossione delle imposte in tutta la Spagna.

Pare che il ministero, dopo essersi soprapposto alla costituzione e alle leggi, voglia entrare pienamente nella via delle persecuzioni e delle vendette. Non contento di avere sospese le *corti* per usurpare a mansalva le prerogative del parlamento, ora si propone imporre silenzio alla stampa periodica, unico tribunale dell' opinione a cui attualmente sia sottomesso il giudizio de' suoi atti. Assicurasi che a tal effetto siansi comunicati ordini al capo politico di Madrid ed ai promotori fiscali, perchè sequestrino e denunzino quanti giornali indipendenti combattano con forza il sistema disastroso seguito dal ministero *dei puritani*.

Il Faro fu il primo a sperimentare tutto il rigore delle ire ministeriali: alcuni suoi articoli furono denunziati nello spazio di pochi giorni, e si assicura che la medesima sorte è riserbata ad altri giornali progressisti, moderati, e conservatori.

— Nulla possiamo dire ai nostri lettori circa alle bande di Burgos e dei monti di Toledo. Le bande di Catalogna non han sofferto nessuna disfatta dopo le ultime notizie, e seguono la loro solita tattica di sbandarsi in piccoli manipoli, e di non riunirsi che nel momento opportuno per attaccare le truppe che li perseguono, o per invadere terre e città rimaste senza guarnigione.

Nella mattina del 3, si avvicinarono fino alle porte di Vich cinquantatanti montemolinisti; e il 4 catturarono presso Igualada un tal Faura, fazioso amnistiato, che pagherà con la vita la sua deserzione.

— Continua la destituzione dei capi politici delle provincie della Spagna, e la nomina dei nuovi favoriti a cuoprire quei posti importanti.

— È giunto in Madrid il degno generale Linage, dopo lunga e penosa emigrazione.

— Oggi devon partire da Madrid per san Sebastiano, l' infante don Francesco e la sua nipote, la infanta donna Giuseppa.

— La *borsa* presenta un giorno più dell' altro il quadro più lacrimevole; il deprezzamento segue il suo corso progressivo, e probabilmente continuerà così, finchè il signor Salamanca rimane ministro, o finchè non siasi ridotti ad avere per un colonnato in moneta un milione in buoni. Si dice, che, prevista la caduta del ministro delle finanze, si stà preparando per questo caso una giocata alla *borsa*, nella quale sono interessate molte *notabilità* di un certo partito.

— Jeri dicevasi in alcune conversazioni, che aveano avuto luogo in questi ultimi giorni contestazioni molto serie fra il governo e il generale che comanda le forze spagnuole in Portogallo; il quale si lamenta di mancanza di danaro: si diceva, che per contentarlo gli si era conferito in fretta e furia il titolo di Grande di Spagna, e che si pensava di concedere una mezza dozzina di Gran-Croci e Cordoni a vari brigadieri del nostro esercito. Questo forse contenterà gli Uffiziali; ma i *soldati* come camperanno senza paghe?

— Martedì ultimo fu tenuto gran banchetto a corte col massimo lusso e squisitezza di vivande. I convitati erano 34, fra cui S. M. la regina, il legato di SS. [in onore del quale era fatto il convito), il signor Pacheco, presidente dei Ministri, e l' infante don Francesco.

Gaceta de Madrid, Clamor, Espanol.

SVIZZERA

Il gran Consiglio dei Grigioni ha nella sua seduta del 26 giugno aderito completamente all' attitudine ferma e nobile del piccolo consiglio riguardo all' incaricato d' affari austriaci il Sig. Philippsberg. Si sa che quest' ultimo nelle conferenze del 2 e del 4 novembre 1846 avea parlato minacciosamente al piccolo consiglio nella vista d' intimorire i grigioni e di condurli a pronunziarsi in favore del Souderbund, la lega dei sette cantoni.

Da un' altra parte scrivono dal Ticino che 42 casse di armi son passate il 4 di luglio da Lugano, inviate al Souderbund.

Courrier Francais

I. e R.
TEATRO LEOPOLDO

DI PROPRIETA'

DEI SIGG. FRANCESCO E ALESSANDRO CAPORALI E C.

sotto la protezione di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana

POSTO IN VIA GOLDONI

IN LIVORNO

L'Impresa del suddetto nuovo Teatro non badando a sacrifizi ha fatto ogni sforzo per dare uno spettacolo degno della magnificenza dell' edifizio con che si vuole inaugurarlo, ma accorgendosi essere troppo imminente l'epoca indicata nel già pubblicato cartellone per porre in scena condegnamente la spettacolosa opera

ROBERTO IL DIAVOLO

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO GIACOMO MEYERBER ha risoluto di protrarre il giorno dell' apertura al

SABATO 24 *LUGLIO* 1847

Agiranno nella suddetta Opera i Sigg. *Baldanza, Caspani, Mazzarini, Pasi e Rossi;* e le Signore *Gresti e Cuzzani;* oltre alla Sig. *Amalia Bertuzzi* prima ballerina danzante.

Domenica 25 avrà luogo la prima rappresentazione diurna con l'Opera Buffa

I FALSI MONETARJ

Musica del Maestro Rossi, ove agiranno i Sigg. *Belleni, Zacchi, Grandi, Masina* e le Signore *Tantalora, Bennati, Zaj-Masina.*

IL PRIMO BALLO COMICO

IL FURIOSO ALL'ISOLA DI S. DOMINGO

Impresari, ARCANGIOLO BERRETTONI e C.

AVVISO

L'Aritmetica utile a tutti necessaria a molte classi di cittadini per il complicato, ed oscuro sistema d'insegnamento che generalmente si pratica, stanca sovente lo studioso, e richiede molto tempo a rettamente conoscersi: mentre quando venga spiegata con metodo semplice, e chiaro, la di lei cognizione riesce ad ognuno agevole e celere.

Per dare una riprova di questa verità Giuseppe Maestrini si offre darne gratuitamente il corso completo in sole 45 lezioni.

Vi saranno due lezioni la settimana nei giorni di lunedì e giovedì a ore otto antimeridiane.

La prima lezione avrà luogo il dì 16 agosto prossimo in una sala terrena posta nel palazzo Firidolfi via maggio N.° 1873 e precisamente nel locale ove il sig. Professore Giovanni Ghirlanda dà lezione di declamazione.

Coloro pertanto che desiderano frequentare queste lezioni sono invitati a darsi in nota, la quale rimarrà aperta fino al 9 del mese d'agosto prossimo avvenire, e sarà reperibile nel locale suddetto dalle ore 10 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane nei giorni di lunedì, e giovedì.

AVVISO INTERESSANTE

Dentro la corrente settimana, si pubblicherà in Firenze il ritratto di *Vincenzo Gioberti.* Perciò coloro che ritengono i manifesti di associazione al ritratto suddetto posti in circolazione il 16 del corrente mese sono pregati a rimetterli al più *presto*, alla Direzione amministrativa del Giornale *L'Alba* presso S. Gaetano.

AVVISO

Alessandro Guidi qm. Ant. Pubblico Perito, e Sensale in Mercanzie previene i Sigg. Possidenti, ed Agenti di Beni di campagna che ritiene un Compratore d'Olj fini del pendente raccolto: chi bramasse approfittarne si degni portarsi al suo recapito posto in Via dell' Anguillara N° 297 a terreno.

NECROLOGIA

DI GIUSEPPE MARIA EMILIANI DI FAENZA

(comunicata)

È cosa non agevole ritrarre tutte le buone parti di un uomo, che cultore delle lettere, e delle scienze abbia addimostrata la molta potenza del suo intelletto, e cittadino di schietta virtù, di fermezza d'animo, e di generosità senza pari siasi acquistata fra' suoi onorevole rinomanza. Pur non ostante considerando le eccellenti qualità di Giuseppe Maria Emiliani sono indotto a tenere di lui brevi parole, perchè siano manifesti i suoi pregi a quanti nol conobbero.

Nacque Giuseppe Maria Emiliani in Faenza al 16 gennajo 1776. di Angela Betti e di Antonio Emiliani uomo di onesti costumi, pio, frugale, e dovizioso. Educato negli elementi delle lettere fu posto per cura de' genitori nel patrio Seminario, acciocchè meglio fosse ammaestrato negli ameni studii, ne' quali ebbe specialmente a scorta il sacerdote Francesco Contoli valente e reputato maestro di rettorica. Ivi, dando prove della perspicacia del suo ingegno e della sua pietà, crebbe nella benevolenza de' reggitori e de' compagni, e lasciò argomento a sperare che un giorno sarebbe salito in bella fama di bontà, e di dottrina. Di là uscito nell' amore della letteratura, e della filosofia, in cui molto profittò mercè le lezioni del rinomato nostro Antonio Bucci, maggiormente si accese malgrado la volontà del padre, il quale avendolo unico figlio e ricco essendo, avrebbe meglio desiderato si fosse dato ai negozii della famiglia, o alla giurisprudenza. L' ardor suo, e le singolari doti, delle quali a dovizia era adorno, gli fecero percorrere ratto il cammino delle scolastiche discipline; e la lingua latina, la italiana, la francese, la storia sacra e profana, e la metafisica di copiosa suppellettile in breve spazio la sua mente arricchirono a modo, che egli s' inalzò sovra gli altri. L' indole sua soave e piacevole, l' aperto ed erudito parlare, il sapere, e l' individuale sua libertà congiunta a gravezza di portamento lo fecero caro e riverito all' universale.

Costituitesi dai Francesi le italiane repubbliche, e ordinatasi una guardia nazionale sul finir del secolo decimo ottavo, sebbene giovine d' età, nè molto inclinato a que' mutamenti, per l'estimazione, a cui era giunto, venne egli dal voto de' Comizii chiamato in essa al grado di capo-battaglione, nel quale si adoperò sempre rettamente in vantaggio della patria sua, ma ne fu sì mal corrisposto da alcuni in quelle politiche vicende, che per cansare mene, invidie, e pericoli deliberò di ridursi a Firenze. Colà, benchè dolente per la lontananza da' suoi, che teneramente amava, attese con più quiete e più calore agli studii; conversò coi dotti; fu ascritto ad accademie scientifiche e letterarie, ed ebbe dimestichezza con ragguardevoli personaggi, che lo tennero in molta stima e rispetto: fece pubbliche per le stampe molte poesie sacre; poco appresso intitolò alla Marchesa Maddalena Capponi un volume d'Idillii, e di Odi, a cui va unito il Dramma P. C. Scipione. Ne' quali componimenti mostrò quanto avesse elevata la mente, e quanto innanzi sentisse nello stile de' Classici.

Racchetate le cose, e fondato il Governo italico, fece ritorno in patria, ove più caro lo rendette ancora la sua beneficenza inverso di quanti a lui si volsero per favori e sovvenimenti. Pose amor forte nel procacciare mezzi di educare ed istruire la gioventù, la quale inviata nel buon cammino forma la speranza e la gloria delle nazioni. Sedette poscia fra i rappresentanti della sua Comunità; nel quale ufficio tornò più volte, rendute che furono queste Provincie al Pontificale dominio; e in quei consigli conoscitore delle cose del mondo, religioso, ed integro si oppose a tutto che non si accordava a moderazione, ad equità, a giustizia. E quantunque i franchi e schietti suoi modi accetti non fossero a molti, pur non ostante perchè sperimentato di retti principii, e devoto al ripristinato reggimento venne nel 1817 eletto della municipale Signoria, e Presidente della pubblica istruzione. Le quali dignità tenne egli con molta sagacia e destrezza, e con amore infinito, e fece manifesto essere sua precipua cura e delizia le amene lettere e le scienze, ora ajutando di consigli i maestri, ora con gravi, ora con amorevoli parole esortando allo studio i giovanetti. E dalle ammonizioni non si dilungavano gli esempii: perocchè egli o meditava sui libri, o faceva esercizio di scrivere quando nell' idioma nostro, quando in quello del Lazio intorno variati argomenti con tale eleganza e vivacità di concetti da essere meritamente annoverato fra que' pochi che onorano sè stessi, le lettere, la patria. Fu pure scelto dal comunale Consiglio a partecipare di una Commissione incaricata di fare un pubblico Cimitero presso il Convento de' Minori Osservanti Riformati, che dal Municipio erasi poco prima comperato. E qui ebbe a combattere fortemente contro l' intrigo, che potente del favore di chi dovea anzi toglierlo, si oppose e prevalse alle giuste e ponderate sue proposte. La qual cosa gli entrò fin nell' anima, e lo indusse a deporre ogni pubblico incarico: laonde non mancò chi non lo imputasse d' uomo scontento d' ogni ordinamento civile: e se talvolta per quella sua libertà d' animo e di parole tale ad alcuno apparve, si fu solo perchè esperto e disingannato delle cose umane, ne vide con tristezza gli abusi, e le male tendenze, e avrebbe voluto fossero tolte.

Nel suo vivere riposato e quieto mirando sempre alla morale educazione intese a coadjuvare e a proteggere una scuola di fanciulle levate dalla condizione meno agiata del popolo, le quali si ammaestravano in tutto che è d' uopo a sapersi delle donnesche faccende, ed erano informate a sane massime di religione, ed a virtù da Sacerdote di specchiati costumi. Nelle quali ultime parti si prese talvolta diletto in compagnia di amici, o alla presenza di Superiori d' interrogarle, e di premiarne le meglio istruite per destare fra loro quella emulazione che è *cote giovevole al ben fare. Nè di ciò pago,* ricco e caritatevole *com' egli era senza eredi necessarii,* avea designato di erigere un pio Stabilimento, ricovero a fanciulletti, che, secondando le loro inclinazioni, avessero applicato quali alle arti, quali alle lettere, quali alle scienze. Ma poichè non v' ha opera santa e lodata, che non sia segno all' invidia e all' altrui mal talento, così quella guerra, che tuttavia ardeva contro di lui, apponendoglisi perfino, quantunque religiosissimo, taccia di miscredente, gli si accrebbe occulta, e gli attraversò ogni via agli utili suoi divisamenti, movendogli il cuore a giusto sdegno. *Il* perchè con libero parlare e con più libero scrivere alle Autorità e al Governo fece chiaro nulla temere — sotto l' usbergo del sentirsi puro —, e giunse a rompere que' lacci, che gli erano tesi da coloro che avvolti nel manto della ipocrisia, tentavano scaltramente scemargli la fama. A que' soli si deve il non essersi adempiuta alcuna durevole impresa in Faenza ad universale utilità dall' Emiliani, che v' era per natura e per virtù inclinato, siccome ne diede certezza quando mosso da quell' alto suo spirito di pietà e di beneficenza innalzò dalle fondamenta in Fognano il Convento delle Suore del SS. Sacramento, ed ivi instituì un Collegio di fanciulle di già rinomatissimo. È desso per vastità, bell' ordinamento interno, e perfetta architettura dell' esimio Pietro Tomba faentino, tale sorprendente mole, che addimostra quanto l' Emiliani gustasse dell' arti gentili, e quanto grande fosse la sua mente, e generoso l' animo suo. Il quale Convento da lui fornito di eleganti e ricche suppellettili, e di una Chiesa, che a tutti è singolar maraviglia per ogni guisa d' abbigliamenti, è posto, come a ciascuno non è ignoto, fra i primi ornamenti delle Romagne, in cui convengono da ogni parte le giovani ad educarsi a squisita civiltà, e a vera religione sotto la scorta di Suor Rosa Teresa Brenti, che ne forma il più bel vanto.

Frutto delle sue meditazioni infrattanto venne pubblicando alcuni opuscoli sull' economia pubblica, varie lettere morali, la traduzione del cantico de' cantici, e molte altre poesie e prose diverse notabili per elevate sentenze, per facondia, per sodo e stretto ragionare, per purgato stile.

Sconvolto in gran parte dello Stato il Governo nel 1831 si unirono a regger Faenza i migliori cittadini, e all' Emiliani, a cui furon compagni pochi altri, vennero specialmente affidate le pubbliche finanze, le quali, quantunque i tempi difficili, si videro mirabilmente regolate. Si ricompose il dominio del Papa; si sperò miglior ordin di cose; e rifatti i comunali Consigli tornò egli per voto di quello di sua città in carica, e sedette Gonfaloniere. Non so dire con quanto generale consentimento fosse accolta tale nomina, perchè si avea fondata ragione a credere, che egli, studioso d' ogni maniera di civile miglioramento, avrebbe adempita ogni espettazione. Diffatto sotto i suoi auspicii non fu disgiunta l'economia dal decoro; non fu la giustizia impetuosa, sorda, avara, e insolente. Migliorò quanto potè il pubblico insegnamento, conciliò discordie, sostenne la parte de' buoni, e fu contento di vedere che le cose procedevano più che mai ordinate.

Nuove dissidenze intanto da occulta mano suscitate forse, ed infrenabili trassero i Romagnoli armati contro alle truppe pontificie al monte di Cesena, le quali, quelli rotti e battuti, s'inoltrarono baldanzose, e fecero strage d'inermi e pacifici cittadini in Forlì. Faenza allora timorosa di egual sorte tutta s'affidò al suo Capo civile; e questi, che negli eventi ancorchè gravi non si smarriva, spedì tosto al colonnello che guidava gli austriaci provenienti dal Castel di Ferrara in Lugo, acciocchè avanzasse sollecitamente, e prevenisse l' arrivo dei papali. Il che appunto successe, nè venne d' alcuna guisa turbata la tranquillità, e ciascuno fu a lui veramente grato. Stabilito di poi un Commissariato in Bologna cessò egli dalla dignità di Gonfaloniere, e si diè interamente alle private occupazioni, e pose innanzi tutto ogni cura, onde progredisse vieppiù l' opera di già molto innoltrata del magnifico Convento di Fognano, colla quale dovea lasciare di sè lodata perenne ricordanza. Com' era questa incominciata non senza gravi persecuzioni, così volgeva al suo termine; e ne era amareggiato il pio Fondatore da calunniose imputazioni, e da frodi meditate a suo danno da tale insignito di alto grado, a cui erasi ciecamente per interessi affidato, reputando in lui quella buona fede e quella integrità che era sua propria, e che l' *esperienza insegna trovarsi assai rara. Infermava perciò egli di malattia biliare, e dai medici avea consiglio di condursi a bagni termali.* Usò di questi, e ne ebbe alcun giovamento, e lieto se ne tornava per la via di Marradi a Faenza, quando presso a S. Cassiano fatta sgraziatamente una caduta quasi mortale, venne trasportato nel vicino Fognano per avere i necessarii soccorsi in quel luogo stesso, in cui poneva le sue ricchezze, e i suoi più caldi pensieri. Seguitò a sì tristo avvenimento una lenta paralisia che gli comprese specialmente le estremità *del* corpo, e andò grado grado scemando*gli la* memoria: laonde si pensò meglio di ivi rattenerlo nella parte ove s' accolgono i forestieri, onde non avesse più a rimuoversi. Rassegnato al volere divino viveva egli tranquilla la vita in mezzo a continue contrarietà, le quali la Dio mercè cessarono soltanto dopo che quel Convento fu commesso all' autorità ed alle sollecitudini dell' Eminentissimo Arcivescovo Vescovo d' Imola, ora nostro amatissimo Pontefice Pio IX, che lo degnava di frequenti visite, e mostrando di averlo in grande stima teneva con lui ora piacevoli, ora gravi ragionamenti. Della protezione, e benivolenza del quale come se ne pregia altamente quel Monastero, si riguardò egli sempre onorato. Degno l' Emiliani non dei passati, ma de' tempi che corrono sotto i fortunati auspicii di quel Grande, a cui tutto il mondo con reverenza s' inchina, quanto più avrebbe operato a comune utilità! Sofferente oltre ogni credere, e apparecchiato a tutte cose, perchè sostenuto dalla Religione, continuò egli sette anni in quello stato di fisica impotenza retribuito dalla gratitudine, dall' amore, e dal rispetto di quelle Suore; e più a lungo avrebbe prolungata la vita, se nel 27 dello trascorso maggio non si fosse fatalmente riversato notte tempo dal letto, e non ne avesse sofferto grave commozione di cervello; dopo la quale si rischiarò in lui con maraviglia l' intelletto, e valicati tre giorni munito de' sacramenti partì di questa vita d' anni 71 nel compianto di tutti.

Fu egli di bella statura, robusto, grave nel volto, affabile nel tratto, vivace negli occhi, vibrato, e talvolta pungente nel parlare, atteggiato ad ilarità. Sentì più che le proprie, le altrui disgrazie: fu sobrio, religioso, caritatevole verso tutti, sottomesso alle leggi, nemico di frodi, d' ingiustizie, di prepotenze, grande nelle idee, sagace nel prevedere, *pronto a provvedere, ammirato e caro appresso a quanti con lui* conversarono.

Sì belle qualità dell' animo, che l' Emiliani fregiarono, faranno fede ai venturi dell' estimazione, in cui egli fu in vita, e del dolore profondo, che è stato dall' universale sentito nella sua morte.

Faenza 15 Giugno 1847

Del Dott. Gio. Forlivesi Faentino

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 23 Luglio 1847 N. 18.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . . . »	13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

QUALI SONO I NOSTRI DESIDERJ

Perchè niuno possa fraintendere o calunniare le nostre idee, perchè queste non possano essere accusate d' indefinizione, noi intendiamo manifestarle nel modo più chiaro e più preciso che ci sarà possibile.

1. Noi desideriamo che il Governo Toscano abbia tutta intera la sua indipendenza, come è a lui garantita da' pubblici trattati; indipendenza completa come il governo russo, o l' austriaco, o l' inglese, perchè in diritto la grandezza o picciolezza di uno stato per nulla dee influire sulla di lui indipendenza, nè giammai i diritti si debbono e si possono misurare a miglia di territorio, o calcolare a migliaia di abitanti.

2. Noi desideriamo che il Governo continuando a soddisfare alle esigenze de' tempi, ed a' legittimi bisogni del pubblico, vada mano mano modificando il sistema governamentale, ed anzichè detrarre all'autorità sovrana la vada rinvigorendo colle condizioni che sono più in armonia con lo spirito dei tempi.

3. Noi desideriamo che alla Polizia sia tolta affatto ogni podestà giudiciale, e che la libertà de' cittadini non sia più esposta all' arbitrio di un potere economico, segreto ed incensurabile.

4. Noi desideriamo che i Municipj sieno non restaurati, ma ricostruiti sulla base dell' elezione, e che ad essi sia lasciata assoluta indipendenza negli affari comunitativi, e negli affari di stato civile che vorremmo affatto tolti dalla mano del Sacerdozio, secondo il lodevole esempio di altri stati italiani.

5. Noi desideriamo che la quiete e sicurezza pubblica sia affidata a una Guardia Civica, la cui ufizialità sia elettiva almeno fino al grado di Capitano.

6. Noi desideriamo che la Censura preventiva sulla stampa sia considerata come una preparazione e un avviamento alla Censura repressiva; così che la legge si vada sempre applicando in un modo più largo anzichè più ristretto.

7. Noi desideriamo che la podestà civile sia sempre indipendente affatto dalla podestà ecclesiastica.

8. Noi desideriamo che l'istruzione si mantenga sempre in una libertà assoluta; e che si curi meglio l' educazione popolare.

9. Noi desideriamo che il Governo provveda ne' modi più efficaci perchè ciascun uomo abbia diritto al lavoro e possibilità di esercitare questo diritto.

10. Noi desideriamo che le imposte siano ripartite in modo da pesare proporzionatamente meno sulle classi povere e più sulle ricche; e che gli oggetti di prima necessità siano tutti sgravati di quei dazj che gravitano in gran parte sui poveri.

11. Noi desideriamo che sia abolito il giuoco del lotto come immorale; rovina di tanti infelici, cagione di tante sventure.

12. Noi desideriamo che il Governo metta un freno all' abuso delle decime, all' ingerenza coattiva de' preti di campagna nelle cose meramente civili, e alle fomentate superstizioni; e che non più si veda alcune chiese povere al segno di mancare al culto la dovuta decenza; mentre altre sovrabbondano di ricchezze.

13. Noi desideriamo che sia riconosciuto e legalizzato il diritto di petizione collettiva, la quale secondo noi, ovvierebbe in gran parte a' mali delle dimostrazioni tumultuose e imprudenti.

14. Noi desideriamo che con opportuni e pubblici regolamenti si provveda alla pubblica igiene, ne' modi che l'esperienza indica come più profittevoli alla morale e alla salute pubblica.

15. Noi desideriamo che il nuovo codice di procedura garantisca meglio la libertà individuale; e che dal nuovo codice penale spariscano quelle pene che sono in contrasto colla civiltà di questa bella parte d'Italia.

16. Noi desideriamo l'emancipazione di ogni classe senza riguardo alla differenza del culto.

Queste cose noi desideriamo e tutte le conseguenze che logicamente ne derivano come un avviamento a un miglior ordine di cose siccome sarà indicato dalla esperienza e dai bisogni morali e materiali che si verranno sviluppando. Di alcuni di questi nostri desiderj abbiamo parlato; di altri tratteremo ne' numeri successivi.

L'ITALIA E LA GAZZETTA DI FIRENZE

Il giornale pisano l' Italia, accaduti appena i casi di Siena, voleva pubblicare una narrazione: il Censore disse non potervi apporre la sua firma, a cagione di un ordine superiore che *proibiva alla stampa toscana qualunque ragguaglio intorno ai fatti medesimi, finchè non fosse venuto quello della Gazzetta officiale.*

L' Italia protestò contro questa violazione di legge, *perchè qualunque sospensione anco temporaria all' esercizio di un diritto da leggi generali riconosciuto non deve farsi per via d' Istruzioni Amministrative non garantite dalla pubblicità.*

L' Alba riportò la protesta dell' Italia, ed affermando che la Censura di Firenze *non avea avuto alcun ordine in proposito*, protestò alla sua volta contro quest' atto di arbitrio che metteva la stampa delle provincie in diverse condizioni della stampa della capitale.

L' Italia nel suo ultimo numero ritornò nella questione dicendo:

« Protestammo nel Numero precedente contro l' ordine dato alla Censura Pisana di non permettere alcuno scritto sopra i fatti Sanesi, finchè non ne avesse parlato la Gazzetta officiale. Noi vogliamo legalità, ma essa non è possibile se non sia vincolo comune ai Governanti, ed ai Governati e ci addolorava che un esempio d' illegalità fosse partito dal Governo centrale. Ora sappiamo positivamente che l' ordine non venne da Ministero, ma dalla Presidenza del Buon Governo, la quale pare lo trasmettesse soltanto ai due Uffizj di Pisa e di Livorno, poichè i Revisori Fiorentini non l' ebbero. Da questo fatto deriveremo tre conseguenze:

1° Che quanti all' apparire della legge del 6 maggio deplorammo l' intrusione della Polizia negli Uffizj di revisione, avevamo ragione, e l' esperienza lo mostra.

2° Che la Polizia, com' è costituita attualmente in Toscana, colle abitudini secolari che ha di potere arbitrario, sarà sempre una pietra d' inciampo ad ogni passo che si faccia nella ricostruzione della legalità. Nuova ragione per riformarla radicalmente -- *Delenda est Carthago.* —

3° Che per salvare la libertà della stampa dalle invasioni dell' arbitrio il migliore espediente sarebbe quello d' instaurare addirittura la Censura repressiva. Tanto a che giova la prevenzione? a che giovano tante cure fastidiose imposte ad uomini rispettabili che potrebbero impiegare molto più utilmente il loro tempo? a che tanto incomodo per gli scrittori? Impedire che compariscano scritture le quali abbiano la disapprovazione della legge è impossibile, perchè chi lo fa, sa bene che la Censura non le permetterebbe, e per darle al pubblico si serve della stampa estera o della stampa clandestina. O più presto o più tardi questo è un passo che si deve fare; e sarà massima gloria quella del principe italiano che lo avrà fatto il primo. »

La Patria riportò l' articolo sopra trascritto e vi aggiunse queste belle ed opportune considerazioni:

« Il Principe con la legge del 6 maggio ha costituita una giurisdizione preventiva per la stampa, e l' ha delegata agli Uffizj e al Consiglio di Revisione. Finchè il Principe non revoca questa delegazione, (e siam certi che non la revocherà se non quando lascerà alla giurisdizione ordinaria la *repressione* de' reati della stampa libera) nè il Principe, e molto meno qualunque siasi ufficiale può invadere segretamente la competenza del Magistrato speciale della stampa. Questo è sovrano nella sfera della sua delegazione, nè può essere arrestato o vincolato nell' esercizio de' suoi poteri sovrani se non dal Principe, ma con una legge regolarmente fatta e pubblicata.

L' *Italia* quando l' Uffizio di Revisione in Pisa le denegò l' approvazione in forza d' un *ordine superiore*, poteva elevare il conflitto di giurisdizione avanti la suprema Corte di Cassazione.

Il gius pubblico toscano ha un principio costituzionale che cuopre e tutela tutti i diritti de' cittadini, dando loro un legale riparo contro l' invasione *di qualsiasi autorità nel corso ordinario di giustizia.*

La legge proibisce espressamente tale invasione a *qualsiasi autorità*. E quando *qualsiasi autorità* trasgredisca il sovrano divieto, arma il cittadino del diritto d' ottenere dalla Corte Suprema che la *qualsista autorità* invadente sia respinta e rinchiusa nella sua competenza.

L' *Italia* poteva valersi di questo gran diritto, e insegnare con un grand' esempio a valersene ai cittadini. Legittime e utili son le proteste: ma più lo sono i giudizj. »

Contemporaneamente la Gazzetta di Firenze nella sua parte non officiale inseriva una confutazione la quale aggiunge alla illegalità il mal esempio.

Ivi si legge:

« Quella misura comandata da una giusta quanto imperiosa veduta di prudenza Governativa era d' altronde intrinsecamente legale:

Legale, perchè l' Articolo XVIII della Legge del 6 maggio ultimo passato esclude la pubblicazione di ogni scritto che contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine, e la quiete dello Stato, sì nei suoi rapporti interni, che esterni;

Legale, perchè l' Articolo XIX della Legge medesima, avvisando appunto al caso della pubblicazione nei Giornali di notizie derivanti da corrispondenze particolari prescrive, che in questo caso, quando il fatto che vuole annunziarsi fosse di tal indole da interessare l' ordine pubblico e la quiete dei Privati, l' uffizio di Revisione debba chiedere schiarimento sulla verità, o credibilità del fatto medesimo, ed ove il richiesto schiarimento non fosse dato, o non fosse trovato soddisfacente, non debba permettersi la pubblicazione

Ed ognuno agevolmente comprende, quanto il precipitato annunzio di quello scontro, sempre deplorabile, comunque fortunatamente non abbia poi dato luogo se non se al ferimento grave d' un solo scolare d' un militare, ed a qualche più lieve offesa d' altro scolare, ed altro militare, avrebbe potuto interessare la quiete delle famiglie, che avevano in Siena dei giovani, specialmente se accompagnato dalle solite esagerate qualificazioni di carnificine, o macelli, e come l' annunzio medesimo poteva pur somministrare anco altrove causa, o pretesto di reazioni a grave danno dell' ordine e della pubblica quiete.

In fine è poi certo che il Governo non ha potuto, nè voluto rinunziare al diritto di guarentire con ogni mezzo, relativamente alle circostanze, più conveniente la conservazione di quella tranquillità e di quella quiete che il Governo medesimo ha la gelosa missione di mantenere, e nella quale unicamente ogni savio ed onesto cittadino ravvisa non solo gli elementi preziosi di ogni morale e materiale miglioramento, ma ben anche i germi di quella ben diffusa prosperità, ed agiatezza di cui ha la Toscana fino ad ora goduto. »

Facciamo noi osservare:

1. Che se l' art. 18 della legge del 6 maggio esclude la pubblicazione di ogni scritto che contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine e la quiete dello Stato; non per questo dà la facoltà alla Potestà Economica di giudicarne. I Censori non dipendono in nulla dalla Presidenza del Buon Governo: essi debbono giudicare degli articoli presentati secondo la loro coscienza, e non debbono renderne conto che al Sovrano e alla pubblica opinione. Il Censore è giudice indipendente; e sarebbe un invadere la competenza di un altro magistrato, ed il commettere un grave atto di arbitrio, se la Polizia potesse o modificare o sospendere una sentenza qualunque data da un giudice, col pretesto del buon ordine. Così facendo avremmo altra volta la stampa periodica in mano della Polizia; così facendo la Polizia potrebbe sospendere indefinitamente la legge sulla stampa, e togliere a' Toscani l'insigne benefizio che il Principe volle accordar loro; così facendo la Polizia si eleverebbe al disopra della legge, ch' è quanto a dire del Principe.

2. L' art. 19 prescrive che in certi casi l' Uffizio di Revisione debba chiedere schiarimenti sulla verità o credibi-

lità de' fatti che vogliónsi pubblicare; onde non giungiamo ad intendere come la GAZZETTA DI FIRENZE voglia da ciò dedurne un argomento per mostrare legale l' atto di arbitrio, del quale giustamente dolevasi l' ITALIA. È appunto perchè al solo Uffizio di Revisione è lasciato il giudizio della credibilità de'fatti, che la Polizia ha usurpato la competenza altrui giudicandoli da sè; e giudicandoli preventivamente; e giudicandoli senza aver sott' occhio i documenti che potevano comprovarli.

3. La GAZZETTA DI FIRENZE adduce le ragioni di ordine pubblico; or perchè quelle ragioni dovevano militare per l' ITALIA e pel CORRIERE LIVORNESE giornali di provincia, e non per l' ALBA e la PATRIA giornali della capitale? Noi abbiamo affermato che nessun ordine in proposito avea ricevuto la Censura fiorentina, noi lo riconfermiamo, aggiungendo ch'è sempre nelle nostre mani l' articolo risguardante i casi di Siena, firmato dal sig. Censore, e da noi non pubblicato per ragioni indipendenti dall' Uffizio di Revisione. Nè ci si dica essersi mossa la Potestà Economica per condizioni speciali di quelle due città, imperocchè è a tutti noto che il nostro Giornale ha gran numero di lettori a Livorno ed a Pisa.

Resta adunque dimostrato:

Che la Polizia commise un atto di arbitrio invadendo la competenza di un magistrato indipendente, e sospendendo con una lettera segreta gli effetti di una legge pubblica. Che a quest' atto di arbitrio aggiunse un atto di parzialità. Che infine l' articolo della GAZZETTA DI FIRENZE è una di quelle difese le quali son più fatali di un' aggressione; perchè attirano al Governo l' odiosità di un atto la quale non dovea cadere che su di un suo subalterno.

Da ultimo non chiuderemo questo articolo senza altamente protestare contro l' affermazione della GAZZETTA che alcuni Giornali spieghino *un sentimento di ostilità sistematica* contro il Governo. Quest' accusa tende a farci comparire stolti ed ingrati: stolti, perchè se nelle nostre condizioni noi non possiamo attendere i miglioramenti bramati che dal Governo sul quale non abbiamo altro mezzo d' influire che quello dell' opinione pubblica, sarebbe stoltezza l' osteggiarlo, sol perchè Governo: ingrati perchè abuseremmo della prima concessione avuta, e rivolgeremmo in danno il benefizio.

Sappia adunque l' estensore dell' articolo che i nemici del Governo non son quelli che svelano arditamente i mali dell' amministrazione, le disarmonie di alcune istituzioni governative collo spirito del secolo, e gli atti di arbitrio di alcuni ufficiali; ma coloro i quali coprendo con improvvido manto le piaghe permettono che incancreniscano in segreto, e attirano sul Governo un odiosità ch' egli non merita per le sue rette intenzioni e la volontà sincera di procurare il bene de' governati.

A suo luogo abbiamo riportato le notizie di Roma; il popolo crede di aver scoperto una congiura contro Pio IX e contro di se; crede dovevansi ammazzare tutti gli uomini più influenti del partito liberale; crede autori di quella congiura gran numero di personaggi ragguardevoli per dignità e per ufficj.

A che scene terribili di sangue non sarebbe stata esposta Roma se la preveggenza del Pontefice non trovavasi di avere istituito una Guardia Civica! La Guardia Civica salvò Roma da un macello: onore alla Guardia Civica!

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze—Jeri (22) è stato affisso un motuproprio di S. A. I. e R. il Granduca nel quale con affettuose parole il Principe manifesta « la ferma volontà di promuovere ed accogliere in opportunità di tempo e di circostanze quanto possa effettivamente costituire un progressivo reale miglioramento nelle patrie istituzioni. »

In esso motuproprio si esortano i Toscani alla quiete, alla tranquillità, al rispetto alle leggi, ed alla conservazione dell'ordine, e siam sicuri che tutti i buoni faranno eco alle parole del nipote di Leopoldo I.

Siena—Nel n.° seguente pubblicheremo una rettificazione speditaci da *Siena in proposito della lettera che pubblicammo del Cap. Manganaro.*

STATI PONTIFICJ

Scrivono da Roma in data del 19:

« Sabato sera si temè qualche disordine, perchè una quantità di quei Faentini non si trovava, in conseguenza il comando Civico ordinò di rinforzare di 100 uomini, ognuno dei 14 quartieri, e di chiamare quei che si prestarono il primo giorno come i più pratici. In conseguenza alle 8 eravamo nuovamente sotto le armi, e ci restammo fino alle 11 di jeri mattina. Nella notte la città era percorsa in tutti i punti da pattuglie forti di 13 uomini, e tutti i posti avevano le sentinelle avanzate. Tutto però andò colla massima tranquillità, e si fecero 16 arresti, non compresi quei fatti dai carabinieri, i quali nulla hanno che fare col comando della piazza, e di cui io non conosco il numero. Jeri mattina il Papa andò alla Chiesa della Missione, e passò avanti il nostro quartiere, ove gli avevamo preparata una parata che riuscì benissimo, e dopo facemmo una passeggiata militare per il Corso, preceduti dalla banda.

Torniamo nuovamente al sabato. Come ti dissi in altra mia, fu affissa in Roma il giovedì una nota degli individui creduti principali congiurati, fra i quali vi erano alcuni ufiziali dei carabinieri, e specialmente Nardoni e Sangiorgi.

Questa cosa aveva esacerbato sempre più contro questo corpo, già da lungo tempo inviso, e si temeva una cattiva reazione contro di loro. Questi poveri militari, il di cui numero principale è composto di bravissima gente, erano addoloratissimi per questa incolpazione, per cui si misero in moto, e protestarono in faccia ai cittadini che essi non avevano nulla che fare, se alcuni dei loro capi avevano mancato. Sabato alle 5 pomeridiane, pubblicarono un' indirizzo col quale si discolpavano di qualunque accusa e che fu per comando superiore letto all' ordine del giorno in tutti i quartieri Civici, ed in seguito di questa dichiarazione solennissima, si gridò da tutti, si renda l' onore ai Carabinieri. Dietro questo ebbe luogo una perfetta riconciliazione con manifestazione di comune concordia nell' interesse dell' ordine. Eguali manifestazioni di concordia ebbero luogo cogli ufiziali, comandanti, e comuni di tutte le altre armi.

Ti prego inserire nell' ALBA questa relazione che ti garantisco ufficialissima. Jeri mattina i Carabinieri eseguirono moltissimi arresti di Faentini, quasi tutti con pistole in tasca sul passaggio che doveva fare il Papa.

Eccoci al buono. Sabato alle 4 il Governatore Grassellini ebbe ordine di partire immediatamente, e di sortire dallo stato in 24 ore. Alle 11 di sera travestito sortì, e fuori di Porta S. Giovanni ove era un legno, montò e si diresse verso il Regno di Napoli. Morandi lo ha supplito, e jer sera il popolo con faci accese andò sotto il palazzo di Polizia ad acclamarlo. Egli sortì sulla loggia, ringraziò, e fece un discorso molto lusinghiero, promettendo di fare tutto il possibile per riordinare la Polizia. Ferretti ha preso possesso sabato mattina, ed il primo biglietto che firmò, fu quello di Grassellini.

Jeri la gioja era in faccia di tutti; la più grande energia fu spiegata dai borghesi per rintracciare i Faentini, e ne arrestarono moltissimi. Fu arrestato anche un maresciallo dei Carabinieri compromesso, e furono fatte varie perquisizioni domiciliari, alcune delle quali con felice successo. Fu arrestato anche il conte Bertola, che si designa come capo della congiura, e si dice che abbia tutto confessato. Nardoni che era in Napoli con permesso per due mesi, e partito da soli quindici giorni, sabato mattina fu veduto in Albano, di gran mattino, diretto verso Roma ove dicono venisse con intelligenza de'fatti della sera, ma essendo stato avvertito che le cose erano tutte scoperte, e che si cercava di arrestarlo, si diresse verso la Macchia della Fajola ove si crede che sia anche Freddi nascosto, perciò jeri mattina si diressero a quella volta venti giovinotti ben armati, colla intenzione di arrestarli.

Ciceruacchio ha in queste circostanze preso una parte attivissima, e gli dobbiamo molto. Jeri il circolo Romano gli dette gran banchetto, e ricevè in dono una scatola d'oro. Egli stava in capo tavola, in mezzo a Borghese e Rignano.

Roma 20 Luglio. Gli animi si vanno tranquillizzando. Però jeri alle 2 pomerid. cominciò vicino alla mia casa un fermento immenso di popolo per fare arrestare il Cavalier Mainardi, creduto uno dei principali compromessi. La forza politica fu sostenuta dalla Nazionale e si fece una esatta perquisizione in tutte le case, e si crede fosse arrestato, però al popolo si fece credere il contrario, perchè non inveisse contro di lui. Ciò nonostante il fermento aumentava, e si usò lo strattagemma di fare venire il Padre Ventura a predicare (erano le 10) nella Chiesa di S. Andrea, e così divagando il popolo, fu l'arrestato trasportato in Castello. Siccome però il tumulto aumentava notabilmente, e vi erano dei malintenzionati che cominciavano a gridare, fu messa sott'armi una quantità di Guardia Nazionale e postata sulla vicina piazza, erano circa 600, con 150 Dragoni, e dietro l' intimazione della Nazionale, tutti si ritirarono, però fino alle 4, tutti sono stati sotto le armi.

Oggi tutto è tranquillo, e prima di sera sarà pubblicata una notificazione tranquillizzante.

— *Perugia 12 luglio.* Nella Gazzetta privilegiata di Bologna del 9 corr. abbiamo letto la Notificazione sull'ordinamento della Guardia Civica per quella Città, emanata dall' Emo. Legato Card. Amat, colla quale si viene ad applicare prontamente la legge del 5 luglio. Ci piace che i bolognesi godano già di un diritto accordato a tutti i sudditi dal benefico Sovrano, ma brameremmo pure che anche tutte le altre provincie di questo Stato avessero presto a goderne. Imperciocchè onde non si suscitino fatali gelosie fra popoli che sentono il bisogno di fraternità, è d' uopo che tutte le leggi di un principato siano immediatamente e nello stesso modo a tutti i paesi applicate. E facciam voti perchè Perugia che ha fin qui dato pruova di rispetto alle leggi con una dignitosa tranquillità, e che avanzò fin dall' aprile del corrente anno un istanza alla Magistratura firmata da oltre 500 individui fra i più ragguardevoli cittadini per ottenere una istituzione sì utile, venga attuato un ordinamento che tanto onora la fiducia del Principe e la civiltà del paese. *Oss. del Trasimeno*

— In Faenza ne' giorni 17 e 18 le malvagie opere di alcuni scellerati fortunatamente rintuzzate dalla fermezza dei probi cittadini manifestano pure le tenebrose fila di una rete ordita in vari punti dello Stato contro noi, contro PIO. E contemporaneamente a cotali orrendi tentativi della segreta insidia ecco quanto ci viene comunicato da Ferrara nel dì 17 corrente. *Vi scrivo sotto l' impressione della vista di un migliaio di Tedeschi venuti ad accrescere questa guarnigione. Sono entrati in Città col mirto sul capo, con tre pezzi d' artiglieria, le miccie accese; le spade sguainate ed i fucili in punto. Il contegno del popolo è stato nondimeno impassibile.* *L' Italiano*

PIEMONTE

Trascriviamo queste notizie estratte dal *Corriere Livornese:* esse in gran parte ci sono confermate dalle nostre corrispondenze; meno ciò che riguarda la nostra ALBA, e l' ITALIA. Questi giornali non saranno probabilmente ammessi se prima il Piemonte non otterrà una legge sulla stampa quale la richiedono i tempi: per ottenere questa concessione è in giro una petizione la quale si va coprendo di firme.

In Torino ed in altre città dello Stato, ebbe luogo nello scorso inverno l' arresto di varii libraj, dodici persone all' incirca, che per 39 giorni rimasero privi della loro libertà, senzachè anche adesso sappiano essi medesimi il motivo vero per il quale furono così perseguitati. Non si trovò nei loro depositi nessun libro proibito, nessuna carta che li compromettesse. Si è poi saputo tutto ciò essere stato un' artifizio di una *Congregazione*, che è superfluo il nominare, per far credere al Re, che libri incendiarii e comunisti correvano pel paese, e che fosse per ciò d' uopo dare ordini severi alle frontiere per impedirne l' introduzione. Sapevasi benissimo che un giorno o l' altro stava per capitare il *Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti.

Allorchè giunsero in Torino i Programmi di sottoscrizione per regalare una spada d' onore al Generale Garibaldi ed ai suoi prodi commilitoni, si pensò di trovar molte firme, come nel resto d' Italia. Ne fu chiesto al Re, il quale accordò il suo beneplacito. Primi a firmare furono Cesare Balbo e Roberto D' Azeglio. Un mese dopo l' elenco delle firme era numeroso, quando ad un tratto giunse ordine *ab alto* a tutti gli ufiziali delle milizie di non dare più il loro nome, con minaccia di un mese di cittadella nel caso di disobbedienza, ed a quelli che aveano già firmato fu ingiunto di cassare subito il loro nome. Uno dei giovani promotori della sottoscrizione fu quindi chiamato in polizia, e strapazzato e malmenato e minacciato di prigionia. Così una cosa permessa da S. M. ad un tratto per ordine di Polizia tramutavasi in fatto sedizioso, in azione colpevole.

Nel mese di maggio le *Letture di Famiglia* inserirono un articoletto, nel quale narravasi un atto generoso dei Vercellesi a pro dei Barnabiti, ed a dispetto di *un' altra Congregazione.* La doppia Censura (ecclesiastica e civile) approvò quello scrittarello, il quale era già divulgato da quattordici giorni, allorchè l' estensore in capo di quel periodico fu richiesto in polizia, ed ivi gli fu intimato di cessare la pubblicazione delle *Letture.* Ogni ricorso ai Ministri fu vano; tutti dichiararono che essi disapprovavano il fatto, ma che la polizia aveva così adoperato per ordine del Ministro degli affari esteri, e de' suoi confratelli.

Vi fu Cobden in Torino: gli si diede un pranzo secondo il costume, ma prima di ciò fare ne fu chiesto permesso al Re. Quell' atto spiacque ad alcuni, i quali si ritirarono volontariamente: gli scrittori di Giornali vennero categoricamente esclusi. Fu fatta proibizione assoluta di divulgare i discorsi che vennero pronunziati in quella circostanza.

Un disegnatore si recò l' inverno scorso a Losanna per ivi ritrarre Vincenzo Gioberti: tornò colla pietra litografica bella e fatta; chiese alla Censura il permesso di fare spaccio della sua litografia, gli fu negato. Pochi giorni dopo un librajo torinese adescato dalla prospettiva di gran lucro trovò modo a procurarsi una di quelle litografie, ne fece la *contraffazione*, domandò alla Censura il permesso di venderla; l' ottenne. Il povero disegnatore, che aveva fatto il viaggio ed incontrato non poche spese, si trovò in tal guisa oltre ogni dire danneggiato ne' suoi interessi. Il ritratto di Gioberti scorgevasi presso tutti i negozianti di stampe e di libri della città: quella esibizione spiacque al Ministro degli affari esteri, ed a capo di otto giorni un Commissario di polizia ordinò ai libraj di metter subito in bottega l' effigie del sommo Filosofo. Un giorno dopo per ordine superiore fu ordinato agli Scrittori di Giornali di *non nominare V. Gioberti, di non parlare di lui, di non fare a lui la menoma allusione* (sic.).

9. Luglio. *Il Gesuita moderno* divulgato da un mese all' incirca non ha ancora ottenuto l' adito in Piemonte, nel paese cioè dove liberamente circolarono le apologie del Pellico, e i libelli del Curci, del Montegrandi, e del loro pari. Gioberti scrisse al Re, invocandone la giustizia: il Re rispose, che in qualunque caso il libro verrebbe ammesso con quella formula, che qui i Censori chiamano *cautela massima.* Mille copie del libro sono già in Censura da parecchi giorni, e la decisione è ancora ignota.

L' anniversario dell' esaltazione al Pontificato di S. S. Pio IX, che fu festeggiato in tutte le altre provincie d' Italia, fu qui un giorno come tutti gli altri: nessuno pensò ad onorare il Gran Pontefice, che è la stella e la speranza d' Italia. *Il Mondo illustrato* già rese conto delle dimostrazioni che ebbero luogo ad Oneglia. In Vigevano, piccola città dello Stato, si cantò l' inno nazionale a Pio IX; la polizia immantinente ordinò fossero rimesse ne' suoi uffizii tutte le copie di quella cantica, e minacciò la prigione a chiunque osasse cantarla di bel nuovo.

I nuovi Giornali toscani sono tutti in Censura, ma non furono dispensati: il primo numero dell' *Italia* fu sottoposto a *cautela minima*; il secondo fu dato; il terzo no. Dell' *Alba*, del *Corriere Livornese*, della *Patria*, non fu dato nessun numero.

Possiamo asserir falsa la voce che si sparse in Piemonte, ed a Genova, e fu ripetuta da Giornali inglesi ed italiani: — (vedi l' *Alba* del dì 16 corr.), cioè che il Conte di Villamarina, quegli che rappresenta l' elemento progressivo nel Ministero degli Stati Sardi, abbia chiesta e ottenuta la sua dimissione. È incerto se egli abbia accennato di chiederla; è certissimo ch' egli continua ad occupare il suo posto, con sodisfazione e con plauso di tutti gli amici del bene. La sua nobile ed efficace influenza ed il conto in che egli è tenuto da S. M. devono rassicurare i meno fidenti, i più sospettosi.

Le notizie di un trattato fra l' Austria e gli stati Sardi non hanno fondamento, se non in quanto si riferiscono alle vertenze relative a certi dazii, di cui già fu parlato da alcuni fogli, e che non possono avere alcuna importanza politica. — Malgrado le opposizioni e gli ostacoli che talvolta lo arrestano, *il Governo procede nella via del progresso.*

Noi pure avemmo le notizie che l' *Italia* ha pubblicate nel N° 5 relativamente all' istituzione contrastata di una Corte di Cassazione in Torino, e alla richiesta di una nave ec. fatta da S. S. Pio IX, a S. M. Carlo Alberto. — Ora ci affrettiamo a produrre quanto ci scrivono in proposito corrispondenti degni di fede, e con ciò non intendiamo nè di confermare nè di annullare le suddette notizie: « La Fregata *Euridice* non esiste più da anni; ma forse vi è sbaglio sul nome. — Intanto nel porto di Genova è in armamento una nuova bellissima nave che porterà il nome di Pio IX, destinata a spese della *Società delle missioni* (non gesuitica, nè da confondersi con *Propaganda Fide* di Roma,) che ha centro in Lione, per un viaggio di circumnavigazione; pel qual viaggio partirà quest'autunno sotto il comando di un ufiziale della Marina dello Stato; e visiterà i luoghi più importanti de' due mondi nell' interesse cristiano e dell' incivilimento, religione e commercio: anzi cerca merci per tutti i paesi, come è già ricca di un cento di viaggiatori. Essa andrà direttamente nell' Oceania, ove deve recare missionari, libri ec. »

« Malgrado le opposizioni, si potranno forse ritardare le nuove Magistrature, come *Corti di appello e di Cassazione, e il Codice di Procedura Criminale ec.* (cose tutte PREDETTE ED ANNUNZIATE DAL CODICE CIVILE E CRIMINALE DI S. M.); ma si dovranno per forza attivare un dì o l' altro. Ciò dev' essere assolutamente, *e se vi fosse più unione e fermezza* negli amici del progresso, non solo queste ma altri miglioramenti si sarebbero già ottenuti dal nostro Re. »

— L' incaricato austriaco ch'era in Torino per appianare le vertenze sulle tariffe doganali fra l' Austria e il Piemonte, non avendo potuto ottenere dal governo quanto desiderava, è partito immediatamente: L' *Alba l' Italia, il Contemporaneo*, sono ora ammessi liberamente, e si leggono nei pubblici luoghi. Questa notizia che abbiamo da un corrispondente degnissimo di fede giunge opportunissima a confermare il nostro concetto sulle cose piemontesi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il sig. Teste dopo che furono scoperti i documenti compromettenti nell' udienza ultima non potè dissimulare un' interna e profonda agitazione. Desinò col suo difensore e con suo figlio; i quali lo lasciaron solo di buon ora: dopo pochi momenti si udì la detonazione della pistolettata; ma avendo appoggiata la canna al petto, la palla non avea prodotto che una leggera contusione. Si era sparsa la voce che Teste si sarebbe presentato alla Corte, e posto all' estrema necessità avrebbe accusato coloro il cui esempio l' avea spinto a vendere la sua influenza. Si citavano già alcuni nomi di persone poste nei gradi i più elevati: non mancavano racconti i più circostanziati. Ma Teste non ha avuto l' energia di cui credevasi capace: si è contentato di scrivere al presidente della Corte che ei si confessava colpevole, pregandolo a porre un termine ai dibattimenti.

Il sig. Teste ostinandosi a non voler comparire avanti la Corte, il suo avvocato si è limitato solo a protestare in favore del sig. Carlo Teste figlio, che, secondo il parere dell'avvocato, è rimasto estraneo a tutto quest'affare di corruzione. D...no per certo che Teste figlio abbia indirizzato al re la dimissione da suoi impieghi e che si dimetterà pure dalle sue funzioni di deputato alla Camera. La confessione del sig. Teste avendo reso inutile il dibattimento, è stata data subito la parola al procurator generale ed agli avvocati.

Il procurator generale sig. Delangle ha fatte le sue conclusioni contro i tre accusati, invocando sopra di loro tutta la severità della giustizia. Bisogna, ei dice, spaventare i pubblici funzionari che sarebbero tentati a far traffico del loro potere, della loro influenza, dei loro doveri. Bisogna che il generale Cubières sia cacciato dall'armata che egli ha disonorata, dalla Camera dei Pari che ei brutterebbe colla sua presenza. Da lui è partita la prima idea di corruzione in quest'affare: da lui chiamato già dal re all'onore di far parte dei consiglieri della corona. In quanto al sig. Teste dopo la lettera che ha scritto alla Corte riconoscendo il suo delitto, non mi sento il coraggio di misurare l'abisso nel quale la sua cupidità lo ha precipitato. Riguardo al sig. Parmentier, che ha speculato sulla sua turpitudine per poter trar profitto dal suo delitto, facendosi restituire dal complice il prezzo che gli era già stato sborsato, vi è tale odiosità nella sua condotta che devesi richiamare sulla sua testa tutta la severità della legge.

Il sig. Pellapra poi impari dal suo nascondiglio, ove cela la sua vecchiezza, che la legge è inesorabile a colpire severamente quelli uomini che come lui, metton le mani in queste tenebrose macchinazioni.

Rammentatevi, ei soggiunge, che si fan circolare delle voci che la giustizia non poteva colpire i grandi colpevoli, che bastava esser posti in alto luogo per onori, e per ricchezza, onde poter ridersi impunemente delle leggi, della probità, della morale. Bisogna che queste *voci sieno solennemente smentite: voi siete chiamati a vendicare la moralità oltraggiosamente violata.*

Il sig. Baroche difensore del Gen. Cubières ha discussi i fatti ed ha reclamato pel suo cliente che si mostrva molto agitato, una sentenza *d'indennità*, aggravando moltissimo Parmentier, il cui difensore rinviava la accuse al Cubières, imbrogliando i fatti e pretendendo che niente era stato provato.

Domani la Corte principierà la sua deliberazione a porte chiuse, e farà sapere in qual giorno sarà pronunziata la sentenza.

In quanto al sig. Pellapra la Corte non potrà stabilire niente sui fatti che lo riguardano, se non dopo il termine fissato alla istruzione per contumacia, a meno che ei non si presenti volontariamente avanti che spiri il termine assegnato.

Tutti i giornali francesi fan delle riflessioni su questo processo e raccontano degli aneddoti interessanti. Fra questi è notevole il racconto fatto dalla *Démocratie pacifique*, che il sig. Teste dopo aver passata una terribile nottata in preda ad una disperazione la più violenta, ha detto più volte « Ah se sapessero i figli quel che ci costano!! » Terribile lezione! — Dicesi dell'altra parte; nel mentre che tutti gli affari alla Borsa sono in ristagno, le tristi peripezie che hanno avuto luogo davanti la Corte dei Pari danno un movimento animatissimo al traffico delle *lettere compromettenti*; si parla infatti di una lettera pagata, per ritirarla dal commercio trecento mila franchi. Questo fatto insegnerà a guardarsi da . . . . . scrivere.

La *Réforme* osserva che bisogna stendere un velo su queste sciagurate persone, contro le quali non è dignitoso usare le rappresaglie della vendetta. Che ci importa dei casi individuali, degli scandali e delitti che rovinano una reputazione, una gloria? Dobbiamo accusare, e perseguitare tutto il sistema: l'egoismo organizzato dalle leggi; l'interesse particolare che traffica le funzioni, e s'arricchisce per mezzi infami: il governo insomma della corruzione, stabilito, fondato sulle istituzioni stesse: lo spirito del tempo, che si è incarnato nella prevaricazione da che si è detto agli uomini: Arricchitevi, perchè l'influenza e gli onori si dispensano a peso d'oro. L'amor di patria è da quei che comandano chiamato repubblicanismo; l'amor della libertà *disordine*; il culto dell'onore povero e fiero, *follie e fanciullaggini.*

Questo è un vasto complotto, una decadenza generale, una prostituzione *sistematica, un disordine nel* governo. Gl'interessi, le abitudini, i costumi dei privilegiati devono essere attaccati: di quella casta privilegiata che ha l'esclusivo diritto di elezione, la facoltà della rappresentanza e l'esercizio del potere, e il merito solo della ricchezza. *Qual maraviglia se quelli che vogliono inalzarsi, vedendo la sovranità,* la capacità, la potenza nelle mani dei soli ricchi, calpestano l'onore, la virtù per arricchirsi? *Giornali Francesi*

— *La Camera de'Deputati il giorno* 13 era quasi deserta. Discutevasi il budget della marina. Gravissime quistioni potevano sorgere in proposito; ma l'attenzione della Camera era tutta concentrata sulla peripezia del processo Teste. Due incidenti hanno interrotto le conversazioni. Il *primo risguardava una rivelazione del sig. Lefort-Gorsolin,* il quale ha denunziato nuove delapidazioni nella fornitura della marina, ed ha indicato al ministro i mezzi pratici per verificare queste accuse. Era quasi un'eco dell'affare Teste: la Camera si è mossa, ed il ministro ha promesso di esaminare e di *aprire una procedura. L'altro incidente* riguarda l'emancipazione degli schiavi. Il sig. Gasparin ha provato con parecchi esempj il cattivo impiego de' fondi di ricompra, e la brutta parzialità delle commissioni di evalutazione. Egli ha chiesto al ministero le promesse garanzie. Il sig. Ledru-Rollin ha insistito perchè il *ministro* formalmente promettesse: Che d'ora in poi il ministero pubblico procedesse di officio nelle rivendiche di libertà in virtù dell'art. 47, come in virtù del principio d'indivisibilità delle famiglie; e che durante la lite lo schiavo invece d'essere abbandonato al rancore vendicativo del padrone, sia posto in sequestro sotto l'egida dello Stato. Il ministro ha solennemente promesso di dare delle istruzioni in questo senso.

Il sig. Ledru-Rollin ha ancora parlato degli schiavi introdotti nelle Colonie dopo l'abolizione della tratta, cioè a dire dopo il 1815: i figli di questi schiavi sono liberi di diritto; onde l'onorevole deputato ha chiesto che il governo faccia esaminare l'origine di ogni schiavo, per rendere alla libertà tutti coloro che a questo titolo le appartengono.

La Camera si è mostrata favorevolissima a questa proposizione, il cui effetto sarebbe l'emancipazione della quarta parte de' poveri neri.

La Réforme

— La Camera dei Pari si è riunita il 14 luglio in camera di consiglio per deliberare sulla requisitoria presentata il *giorno avanti dal* Procurator generale Delangle.

La deliberazione dal mezzo giorno si è protratta fino alle sei e dovea continuare il giorno appresso. Venerdì 16 sarà pronunziata forse la sentenza.

L'usciere della Corte ha comunicato al sig. Teste a forma della legge un estratto del processo verbale di quel che è stato fatto alla Corte in sua assenza, e in special modo le conclusioni prese dal sig. Delangle, e la dichiarazione della fine dei dibattimenti. *Débats*

Le misure di sorveglianza ordinate riguardo al sig. Teste continuano di essere rigorosamente messe in opera, quantunque egli abbia più volte rinnovato la promessa di non attentare alla sua vita.

Gaz. des Tribunaux

La Camera de'Deputati nella seduta del 14 continuò la discussione del *budget* della marina. Il sig. Lasteyrie domandava al ministro s'era *vero che dai dominj della regina* Pomarè eransi d'accordo coll'Inghilterra, staccate le isole *Sous-le-Vent*, vicine a Taiti; col pericolo che diventasse un luogo di refugio per gl'inglesi e un focolare di cospirazione permanente contro il protettorato francese.

Il ministro della marina trova i timori mal fondati, e la vicinanza degl'inglesi, dice, dargli piuttosto che timore, sicurezza. Così il figlio di Launes, osserva la *Réforme*, partecipa ai sentimenti di suo padre, uno degli eroi dell'impero!

Allora è inutile, soggiunge il sig. Lacrosse, lasciare un'armata perduta sopra terra lontana ormai conquistata e pacificata; restituite alla Francia uno de'suoi battaglioni, e ribassate di 510,000 fr. le spese della marina. Nò, risponde il ministro, ciò è impossibile; dalla Francia all'isole Marchesi vi è tal distanza che la riduzione votata oggi non potrebbe effettuarsi che nel 1849 e da oggi a quel tempo, quante tempeste possono alzarsi. —! La Camera allora ha aggiornato il suo voto sul capitolo delle spese degli stabilimenti francesi all'Oceania chiesto nella somma di fr. 1,735 100 — Alla fine però della seduta è stato approvato dopo alcune spiegazioni date da Guizot.

Quando per la legione d'onore è stato chiesto 7,509,008 fr. un deputato *ha rimproverato la prodigalità ministeriale nella distribuzione di quella* decorazione. Dopo alcune altre osservazioni di poco interesse la Camera ha compito di approvare gli ultimi capitoli del bilancio.

— La nomina del duca d'Aumale figlio di Luigi Filippo, al posto di Governator Generale dell'Algeria, è stata decisa in una delle ultime riunioni dei ministri che ebbe luogo al Castello di Neuilly.

Dicesi che Guizot tentasse in vano di opporvisi facendo qualche *timida obiezione* sulla convenienza di una tale scelta, ma la maggioranza del consiglio fece a gara per secondare in ciò una volontà onnipotente.

Il titolo di vice-re sarà proposto nell'anno futuro.

Union Monarchique

— Il tomo VII dell'istoria *del Consolato e dell'Impero* del sig. Thiers è pubblicato. È l'epoca più splendida della grandezza imperiale. I nomi di Jena, Eylau, Friedland e Tilsitt danno i titoli alle tre grandi divisioni del volume, che termina con un quadro di massima importanza, trattandosi, fra i due imperatori, della divisione del mondo. Si dice che lo storico abbia sparso nuova luce su tutta questa storia.

INGHILTERRA

Lord Palmerston rispondendo al sig. Borthwick, circa la sua opinione per rispetto al commercio dei negri, pronunziò le seguenti parole:

« L'oratore il sig. Borthwick,) sotto apparenza di filantropia, vorrebbe che gli riescisse dare una quasi legittimità al commercio degli schiavi. Concordando che l'Inghilterra deve all'Affrica sotto questo rispetto una grande riparazione, essendo stata essa la prima a porre in pratica quell'abominevole commercio, pure è forza concedere, che se l'Inghilterra fu la prima, la prima anche diè moto e si mise a capo di una nobile e generosa crociata, ed emancipò i proprii schiavi. Non devesi obliare questo principio, che cioè senza l'abolizione della schiavitù medesima, qualunque provvedimento diretto a far cessare quel commercio odioso, sarebbe riuscito insufficiente. — Qui l'oratore rammentando gli orribili patimenti che sopportavano i poveri neri sulla terra d'America, afferma pure che nè anche da lungi tutti quei *delitti commessi dagli uomini*, possono agguagliare quel sentimento di schifo e d'orrore suscitato dal pensiero di quel che era quel commercio dei neri in sè stesso.

« Questa grande verità, che le navi crociere inglesi, che i *trattati conchiusi dall'Inghilterra* cogli stati europei, onde contribuire a paralizzare quell'abominevole traffico, non si potrebbe con ragione contestare: quelle navi e quei trattati hanno in gran parte ottenuto il loro scopo. Togliete via quei trattati, e tosto vedrassi un così gran numero di *negrieri*, di *pirati*, e *di briganti d'ogni specie*, che non esisterà più alcuna sicurezza al commercio legittimo: senza del quale, vanno perdute tutte le probabilità dell'incivilimento affricano. A quest'ora alla Francia e all'Inghilterra già venne fatto di conchiudere molti trattati coi capi affricani sulla *costa d'Affrica: ai quali trattati* sarà cura dei due governi di dare ognora maggiore ampiezza. Noi abbiamo fiducia di poter persuadere i capi indigeni istessi a rinunziare al commercio dei neri; ed anche parsino a respingere colla forza ogni europeo che venisse e si stabilisse sulla terra d'Affrica, onde farvi quell'abominevole commercio. A Cuba abbiamo documenti che ci assicurano, esser di molto scemata l'importazione dei neri; e se il governo spagnuolo più da vicino sopravegliasse la condotta delle autorità di Cuba, la tratta verrebbe presto a cessare: ma la Spagna che sciaguratamente è debole persino già nell'estrema parte della Penisola, è di molto ancora più debole a Cuba. Ognun sà, siccome il governo di Cuba e qualunque degli ufiziali superiori di quel paese, cavino grandissimi vantaggi pecuniari dall'importazione degli schiavi. Ad ogni modo, da due o tre anni in quà l'importazione è venuta scemando.

« Per questo rispetto sommamente colpevole è il Brasile. In quel paese non solo non accade nessuno miglioramento, ma il male ognor più sempre vi si aggrava. Nel 1846, secondo calcoli che io credo anche al di sotto del vero, 42,000 neri vennero importati nell'impero del Brasile. Nessuno in quel paese (parlo de' soggetti non dell'imperatore) nessuno vi ha che direttamente o indirettamente non partecipi e non sanzioni il commercio dei neri. Ben fece l'Inghilterra, la quale, risalendo all'origine del male, volle stabilire le sue navi crociere principalmente sulle coste d'Affrica. Bensì, dopo le ostilità avvenute a Rio della Plata, la costa d'Affrica rimase sprovveduta: ed ogni negriero che non trova durante la sua navigazione alcuni dei crocieri inglesi, è sicuro di giungere a buon porto. — Ma cessando la guerra a Rio della Plata, il ministro degli affari esteri assicura la Camera che le forze inglesi saranno di bel nuovo impiegate sulle coste del Brasile, onde tentare d'impedire quell'enorme infrazione alle leggi dell'umanità.

La seduta del 10 de'Comuni diede luogo ad un vivissimo dibattimento. Dopo avere la Camera spedito alcuni affari d'interesse locale, passò a trattare del modo con cui far rimborsare dai proprietarii irlandesi, le somme dallo Stato anticipate e spese a soccorrere i poveri di quel paese. Lord Clements impugnò la condotta del governo in tutto ciò che si spetti alle leggi concernenti l'Irlanda, e sentenziando gli ultimi provvedimenti, rispetto sempre all'Irlanda, come altamente ingiusti e disleali, disse non competere allo Stato alcun diritto di essere rimborsato di quelle somme dai proprietarii irlandesi.

Una siffatta proposta eccitò l'altissimo dissentimento del sig. Hume, Scrope, e Graham, i quali tutti e tre insistettero risolutamente, sul dovere i proprietarii irlandesi essere tenuti delle somme anticipate dallo Stato per il loro paese. Il sig. Graham aggiunse, che giusto allora vedeva siccome cosa urgente, dover la Camera prima della fine della sessione definire stabilmente come quel pagamento avrebbe dovuto effettuarsi. — Lord Clements rispose ancora più amare parole; e disse che dove si fosse tentato di fare in Inghilterra ciò che il governo non avrebbe osato fare in Irlanda, *i Ministri sarebbero stati gettati giù dal loro posto* dall'indignazione del paese.

Il Cancelliere dello scacchiere significò di quale e quanta meraviglia gli fosse cagione il discorso pronunziato da Lord Clements. „ Quando la stretta della *sventura si faceva aspramente* sentire, i proprietarii dell'Irlanda ci ebbero detto: Gravateci di balzelli come volete, ma per Dio salvate il popolo dal morire di fame. — Il governo rispondendo al loro appello, fece salvo il popolo: dunque, concludeva, a loro spetta di indossarsi il pagamento di quella somma, nel modo, nel tempo e nelle condizioni che saranno dalla Camera decretate „. Il governo conobbe che era facil cosa spendere danaro, imprestare danaro, e più facile ancora dar via del danaro in Irlanda, ma fu sempre sua opinione che il sentimento del giusto da cui è animata la popolazione irlandese, l'avrebbe condotta ad adoperarsi onde poter pagare quella somma anticipata. Se i proprietarii irlandesi non vogliono mantenere i loro poveri, a seconda delle leggi riconosciute e accettate in Inghilterra e in Scozia, non è da immaginarsi che il popolo inglese voglia lasciarsi caricare d'imposizioni onde mantenere il loro pauperismo.

— S'annunzia che nella seguente settimana, dopo avere la Camera spedito alcuni affari di poca importanza, verrà prorogata, e poi tosto disciolta.

— *Scuola gratuita per gli italiani*; A Londra nelle Sale di Hanover-square ebbe luogo un magnifico trattenimento musicale, il cui provento era destinato ad accrescere il capitale onde viene alimentata quella scuola. Essa fu fondata da italiani: da italiani fuorusciti politici, i quali con amore si presero dell'educazione di altri fuorusciti, non da cause politiche cacciati dal loro paese, ma invece, e che è peggio, dalla miseria. — I cantanti che vi presero parte sono: la signora Grisi, Ronconi, le signorine Alboni, e san Novello; i signori Mario, Salvi, Lavia, Marini, Rovere, Tamburini, Brizzi e Tagliafico; e ci piace vedere unito a tutti questi italiani il nome del sig. John Parry inglese.

— *Camera alta*, 12 *Luglio* — Lord Brougham lesse il rapporto della commissione, istituita a tentar modo onde riformare il regolamento della Camera. In seguito di questa riforma, l'alta Camera non avrebbe a ricevere uno ad uno i *bill* che le vengono trasmessi dai comuni, come fa con suo grande scomodo; ma potrebbe esigere che tutti insieme, quanti sono quelli che hanno ad essere discussi, fossero dal messaggio de' Comuni depositati negli uffici dell'alta Camera. — Lo stesso lord Brougham tenne occupata lungamente l'attenzione della Camera circa i mezzi onde impedire nelle prossime elezioni che fossero rinnovate quelle scene di seduzione e di corruzione che ebbero luogo già per lo innanzi.

Camera de' Comuni. — Torna di bel nuovo in campo il discorso sulla statua, e sul dove collocar la statua del Duca di Wellington. Lord. J. Russell, dopo interpellato il nobile duca, dimandandogli intorno a così delicato affare il suo parere; dopo avere comunicato alla regina, che il duca acconsentiva onde la statua fosse rimossa, annunzia alla Camera, che, dopo tanti discorsi, la statua rimarrà per ora dove si ritrova. — Continuasi dei pari la discussione sul commercio degli schiavi; come pure si volle ancora tornare sugli affari del Portogallo. Il sig. Osborne su quell'argomento parlò più a lungo d'ogni altro.

IRLANDA

Egli è un'adagio popolare, che gli uomini sommi non lasciano eredi. Da Carlo Magno a Cromwell a Napoleone, quel principio non venne mai *ad essere smentito: e il figlio dell'or defunto* Daniele O'Connel, è una nuova conferma della stabilità di esso principio. Malgrado le cure e le premure del grande Oratore, onde mettere innanzi un de'suoi figli, quale avrebbe lasciato erede e mandatario della causa irlandese, John O'Connell è già grandemente scaduto nell'opinione de'suoi concittadini.

Non è colpa sua, nò; ma l'inesorabilità del destino, che condanna gli uomini come suo padre, a non aver successore alcuno degni di loro, gli sta sopra e l'opprime. Ecco ciò che si legge in un giornale, a proposito dell'essersi egli ritirato dal competere cogli altri candidati all'elezione della città di Dublino. « Ci spiace vedere, in seguito della decisione presa la notte passata dai deputati adunatisi dai varii rioni, decisione con cui confessavasi l'apatia e l'indifferenza delle classi più ricche appartenenti alla causa del *reapel*, che sia stato riconosciuto necessario che John O'Connel ritirasse la dimanda, mediante la quale egli si era offerto come candidato della città di Dublino. Chiunque conosca la condizione privata del Liberatore, e qual'era la sua famiglia, non sarà sorpreso vedendo come cosa impossibile — non imprudente, ma impossibile — che alcuno de' suoi figli possa attendere ad ottenere la rappresentanza di una città qual'è Dublino; a meno che non venisse sostenuto da coloro, i cui mezzi loro permettono di fare grandi pecuniarii sagrificii per il pubblico bene ». *Herald*

SPAGNA E PORTOGALLO

Abbiamo notizie di Madrid fino al 13 corrente, di Oporto fino *al 4, e di Lisbona fino al 3 detto. La ristrettezza dello spazio ci* costringe a rimettere al prossimo numero i particolari dei fatti di secondaria importanza: ma ci affrettiamo a porre sotto gli occhi dei nostri lettori il fatto seguente, siccome quello che ci sembra di molto momento. Trattasi di un nuovo *protocollo* intorno agli affari del Portogallo!! Il giornale ministeriale di Madrid d'jeri (12) dice così:

« Il primo del corrente giunse a Lisbona la notizia della sommissione di Oporto, con una copia della convenzione sottoscritta *dalla giunta e dal generale Concha. Disgraziatamente non* giunsero nel medesimo tempo gli opportuni particolari volgenti intorno alla conchiusione di quel negozio. Fatto stà che la convenzione suddetta non fu accolta con favore e fu oggetto di censure più o meno forti così per la forma come per il fondo.

Riunitisi quindi per questo motivo i plenipotenziari di Spagna, di Francia e d'Inghilterra, convennero nella massima di stendere un *protocollo*, nel quale si dichiararono non responsabili della convenzione soscritta dalla *giunta* di Oporto da una parte e dal generale Concha dall'altra, *affermando per ultimo*, che l'*amnistia* conceduta dalla regina dona Maria, continuerebbe ad esser la base della pacificazione del Portogallo.

Con questo atto, i ministri plenipotenziari delle potenze alleate, residenti in Lisbona, non intesero di protestare contro la capitolazione di Oporto, come nella confusione delle notizie alcuni giornali erroneamente divulgarono; ma intesero lavarsi le mani di un opera che a loro giudizio è grandemente difettosa.

Questo fatto è deplorabile, che i plenipotenziari hanno proceduto evidentemente con errore. *A nostro giudizio è certo, che se* avessero aspettato gli schiarimenti necessari circa l'operato del general Concha, del colonnello Wylde, del Maresciallo Saldanha e del console di Spagna in Oporto, avrebbero rettificato il loro primo giudizio, e compresa tutta la utilità che la operazione del prelodato general Concha recava ad una causa, di cui eglino stessi si mostravano così gelosi difensori.

In questo senso precisamente, e non altrimenti, sappiamo che il gabinetto di Madrid ha intesa la cosa: sappiamo con sicurezza, che visto il *protocollo* di Lisbona ed i *riflessi che lo han motivato*, e viste d'altra parte le considerazioni che intorno a questo fatto ha spedite a Madrid il degno general Concha, i ministri della regina Isabella non han potuto fare a meno di approvare pienamente e senza riserva la condotta del prelodato generale, e di spedire immediatamente istruzioni in questo senso al sig. De la Torre Ayllon ministro plenipotenziario della Corte di Spagna a Lisbona.

El Espanol

— Il duca di Terzeira, che la capitolazione di Oporto ha liberato dalla prigionia in cui gemeva nella fortezza della Fede, è giunto a Lisbona; ove però fu freddamente ricevuto: e dopo lui vi giunsero pure 500 circa regii, che erano rimasti prigionieri della *giunta.* *Clamor Publico*

Nel rimettere le Note della soscrizione Nazionale per la Spada d' Onore al Generale Garibaldi, i Legionari Italiani militanti in Affrica hanno diretto ai promotori la seguente lettera.

Signori Carlo Fenzi e Cesare Della Ripa,

Il solenne invito da Voi fatto agl' Italiani di concorrere ad offrire una ricompensa nazionale alla Legione Italiana militante a Montevideo è pervenuto anche fra noi; e a noi dall'avversa fortuna tratti a combattere in barbare regioni e non per l' universale causa della libertà; a noi pochissimi, senza insegna nazionale, frammischiati ai molti diversi per costumi e principj; a noi dolenti di spargere sudore e sangue per ben altri che per la Patria a cui ci gloriamo d' appartenere, a noi più che ad altri doveva riuscire grato, e ci gode l' animo di poter concorrere ad onorare le virtù ed il valore dei nostri fratelli d' armi.

Compiacetevi adunque, o Signori, di far pervenire fino ad essa Legione i sentimenti d' ammirazione e d' esultanza che noi provammo nell' udire i racconti della magnanima azione e del valore da essa spiegato a difendere la libertà della Repubblica a cui appartiene; e sappia inoltre da voi che in mezzo ad ogni pericolo, ad ogni combattimento, i nomi di Garibaldi e d' Ansani ci saranno d' eccitamento a mostrarci viepiù sempre degni di sostenere la gloria dell' armi Italiane.

Orano (Affrica) li 22 Febbrajo 1847.

Per gl' Italiani militanti nella Legione Estera
con bandiera Francese in Affrica
IL CONTE UGO PEPOLI
Tenente al 1.° *Batt. del* 1.° *Reggimento della Legione Estera*

RECLAMI

Di un recente atto di vandalismo successo in Firenze.

AL DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Signore,

Egli è tempo di far cessare la distruzione, la mutilazione e il deturpamento degli antichi nostri venerandi monumenti d'arte.

Se la commissione preposta alla conservazione di essi è cieca per non vedere, se dorme per non disturbare questi barbari che stanno desti per guastare; se non è lecito sperare che vi sia un solo nelle più numerose famiglie claustrali delle grandi città, che abbia cognizioni artistiche, rispetto e amore alle arti; se non devesi supporre che l' abbiano i fabbricieri, nemmeno l' architetto dell' opera; se il rispettabile corpo accademico di Bell' Arti crede nella sua saviezza di non doversene occupare: noi artisti indipendenti, non accademici, ma che l' importanza di quelle reliquie artistiche comprendiamo, ci recheremo sempre a debito di protestare e di denunziare al pubblico per mezzo del vostro periodico, questi atti d'intollerabile barbarie. Il governo rivolgerà senza dubbio le sue cure efficaci, onde una vigorosa legge provveda per l' avvenire ed una commissione attiva ed oculata diligentemente ne sorvegli la conservazione. Ora giustizia vuole che frattanto i distruttori sieno colpiti della indegnazione che meritano, pubblicando le devastazioni della loro barbarie.

Eccovi dunque di che si tratta. Nel primo vestibolo che mette ai chiostri del convento di Santa Croce di Firenze, nella volta a crociera che gli sovrasta, eranvi dipinti da alcuni buoni maestri della scuola Giottesca i quattro Evangelisti, in quattro tondi, di grandezza a due terzi circa del naturale. Nel centro della volta v' era un Padre Eterno; e da un lato sopra l' ingresso interno, una lunetta con S. Francesco; opere assai lodevoli dell' istessa mano. Da soli pochi giorni tutto questo è scomparso sotto l' inesorabile pennello dell' imbianchino, divenuto per opera di alcuni moderni protettori, pittore più degno degli antichi padri dell' arte. Dopo ciò confesso con tutta ingenuità, che non mi farebbe meraviglia nessuna, se fra non molto si vedesse un bel giorno imbiancato il classico cenacolo di Giotto, che trovasi dipinto nel locale della Fabbrica di Tappeti annessa al convento: dipinto nel quale Giotto si mostrò gigante più che altrove: e che meriterebbe di essere conservato con molto assai maggior cura.

Credetemi con tutta stima

Firenze 21 luglio 1847.

Vostro affezionatissimo servitore.
CAMMILLO PUCCI Pittore.

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L' *ALBA*

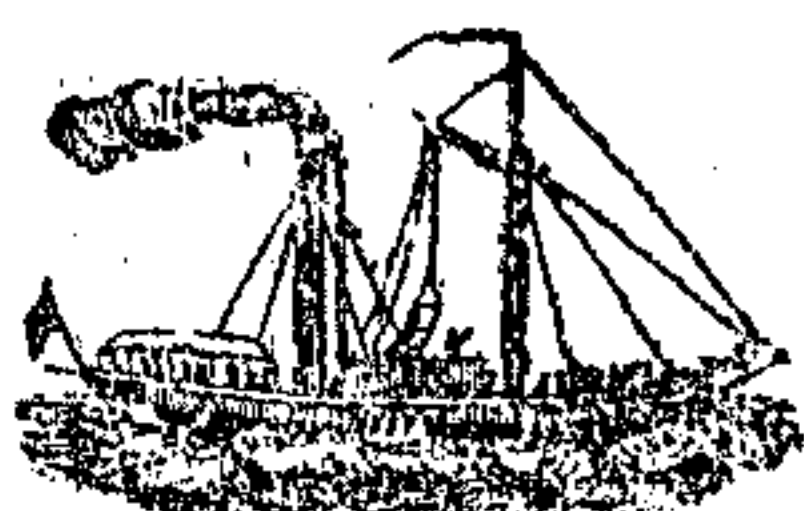
Se ci godè l' animo vedendo riportato nel N.° 12. del di lei Giornale, quel reclamo che le avevamo inviato mossi dal desiderio di richiamare l' attenzione del Governo a prendere in esame i pericoli che corre la pubblica salute ove si permetta al Droghiere la vendita delle Droghe medicinali a peso-medico, fummo peraltro non poco sorpresi nello scorgere, che intorno a questo subjetto dubbia ed incerta si rimanesse l' opinione dei di lei benemeriti Collaboratori. Tuttavia ci lusinghiamo che una tale dubbiezza sia per cessare ove su tale argomento (conforme ci vien fatto sperare) si porti un più diligente ed accurato esame. Se ad avvalorare la opinione nostra occorresse l' altrui autorità potremmo citare l' illustre Beniamino Constant, il quale dopo essersi mostrato in genere deciso sostenitore della libera concorrenza per ogni ramo industriale reputa ciò nonostante dover far un' eccezione *« a favore delle professioni che interessano la pubblica sicurezza cioè « gli Architetti, perchè la poca solidità d' una Casa minaccia tutti i Cittadini, i Medici, i Farmacisti, i di cui consigli e droghe possono compromettere la vita dei Cittadini ».*

Preghiamo quindi i meritissimi collaboratori di cotesto Giornale, i quali mostransi constantemente instancabili a promuovere tutto ciò che riguarda il bene pubblico a non ricusarsi di ritornare col loro consueto ardore ed ingegno sopra una questione tanto importante, potendo noi assicurarli con tutta schiettezza che se un giusto desiderio di provvedere al nostro interesse, gravemente pregiudicato dalla indicata concorrenza, non fu estraneo del tutto alla determinazione da noi presa di pubblicare quel reclamo, ne fu però movente principale il continuo rammarico da noi provato vedendo tutto giorno minacciata la pubblica salute dalla imperizia, altronde scusabile, dei Droghieri.

di V. S.

Firenze li 19 Luglio 1847

Umilissimo Servo
LUIGI GURRNI.

AMMINISTRAZIONE DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI

I rinomati Piroscafi MARIA-CRISTINA, ERCOLANO, MONGIBELLO di costruzione inglese, partono da

LIVORNO	per GENOVA	i giorni	3 13 23	d'ogni mese
GENOVA	» MARSILIA	»	4 14 24	idem
MARSILIA	» GENOVA	»	9 19 29	idem
GENOVA	» LIVORNO	»	1 11 21	idem
LIVORNO	» CIVITAVECCHIA e NAPOLI	»	2 12 22	idem
NAPOLI	« MARSILIA e MALTA »		8 18 28	idem

L'Amministrazione ha stabilito altro servizio accelerato fra Marsilia e Napoli con i suoi magnifici Piroscafi in ferro il VESUVIO e il CAPRI della forza di 300 Cavalli ciascuno, i quali non hanno uguali nè per la velocità, nè per l' eleganza, nè per il comodo delle distribuzioni interne. — Essi partono alternativamente da

MARSILIA	per GENOVA	i giorni	3 13 23	d'ogni mese
GENOVA	», CIVITAVECCHIA e NAPOLI	»	4 14 24	idem

Arrivando in CIVITAVECCHIA la mattina, e in NAPOLI la sera del giorno seguente; e abilitando così i passeggieri a recarsi da GENOVA a ROMA o NAPOLI in un giorno solo.

NAPOLI	» CIVITAVECCHIA	i giorni	6 16 26	d'ogni mese
CIVITAVECC.	» GENOVA	»	7 17 27	idem
GENOVA	» MARSILIA	»	8 18 28	idem

giungendovi la mattina seguente.

Dirigersi: In Firenze, da SANTI BORGHERI Fig. e C., Piazza del Duomo N. 839.
» » In Livorno, dai sigg. Semiani e Borgheri.
» » In Genova dai sigg. Fratelli Degrossi.
» » In Civitavecchia, dal sig. Teofanio Arata.
» » In Roma, dal sig. Giuseppe Ranucci Uffizio delle Diligenze.

La suddetta Amministrazione si propone di destinare il Vapore Mongibello ad un viaggio straordinario per Londra. La partenza da Napoli sarà il 21 del pross. Agosto toccando prima i porti di Livorno, Genova e Marsilia, impiegherà 12 giorni di tempo da quest' ultimo porto fino a Londra, compresa la fermata a Cadice.

Con altro Manifesto sarà più particolarmente determinato questo viaggio; ma frattanto chiunque fosse nel caso di profittarne tanto come passeggieri, quanto come caricatore di merci potrà dirigersi da

S. BORGHERI F. e C.
Firenze 22 Luglio 1847. Piazza del Duomo N° 859

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

DISCORSO

SUL SISTEMA MUNICIPALE DI GIROLAMO POGGI

Vendesi presso l' Editore Carlo Alessandri alla Tipografia Bonducciana — Presso Ricordi e Jouhaud — E al Gabinetto Viesseux, al prezzo di un paolo.

SONO PUBBLICATE

ALCUNE OSSERVAZIONI sulla Milizia Toscana scritta dal D. Luigi Leoni fiorentino.

La vendita al Negozio Piatti e da Angiolo Garinei in Mercato Nuovo al prezzo di mezzo paolo.

AVVISO

SOCIETÀ DEI CASINI E BAGNI DI MARE

ALL' ARDENZA PRESSO LIVORNO

L' Amministrazione di questo Stabilimento fa noto ai molti richiedenti di quartieri per la corrente stagione delle bagnature:

Che avrà di nuovo disponibili per l'affitto alcuni quartieri fino dal dì 10 del prossimo *Agosto*, e che ha stabilito una tariffa di prezzi d' affitto assai modica per la *Villeggiatura* autunnale durante la quale rimarrà in attività il servizio degli *Omnibus* e quello della *Trattoria* aperta nello stabilimento medesimo.

Livorno a dì 22 Luglio 1847

AVVISO

L'Aritmetica utile a tutti necessaria a molte classi di cittadini per il complicato, ed oscuro sistema d' insegnamanto che generalmente si pratica, stanca sovente lo studioso, e richiede molto tempo a rettamente conoscersi: mentre quando venga spiegata con metodo semplice, e chiaro, la di lei cognizione riesce ad ognuno agevole e celere.

Per dare una riprova di questa verità Giuseppe Maestrini si offre darne gratuitamente il corso completo in sole 45 lezioni.

Vi saranno due lezioni la settimana nei giorni di lunedì e giovedì a ore otto antimeridiane.

La prima lezione avrà luogo il dì 16 agosto prossimo in una sala terrena posta nel palazzo Firidolfi via maggio N.° 1873 e precisamente nel locale ove il sig. Professore Giovanni Ghirlanda dà lezione di declamazione.

Coloro pertanto che desiderano frequentare queste lezioni sono invitati a darsi in nota, la quale rimarrà aperta fino al 9 del mese di agosto prossimo avvenire, e sarà reperibile nel locale suddetto dalle ore 10 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane nei giorni di lunedì, e giovedì.

SERVIZIO DEL PROCACCIATO

DA FIRENZE A LIVORNO E VICEVERSA

Il Procaccia Pietro Lemmi rende noto al Pubblico, che fino a nuovo avviso, le partenze avranno luogo:

Da Firenze, ogni Sabato sera, a Ore 9.

Da Livorno, ogni Mercoledì, a Ore 3 pom.

Gli Uffizii del Procacciato sono sempre situati nei già conosciuti Locali:

In Firenze, alla Posta dei Cavalli, Borgo S. Lorenzo.

In Livorno, Via della Posta, N° 1, P. P.

Firenze 22 Luglio 1847.

LE COURRIER D'ITALIE

JOURNAL POLITIQUE, COMMERCIAL, SCIENTIFIQUE, Ec.

Ce Journal se publiera à Livourne deux fois par semaine le Dimanche et le Jeudi. Le Prospectus se donne gratis à Florence au Gabinet Scientifique et Littéraire de G. P. Viesseux et à la Librairie Nuti rue dell' Anguillara.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 20 *Luglio* 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI gentili fini	L. 25	*il Sacco.*
Detti Civitella	« 24	
Detti mischiati	« 23 1/2	
Detti grossi	« 23	
Grani nuovi gentili fini	« 21 1/2 a 22	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	« 19 1/2 a 20	
GRANI ESTERI Polonia	« manca	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 17	
Salonicco tenero	« 12 1/2	
Romelia tenera	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
GRANI duri di Taganrock	« 17	
FAVE d' Alessandria	« 11 1/2	
VINO di Carmignano 1.a qualità	»	
Detto di Pomino	« 26	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti	« 21	
Detto del piano	« 16	
OLIO soprafine fatto a freddo	« 53	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 41	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 33	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 41 1/2 a 42	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche	« 42	*le Libbre 100*
Fave	« 17	*il Sacco*
Avena	« 8	
FIENO di 1.a. qualità	« 4	*le libbre 100*
Detto 2. qualità	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 1/2	

CORSO DE' CAMBI 20 *Luglio*

Piazze	*Scad.*	*Corso*
Amburgo	90	84 1/2
Amsterdam	90	94
Augusta	90	59 2/5
Vienna	30	60 1/5
Trieste	30	60 1/4
Londra	90	49 4/5
Parigi	90	98 5/8
Lione	90	98 3/4
Marsiglia	90	98 7/8
Genova	30	98 1/3
Livorno	30	99 1/2
Milano	30	100 7/8
Venezia	30	100 3/4
Roma	30	105 1/5
Bologna	30	105 1/8
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	112 1/8

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO

Moneta	Prezzo
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 16 —
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Prezzo
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. ***FIRENZE* 26 *Luglio* 1847** **N. 19.**

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi od avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

DE'RECLUSORI DE' POVERI

Quando il pauperismo cresce a dismisura, quando una città trovasi inondata di accattoni, quando la miseria mostrasi lurida e cenciosa accanto al fasto patrizio e all' opulenza mercantile, il rimedio che si propone è un Reclusorio di Poveri. Questo terribile rimedio è richiesto in buona fede da un gran numero di uomini onesti e di amici dell' umanità; e gli uomini pietosi si tassano e si collettano per creare... una prigione alla miseria! Illusione funestissima, errore grave, che sotto l' aspetto di evangelica carità copre un attentato alla libertà umana, un attentato alla pubblica moralità. Non si fraintendano le nostre parole: noi sappiamo render giustizia alla rettitudine delle intenzioni: perciò noi ci contentiamo di proclamare quell' atto un funestissimo errore.

Parleremo del diritto; parleremo quindi del fatto.

Qual delitto ha commesso l' uomo che la società condanna alla reclusione perpetua?

Il delitto non è la sola violazione; ma bensì la dolosa violazione de' diritti altrui. Il mendicante non viola alcun diritto, perchè egli chiede non forza; se violazione di diritti vi può essere, bisogna provare ch' ei li viola dolosamente; val quanto dire, che potrebbe vivere non mendicando. Prima adunque di condannare un uomo alla reclusione perpetua, bisognerebbe esaminare se per propria volontà o per necessità fu egli costretto a mendicare; se era atto e valido al lavoro; se mancò egli al lavoro, o il lavoro a lui; se il salario che ne ricavava bastava a' suoi bisogni e a' quelli della sua famiglia. Fintanto adunque che non sarà provato se la mendicità sia volontaria o involontaria, la società abuserà sempre del suo potere condannando indistintamente il probo e l' improbo mendico, castigando chi è degno di pena come chi è degno di compassione e di aiuto, confondendo il misero col reo, il delinquente coll' infelice. Un onesto artigiano suda tutto intero un giorno per guadagnare pochi soldi; quei pochi soldi non bastano a coprire di poveri cenci la moglie e i figli, non bastano a procurare loro un tetto, non bastano per dar loro un pezzo di pane: approfittandosi delle tenebre, esce dal suo abituro, col rossore sul volto e col cuore oppresso dall' angoscia, stende la mano a' passeggeri: la forza pubblica lo coglie in *flagrante delitto*, lo arresta, lo trascina come un malfattore in un reclusorio di poveri, lo rinchiude col malvagio che i vizii e le ree abitudini trassero sulla via della mendicità, lo divide dalla moglie e dai figli; e quindi colla coscenza soddisfatta esclama: Ho fatto un atto di carità!

Una misera giovinetta, che ha serbato come gemma illeso il suo onore, che preferì la miseria all' impudicizia, che si espone a' duri rifiuti e alle lascive offerte per procurare un pane a' genitori inabili al lavoro, o invalidi, o infermi; voi la perseguitate come una delinquente, e la rinchiudete in una prigione in compagnia di donne che alternano la mendicità colla prostituzione, o che dopo aver sciupata la gioventù nella depravazione e nei disordini, consacrano la vecchiezza al lenocinio e alla mendicità!

Le reclusioni de' poveri, oltre a questi mali, ne producono degli altri non meno terribili e funesti. Il giovine scapestrato, amante dell' ozio e del non far nulla, non si dà alcun pensiero dell' avvenire, si abbandona a' perditempi ed a' vizii; e a chi gli parla del tempo che verrà, risponde: V' è la Pia Casa che mi attende!

Così la Pia Casa invece di ovviare a' mali della mendicità involontariamente li accresce, invece di moralizzare i poveri li corrompe.

Criticare il male, dicono i savii, è facile; proporre il bene è difficile: a distruggere tutti siam buoni; ma l'edificare è riservato a pochi.

Ebbene, proviamoci a riedificare, facendo nostra parte di quanto è stato detto in proposito, non da freddi economisti che riducono l' uomo a cifra, ma dagli uomini di mente e di cuore, pei quali la scienza non è disgiunta dall' affetto, nè il calcolo separato dall' amore.

La Toscana avrà in breve un codice: scrivete sulla prima sua pagina e legalizzate il diritto naturale di ogni creatura umana, quello di vivere del lavoro delle sue braccia; riconoscete legalmente questo diritto imprescrittibile; questo diritto che la China riconosce fin da tempi immemorabili, e che ieri un piccolo cantone della Svizzera santificava nella sua costituzione; questo diritto che pure il povero sente nel suo cuore, dove s' identifica al dovere della propria conservazione. Badate che non basta il non riconoscerlo perchè non esista: egli esiste indipendentemente delle leggi civili, e se voi gli niegate un modo di attuazione legale, e' si manifesterà illegalmente; e voi vedrete minacciata la società da tutti i mali del Comunismo; di questo mostro che bisognerebbe, anzichè combattere quando si rivela con un ruggito, prevenire quando serpeggia come aspirazione disperata nella base dell' edificio sociale.

Proclamate il diritto al lavoro; e quindi apprestate i mezzi perchè questo diritto possa essere esercitato. Aprite delle case di lavori pubblici o de' grandi stabilimenti agricoli; fate che ogni povero col sudore della sua fronte possa trovarvi un pane onorato, conservando la sua libertà e non abbandonando la sua famiglia; retribuite, non nella sola ragion diretta del lavoro, ma avendo anche riguardo a' bisogni del lavorante. Se una lira basta all' uomo scapolo, è poco per l' uomo che ha due o tre figli in tenera età, è nulla per chi ha a suo carico una famiglia di cinque o sei persone, chi per età, chi per malattia invalidi al lavoro.

Direte che una casa di pubblici lavori rovinerebbe i grandi capitalisti; ma che importa alla società se venti o trenta case che rigurgitano di danaro risentano de' danni, quando i milioni han pane, vestito e tetto; quando la società è salvata dal più terribile de' pericoli, dal conflitto de' poveri contro i ricchi?

Direte: ove prendere le somme necessarie per la fondazione di tanti stabilimenti di lavori pubblici? — Rispondiamo, che quanto si spende per il mantenimento de' poveri reclusi, e quanto dà la pubblica e la privata beneficenza sopravanzerebbe di molto il bisognevole; metà, forse anco un terzo basterebbe.

Allora potrete punire con serenità di coscenza il mendico; allora avrete diritto d' imprimere sulla sua fronte il marchio dell' infamia: perchè infame è l' uomo che vuole approfittare de' vantaggi della società, senza soffrirne alcun peso; infame è l' uomo che sciupa nell' ozio l' ingegno e le forze che a lui concesse la Provvidenza.

UNA FUSIONE POLITICA

Vi è, mentre scriviamo, un paese che offre uno spettacolo strano, vi è, mentre scriviamo, la condizione di un popolo, che ogni dì più si attrae gli sguardi dell' Europa. La storia di questo paese è breve, noti ad ognuno i suoi antecedenti; avea una tradizione di odii tramandata di padre in figlio per parecchie generazioni, una tradizione che dicevagli una tal forma di reggimento incompatibile essere non che col bene, colla dignità di creature pensanti; tradizione che ai nostri dì ripudiò, abiurò, disdisse, quando alcuni scrittori, e un ottimo Principe lo ebbero indotto a immaginare che erronee potessero esser state su quel proposito le opinioni dei suoi maggiori.

Questo fatto che agli occhi di osservatori superficiali potrebbe parer leggero, sarebbe, secondo noi, gravissimo, perchè c' indurrebbe a pensare che questi odii fossero volti contro l' *uomo* non contro i *principii*, contro il modo con cui era applicata, non contro la forma del reggimento, dal che dedurremmo non esservi stata gente più inconsiderata e più pazza di quei nostri maggiori, che piuttosto che aspettare che le eventualità e le condizioni mutassero, che all' *individuo* succedesse l' individuo, affrontavano gli esigli, le carceri, e i patiboli, e tramandavano come verità inconcusse nei loro figliuoli quei loro assiomi d' *incompatibilità*, incompatibilità di essenza fra il reggimento che avversavano e il bene dei subbietti e la loro dignità. Il che nessuno negherà, non fosse un fatto gravissimo siccome quello che tenderebbe a mostrare i solenni strafalcioni che i popoli possono prendere, la falsità di quella sentenza che nei giudizi delle masse sia sempre qualche cosa di vero, l' acciecamento infine, e la goffaggine di perseverare in un errore che secondo noi doveva saltare agli occhi anche dei fanciulli, tanto più che interrogando la storia ci pare si fosse dovuto trovare che l' *individuo* non influiva per nulla sulla forma del reggimento, che, buono o cattivo, questo era sempre il medesimo, che, modificabile fino a un certo punto, (ora dicono all' infinito) restava pur sempre entro certi limiti che, a torto o a ragione, chiamavansi indecorosi per la nazione. E i mezzi che adoperavansi per riparare a quel male, pazzi e inconsiderati al sommo ci sembra che fossero. Che un paese insorga contro de' principii che per essenza sono, o reputa siano, non modificabili mai quant' esso vorrebbe, lo intendiamo; ma che insorga contro degli individui, non intendiamo; i principii si trasmettono di generazione in generazione, dan vita a quel reggimento che vorrebbesi abbattere, ma l' uomo ha un breve giorno quaggiù, egli passa come un soffio dell' aere; scatenar dunque le passioni contro l' uomo, piuttosto che aspettar il corso di natura che pochi anni ancora gli serba e che ne farà a lui succeder un altro, affrontare per la cupidigia di quei pochi anni, gli esigli, le carceri, e i patiboli, seppellir nel lutto mille famiglie, divenir tema di pietà nelle regioni più lontane di Europa, ci pare riputarsi dovesse inconsideratezza e pazzia, perchè pazzia vi è sempre nel non bilanciare i mezzi collo scopo, e pazzo direbbesi un giuocatore che avventurasse un milione per guadagnare uno scudo. Se non che in questi abiurati odii, in questa tradizione rimasta monca, in quest' opera sospesa per così dire a mezzo, vi è stato, secondo noi, un po' di reazione, vi ha avuto parte come una specie di sbalordimento.

La reazione è stata come doveva essere, ebbra, impetuosa, avventata; le masse han risentito quell' entusiasmo *politico* che dicevasi cosa morta fra noi, ed è stato il fatto più consolante di questi scoloratissimi anni; ma l' entusiasmo è uno stato di violenza e ha quindi un termine, toccato il quale dà luogo alla ragione, alla ragione fredda, che calcola, analizza, commenta i fatti colla sua logica spietata, e compone l' opinione che il paese poscia adotterà.

Il termine di quell' entusiasmo che, per natura sua, l' abbiam detto, doveva averne uno, ebbe per causa occasionale certi atti che il paese interpretò come una *fermata*, non una *fermata nel fango* per vero, come quella di una gran nazione, ma come la fermata in un campo del quale non era più avvezzo da qualche tempo a respirare le aure, e da cui aveva la prospettiva di un passato al quale credeva aver voltato le spalle per sempre, e le macchiette di certi uomini che credeva posti omai nel limbo dei dimenticati. La ragione prevalendosi dei suoi diritti profittò di quella sosta, evocò davanti a sè ogni atto ed ogni fatto passato, e stava per formulare un giudizio che noi non volemmo prevenire, che non volemmo anzi tempo propalare, ma che proferito avrebbe avute le più grandi, le più alte conseguenze.

Per meglio intendere quale questo giudizio poteva essere, bisogna immaginarsi che Governo, e Governati, dividevansi in due schiere, caldi e freddi, moderati e esaltati, retrogradi e progressisti ec. chiamateli come volete, non è sui nomi che contenderemo. Due fazioni distinte quà e là si vedevano, e quella che fra di esse avesse prevalso modificata avrebbe l'opinione, la morale e la politica del paese, e avrebbe dato norma sopratutto a quel giudizio che la spietata ragione

si apprestava a proferire. Delle due schiere dei governati, a tale però già venute da comporre la gran massa del paese, e da far lasciare incalcolato l' elemento puramente retrogado, una di queste due schiere esigeva molto, e l' altra di tutto si appagava; l' ultima avea avuto fin a un certo tempo la maggioranza, ma poi dopo quella fermata, se così vogliam pure continuare a chiamarla, pareva che l' altra prevalesse. Come avrebbe essa influito su quel giudizio della spietata ragione? Gli è ciò che lascieremo intravvedere toccato che abbiamo dell' antagonismo che vi era ancora nel governo.

Il quale ci addimostrava un fatto se non nuovo, mirabile pur sempre, ed era come un sistema anche falso, vizioso, gretto, sofistico, quando sia ben formulato, quando sia concepito con nettezza nel suo insieme e nei suoi particolari, debba sempre trionfare davanti ad ogni altro sistema per quanto generoso e sacro, allorchè nel concepimento di questo vi sia del vago, dello scucito, dell' incalcolato. Chi ha un programma distinto, sia pur di tre idee e tutte retrograde, (come le opere microscopiche di uno scrittore troppo celebrato dei giorni nostri) trionferà in ogni polemica e davanti ad ogni consesso contro chiunque abbia anche cento idee ma non sappia vederne i vincoli e le attinenze; chi sa svolgere tutte le conseguenze di un principio, ha un immenso vantaggio su chi ciò non sa fare, e procede diritto alla sua meta mentre l' altro ad ogni passo tentenna: l' uno sa dove va, l' altro non lo sa, e ignorandolo ha talvolta la debolezza di appoggiarsi anche al braccio di quello che in direzione opposta affatto alla sua lo tira; ond' è che mentre l' uno profitta pel suo sistema, che *sa* qual è, di ogni coincidenza, di ogni eventualità, l' altro molte ne lascia passare, molte ne disconosce, e viene così a poco a poco perdendo quell' opinione di grandezza di senno, che stava per tre quarti nel raggiungimento dell' attribuitogli scopo.

Tale era lo stato del paese; e quali potessero esserne le conseguenze era facile il vederlo, quando un nuovo atto, un grande atto, un atto luminoso che tutela e tutelerà il paese da ogni abuso finchè sia in vigore, è venuto ad operare una fusione fra i due discordi partiti, ha allontanato dal potere quelli che in modo troppo ristretto volevano esercitarlo, ed è stato come una nuova professione di fede di quei principii che soli oramai possono tutti salvarci. Persista, persista dunque chi tanto ha già fatto in questa carriera in cui di nuovo e con animo tanto deliberato si è posto. Si formi un programma netto alfine di quel che vuole e dietro quello muova senza incertezze, senza esitanze. Miri le conseguenze d' ogni atto suo prima di compierlo, miri le cose che ha già iniziate e seguiti il suo corso. L' ultima concessione fatta è stata immensa, ed apre la via a nuove. L' addentellato è posto, le basi dell' edifizio sono formate, oh sorga dunque leggiadra di proporzioni armoniose questa celeste fabbrica. Sorga ad un grido di quel potente come al tocco magico della verga di un incantatore. La nazione riconoscente iscriverà allora sopra di essa il nome suo, e a quel nome che un tesoro di sì care speranze ha già suscitato, milioni di cuori risponderanno coi loro più santi palpiti. Una divisa abbia egli: Innanzi, innanzi; il mio popolo è con me e da lui benedetto io opererò la sua rigenerazione.

La legge sulla stampa ha fondato un unica magistratura censoria per tutta la Toscana, o ha fondato tante magistrature indipendenti per quanti sono uffizii di Censura?

Nel caso speciale: Un Censore può negare la firma ad un articolo o ad un' opera pubblicata senza lungo intervallo di tempo col l' approvazione di un altro Censore del Granducato?

Ecco la questione che noi presentiamo a' nostri confratelli in giornalismo, e sulla quale ci sarebbe gratissimo udire il loro parere. In quanto a noi ritenghiamo che un Censore non possa niegarsi di firmare un articolo pubblicato infra i tre mesi coll' approvazione di un altro Uffizio di Censura; e per ora ci limitiamo a due argomenti che paionci convincentissimi.

1. La legge ha stabilito un unico Magistrato di Censura, ed ha voluto che unico criterio legale animasse tutti gli uffizii censorj, quando ha disposto che uno scritto rigettato da un Uffizio di Censura non possa essere ammesso da un altro. Se unico criterio legale ha voluto nel rigetto, unico criterio legale dee supporsi nell' ammissione.

2. La legge sulla stampa, quantunque sia una concessione in riguardo allo stato in cui eravamo, è una restrinzione in riguardo al diritto imprescrittibile dell' uomo di manifestare sotto tutte le forme i suoi pensieri. Ciò ammesso, dove la legge tace, la presunzione è sempre favorevole alla libertà; e nel caso speciale alla libera riproduzione degli articoli e delle opere di già approvate.

Secondo noi errano adunque quei Censori che credono poter niegare l' approvazione a Siena, o a Pisa, a scritti approvati contemporaneamente a Firenze; e così viceversa.

Attendiamo in proposito l' opinione de' nostri confratelli in giornalismo; e quindi intendiamo di protestare contro una diversa interpretazione che vorrà darsi alla legge, invitando gli altri Giornali a seguire il nostro esempio.

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE — Sig. E. F. — Grazie infinite della preferenza; ma per ora non pubb. riv. let.

— Sig. D. G. M. — Siam lietissimi che altri si occupi dell' import. arg.: e siam grati dell' annunzio che ce ne dà.

SIENA — Sig. V. B. — Le sue lettere ci giungono sempre gradite.

— Sig. P. S. — È vero: potevasi far meglio; ma il fatto (pur troppo) è reale.

LIVORNO — Sig. F. P. — Abbiamo ricevuto la sua. Mille grazie.

PETIZIONE PER LA GUARDIA CIVICA

Chiedere e chiedere apertamente è l' atto più leale che possa fare un cittadino verso il *suo* governo. Da qualche giorno è in giro in Firenze e si copre di firme una petizione tendente ad ottenere per la Toscana una Guardia Civica; unico mezzo, secondo noi, per serenare gli animi e dare una forza necessaria ad uno Stato che progredisce nella via delle riforme. Questo esempio è già imitato dalle più ragguardevoli e popolose città toscane, ed in breve lo sarà da tutto lo Stato.

La Guardia Civica è legame di reciproca confidenza tra il principe e il popolo; le armi cittadine possono contribuire a rendere stabile e durevole l' armonia dell' ordine colla libertà.

MOTUPROPRJ

DI

S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA E DI S. A. R. IL DUCA DI LUCCA

Mettiamo in confronto questi due Motuproprj contemporaneamente pubblicati a Firenze e a Lucca.

AI BUONI E FEDELI TOSCANI (*)

Nipote e Figlio d' un Avo, e di un Padre, che per lungo tempo dedicarono le loro paterne cure alla felicità della Toscana, ereditammo con i Loro diritti la sincera e più costante *affezione a vostro riguardo.*

Quindi ci femmo sempre una gloria, ed una dolce consolazione di non trascurare cosa alcuna che al ben essere morale, e materiale della Patria comune potesse in qualsiasi modo contribuire. Ne demmo poi più recentemente nuove riprove, che *furono accolte con la più lusinghiera riconoscenza;* E perseveriamo pure ora, come persevereremo mai sempre, nella ferma volontà di promuovere ed accogliere in opportunità di tempo e di circostanze quanto possa effettivamente costituire un progressivo *reale miglioramento nelle patrie* Instituzioni *ed in ogni* ramo di pubblico Servizio.

Pieni perciò di fiducia nella vostra leale affezione reclamiamo da voi quella piena reciprocanza alla quale, come già l' Avo, e il Padre Nostro, *siamo certi di aver diritto;* ed ammonendovi a guardarvi da ogni malevola e imprudente suggestione vi esortiamo alla quiete, e alla tranquillità, al rispetto alle Leggi, ed alla conservazione dell' ordine.

È unicamente in tali condizioni che il miglior bene può farsi, perchè è *solamente* con maturità di consiglio, e con piena libertà di volere, e di azione che il vostro Principe e Padre può adottare quelle Provvidenze che di mano in mano possono essere più utili al nostro Paese; Provvidenze che non potrebbero mai emergere dalle tumultuarie manifestazioni nelle quali si volesse malauguratamente traviarvi.

Depositarj dal sacro dovere di tutelare nei rapporti interni ed esterni la quiete e la tranquillità dello Stato, Noi non possiamo, nè vogliamo lasciare per parte Nostra intentato *alcun mezzo legale* per pervenire ad un resultato col quale sono strettamente collegati i più preziosi interessi del Paese, e quelli più segnatamente delle Popolazioni che vivono sul lavoro, e sul traffico.

Ma Noi contiamo principalmente sulla provata lealtà, sul buon senso, e sulla retta maniera di vedere dei buoni e fedeli Toscani che in nessuna circostanza si sono lasciati illudere da fallaci apparenze, ed aneliamo con piena fiducia alla gloria che un Popolo unito con illimitata confidenza al suo Principe, e da quello sinceramente contraccambiato, pervenga con Esso, e per Esso al conseguimento di tutti quei sociali miglioramenti ai quali è dato di convenientemente e progressivamente aspirare.

Dato li ventuno Luglio mille ottocento quarantasette.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

A. GHERARDINI

AMATISSIMI SUDDITI

Dappoichè la Divina Provvidenza volle or sono trent' anni che la Nostra Famiglia destinata ai suoi Aviti Dominj venisse temporariamente sì, ma colla pienezza dei diritti Monarchici al Governo di questo Stato, il Nostro cuore potè sempre rallegrarsi, ed andar superbo che il Nostro piccol Paese fosse modello a tutta l' Italia, di amore al suo Padre e Sovrano, di obbedienza filiale a Lui, ed alle Leggi, e di pace profonda.

Non sono che poche settimane, per così dire, che il rimbombo di ciò che accade in altri Stati d' Italia ha talmente commosso l' animo, e le voglie di una scarsa porzione dei Nostri Sudditi, i quali vogliono far credere che il loro parzial voto sia il voto generale, che se si volesse abbadare alle frasi ampollose di qualche Letterato, o alle millanterie di qualche Giovane tutt' or caldo del vapore delle scuole sembrerebbe che fosse insorta in un subito una folla di bisogni nuovi, di nuove istituzioni, di nuovi patti fra Sovrano e Suddito, in questo breve spazio di tempo, cosicchè le cure Nostre e del Nostro Governo verso i Sudditi Nostri fin qui fossero obbliate, ed ormai divenute inutili, ed inapplicabili. Per voler cose nuove fa d' uopo cambiar nome alle antiche talchè la Sovranità è tirannia, il comando arbitrio, la repressione violenza, il rispetto servilità, l' obbedienza timore. Si vuol progresso ma in sostanza questo in altro non consiste nella mente loro, che in rigettare ogni Autorità, o farla piegare come una fragil canna ad ogni sognata loro esigenza applaudendola se cede, disapprovandola se resiste. Tale stato di effervescenza ha prodotto le biasimevoli scene che hanno avuto luogo nelle sere del 4, e 18 di questo mese. Nella prima delle quali l' abuso commesso della forza, quanto al modo, è stato dalla Nostra Giustizia sottoposto a Processo, come pure lo è stato l' insulto alla forza commesso senza motivo nella seconda. Ma le cose non possono progredire così. Sono in Noi le qualità di Sovrano, e Padre, nè tollerar possiamo che alcuno dei Nostri Sudditi si arroghi il diritto che a Noi soli compete, di custodire cioè la pubblica tranquillità. Questo è Nostro dovere e lo eseguiremo coi mezzi che sono proprj di un Sovrano, e che emanano dalla Nostra Autorità, *non riconoscendo Noi nel Nostro Stato altra Autorità* che la Nostra.

La Guardia Urbana che ha meritato sempre i Nostri elogi per i servigi renduti a Noi ed alla Patria, i quali furono sì leali, che taluno *che volle vedere nella sua istituzione un fine assai diverso,* l' abbandonò, seguiterà nei principj da essa adottati fino dal cominciamento.

Il Rispettabile Corpo dei RR. Carabinieri che ha sempre meritato la Nostra Confidenza, salvo le mancanze di alcuni individui, non im*putabili al Corpo stesso, saprà mantenersela conservando colla* sua condotta quella forza morale tanto a lui necessaria nel suo importante e delicato servizio, ed a questo fine rivolgeremo le Nostre cure onde venga rispettato.

La *truppa di Linea mantenendosi a Noi fedele* disprezzerà chi vuol trarla in inganno stendendo a Lei la mano quasi per farle dimenticare che l' obbedienza al giusto Comando del Sovrano per la quiete pubblica non esclude l' amore fraterno.

Dichiariamo perciò illegale la formazione della così detta Guardia Cittadina, la quale non otterrà mai la Nostra Approvazione, e tutti quegli Impiegati che ne facessero parte, ove provato fosse, verranno rimossi dalle loro funzioni.

Ritorni pertanto ogni Cittadino alle usate sue occupazioni, ed a godere di quella pace, e tranquillità che tanto Ci sta a cuore di mantenere, e pensi che il Sovrano e Padre Suo veglia efficacemente per lui, come pure a promuovere quelle riforme che veramente sono utili al ben essere del Suo Popolo, non già quei cambiamenti che mai si potranno fra noi realizzare, e contrari alle basi di una piccola sì, ma assoluta Monarchia, della quale Siamo il Capo, e i di cui Diritti come abbiamo ricevuto illesi dai Nostri Maggiori, così intendiamo di trasmettere, quanto è a Noi intatti, ed illesi ai Nostri posteri.

Data alla Pieve di Santo Stefano li 21 Luglio 1847.

CARLO LODOVICO

GIO. B. MANSI

(*) *Rendiamo pubblicamente grazie al signor* FRANCESCO CAMBIAGI, *il quale ci ha gentilmente permesso la pubblicazione del presente* Motuproprio.

I diritti del Duca di Lucca si poggiano su di un articolo del trattato di Vienna, così concepito:

«La principauté de Lucques, sera possédée en toute souveraineté par S. M. l'infante Marie-Louise, et ses descendents en ligne directe et masculine. Cette principauté est érigée en Duché, et *conservera une forme de Gouvernement* basée sur les principes de celle qu' elle avait reçue en 1805.»

Nella legge costituzionale del 1805, alla quale allude il trattato di Vienna, si legge: *Lo Stato di Lucca avrà un Senato.* « *Il Senato è composto di trenta membri scelti, per* « *due terzi fra i proprietarj, godenti una rendita, il cui* « minimum *è fissato a* 2000 *Lire lucchesi, e per un terzo* « *tra i letterati e i negozianti dello Stato. Ogni Senatore* « *avrà una paga di* 1200 *lire; il Senato si rinnoverà per* « *una terza parte ogni quattro anni. La sua autorità prin-* « *cipale, consiste nel sanzionare tutte le leggi proposte dal* « *Principe, nel modificarle, e nel nominare i giudici civili* « *e criminali. Il Senato si completa da per se stesso, sopra* « *una triplice nomina del Principe. I candidati sono scelti* « *sopra le note formate dalle assemblee cantonali.* »

« *Tutti i cittadini saranno ordinati in milizia, e ob-* « *bligati di prendere le armi in caso di bisogno per la difesa* « *del principe e del territorio* ». (Collection des constitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l'Europe, et des deux Amériques.)

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Nella *Gazzetta di Firenze* leggiamo con piacere il seguente articolo.

« Il Giornale fiorentino l' ALBA (V. N.° 16 del 19 Luglio 1847) riportava una lettera scritta dai Bagni d' Acqui, Comunità di Lari, colla quale si additava l' inconveniente qualche volta avvenuto, del ritardare l' ammissione gratuita in quelle Terme ai miserabili che vi accorrevano, finchè non si fossero potuti procacciare l' ordine del Gonfaloniere, che abitualmente risiede in Pisa.

Cotesto inconveniente, giunto a notizia della superiore Autorità Comunitativa, fu fatto immediatamente verificare. E dobbiamo dire per la verità, che se taluno dei lamentati ritardi ha qualche volta avuto luogo, ciò è derivato unicamente da false interpetrazioni degli ordini in vigore, non già da cattive intenzioni. Frattanto affinchè non abbiano ad accadere mai tali inconvenienti sono state date le più esatte disposizioni; ed i poveri malati, previa la esibizione delle solite fedi, saranno ammessi al benefizio delle Acque senza indugio nessuno.

Tutto ciò che ha rapporto alla pubblica salute, ed al benessere del popolo è stato sempre e sarà argomento di sollecitudine per il R. Governo, e per coloro che esso ha trascelti all'Amministrazione delle cose.

Scrivono da Montajone:

La *Rivista* di Firenze, nel suo N.° 11, fecè noto al pubblico, come e quanto, nel calamitoso inverno testè decorso il Nobil Sig. Giuseppe Da Filicaja soccorse di lavoro e di pane agli indigenti della Comunità di Montajone, ove egli dimora.

Ora non sarà discaro ai buoni l'apprendere che questa Magistratura nella sua adunanza del dì 30 Giugno p. p. a proposizione del Gonfaloniere, che volle supplire del proprio alla spesa, decretò un solenne ringraziamento al magnanimo cittadino, e l'offerta di una Medaglia d'argento dorata, esprimente, da un lato l'Arme Comunitativa, attorno a cui la Leggenda. — *I Rappresentanti il Comune di Montajone* « e al di sotto la parola. *Onorificenza* » dall'altro lato lo stemma della famiglia Da Filicaja con la leggenda circolare » *A Giuseppe Da Filicaja, modello di vera carità sociale* « e al piè del medesimo» *Nel doloroso anno* 1847.

Arezzo — Scrivono in data del 23: » Ieri comparvero nella nostra città quattro PP. Gesuiti, i quali si mostrarono in pubblico col loro cappello caratteristico. Un numeroso attruppamento di persone si formò verso sera sotto la casa del Parroco di S. Agostino dove que' Padri albergavano. Si gridò *fuori i Gesuiti! Viva Pio IX! Viva Leopoldo II, ec.* . . . . — Qualche sasso fu anche scagliato alle finestre, qualche vetro fu rotto — Poi la folla si dissipò, la città tornò in calma; ed i PP. Gesuiti partirono prima di giorno. La forza pubblica non vi prese parte alcuna. È stato detto che da lungo tempo i Gesuiti vagheggiano la loro casa aretina.

Siena — Riceviamo molte lettere di Siena, nelle quali si parla di manifestazioni che già preparavansi contro un predicatore, che, a quanto si dice, disegnava inveire dal pergamo contro le idee liberali; le quali dimostrazioni fu prudentemente e saviamente prevenuta dal *Governo, ordinando che la predica non avesse luogo.*

Lucca 24 Luglio. — Ieri appena il Principe Ereditario Comandante ec. ebbe inteso che esisteva a un Caffè affisso il Motuproprio del Granduca di Toscana del 21 Luglio; scrisse lettera fulminante alla Polizia che si facesse subito levare di mezzo quel foglio, altrimenti si mettesse in carcere il Caffettiere — E il *Presidente* di Polizia fa chiamare a se il Caffettiere del Buongusto Cornelio Marracci, al quale ordina di levar via il Motuproprio, e con minacce e severe parole lo licenzia — Di lì a poco uscì fuori un Editto del Comando Militare in cui s'ordinava che non sarebbero più tollerati i clamori notturni, e specialmente i gridi di MORTE AI CARABINIERI, MORTE AI CAPPELLONI, MORTE AI BECCAPESCI ec, (*sic*) — Nella Gazzetta Lucchese si riprodusse il Motuproprio Toscano, ma si vietò d'inserirvi il Motuproprio Lucchese e fu inibito di riprodurlo ancora nel *Vapore* — La sera e la notte 150 uomini di linea hanno fatto la pattuglia con fucile carico e con una consegna severissima. Il principe ereditario faceva da se l'ispezione.

L' Italia

STATI PONTIFICJ

Nulla abbiamo d'importante ad aggiungere a quanto ci troviamo di aver detto nel passato numero sulle cose di Roma; se non che i giornali pontificj rompono già il silenzio e confermano i fatti da noi narrati.

Abbiamo sott'occhio una Notificazione del Pro-Governatore Morandi, nella quale, fra le altre cose si legge: « Rare volte la storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel nostro, tutte le classi de' cittadini si sieno riunite con tanta nobile emulazione a servire il Principe e la Patria. La nobiltà romana non risparmiava fatiche e sacrificj: la Guardia Civica correva allegra e coraggiosa ad armarsi: la Truppa intera, ed il Corpo de' Carabinieri restando fedeli alla obbedienza e alla disciplina militare, si procacciavano le simpatie e l'affezione del popolo; ogni classe infine di cittadini si mostrava degna di lode per avere ben meritato del Governo e della Patria, e per avere dato nuovi e possenti motivi di consolazione e di gioia al cuore paterno della SANTITA' SUA. »

LA BILANCIA, ordinariamente molto riservata, parla lungamente de' fatti seguiti a Roma ne' giorni 16, 17, 18. Noi che già ne abbiam parlato ci contentiamo di trascriverne qualche brano.

Il giorno 15 fu giorno terribile, siccome quello in cui si mostra una grande cometa, un globo di fuoco; fu giorno di fermento, di agitazione: di timori e d'ire, di rivelazioni e di leggende. Il popolo, abbandonato dalla polizia, un'altra polizia aveva costituito egli stesso: sembrava divenuto un comitato di salute pubblica. La mattina del 15 furono affissi nel gran cortile del palazzo Fiano, nel palazzo Chigi, in SS. Apostoli, in cento punti della gran città, in tutti i rioni cartelli manoscritti che portavano i nomi di varie persone, o addette alla polizia, o ufficiali superiori nella milizia de' carabinieri, o delatori diffamatissimi, le quali venivano designate come traditori della patria, nemici del popolo, capitani o esecutori di una tragedia popolare. I cartelli non furono rimossi in tutta la giornata dall'alba fino alla sera: poterono essere e furono veramente letti e copiati da migliaja di cittadini che agitati e frementi o incerti e dubbiosi si succedevano. Ecco il fatto evidentissimo, posto sotto la luce del sole, innanzi gli occhi di tutti: ora rampollano e scaturiscono le questioni dal fatto. Erano veramente colpevoli tutti i proscritti? non sò: colpevoli certo erano molti: la perversa politica, la devozione ad un sistema scaduto, le carte bruciate o sozzate nel momento dell'arresto, le fughe, i nascondimenti, certe armi con certa leggenda ed impugnatura, certe monete non papali circolanti, affluenti ne' mercati, tutto ciò comprova che molti de' proscritti erano colpevoli. Si sì: chi viene accusato, al cospetto di un Pubblico, di un delitto così atroce e sacrilego, qual è di tentare lo scompiglio, di commuovere e ventilare le fiamme di un incendiamento civile, e disonorare il ferro nel sangue di cittadini inermi e indifesi, costui, viva Dio, se ha lume di senno, deve di presente costituirsi in prigione, consegnar le sue carte, provocare un processo inquisitorio, nè uscire all'aperto, nè di nuovo commescersi alla cittadinanza, sino a tanto che non sia trovata, limpida al pari dell'acqua e trasparente al pari dell'alabastro, la sua innocenza.

Ma lo affiggere quella lista di proscrizione fu un enormezza, una mostruosa illegalità. — Si, grido io liberamente; ma fu quella, grido ancora più liberamente, una enormezza, una illegalità terribile *necessaria.* A grandi morbi rimedj grandi; ferro e fuoco alle piaghe, che incancreniscono; a veleno che dissolve in un attimo il principio vitale, antidoto presente, efficace: provvedimenti straordinarj a straordinarj casi; quando non si trova salute nella legge, si cerca pur troppo fuori della legge: dove par cessare l'azione del governo, comincia l'azione del popolo; quando pericola la vita materiale, è lecito uccidere di man propria l'avversario; e quando pericola vita materiale di molti, e la sociale di una intera cittadinanza, non sarà lecito, tacente l'Autorità, avvertire il Pubblico e segnare alla riprovazione universale gli assassini della patria? Si, lo ripeto, fu quella una portentosa illegalità; ma una illegalità terribilmente necessaria!

Ma chi è in colpa di questo fatto così difforme e lontano dalla misura ordinaria dell'operare dei popoli maturi o progredienti nella civiltà? chi è in colpa? perchè la polizia non rimandò alle case loro o non sopravvegliò que' tanti romagnuoli, schiuma e fanghiglia del loro paese venuti in Roma a tumultuare, a corromper la buona plebe nostra? Perchè tollerò che in Roma fossero fabbricate daghe e pugnali presso sospetti armajuoli? perchè tollerò le adunanze clandestine, le corrispondenze sacrileghe, ogni scelleranza di accordi, di patteggiamenti, di congiure? se questa spensieratezza non è connivenza, se questa connivenza non è complicità, quale sarà mai? E che vuol dire che le sue spie, i suoi sgherri, i suoi delatori, alcuni dei suoi officiali, alcuni della sua propria milizia, erano partecipi, erano ajutatori e promovitori principalissimi della nefanda congiurazione? se questa non è complicità, quale sarà? In breve o la polizia non conosceva le trame che si andavano contessendo nel suo seno stesso e da' suoi, o le conosceva: se il primo, era una polizia imbecille, un officio senza cosa, una pianta parassita, una superfetazione della macchina governativa, una — non polizia, indegna e insufficiente a vegliare sulla sicurezza nostra; se il secondo, perchè non ismagliò quelle trame, non isgroppò quei nodi, non incarcerò i colpevoli, non visitò certi domicilj in ogni lor ripostiglio, non istruì processi inquisitorj?

In un altro luogo dice: « L'ordine materiale era mirabilmente mantenuto. Dell'ordine legale non cerco; che la condizione era straordinaria, e la legalità era divenuta una di quelle minuzie, *de quibus non curat praetor* - »

Roma 22 Luglio 1847

La città è tranquilla, ma gli animi ancora non lo sono perfettamente, perchè ogni notte molte migliaja di uomini sono sotto le armi nei quartieri, e si usano tutte le precauzioni come in tempo di guerra. Quantunque tutto sia sventato, pur nonostante non si dorme, anzi in allerta continua per esser disposti sempre a dare una buona lezione a chi si movesse per fare il pazzo. Jeri sera si scuoprì che i custodi delle carceri erano stati comprati, e dovevano nella notte far sortire i prigionieri, e fare fracasso, ruba, e forse omicidii. All'istante una forza imponente fu diretta a quella volta, furono bene legati i Custodi, e rimpiazzati dai Carabinieri. In seguito di ciò alle 8 si rinforzarono tutti i quartieri, ed io ancora ho dovuto unitamente a mio fratello, stare in quartiere fino alle 5. Tutto è andato tranquillo.

Roma 23 luglio — Ognuno non si occupa che degli affari della giornata e delle scuole militari che saranno almeno cinquanta in Roma sempre frequentatissime da tutti, essendo sentimento universale di essere fra due mesi in grado di stare anche a campo aperto come la truppa di linea. Nel nostro Rione Colonna vi saranno circa 2 mila guardie e fra queste 3 compagnie granatiere delle quali io sono del più bassi ma spero dei più coraggiosi. La sera i Caffè e gli spettacoli sono deserti, ed il *rendez-vous* è per i quartieri. Jeri è stata decisa l'uniforme che è molto elegante, e subito che sarà fatto il rame te lo invierò.

La giornata d'jeri e questa notte sono passate tranquillamente. Le Guardie sono tutte allo stesso numero come nei giorni scorsi, e la truppa è tuttora in consegna.

Lettere

Faenza — « La sera del 17 i Carabinieri fecero fuoco sul popolo. Alcuni cittadini rimasero feriti. Il Capitano degli Svizzeri fece mettere in arresto i colpevoli, e la giustizia istruisce. Si parla di un misterioso viaggio fatto giorni sono dal Colonnello e da un Capitano de' Carabinieri.

Da Lettera

Orvieto — « Giunto appena qui uomo molto devoto al passato governo pontificio, il popolo ad urli e fischi, lo costrinse a rimpiattarsi nella stanzuccia di una locanda, d'onde non è più uscito.

Da Lettera

Bologna — Oggi doveva aver luogo in Bologna un servizio funebre in suffragio delle anime de' fratelli Bandiera e de' loro compagni di sventura.

Da Lettera

Ferrara — Leggesi nel *Felsineo* in conferma di quanto abbiam detto nel N.° precedente:

Un battaglione di Croati di otto a novecento uomini circa, partiva d'improvviso da Verona. In 42 ore venne a Santa Maria Maddalena, stanchi ed oppressi dal caldo e dalla fatica i soldati. Nel medesimo tempo da Rovigo e Polesella giungevano a Vallice di faccia a Francolino 60 cavalieri Ungheresi con tre pezzi d'artiglieria volante. Ciò avveniva il giorno 16 corrente alle ore 3, e nella sera e nella notte occupavano i passi del Po. Dopo aver fatto passare il Po a Lago Scuro ed a Francolino ad alcuni in barchetta, i quali si misero esploratori lungo il fiume, gli altri a poco a poco traghettavano. Appresso si stesero lungo la strada lasciando sentinelle, vedette, e pigliando tutte le precauzioni militari convenienti a stato di guerra. Il 17 alle ore 7 e mezzo entrarono tutti in Ferrara con bandiere spiegate, colle micce accese, colle carabine armate, incoronati di fronde. Traversarono le vie più *frequentate e la piazza, poi andarono parte in fortezza*, e parte nei due quartieri che sogliono occupare. Il popolo, sorpreso, guardava in silenzio e si contenne col massimo ordine, gridò solo: Viva PIO IX. Ufficiali chiesero alloggio presso privati cittadini, ma ciò veniva rifiutato. Ora sono ai loro quartieri, il paese è dignitosamente calmo e si continua alacremente l'organizzazione della guardia civica. Il Governo locale spedì subito staffette a Roma annunziatrici dell'accaduto.

Scrivono da Forlì in data del 17.

« Per un moto spontaneo figlio della riconoscenza jeri sera (15 la città fu illuminata; gente di tutte classi moveva giuliva dalle proprie case verso la Piazza maggiore ove si incendiavano fuochi di allegrezza, ed ove si attendeva a compiere la festa una gran bandiera, che veniva portata processionalmente per la città in mezzo ad altre minori, e a un ragguardevole numero di fiaccole. Le bandiere avevano i colori dello Stato e le leggende *Viva Pio* IX *viva la Guardia Civica*; e questi viva si ripetevano altamente dal popolo affollato intorno ad esse. Ma la maggior parte dei Cittadini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione traeva come ho detto alla piazze maggiore dove per la sua vastità ciascuno avrebbe trovato posto e sarebbesi insieme a tutti abbandonato con atti esterni a quella gioja che traspariva sui volti. »

« Il palazzo detto apostolico perchè vi abita il Legato, vedevasi illuminato nella sola metà di sua lunga facciata: in quella cioè nella quale ha sede il magistrato municipale, mentre l'altra metà abitata dall'attuale Pro-legato straordinario Mons. Savelli formava la sola tinta oscura in mezzo a tanta luce. Non è lecito a noi indagare la causa e i fini di questo fatto; possiamo solo assicurare che la popolazione per uno di quegli istinti che la guida sempre nei momenti difficili è andata dissipandosi dalla piazza; che le bandiere non vi sono comparse, e che una serata con tanta gioja cominciata, ha terminato con un silenzio di tomba.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il re ha compito in meno di due mesi il giro de' due Regni, e fu a Rovigo e a Trieste. Si trattenne un giorno e mezzo a Tracci e due giorni a Bari. Le due comuni per il suo ricevimento spesero respettivamente 850, e 400 ducati. — La comune di Bisceglie gli offrì una colazione che importò 400 ducati.

Da Lettera

RECLAMO

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Siena 20 luglio 1847

Se non desiderio comune, era almeno comunemente sentita fra noi la opportunità di non parlare più oltre dei fatti quà accaduti nella sera del 6, e nel giorno 7 andante: ma da che una grave inesattezza riscontrata nella relazione contenuta nel N° 5 dell'*Italia* spinge a tenerne nuovamente parola, qualche cosa convien pur dire sulla lettera del sig. capitano Manganaro fatta inserire nell'*Alba* e nella *Patria.*

E cominciando da questa ultima: certo che è scusabile la premura ch'ei prende di dare sul fatto, che sì spiacevolmente lo colse nel suo resultato ultimo, delle spiegazioni; lo scrivente non accusa il sig. Manganaro come fomentatore di tumulti: ma lo scrivente sà troppo *bene che il sig. Manganaro non aveva durante il suo soggiorno settenne in Siena*, usato modi sempre concilianti, per maravigliarsi, che il popolo, con quella tremenda logica sommaria che pone in opera nei momenti d'irritazione, abbia fatto lui solo segno del suo furore, e chiesto il sacrifizio di lui solo, che agli occhi suoi rappresentava, e direi quasi incarnava, i torti tutti che aveva ricevuto di fatto, o che apponeva ai RR. Carabinieri. — E la taccia di fanciullaggine, di che il sig. Manganaro gratifica il fatto, che pur tanto contribuì nella mente del popolo alla crise di quel dramma, l'arruotamento cioè delle sciabole, cade davvero dalla mente d'ognuno, che voglia considerare aver il sig. Manganaro confessato ancor esso in parte la esistenza del fatto medesimo; avere il popolo nello stato lagrimevole a cui fu nella sera precedente ridotto il Petronici l'esempio dell'abuso che si fa di un arme data solo a difesa, e non a offesa; esser finalmente facile costatare che non nel solo numero ammesso dal sig. Manganaro, ma in copia maggiore, e quasi da incuter terrore, quell'*odioso mezzo* si andava preparando sugli occhi di una popolazione, che se in dolorosi frangenti erasi mantenuta tranquilla, aveva per ciò stessa acquistato un diritto più grande al rispetto per parte della pubblica forza, nè poteva tollerare di essere impunemente affettata a colpi di sciabola.

Quanto poi al lamento che muove il sig. Manganaro di essere stato, con modo villano, posto fuori della città senza somministrargli mezzo alcuno di trasporto in quel critico momento, egli o non rammenta, o, peggio, tace a disegno, che gli era stato offerto mezzo di scampo e per traversare la città, e per trasferirsi dove più gli fosse piaciuto, e che egli preferì spontaneo, di uscire per la porta Ovile, come che più prossima al quartiere dei RR. Carabinieri, e più inosservata, e di rimanere poi presso un suo compagno di caccia abitante poco dopo l'egresso dalla porta medesima; posso poi indovinare, ma non conoscere al giusto il motivo che lo avrà mosso a non rimanere vicino troppo alla città, e lo condusse invece a profittare della ospitalità *di cui parla* la sua *lettera.*

E quanto alla narrazione dell'*Italia*: perchè accusare gratuitamente il popolo sanese di ferocia? perchè asserire che in quell'ora di generale trambusto (neppur capace a scusarlo) egli chiedesse il Manganaro *per farlo a brani?* Fu gridato sì: fuori Manganaro, ma segno di un desiderio di sangue questo non fù mai. Ed a qualificare una volta per sempre quel fatto, si tenga per certo che non mene di settarj, non amor di disordine, non intolleranza di comando, ma una catena soltanto di dolorosi emergenti, estremi anelli della quale sono il ferimento di giovani innocui nella sera del 6, e la comparsa ed i modi insultanti dei due carabinieri sul prato della Lizza nel giorno 7, commossero il popolo che tornò poco dopo come per incanto, allo stato di quiete abituale, senza che nè in quell'orgasmo di passioni, nè dopo, siasi mai ascoltato un grido qualunque di sinistra natura.

Voglia, la prego, sig. Direttore, inserire nel prossimo numero del suo Giornale questa mia dichiarazione e rettificazione e credermi intanto

Suo Devotis. Obbligatis. Servo

ANTONIO RICCI

GIUDIZJ SULLE COSE NOSTRE

Le Courrier Français N.° 186. riportava questo giudizio sulle nostre cose: giudizio che fedeli alle promesse fatte riportiamo in parte.

CAMBIAMENTO DI SISTEMA IN TOSCANA

Abbiamo annunziato, alcuni giorni or sono, i cambiamenti importanti accaduti in Toscana, ed abbiamo promesso d'esaminare accuratamente nelle sue particolarità le misure di recente prese dal Granduca.

Oggi diremo che quel che dà a queste misure un carattere più espressivo, son le parole da Esso impiegate come prologo o corollario di questi provvedimenti medesimi. Nè la formazione infatti di una commissione incaricata di rivedere o per meglio dire di formare un Codice Civile e un Codice penale; nè la convocazione d'un' assemblea composta di funzionarj delle provincie e d'un certo numero di *Gonfalonieri*, collo scopo di ricostituire le comuni e i municipj in modo più conforme *ai bisogni ed ai progressi dell'epoca nostra*, niente di tutto ciò, non indica a dire il vero, una disposizione assai dichiarata ad entrare nella via delle riforme e delle istituzioni liberali. Ma quel che deve rassicurare i Toscani sulle disposizioni del suo sovrano, quel che dà loro le armi contro qualunque indietreggiare verso l'antico sistema, sono alcune frasi delle circolari in spiegazione della legge sulla stampa, e il motoproprio sulle riforme dei Codici e della ricostituzione comunale o municipale. Queste frasi le vogliamo qui riunire.

È questa la prima volta che un principe italiano dichiara ai suoi ministri che la sua intenzione essendo di opporsi alla manifestazione di idee o di sentimenti capaci di compromettere l'ordine e la tranquillità pubblica, sarebbe nello stesso tempo e comprenderlo male e ingannarlo nelle sue speranze, se per un desiderio troppo ardente di opporsi all'errore, si cercasse di porre degli impacci alla *libera espressione del pensiero* al di là dei limiti imposti dalla necessità.

Queste parole, per quanto vaghe, hanno ciò nonostante una grande importanza in quanto che esse rivelano lo scopo della nuova legge, che è quello di accordare al pensiero umano la facoltà di esprimersi liberamente; tal favore equivale alla ricognizione del diritto. Ora che un principe italiano ha riconosciuto questo diritto, che nel tempo stesso ha deciso di rispettarlo, ammettendolo fra le sue leggi, è questo un fatto di una tale importanza e gravità che stimiamo doverlo porre in fronte dell'era nuova che è incominciata per l'Italia.

Ma quali sono i limiti posti all'espressione dell'umano pensiero, e che cosa intende il Granduca per la necessità che lo determina? Egli stesso si dà l'incarico di dare a queste parole una favorevole spiegazio-

ne, allorquando soggiunge, che è d' uopo opporsi, nei limiti della legge, alla pubblicazione di libri o d' articoli tendenti a introdurre nel popolo la superstizione ovvero perniciosi pregiudizj; che queste disposizioni non hanno potuto trovar posto nella legge, imperocchè potevano esse dar luogo a pericolose indagini relativamente alla falsità del giudizio, *qualificabile di superstizione;* ma che egli stesso dichiarava di voler fare principalmente allusione alle ristampe di antiche opere, il cui effetto è la corruzione dell' intelletto umano, e conseguentemente l' estinzione dei sentimenti veramente religiosi e morali. Non son dunque le nuove idee che eccitano la diffidenza del Granduca, nè pretende dare armi ai censori contro la loro irruzione; ma bensì contro le antiche idee che già circolano fra il popolo, alle quali le nuove idee si propongono di succedere; contro le superstizioni del medio evo, contro le false non che ridicole interpretazioni della storia, contro le pungenti diatribe dirette alla ragione umana, contro le dottrine dell' infallibilità che Dio accorda ai governanti. Queste sono le opere la di cui ristampa sarebbe pericolosa inquanto che essa favorirebbe la superstizione ed i pregiudizj, attentando ai sentimenti *veramente religiosi e morali.* Ma tale è presentemente il rispetto professato dal Granduca per l' umano pensiero, che egli non ha voluto inserire nella sua legge una prescrizione troppo generale, in cui la verità può essere avviluppata coll' errore.

La circolare diretta ai capi d' ufizio dei dipartimenti, ce ne somministra la prova; essa dice che » la legge sulla stampa permettendo che gli atti del governo e le leggi formino l' oggetto d' un pubblico esame, S. A. R. ha voluto far chiaramente conoscere ai suoi sudditi la maniera con cui debbono condursi circa l' uso di questa libertà.

Egli è convinto, soggiunge, che, mercè la lealtà ed il senno della maggiorità dei Toscani, un pubblico esame delle leggi e degli atti del governo non può che accrescere la fiducia reciproca e l' attaccamento che già esistono fra il principe e il popolo. In questo senso dovranno i funzionarj accogliere tutto ciò che verrà pubblicato sulle leggi e gli atti risguardanti l' amministrazione. Dovranno altresì profittare, per il vero bene dello Stato, delle osservazioni che potessero esser fatte, qualunque ne sia la provenienza, lasciando alla rettitudine ed al criterio *perfettamente sano della popolazione*, la cura di separare il falso dal vero, e di giudicare i cattivi libri. In presenza di simili pubblicazioni, il silenzio è un errore, e la rettificazione dell' errore è un dovere.

Quindi il Granduca spiega perchè la discussione delle leggi e degli atti governativi che è permessa a tutti i cittadini, debba essere interdetta ai pubblici funzionarj, i quali hanno qualunque facoltà di far trionfare le loro proprie opinioni perfino nel seno dei consigli dell' amministrazione.

L' attenzione del Granduca non si è limitata a ciò che concerne la libertà della stampa. Altri progetti di riforma germogliano ancora nella sua mente. Ci annunzia, per conseguenza, un progetto per dare una maggiore importanza alla antica istituzione nazionale della *Consulta*. La Consulta essendo una specie di Consiglio di Stato le di cui attribuzioni sono molto ristrette, ne resulta che questa istituzione non può che acquistare mediante le disposizioni che estendessero la sua influenza, e aumentassero le sue attribuzioni. Supponiamo . . . .

. . . .

. . . .

Finalmente il Granduca vuol ricomporre il Codice civile ed il Codice penale; invita alcuni funzionarj pubblici necessariamente pratici dei bisogni del paese e dei fasti dell' amministrazione a tracciare progetti di costituzione comunale; e ciò, non perchè manchino assolutamente in *Toscana nè codici, nè costituzione comunale,* ma perchè non essendovi stata fatta innovazione veruna dal regno di Leopoldo in quà, e siccome le migliori istituzioni, in questo mondo, non possono sfuggire alla legge di cambiamento, le leggi e le istituzioni attualmente in vigore, dovute alla saviezza di Leopoldo, attendono ed esigono alcune riforme.

Il Granduca ha dunque riconosciuto il principio della libertà del pensiero e quello del progresso, la possibilità dell' errore nel principe e la facoltà nel popolo d' illuminare il suo sovrano, ed il dovere del sovrano di riferirsi in quel caso alle rappresentazioni de' suoi sudditi.

ORGANI E PIANO FORTI

LETTERA AL SIG. PROFESSORE STEFANO GOLINELLI DI BOLOGNA

AMICO CARISSIMO

Firenze 24 *Luglio* 1847.

Eccovi, come desiderate, un succinto ragguaglio di ciò che io ho veduto di più rimarchevole relativo all' Arte Musicale nel mio viaggio a Parigi e a Londra.

Voi siete in musica una celebrità, e sarà però inutile che io stia a magnificarvi le celebrità di oltremonte, che vi sono benissimo conosciute, come voi lo siete a loro; vi dirò bensì che l' orchestra del Teatro Italiano di Londra mi ha varamente sorpreso e fatto sentir degli effetti di cui non avevo idea.

Ma la cosa che doveva maggiormente occuparmi erano alcuni stromenti, e la varia perfezione a cui son giunti in quei paesi i più manifatturieri del mondo, e però per dir prima dei Piano-Forti, ho veduto quasi tutte le Fabbriche di Parigi e Londra; e siccome attualmente tale strumento ha preso un piede generale in Francia, ed in Inghilterra molto più che tra noi, talchè si riguarda ora lo studio del Piano-Forte non solo come un ornamento, ma anche, come ciò che è assolutamente necessario per compire l' educazione, così l' importanza dello strumento ha fatto sì che tutti i fabbricanti abbiano voluto fare uno sforzo d'ingegno per renderlo vario e perfetto e quindi è che ne vedreste di moltissime maniere tutte differenti, quasi quanto differenti sono le maniere di pensare degli uomini. I Piano-Forti a Coda tengono sempre il primo posto; ma a me pare che quelli detti comunemente *verticali*, lascino poco da desiderare per giungere alla perfezione, e siano molto preferibili per il poco spazio che occupano.

Le due fabbriche di Erard e Pleyel hanno a Parigi una grande importanza, e sono degne di particolare menzione, non solo per i circa a 1200 Piano-Forti all' anno che n'escono, ma anche per la gran perfezione con la quale sono costruiti; percui per la primissima classe, ciascuno nel suo genere, sono questi da preferirsi a tutti.

M. Erard possiede pure una fabbrica a Londra, che tiene anche qui il primo rango; e le altre due grandi Fabbriche di Londra tenute meritevolmente in gran credito, sono quelle di Brodwood, e di Collard.

Da quello che ho veduto mi sembra poter dedurre che in fatto di Piano-Forti poco più si possa perfezionare.

Finora non è stato così dell' *Organo* che è un istrumento che per l'estensione, qualità e quantità de'suoi suoni e meccanismi, presenta all' ingegno umano un campo aperto ad immensi perfezionamenti; e siccome questa è la mia branca, ho avuto luogo di osservare a Parigi cose molto interessanti per l' arte; giacchè l' amico Maestro Adriano Della Fage mi ha presentato alla fabbrica del sig. Cavaille dal quale sono stato benissimo accolto ed introdotto ad osservare ne suoi organi quanto poteva interessarmi, ed egli si è compiaciuto di darmi su i suoi organi i più minuti ragguagli, corredandoli di tutte quelle osservazioni che è solo in grado di fare un fabbricante di un grande ingegno e perfetto conoscitore dell' arte, come egli è.

Benchè io abbia sentito gli organi principali d' Italia, di Germania, d' Inghilterra e di Francia, bisogna che dica ad onore della verità, che gli organi di S. Dionigi e della Maddalena di Parigi, fabbricati dal sig. Cavaille medesimo, mi hanno oltre ogni dire sorpreso, per un insieme totalmente straordinario, dimodochè per i perfezionamenti applicativi, li ho trovati superiori a quanti mai io ne abbia esaminati e sentiti: e siccome tali perfezionamenti sono di altissima importanza, così nessun fabbricante potrà esentarsi di seguirli, se non ami restare molto indietro nell' arte.

Io vi darò qui un idea succinta di alcuni. In primo luogo M. Cavaille ha corretto con una maniera facilissima, gl'inconvenienti dei *Mantici* detti a *Lanterna*, per se stessi stati sempre difettosissimi, per causa dell' inugualità della pressione, proveniente dalla forma e disposizione delle stecche che si trovano caricate alla tavola superiore: di dove nasce l' inegualità del fiato molto più forte nella sua maggiore altezza, e che diviene sempre più debole di mano in mano che le stecche si abbassano.

Quantunque M. Commin in Inghilterra avesse situato le pieghe dei mantici in senso opposto l'una dall' altra, per formar due forze eguali che venissero a distruggersi scambievolmente, per evitare il suddetto inconveniente dell' ineguaglianza del fiato, e *questo fosse un gran passo fatto, però non* bastava, perchè tutte le stecche è necessario che si muovano nel tempo istesso e con uniformità: e per questo M. Cavaille ha applicato un sistema di paralellogrammi in ferro che serve mirabilmente a mantenere il paralellismo delle stecche e della tavola superiore, e con ciò ha ottenuto la bramata unitezza del fiato.

È facile convincersi da chiunque canta o suona un istrumento a fiato, che i bassi esigono molt' aria di debole pressione, mentre i tuoni acuti ne esigono poca, ma molto più compressa; e da ciò si rileva facilmente che nelle serie tonali che mandano li strumenti dal basso all' acuto, il fiato è più o meno compresso, e partendo dai bassi, si spinge con forza sempre crescente fino agli acuti. Per tal ragione gli strumenti che si costruiscono coll' uso ordinario nell' Organo, non possono esser messi nella linea di quelli di cui portano il nome, giacchè essendo intuonati con la medesima forza di fiato, mancano dell' omogeneità inerente al timbro negli strumenti medesimi, poichè il labbro umano comprime l'aria quattro o cinque volte più forte che i mantici ordinari dell' organo e quindi l' intensità dei suoni nei soprani risulta moltissimo superiore a quella dell' organo, essendo in generale gli effetti sonori come gli effetti meccanici; stando sempre il prodotto in rapporto equivalente con la forza che lo produce. Per dare all' organo questa gradazione che gli mancava, era necessario un sistema di mantici a pressioni variate, per poter metter tali pressioni in rapporto col timbro e l' intensità degli strumenti, applicando a ciascuna canna quella intensità di fiato che si richiede, acciocchè essa sia l' espressione vera dello stromento che rappresenta.

Tal sistema di mantici a differenti pressioni è stato applicato da M. Cavaille nell' organo di S. Dionigi e in tutti gli altri di sua fabbricazione, nella maniera la più semplice e la più facile, per mezzo di una serie di serbatoi sopraposti, muniti di condotti elastici e valvole regolatrici, in modo che tali serbatoi si alimentano scambievolmente tra loro, senza che l' uno possa esser nocivo alla perfetta unitezza dell' altro; ed è da notarsi che tal sistema di mantici occupa meno della metà del posto dei mantici ordinarj

Con tale idea M. Cavaille ha aperto una via ad immensi perfezionamenti, ed ha introdotto nei suoi organi una famiglia di *Registri detti Armonici* perchè suonano all' ottava, e in altri tuoni assai più alti della loro lunghezza; per cui ne resulta un suono che imita perfettamente gli analoghi strumenti, e mette i soprani in rapporto con la forza dei bassi.

Qui è inutile che io mi trattenga in maggiori dettagli per farvi rilevare l' importanza di tal perfezionamento, giacchè questi pochi cenni bastano per voi che siete intelligente della materia, e molti più non basterebbero per chi non la conosce; solo vi dirò che M. Cavaille ha praticato anche un nuovo sistema per render agilissime le tastiere dei grandi organi, per il che l' organo di S. Dionigi composto d' 4506 canne, si suona con la facilità con cui si suona un piano-forte.

Ecco le cose che hanno maggiormente attirato la mia attenzione, e di queste spero farvi coll' effetto provare la verità, quando le avrò introdotte ne' miei organi; perchè senza dubbio segnano un epoca nell' arte di costruire questi strumenti, e chiunque aspiri a far meglio che per il passato, non può trascurarle.

Intanto credetemi invariabilmente

Vostro Aff. Amico Antonio Ducci.

PAROLE AI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA COLLEZIONE DEI RITRATTI DEI CELEBRI ITALIANI VIVENTI

Appena io seppi esister in Pisa il ritratto del Gioberti, eseguito in litografia, esposto alla pubblica vendita, volli assicurarmi se fosse trovato somigliante da alcuni che conoscono personalmente quel grande Italiano. Da due persone ragguardevoli di quella città mi fu scritto - *non esser quello il ritratto vero - non trovarlo punto somigliante.* Io avevo precedentemente commesso il ritratto asserito per il vero dagli Editori; e lo aspetto tuttavia per farlo quando sia tale, di pubblica ragione, sodisfacendo così alla promessa, (sempre condizionata,) del mio manifesto del Giugno 1845: pure avrei volentieri profittato di quello che già abbiamo fra noi, se la coscienza me lo avesse permesso. - Ove però sia corrisposto al mio desiderio (previa la pubblicazione di un fascicolo, che uscirà a giorni), chiuderò con quel ritratto la mia serie, dolente di lasciarla imperfetta per mancanza d' incoraggimento!....

Franc. Ant. Martini.

AVVISO

Chi cercasse un uomo abile nelle cose di amministrazione, o bancarie, e rurali ecc.... si diriga al Gabinetto Letterario di Antonio Tozzetti in Piazza di Borgo Ognissanti.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

SUPPLEMENTO al num. 19 dell' ALBA

den. 8.

LUNEDI' 26 LUGLIO 1847

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Camera dei Deputati 15 luglio. — Diversi progetti di legge che riguardano interessi locali sono stati adottati, come pure alcuni articoli addizionali al Bilancio; e un progetto di legge riguardante somme da destinarsi al compimento dei lavori sulle strade ferrate del Nord, di Marsiglia ad Avignone, di Orléans e Vierzon.

Camera de' Deputati 16 luglio. Dopo avere adottati vari progetti di legge riguardanti interessi locali, la Camera passa ad approvare la proroga sino alla fine del 1848 delle leggi che accordano dei soccorsi pecuniari ai rifugiati politici. È discusso e approvato di assegnare alla vedova dell' ammiraglio Duperré una pensione di dodici mila franchi a titolo di ricompensa nazionale. È osservato da un deputato a questo proposito che da quarant' anni in qua sono state iscritte sessanta persone sole sulla lista delle ricompense nazionali e che la cifra delle pensioni accordate non oltrepassò 690,000 fr. e che ora poi sono ridotte per morti avvenute a meno di trecento mila. Assai poche ricompense per tal nazione come la Francia!

È stato approvato pure un progetto di legge per abilitare il Dipartimento della Corsica ad imporre straordinariamente a fine di aprire e migliorare le strade vicinali di grand' utile per le comunicazioni tra luoghi molto tra loro distanti. *Courrier Français*

Corte dei Pari 17 luglio — La sentenza data dalla Corte nell' affare delle miniere di Gouhenans porta condanna; per il sig. Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigionia, a 94,000 franchi di ammenda e al versamento di altri 94 mila franchi nella cassa degli ospizj di Parigi a titolo di restituzione: per il generale Despans-Cubières alla degradazione civica ed a diecimila franchi di ammenda; il sig. Parmentier alla stessa pena.

La Corte in oltre ha condannato tutti gli accusati alle spese del processo solidariamente tra loro, fissando a cinque anni la durata della carcerazione per insolvenza. *Débats*

ALGERIA

Marsiglia, 19 luglio. — Il piroscafo *Filippo Augusto*, entrato sabato nel nostro porto, ci portò la posta d' Algeri del 15 di questo mese. Non abbiamo ricevuto per questa via alcuna notizia importante.

Si scrive da Tlemcen, il 7 luglio, al Direttore del giornale l' *Akhbar* che la più gran tranquillità continua a regnare nella contrada. Gli Arabi giungono giornalmente coi dei grani per pagare l' imposte, ciò che porta a credere che essi hanno intenzione di proseguire a stare obbedienti, malgrado il tentativo operato recentemente da Abd-el-Kader nel Marocco.

Non circola alcun rumore, del resto, riguardo all' emiro ed ignorasi ancora completamente dov' egli si trovi. *Sémaphore*

INGHILTERRA

Camera de' Lordi 13 luglio. Il vescovo di Norwich propone la terza ed ultima lettura del *bill* tendente a sopprimere la seduzione e la prostituzione. — Lord Brougham oppone una mozione a quel progetto di legge, siccome ad argomento di cui non debbasi trattare dalla Legislazione. — Lord Denman in parte consente nell' opinione del nobile Lord, quantunque creda dover la legislazione adoperare ogni mezzo che stia in man sua, onde porre un termine al traffico della prostituzione. Egli desidera che il molto rev. Prelato voglia ritirare la sua proposta. Anche lord Campbell concorda ed assente al desiderio dei due preopinanti: ond' è che il vescovo, dopo dette alcune parole rispetto alla urgente necessità di torre via le prostituzione, ritira la sua proposizione. — Quindi lord Brougham presenta alla Camera una petizione di alcuni artisti, i quali muovon lamento circa il modo e il criterio con cui vien dato giudizio delle pitture a Westminster. Egli incolpa la Commissione; deputata all' incremento delle belle arti, siccome composta di uomini o non curanti, o non intelligenti, di ciò che si spetta al loro ministero.

Il marchese di Lansdowne difende le Commissione, è il metodo che essa, dopo maturo esame, ebbe adottato, siccome quello in cui siavi qualcosa di buono. Lord Brougham soggiunge, che gli autori della petizione suggeriscono come in Francia, in Germania e in Italia, gli artisti vengono chiamati come assessori e uniti a quelli della Commissione; e pregano che un tale provvedimento sia adottato prima che nessuno metta mano a decorare le mura del nuovo palazzo.

Camera de' Comuni. — Essa impiega quasi tutta la seduta discutendo un progetto di legge diretto a creare un vescovado alla città di Manchester. Lord. J. Russell prendendo il primo la parola, dopo avere esposto le ragioni che avevano motivato quel *bill*, osserva che oltre la questione amministrativa ecclesiastica, trovasi in quel progetto una questione politica. Dovrà egli il nuovo vescovo sedere alla Camera Alta? Il nobile Lord propone un temperamento, col quale, non ammettendosi il suo immediato ingresso nel Parlamento, verrebbe a prender posto alla Camera alla morte del vescovo di Gloucester, o di Exeter. Rimettendosi bensì tutto alla decisione della Camera, prega che sia ammessa la seconda lettura del *bill*.

Noi, anticipando agli eventi, alla decisione della Camera, non possiamo trattenerci di non applaudire all' economia di quel progetto di legge. Perchè mentre con esso si verrà a provvedere ad una più accurata e sollecita amministrazione spirituale degli abitatori di quella parte del regno, con esso pure si stabilisce il principio, di non volere che l' elemento clericale acquisti, con questa creazione, una maggiore potenza legislativa. Noi in questo atto del ministero inglese, vediamo una prova di più di quella rettitudine civile, che si vede presiedere ai destini dell' Inghilterra da parecchi anni. Il governo, dopo avere emancipati i cittadini, sta alla vigilia di compiere quel grand' atto di giustizia anche per gli israeliti: ma nell' istesso tempo, come gli uomini veramente di stato denno fare, veglia assiduo alla conservazione e all' indipendenza del principio laicale. Russell vuole creato un nuovo vescovado per la cura delle anime; ma per ciò che sia della cura degli interessi della società, non vuole che quel nuovo vescovo se ne abbia direttamente, partecipando alla legislazione, in modo alcuno ad impicciare. Del pari che nei sinodi e nei Concilii dei tempi attuali noi laici non interveniamo, così pure nel Parlamento essi chierici non hanno ad intervenire. Questi ci paiono i termini di giustizia, questa la sola maniera onde essere davvero vicendevolmente liberi e indipendenti.

Una lettera scritta ad un giornale inglese dall' Egitto, annunzia come per ordine del vicerè sia stato demolito il magnifico Tempio del Sole a Balbecca. Il vicerè ammirando le belle pietre con cui era costruito quel tempio, vollè con quelle medesime pietre costruirne *le caserme della cavalleria, e i magazzini per i foraggi*. — Così nella terra dei Faraoni si rinnovavano gli stessi fatti avvenuti nella classica città di Roma. Anche il Coliseo fu mutilato, onde edificarne delle sue pietre alcuni palazzi dei signori di Roma.

Associazione del reapel. L' adunanza d' uso dell' associazione, ebbe luogo in Dublino, lunedì. Presiedeva alla medesima il sig. Maurizio O' Connell, mentre agli adunati indirizzarono la parola il sig. J. O' Connell, Somers, e Tavish, candidato per Dundalk. — La rendita di questa settimana fu di 87. st. e 4. sc. —

(*Chronicle*)

Camera de' Comuni, 14 Luglio. — La seduta fu occupata nella spedizione di parecchi *bills* di amministrazione interna. Ciò che per noi vi ebbe luogo siccome cosa di grave momento, si è una petizione dal sig. Ferraud presentata alla Camera, nella quale sono apposte oltre a 2000 firme di cittadini di Dublino; *tra quali molti chierici posti in altissima* dignità della chiesa Protestante. I petizionarii chieggono alla Camera, di non dare nè con pubbliche concessioni, nè in nessun altro modo, favore e incoraggimento alla Cattolica Religione.

Noi certo, che ci siamo proposto di star vigilanti a protestare ad ogni atto d' intolleranza, non ci lasceremo sfuggire quest' occasione di provocare il giudizio dell' opinione pubblica contro una siffatta ingiustizia, contro un siffatto procedere reo di lesa civiltà. Sappiamo che a sentire i petizionarii non mancheranno di molte e gravi ragioni onde autorizzare la loro condotta: ragioni cavate dal desiderio di voler difendere l' ordine pubblico, l' onestà de' costumi, e persino i sacri diritti della proprietà. Per essi i cattolici non sono altro che i nemici giurati, necessarii, d' ogni umano benessere: il combatterli dunque, l' escluderli, è un' opera cittadina, un dovero di coscienza; e via su quel tuono avrebbero da infilzare molti altri sofismi. — Ma che direbbero cotesti zelatori credenti della comunione protestante, sentendo i cattolici servirsi appunto degli istessissimi loro argomenti, per opprimere in Italia e altrove i diritti civili de' protestanti? Ma è tempo ormai di farla finita in fatto di *zelo*: cotesti zelatori, a qualunque setta appartengano, alla fin de' conti metterebbero la guerra religiosa tra le nazioni: risultato funesto delle loro discussioni, delle loro sottigliezze, dietro le quali sovente volte smarriscono la dirittura della mente e l' onestà del cuore. Noi vediamo ogni giorno cittadini di specchiata probità, tramutarsi come per forza di diabolico incanto, quando vengono a discorrere dei loro fratelli dissenzienti in fatto di religione: allora voi vedete l' uomo giusto diventare ingiusto e persecutatore. Noi, in questa discussione che ci agita in tutta Europa, non sapremmo mai insistere abbastanza sulla necessità della più perfetta concordia. Diceva il vescovo d' Autun, diventato gran diplomatico, a' suoi inviati affidando loro una gravissima missione: *surtout, messieurs, point de zèle*; non caldo, non impeto, non passione, trattandosi del giusto o dell' ingiusto, trattandosi di definire intorno ai limiti dell' altrui diritto.

Camera de' Lordi, 15. luglio. Il marchese di Lansdowne invita la Camera alla terza lettura del progetto di legge sui Poveri. Lord Brougham propone un' emendamento, diretto a differire da qui ad altri sei mesi quell' ultima prova della terza lettura, colla quale quel progetto acquisterebbe forza di legge. Le ragioni da cui è mosso, son due: la prima, parendogli indecoroso pel Capo della Commissione di lasciarsi fissare lo stipendio dai lordi del Tesoro; la seconda essendo d' opinione che si verrebbe a commettere cosa ingiusta di escludere il sig. Chadwick e il sig. Nicholl da ogni ricompensa, mentre ambedue si sono da lungo tempo consacrati onde fosse quella legge messa in vigore. — Il vescovo di Londra appoggia la mozione del nobile lord; ma dopo che ebbe il marchese di Lansdowne difeso per ogni sua particolare disposizione il *bill*, la Camera passando alla votazione, rigettò l' emendamento, e diede facoltà di leggere per la terza ed ultima volta il *bill*, il quale venne approvato.

Camera de' Comuni. — Il sig. Duncombe dimanda al governo onde vengano tolte via alcune irregolarità nella spedizione delle lettere di alcuni contadi. — Lord Palmerston viene interpellato da lord Bentinck, circa il trattato di Commercio stipulato nel 1827, ed ora posto in manifesta infrazione dal governo olandese: e dal sig. R. Inglis, circa alle malversazioni onde sono oggetti i protestanti dell' isola di Madera. A quest' ultimo rispondendo, il ministro degli affari esteri assicurò, che il governo di S. M. B. era pieno di sollecitudine per la posizione dei sudditi inglesi, della confessione protestante, dimoranti nei dominii di Spagna e di Portogallo. Il nobile Lord entrando a esporre qualche dettaglio di ciò che ultimamente aveva avuto luogo nel Portogallo, (violenze da parte dei cattolici verso quelli della comunione anglicana) rassicura la Camera essere stato a ciò provveduto, con ordini espressi del governo: rassicura la Camera, che ai Protestanti residenti in Portogallo non verrebbe mai a mancare nulla dell' intiera protezione del governo inglese; e che dove essi fossero stati lesi nelle loro proprietà, un' immediata riparazione ne sarebbe dimandata.

Il progetto di legge per l' istituzione del vescovado di Manchester, diè motivo ad un lungo e animato dibattimento. I principali oratori della Camera, di tutti i partiti, quali oppugnando e quali propugnando per il *bill*, vi presero parte. Un' emendamento era stato proposto circa al primo comma del progetto di legge del governo; ma passato a' voti, e rigettato, lord J. Russell [illegible] sposizione del progetto. — La discussione continuando, fu rimessa per la seduta dell' indomani.

IRLANDA

La raccolta de' cereali d' ogni specie sarà abbondantissima. Anche le patate paiono non esser tocche da quella malattia, per cui questi anni addietro andarono inutili e perdute per la popolazione.

— Stando all' autorità dello *Standard*, il Parlamento avrebbe ad essere prorogato giovedì, 22 luglio, per esser poi immediatamente disciolto.

— Il testamento di Daniel O' Connell è stato per l' appunto in questi giorni riconosciuto davanti alla corte della Prerogativa. Pare che gli averi personali del defunto sieno minori della somma di 25,000 st. (625,000 fr.). Assieme ad altri legati si vede quello di 1000 st. al sig. Ray, segretario dell' associazione del *Repeal*. *Globe*

PORTOGALLO

Ecco in breve riassunte le più recenti notizie di Portogallo giunteci per la via dei giornali di Madrid.

Lisbona 7 luglio — Dopo la resa delle città di Setubal e di Oporto, per cui rimaneva assicurata la completa pacificazione del regno, la immensa maggiorità del pubblico portoghese attendeva dal governo della regina l' immediato compimento delle promesse precedentemente dai ministri sottoscritte, per le quali era fissato, che dovesse cessare l' impero dell' arbitrio per dar luogo immediatamente a quello della costituzione. Ma invece, il governo della regina ha pubblicato nel *Diario* di oggi il seguente decreto: « Durando tuttavia la rivoluzione in alcune provincie del mezzogiorno e del settentrione del regno, prorogo infino all' ultimo giorno del corrente mese di luglio, le disposizioni del mio decreto del 7 ottobre dell' anno prossimo passato, circa la sospensione delle garanzie individuali e la pubblicazione de' giornali e degli scritti stampati o litografati; e questo ordine appoggiata alla facoltà che mi concede il, paragrafo 34 dell' articolo 145 della carta costituzionale della monarchia, e dopo udito il mio consiglio de' ministri, ec. ec. » Questo inaspettato decreto è datato dal palazzo *De las Necesidades*, 6 luglio ed è sottoscritto dalla regina e da tutti i ministri. È generale opinione in Lisbona, che questo decreto sarà cagione della caduta dell' attual ministero: nessuno dubita, che i membri della opposizione in ambedue le camere del parlamento inglese non gettino in faccia a lord Palmerston il precitato decreto, e che quel risoluto ministro degli affari esteri della regina Vittoria non spedisca, in risposta, un piroscafo da guerra con istruzioni al plenipotenziario britannico a Lisbona per chiedere la immediata abrogazione del decreto, e con *preghiera* alla regina di licenziare un ministero stupido e incapace, che non fa nessuno scrupolo di violare inconsideratamente quello che avea promesso e sottoscritto pochi dì prima. Il fatto allegato che *la rivoluzione continua tuttora in alcune provincie* è falso: poichè non esistono che alcune guerriglie qua e là, mentre tutte le città, fortezze e villaggi del regno son tornati alla obbedienza. Il conte Das-Antas, il visconte Sa-da-Bandeira, e i suoi compagni capi e uffiziali catturati rimpetto Oporto e sottomessi in Setubal, sono ancora detenuti nel castello di San Giuliano. I soldati furono posti tutti in libertà, ma i capi soffrono tuttavia gli effetti di una politica dura, timida, miserabile, per nessuna ragione giustificata dopo la resa di Oporto e di Setubal

La pacificazione del regno progredisce rapidamente. Le relazioni dei governatori civili di Evora, Porto-Allegro, Castello Branco, Guarda, Villa-Réal, Vizeu, Aveiro, Coimbra, Lecua e Santarèm, annunziano che la tranquillità dei loro respettivi distretti è perfetta, che il popolo consegna le armi senza repugnanza e che le *guerriglie* e i corpi organizzati degl' insorti *ritornano alle loro case.* Mentre il *generale* Concha fa di Oporto il suo quartier generale, il generale Norzagaray ha fissato il suo in Elvas. Il generale Vinhaes, portoghese, inviò un distaccamento di 150 uomini in quella città e ne lasciò un altro di 300 con poca cavalleria in Evora. La pacificazione dell' Alentejo non darà molto da fare nè a Nozagaray nè a Vinhaes, perchè il celebre guerrigliero Galambra ha deciso sciogliere la sua banda e farsi eleggere deputato.

Oporto 7 luglio. — Le notizie di Oporto annunziano che prima di prender possesso di Villanova, il generale Saldanha passò le truppe in una grande rivista alla quale il duca invitò il generale Concha e quasi tutti gli altri ufiziali dell' esercito spagnuolo. In fino ad ora la divisione del generale regio portoghese, si è limitata alla occupazione dei subborghi e dei villaggi posti sulla riva sinistra del Duero dirimpetto a Oporto. Questo fatto ha grandemente avvilito il Saldanha; infatti è cosa poco seducente per un duca il vedersi tenuto a certa distanza, senza che gli si permetta d' entrare nella seconda città del regno, dopo molti giorni che s' è resa; quando in questa città padroneggiano senza nasconderlo le milizie della divisione spagnuola comandata dal generale Concha suddetto. La cosa non poteva protrarsi più in lungo senza mancare alle convenienze più elementari; perciò nel giorno 7 corrente fu finalmente permesso al generale Saldanha il suo ingresso in città coll' esercito da lui comandato in numero di 6,000 uomini di tutte le armi. Il Concha gli andò incontro infino al campo di Santo Ovidio, dove il duca portoghese pronunziò un' allocuzione a' suoi soldati manifestando loro che la tranquillità del paese era assicurata.

I principali individui della *giunta* e dell' insurrezione, Giuseppe e Manuele Passos, Povoas, Guedes, Bernardino e Avila, erano partiti fino dal 3 corrente da Oporto per Vigo in un brigantino da guerra francese. Anche il generale Cesare Vasconcellos si è ritirato nelle sue

case di Torres Novas. Ad onore della verità dobbiamo dire che la capitolazione di Oporto fu incompleta, poichè circa 4000 uomini scapparono dalla città colle sue armi e due barche armate che si diressero verso Aveiro e altri punti: ma felicemente questi soldati poco dopo si spersero, quasi tutti tornando alle loro case. *Giornali Spagnuoli*

SVIZZERA

Cantone del Ticino. — Nella tornata della Dieta del 12 luglio, discutendosi intorno al rapporto del Consiglio federale della guerra sulla provvista di materiale da guerra per conto della Confederazione, il deputato del Ticino ne trasse occasione per chiedere il motivo per cui furono somministrati a Friborgo due pezzi d'artiglieria da montagna di proprietà della Confederazione. — Il sig. Ochsembein, nella qualità di *presidente del Consiglio della guerra significò alcune circostanze di* questo fatto dalle quali si deduce che il Consiglio ha effettivamente accordato a Friborgo il permesso di estrarre dall'arsenale federale due pezzi di artiglieria da campagna, non prese però a diffondere la questione di competenza per tale concessione. Friborgo spiegò la necessità della concessione affermando che Friborgo non avendo artiglieria di questa fatta, ne abbisognava per esercitare i suoi artiglieri nel servizio della stessa. Il deputato ticinese replicò osservando che le asserzioni del deputato friborghese non giustificano la necessità, meglio che la discussione abbia dimostrato la competenza del Consiglio; per questo incidente non seguì votazione di sorta.

— L'associazione popolare bernese, nella sua adunanza del 10, ha incaricato il giudice d'appello Imobersteg di recarsi a prender parte alle adunanze del comitato dell'associazione elvetica, che in occasione del prossimo tiro federale si radunerà in Ennenda: di invitare poi gli associati della Svizzera occidentale ad una conferenza da tenersi in Berna il 27 subito dopo la festa nazionale, alla quale sarà fatto il rapporto del risultato delle deliberazioni succedute durante il tiro federale. A questa conferenza sono invitate anche le diverse sezioni dell'associazione popolare bernese.

La Dieta, secondo il solito, non si occupa per ora che di affari federali-amministrativi: appena incominceranno le discussioni d'interesse politico, sarà nostra cura tenerne informati i lettori dell'Alba.

Basilea-Campagna — Il Landrath ha risoluto di rimettere la discussione alla prossima sessione sulla legge dei corpi franchi.

— Il Landrath ha rejetto di nuovo il corcordato doganale con Berna, Soletta ed Argovia con voti 27 contro 25.

Friborgo. — Il Consiglio cantonale della guerra insieme collo scoltetto Week è partito il 12 per il distretto tedesco e per i confini verso il Cantone di Berna affine di farvi erigere fortificazioni.

Argovia. — L'associazione popolare d'Arau ha risoluto di unirsi all'associazione popolare bernese, e di formare delle sezioni in tutto il Cantone. Il sig. Billo fu incaricato di recarsi ad assistere alla conferenza che si terrà ad Ennenda (Glarona) in occasione del prossimo tiro.

Svitto. — Il Governo sembra non vedere con occhio indifferente il tiro federale di Glarona, perchè ha ordinato di picchetto il contingente federale e di Landwehr ne' distretti di March, Wollerau e Pfeffikon, ed ha dato le disposizioni per l'immediata mobilizzazione della leva in massa.

Zugo. — Il Consiglio cantonale, dietro proposizione della Commissione governativa, ha decretato l'immediato armamento dall'arsenale cantonale del contingente e della prima landwehr, ed il sollecito armamento per parte dei comuni della seconda landwehr, e la pubblicazione di un proclama al popolo per esporgli i motivi che indussero il Consiglio ad aderire alla Lega, e la marcia che esso terrà nelle questioni del giorno.

Ginevra. — Dicesi che siano state date le disposizioni, per alloggiare, nei villaggi francesi che avvicinano i confini svizzeri, considerevoli rinforzi di truppe (si parla di 20 o 25 mila uomini).

Una deputazione delle diverse società di carabinieri di questo Cantone si recherà al tiro di Glarona. Le diverse deputazioni sono incaricate di adoperarsi perchè il prossimo tiro abbia luogo a Ginevra.

Gazz. Tic.

PRUSSIA

Si scrive da Berlino, il dì 8 luglio, alla *Gazzetta* di *Colonia*.

« L'orizzonte della nostra politica interna, oscurato per un istante, comincia a rasserenarsi. Il recesso della Dieta, per il quale il re risponderà alle petizioni ed al voto degli Stati, è già stato redatto con spirito di conciliazione. Nello stesso tempo il sig. di Canitz, ministro degli affari esteri, ha fatto arrivare ai membri del corpo diplomatico delle comunicazioni che spiegano la posizione del governo riguardo agli Stati ultimamente riuniti in Dieta generale. Il Governo, vi si dice, riguarda l'elezione dei comitati come un voto di fiducia. Non fermandosi ad alcuni incidenti della sessione, il governo ha luogo di essere perfettamente sodisfatto dei risultati morali e materiali della Dieta; egli è sodisfatto e del contegno degli Stati e dello spirito che gli ha animati, e rinunzia al servirsi di qualunque procedimento che la legislazione avesse potuto somministrargli contro i membri che hanno ricusato di prender parte all'elezione dei comitati. »

Débats

IMPERO OTTOMANO

Leggesi nell'*Osservator Triestino:*

Col piroscafo del Lloyd abbiamo notizie da Scutari d'Albania in data del 26 p. p.: La defezione di molti Montenegrini (quantunque ancora qualche comune si dimostri attaccata al governo gransignorile) che nell'anno decorso ed andante erano venuti ad assoggettarsi alla Sublime Porta; defezione che seguì subito dopo l'inverno, e senza punto riguardo avere al pascià di Scutari, che largiva ad essi e danari e vestiti e vettovaglie per sostenersi nella cruda stagione, promettendo loro un avvenire avventurato scevro da imposte, e lasciando il loro regime municipale, ha palesato come nel Montenegro esisteva un perenne nemico dell'Albania, inflessibile a qualunque trattativa col governo ottomano. Decise quindi il pascià di Scutari di prender disposizioni di sorveglianza per ogni futuro emergente, ed a tal fine sullo scoglio nominato *Ghermuscia*, situato nelle vicinanze della comune montenegrina di *Godegna* a poca distanza dal confine albano-montenegrino nel lago di Scutari, si risolse di fabbricare una torre, sopra la quale collocando dei cannoni, possano quelli dominare il circostante territorio montenegrino, nonchè la piccola navigazione de' Montenegrini nel lago di Scutari. A tal fine il 24 andante per la via del lago partirono numerosi operai sotto la condotta di Hagi Mouftar Scooli ond'erigere la suddetta torre, come per via di terra è stato spedito Murto Aga Ismaku con qualche centinaio di Albanesi per collocarsi sul confine anzidetto, ed impedire qualunque opposizione da parte dei Montenegrini al compimento della torre già in costruzione. All'appressarsi di questi preparativi fuggirono gli abitanti di Godegna, sebbene poi venissero richiamati a starsene tranquilli nelle loro case. Il nome di Ghermuscia era nome ignoto in Scutari, come lo era pochi anni addietro quello di Lessendra, che ora per le sovrapposievi fortificazioni è la chiave del lago di Scutari; nè trovasi nominato nelle più delle carte geografiche della Turchia europea e del Montenegro. Godegna solo trovasi nella carta geografica del Montenegro, dell'i. r. colon. sig. conte Karacsay. Dalle informazioni ritratte, lo scoglio non ha che una circonferenza di circa cento klafter. Quegli che consigliò il pascià a fabbricare la detta torre è il cap. montenegrino Marchiscia Plamenaz. Costui non può più ritornare in Montenegro ove senza dubbio la morte lo attenderebbe, e se non questa, il disprezzo dei di lui compatriotti; quindi per vendicarsi contro il vladika ed il senato montenegrino, nel formarsi una seconda patria in Albania, dirige la mano al governo ottomano di Scutari sul modo di comportarsi contro il Montenegro, e infatti il consiglio datogli di erigere la torre, con sopravi cannoni, in Ghermuscia, fa sì, che le circostanti terre sieno sottomesse al cannone turco, come sottomessa n'è la navigazione montenegrina nel lago in quelle importanti situazioni, ed assicura al governo ottomano la guardia del lago di Scutari, per quanto riguarda i malfattori albanesi e i montenegrini.

Costantinopoli 3 luglio. — Sono giunte notizie dal Curdistan *(Asia)*: *l'esercito d'operazioni comandato* da Bederhan-bey, occupa *Dgezirèh*, sul fiume Tigri, città importantissima per la sua posizione: le truppe imperiali vi entrarono senza combattere, poichè la città era quasi abbandonata: il curdo ribelle era fuggito sull'opposta ripa del fiume con quanti gli restavano fedeli, e non vi si era creduto sicuro, che dopo aver fatto saltare in aria il ponte che attraversa il fiume suddetto. I ribelli traevano frequenti fucilate sui Turchi dall'altra ripa, e questi rispondevano dalla ripa opposta; ma tutto presto finiva, dopo la morte di sei Curdi e di due o tre Turchi. Sgombrata la ripa dai nemici, i Turchi gettarono un ponte di barche attraverso al fiume, che valicarono con tutto l'esercito imperiale, meno uno o due battaglioni rimasti a guardia di Dgezirèh. Ora l'esercito imperiale è in piena marcia verso le montagne, dove sono le posizioni più formidabili dei Curdi.

— Tutti gli anni, sull'esordire della state, l'armata ottomana lascia le darsene dell'arsenale per andare a volteggiare nel mar di Marmara ed anche nell'Arcipelago: ma quest'anno l'uscita dell'armata è stata ritardata, a motivo dei molti lavori importanti fatti su diversi navigli d'alto bordo; cosicchè non prima dello scorso mercoledì potè uscire dalle darsene: in tutto quel giorno adunque i piroscafi rimorchiarono le fregate, le corvette, ed i bastimenti minori; e nel successivo giovedì trassero fuori i vascelli di fila. L'armata componesi di 23 navigli, fra i quali sono: 5 vascelli, 5 fregate, 3 corvette e 6 brick. Tutte queste navi sorgono ora sulle ancore nel Bosforo, rimpetto ai palazzi imperiali di Bescik-Tach e di Tceragàn, e rimpetto al Serraglio.

— Per ordinanze imperiali ultimamente pubblicate, Ziver-Effendi, di recente nominato membro del consiglio dell'agricoltura e della istruzione pubblica, è stato assunto al grado di ispettore delle fabbriche imperiali, invece di Husni-Effendi; e Scleuket-bey è stato proclamato capu-kehaya del governatore di Konièh.

Courrier de Constantinople

— Il prezzo dei noli delle navi mercantili comincia a declinare, e fra breve lo vedremo abbassare colla medesima rapidità colla quale ascese, quando ciascuno cercava speculare sui cereali. Gran numero di bastimenti scarichi è nel Canale, ove aspettano chi li noleggi pel Mar Nero o pel Mediterraneo: i noleggiati sono 18, tra greci, austriaci, francesi e italiani; tutti destinati a caricare cereali, qui, a Odessa, a Marianopoli, a Berdianska, a Redutkalé, a Galatz, a Enos, Taganrock, ec. ec., per Marsilia, Livorno, Trieste, Inghilterra, Algeria, ec. ec. La calma continua nel commercio de' cereali, e continuerà ancora per assai tempo, sostenuta dall'abbondanza generale delle raccolte di quest'anno.

La piccola risorsa occasionata dalle richieste della Spagna è affatto cessata, e non ha compensato i nostri mercanti e speculatori delle gravi perdite sofferte a cagione dell'improvviso deprezzamento del genere successo in Francia.

Gli affari della settimana riduconsi alla vendita di un 10 mila *Kilos* di grano tenero di Romelia. *Sémaphore de Marseille*

EGITTO

A quelli cui giova conoscere con quanto affetto anco in lontane regioni si tenga dietro allo svolgimento dello spirito nazionale in Italia, particolarmente dacchè la stampa periodica ha cominciato a farsene propugnatrice nel centro della Penisola, non sarà forse discara la seguente notizia.

In Alessandria d'Egitto, la comparsa di alcuno de' Giornali degli Stati pontificj e della Toscana ha fatto nascere in molti Italiani ivi stanziati sì vivo desiderio di possedere tutto ciò che di più ragguardevole in tal genere si pubblica fra noi, che si è formata una numerosa società di amici, la quale con lettera del 9 corrente ha incaricato un corrispondente di Livorno a fornirla di mano in mano di essi periodici già sorti, e di quelli che potessero sorgere in seguito. Per ora essa si propone di studiare nella loro lettura le maraviglie dell'incominciato risorgimento Italiano; ma in seguito si propone di usare delle cognizioni e degli eccitamenti raccolti dalla lettura medesima a diffondere la civiltà anco in quel paese. Parecchie distinte persone appartengono alla menzionata società, fra le quali il sig. Pensa Direttore dell'Amministrazione di quel Governo, il chiariss. sig. D. Grassi, ed altri molti.

Sia lode al nobile pensiero di quei nostri buoni connazionali; ed il Giornalismo possa ogni dì più mostrarsi degno istrumento della maggiore delle umane potenze, la Opinione.

MESSICO

Le corrispondenze recate dal Messico per mezzo del piroscafo *Medway*, contengono curiose notizie sugli avvenimenti che han provocata l'abdicazione di Santa-Ana. Esse manifestano eziandio una reazione del popolo messicano verso sentimenti di pace, per cui sembra vicino lo scioglimento del dramma al quale da 18 mesi assistiamo, vedendo le più strane peripezie l'una dopo l'altra succedersi.

Questo scioglimento, d'altronde, non sarà, forse solamente la pace; ma sibbene l'annichilamento d'una individualità nazionale, della quale la viltà (dicono i corrispondenti) non è stata che la premeditazione del suicidio. In una lettera datata da Messico, 20 maggio, leggesi quanto segue:

« Quando Santa-Ana uscì da Puebla non poteva far meglio che recarsi a Messico, benchè e' si aspettasse di non trovarvi un cordiale accoglimento.

In fatti i suoi antichi nemici politici credérono venuta l'occasione favorevolissima per svegliare contro di lui un *pronunziamento*, ed avanti che egli fosse giunto ad Ayolta, 6 leghe distante dalla metropoli, una formidabile cospirazione era già organizzata per spogliarlo d'ogni intervento nei pubblici affari: e il general Valencia, col quale il Santa-Ana avea altercato a San Luigi di Potosi venia dai cospiratori proposto come suo successore nel comando dell'esercito.

Il Santa-Ana fermossi dunque ad Ayolta, *e ivi ricevè alcuni capi* politici e militari, cui pervenne, mercè la sua ordinaria abilità, a distaccare dal complotto. Poco dopo entrò in Messico e prese possesso della presidenza. Ma, appena stabilitovisi, conobbe che la sua posizione era piena di pericoli. Tutti i partiti trattanlo come un leone a cui fossero tolti i denti e gli artigli: i giornalisti, che altra volta tremavano in sua presenza, ora presero un maligno piacere a evocare le più compromettenti rimembranze della sua vita.

Per ogni parte assalito, Santa-Ana diresse in propria difesa un manifesto alla nazione: ma le sue eloquenti proteste poco effetto produssero. D'altronde e' non si tenne alle sole parole: sbarazzossi del Valencia dandogli il comando delle truppe ragunate a San Luigi; Ampudia, non ha guari l'amico del cuore di Santa-Ana, fu esiliato a Cuernavaca; e Almonte, suo confidente più intimo, suo compagno d'esilio, fu gettato nelle prigioni del Messico. Ma ad onta di *tutto questo* jeri il Santa-Ana sembrò disperare della sua causa; per la qual cosa mandò la sua dimissione al Congresso!

Il generale americano Scott è qui atteso il 15 giugno, e molti credono che sia venuto il tempo di seriamente pensare alla pace.

Un nuovo giornale, *El Razonador*, si pubblica per propagare e difendere i principj pacifici; e sebbene si ascoltino tuttavia dei clamori di guerra, nulladimeno par certo, che la maggiorità del popolo voglia por fine ad una lotta, che non ha prodotto che umiliazione e disastri alla messicana repubblica.

Il solo mezzo di continuare la guerra, sarebbe l'organizzare delle *guerriglie*; ma tutti comprendono che questo mezzo darebbe il paese in balìa di alcune migliaja di avventurieri che evitando attentamente il nemico, non si occuperebbero che di spogliare i proprii concittadini.

Del resto, se mercè un qualche miracolo i Messicani insorgessero come un solo uomo e discacciassero dal loro territorio gl'invasori, non sarebbero guari più avvantaggiati; perchè rimarrebbero sempre bloccati per mare dagli Americani, ai quali potrebber certamente lusingarsi di togliere la fortezza di San-Giovanni d'Ulloa e Vera-Cruz, Tampico, e Matamoras.

Necessità dunque che presto sia fatta la pace, o che gli Stati Uniti prendano la risoluzione di compiere ed assicurare a loro vantaggio la conquista del Messico.

La seconda di queste alternative è vivamente desiderata da tutti i ministri e consoli, stranieri quì residenti ai voti de' quali secretamente aderiscono molti Messicani. In fatti non può pensarsi senza rincrescimento a ciò che avverrebbe, se gli Americani ritirassero le loro truppe dal Messico; gli antichi partiti politici, gli odii dei quali non han fatto che aumentare in faccia al nemico comune, son pronti a rinnuovare le loro lotte tostochè siasi questo allontanato; e di tutti quei partiti non avvene uno che offra garanzie di stabilità! »

Un'altra corrispondenza rivela ugualmente il segreto desiderio del popolo Messicano di sacrificare la sua nazionalità ai vantaggi che gli procurerebbe la sua ammissione nella grande e prospera famiglia degli Stati Uniti. Ecco dice la seconda corrispondenza, ciò che spiegherebbe in qual modo un pugno di armati avventurieri potè penetrare fino nel cuore di un paese popolato da sei milioni d'uomini, che in più d'un caso han fatte le loro prove di coraggio. Nei trentun'anno della sua indipendenza, il popolo Messicano è stato il trastullo di pochi ambiziosi; ma finalmente si è stancato di questa parte vergognosa che lo ha così rapidamente trascinato alla miseria ed alla degradazione. Del dominio spagnuolo, non serba che la memoria della prosperità e della pace; a prezzo delle quali ha comprato la sua indipendenza: ma quei beni che ha perduto vuol riacquistarli ad ogni prezzo, ed il suo istinto gli dice che solamente di fuori possono ritornargli.

Gli Americani, è vero, sono dai Messicani odiati più che altro qualunque popolo del mondo; ma e' sonosi offerti pei primi a dare al Messico ciò di cui abbisogna, e il Messico finalmente l'accetterà dalle loro mani. Rimane a sapere se gli Americani avranno l'imprudente coraggio d'assicurarsi dell'annichilamento d'una nazionalità.

Ecco le gravi questioni, aggiunge la corrispondenza che analizziamo, che preoccupano oggi le classi intelligenti nel Messico; desse vagliono più di una pace che non altro avvenire offra fuorchè quello di nuove guerre civili.

Lo stesso corrispondente assicura, che l'abdicazione di Santa-Ana, non è se non una di quelle solite trappole di quel capo sagace, alla quale dicesi ricorresse per assicurarsi la dittatura: infatti prima di trasmettere la sua dimissione al congresso, dicesi che si assicurasse, che non solo questo ricuserebbe di riceverla ma che anzi offrirebbe a Santa-Ana nuovi poteri onde deciderlo a conservare la presidenza ed il comando dell'esercito. Ma in questo caso non dubitavasi a Messico, che l'arrivo del generale Scott non fosse preceduto da una rivoluzione, il cui resultato sarebbe probabilmente di condurre al potere i partigiani della pace.

Presse

SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Leggendosi nell'ultimo N.° della *Patria* nell'elenco dei congiurati di un complotto di Roma il nome del Cav. Minardi colla qualifica di *pittore*, ed essendo per tale aggiunto stato confuso da molti col celeberrimo sig. Cav. Tommaso Minardi, persona venuta da Roma asserisce che l'arrestato non è stato mai pittore, e quindi non va confuso per una casuale somiglianza di cognome coll'egregio artista, che per le sue qualità morali e religiose, e per l'attaccamento all'ordine e per l'affetto al regnante Sommo Pontefice è noto a tutti come incapace di simili eccessi.

P. Don Filippo dei Principi Gaetani
di Roma.

Anno I. *FIRENZE 28 Luglio 1847* N. 20.

L' ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L:It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

SULLA ORGANIZZAZIONE MUNICIPALE

Una delle vitali questioni della nostra Toscana, non che della Italia tutta, è l' organizzazione amministrativa dei Comuni, delle piccole aggregazioni di famiglie, che in un più peculiar modo di convivenza convenute fra loro, debbono poi fondersi nella amministrazione universale dello Stato. Determinare pertanto le facoltà che dennosi accordare a queste aggregazioni primordiali, senza perturbare l' ordine politico della nazione; stabilire i territorii per più vasta aggregazione, per quella cioè della comunanza d' interessi fra un numero di comuni vicini fra loro; e finalmente rintracciare le naturali regioni entro le quali molti comuni possono avere un determinato ordine di funzioni più omogenee fra loro, derivanti dalla stessa struttura fisica del suolo, sono studii gravissimi, ed ai quali attende la collaborazione del nostro giornale. Niuno ha voluto dissimularsi le difficoltà che emergono in sì grave subietto, e specialmente nell' Italia nostra, ove fu prima il Comune dello Stato, e dove non volendo obliare la storia dalla origine, il genio del Comune è da noi potenza fecondatrice a virtù, a grandi azioni: e perciò più difficile addiviene coordinare la libera azione di questo colle leggi organiche dello Stato e della nazione perchè ne derivi il massimo bene. « La perfetta concordia ed armonia fra questi due poteri « (leggeva nel 1833 Girolamo Poggi, del quale oggi più che « non fu è da lamentare la immatura perdita) che servono « di sussidio, di complemento l'uno all'altro, offrirà per re« sultamento finale il miglior possibile ordinamento civile, e « la maggior possibile felicità degli umani consorzii. Perchè « in uno Stato civilmente bene ordinato l' opposizione e l'an« tagonismo fra il Comune e lo Stato è un sogno, una chi« mera. Vi sarà sempre, e vi deve essere graduazione suc« cessiva, ma non opposizione d' interessi e di bisogni. L'abi« tante del più remoto angolo, della più deserta provincia dello « Stato ha gli stessi diritti, gli stessi interessi, gli stessi « bisogni dell' abitante della Capitale. »

Quindi seguitando il suo assunto ne dice il Poggi come « un buon regime municipale è in fatto la base di qualun« que buon' ordinamento, e per dir così la chiave maestra « della volta di qualunque edifizio politico. »

E noi dobbiamo sempre più congratularci col nostro Governo, il quale con la Ministeriale del 30 maggio 1847 richiamava a congrega i provveditori de' Comuni, e con essi alcuni dei più esperti nelle faccende municipali, valutando giustamente quanto importasse consultare su tale argomento. Ma poi vorremo esser certi che i provveditori non tradiranno la fiducia che in loro si riponeva. Gravissima è la questione che essi debbon trattare. E le circostanze non comportano che sia trattata dalla sola parte dell' interesse dell' amministratore; ma ragion vuole che non si pongano in oblio i diritti degli amministrati. Ai medesimi incombe anche la scelta di cittadini per aggregarli a discutere, sul che bisogna che siano grandemente disinvolti e non personali, cercando davvero quelli uomini nei quali colle attitudini siano congiunti il buon' animo e i larghi principii. Nel paese nostro non è manchevole il numero di uomini adattati a queste faccende, volendo trovarli, e non lasciandosi illudere da'nomi che sebbene sembrino illustri per la voce di molti, pure spesso non corrisposero alle concepite speranze. Nè vorrem poi che siano obliate le larghezze dei Comuni, che riorganizzandoli accettarono le leggi stesse leopoldine, poichè cattiva sentenza sarebbe quella di ristringere per riformare. Il concorso di moltissimi fu proclamato nel secolo XVIII, oggi è il concorso di tutti che bisogna invocare e perchè per la progredita civiltà, per la diffusa istruzione tutti ne sono meritevoli, e perchè « quando il regime municipale diverrà un potere vera« mente attivo e benefico nella sua sfera, quando cesserà di « essere un puro istrumento al servizio dell' autorità cen« trale, e come una tromba aspirante per attingere unica« mente pubbliche imposte, allora gli uomini filantropi e ge« nerosi amanti del proprio paese con bella emulazione am« biranno come un titolo di gloria l' esercizio delle funzioni « municipali. Allora i benefizii della società non saranno più « riconcentrati nelle grandi città, ma saranno diffusi per tutto « il territorio. »

Nè si pensi che il Poggi escludesse gli uomini del minuto popolo dall'esercitare le funzioni municipali. Egli gli credeva, come noi li crediamo, adattatissimi a trattare le pubbliche faccende. E anche per quanto concerne gli uomini del popolo, poichè consuonano pienamente colla nostra opinione, riporteremo le parole stesse del savio che tutti ammirarono, di cui molti, non sappiamo però se con l' istesso cuore, si vantarono amici! . . . . « Non si ascoltino le voci di pochi inte« ressati ambiziosi che dicono non essere il popolo capace di « quelle idee morali che sarebbero necessarie alla intelligenza « anche elementare delle leggi e delle istituzioni municipali. « Nò, è questa impudente calunnia. Il grossolano buon senso « dell' uomo del volgo ha bastante penetrazione da sgomen« tare e atterrire tutte le astrattezze dei filosofi, ed i vaghi « ed aerei progetti degli economisti. Questo buon senso non « confonderà giammai il salario di un maestro di scuola colla « spesa di una pompa e di uno spettacolo pubblico pagato col« l' obolo del possessore di una zolla di terra. Il popolo sà « che non vive di solo pane materiale, e che il pane morale « dell'istruzione può agevolmente procacciargli la sussistenza. « Sà per una lunga e dolorosa esperienza che l' ignoranza e « la miseria sono inseparabili, e che tutte le leggi, e tutte le « istituzioni che impediscono che sia remossa la prima, ten« dono a perpetuare la seconda. Queste cose sà oggi ed in« tende l' uomo del volgo; felici noi se ignaro della sua forza « non pone nella bilancia il peso di Brenno! »

DEGLI ULTIMI CASI DI ROMA

Comunemente gli uomini credono tutto il male e tutto il bene stia nelle persone e danno poca importanza alle leggi, alle istituzioni e alle tradizioni governative, le quali esercitano pur troppo una grande e potente azione sugli uomini. I governi non sono liberi o dispotici per sola volontà degli individui che li rappresentano: il libero arbitrio dell'uomo è potente, onde ne deriva la sua responsabilità; ma non tanto però che possa assolutamente dominare il *sistema.*

Quando Pio IX ascese fra' plausi del mondo civile la cattedra pontificia, quando segnò i primi liberi passi del suo pontificato, noi non unimmo le nostre voci a quel grido di esaltata fiducia, che suonò dall' Alpi al Lilibeo e trovò un' eco in tutte le nazioni. Qualcuno ce ne fece aperto rimprovero; altri trovarono inconciliabile questo nostro procedere co' nostri principj: noi tacemmo, e attendemmo che i tempi ci offrissero opportunità di manifestare le nostre opinioni, e che i fatti, che prevedevamo inevitabili, servissero di comento a' nostri giudizj: nè attendemmo lungamente.

Noi eravamo profondamente convinti che Pio IX ad onta della sua ottima volontà, della sua perseveranza, della sua energia, avrebbe incontrato ostacoli tali che l' individuo non vince, senza l'onnipossente ausilio della forza popolare. Quando uomini rispettabili per ingegno e per cuore affermavano che per via delle riforme pacifiche e de'provvedimenti conciliativi lo stato romano si sarebbe riformato senza scosse, senza intervento di forza popolare; noi tacevamo col cuore amareggiato dalla sfiducia, e compiangevamo alla semplicità di chi o troppo fidando sull' uomo o troppo ignorando le vere condizioni degli stati pontificj credevano gli unguenti bastassero a guarire quelle cancrene alle quali fa d' uopo il ferro ed il fuoco.

In Toscana, a cagion di esempio, dove le leggi non son pessime, dove un legame di reciproca stima ed affetto passa tra il principe ed il popolo, dove le tradizioni della famiglia regnante, sono tradizioni di riforme e di tolleranza, dove tutti, o quasi tutti desiderano un migliore ordine di cose, il riformare è facile; ma negli stati pontificj, dove le leggi eran barbare, dove antichi e feroci odj ardevano fra popolo e governo, dove il sangue era stato sparso a torrenti, dove gran numero di persone vivevano degli abusi e portavano in fronte coll'orgoglio della corona il marchio dell'infamia, il riformare quetamente, pacificamente, gradatamente era impossibile: a' mali estremi voleansi estremi rimedj.

Pio IX (e ciò fa onore all'anima sua pacifica e mansueta) incominciò ad inoltrarsi sulle vie delle riforme sperando di potere attirare a se gli uomini e le cose che gli erano più avversi; ma Pio IX s' ingannava! Ad ogni passo gli sorgeva contro un ostacolo, gli strumenti erano indocili alla sua mano; ed egli non poteva romperli tutti e scagliarli lungi da sè. Come ben dissero i Romani in una loro petizione, una mano satannica intromettevasi fra Pio IX ed il popolo e volgeva a male le più sante intenzioni del pontefice.

I nemici del nuovo ordine di cose da lungo tempo congiuravano, fatti enormi si compivano, grandi apprestamenti si facevano; ed il governo o tutto ignorava, o, com'è più probabile, non avendo piena fiducia negli uomini suoi, esitava, ed i mali accrescevansi e il pericolo sorgeva gigante e minaccioso.

Vi fu un momento in cui il governo parve fermarsi: il popolo si agitava: a' nemici della libertà parve quello tempo opportuno per tentare l' ultimo colpo.

Noi sappiamo come in tempi di agitazione politica è facile dare alle cose maggiore importanza che non meritino, è facile trapassare dal sospetto alla certezza; ma i casi di Roma, quantunque forse ne' particolari esagerati, sono nel fondo di una evidenza incontestabile. Ne daremo il sunto, tacendo i nomi delle persone compromesse, le quali, dal momento che son sottoposte ad un giudizio legale, son sottratte all' esame del giornalismo: sulla loro colpabilità deve oramai pronunziare la legge.

L' istituzione della Guardia Civica rianimò la fiducia del popolo; fu un grand' atto, una garanzia di ordine e di libertà: ma l' ordine contrariava le mire di coloro che ne' garbugli e nei tumulti voleano ricuperare l' autorità e la potenza perduta; la libertà è la morte di coloro a' quali torna in profitto la tirannia. I nemici esterni ed interni d' Italia compresero che il tempo stringeva, che bisognava affrettarsi; e la fretta sollecitò la loro rovina, e fece andar perduti tanti apprestamenti compiuti in un anno d' intrighi, di mene, di corruzioni, d' iniquità. E qui cade in acconcio il notare, che non la stoltezza de' liberali (come dicevano i sedicenti savj) faceva andare a vuoto ne' passati tempi gran numero di congiure favorevoli alla libertà; ma quel pericolo inerente ad ogni congiura, la necessità di affrettarsi. La congiura contro la libertà romana era esecranda ed iniqua, la necessità di affrettarsi la fa comparire stolta e codarda, e sì che fra gli uomini che probabilmente ne regolavano i moti non mancavano malizie, conoscenza delle cose, ricchezza, speranza fondata di aiuti esterni e prestigio di nomi e di aderenze.

Il popolo romano preparavasi a festeggiare l' anniversario dell' amnistia: girava per la città una voce vaga d' iniqui progetti, di segrete congiure, di preparati tumulti, di decretati macelli: si designavano per capi di quell' opera di tenebre e di sangue uomini che il popolo abborre, e che l'altezza del grado non salva dall' infamia: dicevasi si tentasse accendere la guerra civile, eccitare l' odio fra la truppa ed il popolo, dividere i governati da' governanti, spingere la pubblica autorità a quei provvedimenti eccezionali, i quali rivoltano la pubblica opinione, indeboliscono i governi e per la triste via delle paure, de' sospetti e degli arbitrj li trascinano in braccio allo straniero.

Queste voci incerte e indecise mutaronsi in ferma credenza quando si seppe che uomini potenti e sospetti riunivansi clandestinamente; che arruolavansi persone di perduti costumi, manesche, avide di sangue; che mano ignota spargeva oro ed armi; che dalle provincie partivano e dirigevansi a Roma uomini facinorosi su' quali vegliava il pubblico sospetto; che nelle mani de' parricidi erano armi e nelle tasche danaro battuto a un conio straniero. La Polizia vedeva e taceva; o impotente o traditrice.

I popoli hanno quell' istinto providenziale che li avverte del vicino pericolo, quel presentimento angoscioso che li agita all' appressarsi della sventura. Il popolo romano comprese che la salute della patria era in pericolo, che i mezzi legali non bastavano, e quasi suonasse altra volta dal Campidoglio l' antica e solenne voce SALUS POPULI SUPREMA LEX ESTO, a'mali estremi apprestò estremi rimedj.

Il giorno 15 luglio fu giorno terribile e solenne: il popolo adunavasi e concionava nelle piazze come ne' più liberi giorni dell' antica Roma: la Polizia non mostravasi; la truppa era consegnata; la città era abbandonata a sè stessa; e il popolo, che tanti antichi odj e rancori avrebbe potuto disfogare, serbava quella moderazione sublime che deriva dalla coscenza della propria forza, dall' amore alla propria dignità: la iena uccide e divora; il leone mette spavento col solo ruggito.

A cert' ora comparvero affissi in molti luoghi grandi cartelloni portanti i nomi de' congiurati. Questo fatto in altre condizioni sarebbe stato un' enormità priva di resultati; ma quando la più parte di quei nomi erano già designati dall' opinione pubblica, quando gli animi erano disposti ad agire, quando la Polizia abdicava volontaria il suo ufficio, quando le leggi tacevano, era naturale che la comparsa di quei cartelli fosse l' ultimo granello di arena perchè la bilancia traboccasse. E la bilancia traboccò, e il popolo, alla cui salute nessuno provvedeva, provvide da sè stesso, e salvò la patria, e salvò il pontefice e meritò dall' Italia la corona della civica quercia. Non v' era Polizia, e il popolo ordinò da sè una Polizia; non v' era truppa, ed il popolo si costituì da sè in forza difenditrice della patria. Quando la legge tace ciascuno rientra ne' diritti primitivi dell' uomo, e ogni cittadino riprende la facoltà di difendere da sè la sua vita, i suoi beni e la sua libertà.

Uomini che calunniate il popolo, mirate il popolo romano che uso fa di quella libertà illimitata che gli avvenimenti gli offrirono: non una vendetta privata, non un attentato alle proprietà; non fu rubato uno scudo, non fu versato una stilla di sangue! Sì, quando nel popolo parlano le grandi passioni, le vili si tacciono, e dalla crisalide de' vizj e della corruzione esce fuori l' eroe!

Tutto si limitò a qualche ricerca nelle case sospette, ove furono trovate armi, carte misteriose che tentavasi ardere o celare, e pugnali con scritte che rivelano una iniqua ed infernale calunnia, e fiaccole incendiarie; ed all' arresto di uomini contro i quali riunivansi indizj gravissimi, o di vagabondi sospetti privi di carte in regola, e muniti invece di armi e di oro, che contrastando a'loro cenci mostrava esser quello il danaro di Giuda.

Il popolo non trascorse al sangue; ma il ruggito del leone bastò per volgere in fuga i vampiri che ti succhiano il sangue quando dormi, ed i sciacalli che son prodi co' cadaveri. Gli uomini più compromessi fuggivano: altezza di grado, dignità di ufficii non li avrebbe difesi: in poche ore Roma fu libera de' più fieri nemici di libertà, in poche ore compivasi una gran rivoluzione incruenta; una rivoluzione che salvò Pio IX, Roma e fors' anco l' Italia.

Quando l' ex-governatore Grassellini usciva fuggiasco da quella città che lo aveva accolto pochi mesi innanzi con plauso, quando Morandi occupava il posto di pro-governatore, quando Pio IX con somma previdenza e fiducia dava le armi a 1400 cittadini; ogni timore disparve, il popolo depose quella dittatura che solo è legittima negli estremi pericoli, e la legalità riprese il suo impero.

Col pericolo svanì la diffidenza: truppa e popolo divennero una cosa sola; i Carabinieri furono fra' primi a chieder pace, e pubblicarono un indirizzo al popolo, nel quale non solo purgavansi di ogni colpa, ma anche chiaramente mostravano che sotto quelle divise palpitano cuori romani. La riconciliazione fu completa, fu solenne. Roma fu unita ne' giorni del periglio: nobili e popolani, sovrano e sudditi, soldati e cittadini...tutti fecero causa comune, unica bandiera riunì tutti, e nell' unità dell' intento trovarono essi la forza.

I sospetti sono in gran numero in mano della giustizia: fra quelli ve ne saranno forse degl' innocenti; ma ve ne son certo de' rei. Che la giustizia proceda con coraggio, con energia, con prestezza, con pubblicità: non solo Roma, ma Italia intera attende di veder svolgere fin l' ultimo anello di questa catena infernale: ella vuol sapere chi l' ordiva e dove si appunta. I processi de' liberali compivansi con modi sommarj, economici, misteriosi: noi che vogliamo contrapporre la luce alle tenebre, noi uniamo la nostra voce a quella de' giornali romani, perchè il processo de' liberticidi sia compiuto sotto gli occhi del mondo intero.

UNA GIUSTA LODE

Parlammo nel numero precedente dello spirito ostile al popolo che anche in Pisa cominciava a manifestarsi nella Milizia. Giustizia vuole che si renda lode agli ottimi Uffiziali, e specialmente al Capitano Barli, e al Capitano Rigoli per avere con tutto lo zelo cittadino cooperato ad allontanare il primo dal corpo dei Carabinieri, il secondo dalla Linea qualunque occasione di disordine. Sappiamo che già dalle Autorità superiori ebbero parole di congratulazione; ma le abbiano ancora dalla Stampa, la quale gode di essere l' interpetre della riconoscenza, che la nostra città a loro professa, soprattutto pensando alle luttuose conseguenze che potevano nascere da collisioni come quelle che contristarono altre città Italiane.

L' Italia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pisa—Domenica 25 luglio, terzo anniversario della morte dei fratelli Bandiera, nella Chiesa di S. Martino di Pisa, venne cantato dopo la messa un solenne *De profundis* in suffragio delle loro anime — Mediante poi delle oblazioni che in un momento furono raccolte, si celebrò nella sera nella Chiesa di S. Sebastiano l' Uffizio de' morti che terminò con l' Assoluzione al Tumulo fatta dall' ottimo Sacerdote Sig. Dottore Giuseppe Simoneschi — Moltissimi Pisani vi assistevano tra i quali sono da notarsi varii Professori dell' Università, l' Ingegnerè Gastinelli e il Gonfaloniere Ruschi con tutta la sua famiglia.

Arezzo. Ci piace di notificare come in questa città fino dal 1.° gennajo del corrente anno sia stato aperto un Gabinetto di pubblica lettura e stabilita una Biblioteca Circolante.

Sappiano i nostri Fratelli d' Italia che il silenzio che cuopre questa povera è negletta Città, non è il silenzio del sonno; che noi cresciamo nutriti nella vita del comune incivilimento; che intendiamo abbastanza la voce del comune destino e che operosi più che loquaci, saremo pronti a rispondere a ogni nobile appello.

Filippo Borghini fondatore e direttore di quel Gabinetto ha fatto opera degna della nostra lode e della nostra riconoscenza. Egli ha saputo interpetrare il bisogno e il voto dei suoi concittadini, e riuscito ad associare a quell' opera la stessa Accademia di scienze e lettere di questo paese, ed ha in parte supplito alla insufficienza delle di lei sedute quantunque *solenni*; chè le Accademie senza programma, benchè d' uomini d' ingegno composte come la nostra, rumoreggiano in mille temi prive di scopo, quasi militari senza divisa che avessero il campo per tutto e in nessun luogo il nemico.

Il Gabinetto e la Biblioteca Borghini sono plausibilmente forniti di libri e di fogli scientifici, letterarj e politici, e il prezzo di associazione, classato secondo condizioni, è più che discreto.

Io raccomando questa notizia ai Direttori dell' *Alba* perchè si compiacciano accoglierla nelle colonne del loro foglio - Ammiratore sincero di un' *Alba* che è così ricca di luce, io poteva astenermi dall' inviarle inutili raggi ma non dal sottoporle oggetti da illuminare quando questi lo meritano. —

Un' Aretino

Empoli—La pubblicazione del motuproprio di S. A. I. e R. il Granduca ha prodotto qui un ottimo effetto. La speranza delle promesse riforme agita il cuore di tutti. Il motuproprio è stato portato per le vie in trionfo; le vie principali furono ierisera (25) illuminate, e molte sinfonie eseguite.

Da Lettera

— Scrivono da Stia il 26 luglio:

« Nella terra di Stia in Casentino è stato aperto un pubblico Gabinetto di lettura a spese di numerosa società promotrice. È bello il vedere, come anche *nei luoghi i più lontani dai grandi centri sociali si* partecipi con ardore alle emanazioni di nuova vita, che tutta discorrono la patria comune, come l' alito di primavera dopo i geli dell' inverno.

« Jeri (25. del cadente mese) fu cantato nella chiesa principale di questa terra solenne *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo, che ha salvato PIO IX, e con esso l' Italia dalle trame degl' iniqui, e degli assassini. La chiesa era splendidamente apparata. Il parroco pronunziava commovente ed analogo discorso. Le armonie della banda musicale si alternavano con l' inno del ringraziamento. Il popolo era folto, accalcato. Mai pubblica prece fu offerta con maggiore entusiasmo ed affetto.

LUCCA

Scrivono da Lucca:

Sabato 24 luglio. — Il Presidente Fornaciari è stato con lettera di S. A. R. destituito quest' oggi dalla carica di Consigliere di stato onorario. Il motivo addotto è per avere scritto e pubblicato (con licenza de' superiori) alcune parole in occasione del 16 giugno.

Domenica 25 — Oggi la guardia nobile, la guardia urbana, le milizie sono tutte sotto l' arme. Rivista generale e analoga allocuzione del principe ereditario. Ordine che alle 10 la sera sien chiusi i caffè e alle 24 le porte della città.

Il nobile Alessandro Ottolini ha resignato il suo posto di guardia nobile scrivendo una lettera piena di dignità.

Le pattuglie nella notte sono numerosissime e al quartiere è pur sempre buon numero di soldati in arme.

Il caffè di piazza *all' ora che dovea chiudersi* (10 pom.) era stipato di gente — l' ordine fu revocato. Nella notte varj cori di cittadini hanno cantato per le strade l' inno a Pio IX. Le pattuglie benchè numerose non si son mosse a impedirlo.

Si dice per certo il corpo de' carabinieri soppresso. Ne sarà fatto un altro; il nome sarà diverso come pure differenti saranno le persone.

Lunedì 26 — Sempre più và qui *pigliando consistenza la voce* che le fila della congiura romana si estendessero anche qua. Si sa che erano state assoldate persone nei nostri monti dando loro 6 scudi e un fucile e avrebbero dovuto tenersi pronte all' occorrenza. Si è formata una specie di polizia liberale per raccogliere fatti a scoprir ciò.

Gran folla di persone ha visitato ieri e oggi il meritissimo Fornaciari facendoli tutti le più grandi congratulazioni per la datagli dimissione.

— Un' altra lettera aggiunge:

Il Marchese Antonio Mazzarosa ha inviato una lettera al principe nella quale gli partecipa francamente tutta intera la sua opinione su tutti i recenti fatti, prevenendo così chiunque avesse voluto farlo. Il Mazzarosa si dichiara pronto a subire la pena del Fornaciari, ed a dimettersi volontariamente da tutte le cariche che ricuopre.

Si dice che la commissione di censura abbia ricevuto degli ordini mediante i quali viene a difficoltarsi maggiormente la stampa. Alcuni articoli del *Contemporaneo*, dell' *Italia*, della *Pallade*, e del *Felsineo* risguardanti la Guardia Civica Romana, che si volevano ristampare nel *Vapore* non sono stati permessi. — Si aggiunge ancora che l' Avv. Mosicheni presidente della censura, abbia chiesto la sua dimissione, piuttostochè dovere proibire la stampa di articoli non opposti al suo modo di vedere.

La stampa clandestina è qui nuovamente tornata a far mostra di sè. L' ultimo foglio parla molto bene dei recenti avvenimenti. Displace soltanto di non vedere collocato fra gli altri ministri il Mansi, che ne dovrebbe anzi essere il principale soggetto, come quello che controfirmò il proclama del 21 corrente.

— Lo scorso sabato nel caffè della Fortuna verso le ore 10 di sera leggevasi nuovamente ad alta voce il supplemento del *Corriere Livornese* ove è riportato il motuproprio di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II. Terminata la lettura si alzarono clamorosi *evviva a Pio IX* e fu ripetutamente gridato *Viva Leopoldo II.* — Il Comandante supremo, Ferdinando Carlo di Borbone comparve nel Caffè e dopo avere intimato agli astanti di sgombrare dal Caffè soggiunse: *La finirò io*: una voce sonora ripetè dal fondo del Caffè: *La finiremo presto per Dio!* Quindi il principe si ritirò.

— La notte numerosissime pattuglie dei soldati di linea percorrono la città, per *lasciar riposar la quiete.* E qui ne piace avvertire che allorquando facevansi le pattuglie dai cittadini, non udivasi per le vie alcun *rumore; ora all' opposto passano intere le notti fra canti*, e strepiti d' ogni sorta.

STATI PONTIFICJ

Roma, 24 luglio. — Quì regna calma. Se non succedono altre cose allarmanti credesi che tutto procederà assai bene, giacchè la massa del popolo che aveva abbandonati i lavori, torna alle sue occupazioni. Ogni piccolo foglio che viene affisso fa accorrere centinaja di persone a leggerlo. *Regna desiderio e timore di cose strepitose. Dopo la noti*ficazione di Ferretti nulla è comparso, però si discutono grandi cose, trattasi della organizzazione completa della Guardia Civica. Si dice essere stato arrestato un certo abate Nelli siciliano che girava con alquanto d' incertezza presso Monte Cavallo in ora della sortita del Papa, gli furon trovati un pugnale e due pistole ben cariche.

Le notificazioni pubblicate tanto dal nuovo Governatore di Roma, quanto dal nuovo Segretario di Stato, espresse in termini generosi, giusti ed energici, hanno vivamente soddisfatto la popolazione, ma più di ogni altra cosa è valuto a contentare i buoni, quello che si è detto della decisiva nota che il Segretario ha mandato a Ferrara in risposta alla domanda degli Austriacj di occupare la città — nota che vuolsi officialmente comunicata a tutti i rappresentanti delle corti Europee in Roma, e concepita nei termini più sicuri onde far sentire all' Austria che S. Santità non può nè vuole permettere tale occupazione. Dicesi anzi che *nella nota medesima si dichiari non riconoscere il nostro* Governo nel gabinetto austriaco il diritto di continuare nell' occupazione della fortezza di Ferrara, perocchè negli articoli segreti essa non era stabilita che pel termine di 24 anni. Secondariamente parlavasi con gioja della dichiarazione fatta dal Segretario di Stato, di voler seguire, senza mezze misure, le risolute vie del progresso, facendo molti cambiamenti nel personale degl' impiegati, e sopratutto assicurando che il Consiglio di Deputati da istituirsi quanto prima, sarebbe portato fino a due per ogni provincia, e munito di larghi poteri in ogni ramo amministrativo. Ora rimane a desiderare che nelle provincie sia con sollecitudine attivata la Guardia Civica, onde l' esempio di vederla già in Roma attivata, per soverchio desiderio in esse, non le muova ad alcuna manifestazione che non fosse troppo da approvare.

L' Italico

PIEMONTE

Riportammo nel numero 18 molte notizie di Piemonte estratte dal *Corriere Livornese*, alle quali facemmo precedere alcune poche parole. Molti, non tenendo presente tutto il contesto, crederono da noi si desse la notizia che l' ALBA era già ammessa in Piemonte. Ciò non è vero: l' ALBA fin' ora non è stata ammessa in quel regno, e ciò dicemmo nelle poche righe che stanno innanzi alle notizie del *Corriere.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il ministro dell' interno ha ricevuto e ha trasmesso alla commissione delle belle arti il progetto di un monumento da inalzarsi ad Ajaccio alla memoria di Napoleone. La statua dell' imperatore è stata donata dal cardinal Fesch alla sua città natale. Il progetto del monumento è stato fatto dal sig. David (d' Angers).

— Il Sig. Pellapra è arrivato la notte passata a Parigi. Egli si è costituito prigioniero alla prigione del Lussemburgo. Si crede che i dibattimenti della Corte relativi a quest' accusa avranno luogo questa settimana, e che non dureranno che un giorno.

— Gli operai della fabbrica di sciallì francese, della filaturra di Casciemirra e delle industrie che vi si riannettono hanno diretto alla camera dei Deputati la seguente petizione:

» Signori, abbiamo saputo che i principali rappresentanti della fabbrica di sciallì, e *della filatura di casciemirra vi avevano esposto lo stato* di patimento e di povertà di quest' industria, e che avevano sollecitato da voi un esame pronto e decisivo, che gli ponesse in grado di ridare ai loro lavori tutta la perduta attività. Allora noi abbiamo compreso che non potevamo esimerci dall' associarci in questa circostanza ai negozianti dai quali noi tragghiamo il nostro mantenimento.

» Sì, o signori, è vero che *sessantacinquemila* operai cercano la loro esistenza nella fabbrica degli sciallì, la filatura, e le molte industrie che *vi si riannettono, ma è del pari vero che non vi trovano più i mezzi* di sovvenire ai loro bisogni personali o a quelli della loro famiglia; quindi è necessario che noi uniamo la nostra voce a quella dei negozianti, che sono ogni giorno costretti di diminuire il nostro salario, o le nostre occupazioni, e speriamo che questa unanimità di sentimenti, che si elevano dal seno di due classi che troppo spesso si cerca di mettere in contradizione, vi decideranno a riconoscere l' urgente necessità che vi è di por termine a questo stato di cose.

» Noi non conosciamo abbastanza le leggi doganali, le misure che il governo crede di dover prendere nell' interesse delle industrie nazionali per portare un giudizio sui termini della domanda fatta dalla fabbrica e dalla filatura. Ciò che sappiamo, e che possiamo affermare, perchè l' effetto ne gravita tutto su di noi e sui nostri figli, è che l' introduzione degli sciallì dell' India, pagando un dazio quasi insignificante, o traforandosi per frode, riduce a nulla la nostra industria, e ci getta nella miseria.

» Fra i negozianti, che c' impiegavano, il fallimento ha menato gravi stragi; fra noi l' indigenza ha portato seco durissime privazioni e la fame, il più crudele dei mali pei lavoranti, padri di famiglia, che hanno a sostentare le loro donne e i figli.

» Non allunghiamo queste lagnanze; l' opinione generale sa che sono basati su dei fatti; deve bastare di richiamarvene alla memoria la giustezza.

» Noi ringraziamo la fabbrica e la filanda d' aver preso la parola in nome dei loro interessi compromessi, in nome dei nostri bisogni lasciati senza sollievo. Noi dunque, o signori, non abbiamo fatto altro, che supplicarvi di portare al più presto possibile quest' importante dibattimento davanti l' intelligenza della Camera, e d' insistere perchè sia seguito da una conclusione che la filantropia indica e che la necessità comanda.

» In tutte le officine, la petizione che abbiamo l' onore di dirigervi si copre di firme. Non dimenticate, signori, che ponendo il proprio nome *ai piedi di questo scritto, ogni operaio parlando per sè stesso e per i suoi*, si è rassegnato a fare la dolorosa manifestazione dei suoi giornalieri patimenti. Converrete che bisogna che questi patimenti siano arrivati al massimo punto, perchè uomini che sono abituati a lavoro continuo, e che non hanno altra ambizione che di possedere i mezzi di esistere materialmente, ardiscano di rompere il silenzio, e di distogliervi dalle vostre preoccupazioni, per domandarvi il primo bisogno degli uomini: il pane.

» *Egli è impossibile, diciamo* poi come l' hanno detto i signori fabbricanti e filatori, che voi non vi affrettiate a venire prontamente in nostro soccorso; egli è impossibile che non comprendiate l' imminenza del pericolo in cui siamo; è impossibile finalmente che, sapendo render giustizia alla nostra umiltà nel fare queste osservazioni, voi non diate sodisfazione alle nostre legittime lagnanze.

» In voi dunque, o signori, riposano tutte le nostre speranze, e noi abbiamo la viva convinzione che non ci mancherete del vostro sostegno.

» Abbiamo l' onore d' essere, signori Deputati, i vostri rispettosi servi.

„ Gli operai della fabbrica di scialli, della filatura di casciemirra delle diverse industrie che ci si riannettono. „

Camera dei Deputati, 19 *luglio*. — Si seguita la discussione generale sul progetto della legge relativa alla strada ferrata da Parigi a Lione. La necessità di questa strada è grande di faccia alla gran linea d' Alemagna, che minaccia di portar gran danni a Marsilia, e a tutto il mezzogiorno della Francia. Il ministero si è mostrato compiacente alle soverchie pretensioni della compagnia. È stato notevole in questa seduta il discorso del sig. Lherbette contro l' agiotaggio, e l'intervenzione dei deputati. Egli è stato richiamato all' ordine, e ce ne duole, perchè la piaga esiste; e fatti recenti la comprovano.

Giornali francesi

— Il ministero, dopo le interpellazioni direttegli dalla Camera, ha fatto pubblicare il rapporto del capitano di vascello Lapierre, sul combattimento che ebbe luogo nella baia di Zourane, in Concincina. Il rapporto non è che una semplice narrazione del fatto, senza far considerazioni sul paese o sulle relazioni che converrebbe serbarvi

Courrier Français

— Nei quattro o cinque saloni ancora aperti a Parigi non si parla, che delle circostanze, che hanno preceduto la morte del generale Schneider, che fu ministro della guerra. Gli amici i più intimi di questo bravo ufficiale che hanno accolto il suo ultimo sospiro, narrano che egli deplorasse amaramente il torto che aveva avuto d' accettare la presidenza d' una strada ferrata, e di essersi lasciato strappare così tre o quattro voti legislativi contrarj alle sue opinioni, e alla sua coscienza. Egli diceva che questa condiscendenza unico rimprovero che *avesse a fare a sè stesso, lo agitava fino sull' orlo del sepolcro.* Si accerta anche che il giorno innanzi la sua morte, egli ripassando in esame gli uomini che dirigono gli affari in Francia, facesse di alcuni di essi terribili ritratti.

« Se essi devono restare, egli disse ricadendo spossato sul guanciale, è meglio che io me ne vada. E meglio morire che assistere all' agonia del proprio paese. Ah! perchè la Provvidenza *non mi ha mandato una palla?*

Le Semaine

20 *luglio* — « Il cancelliere di Francia, presidente della Corte dei Pari, ha l' onore di prevenire i sigg. membri della Corte che l' accusato Enrico Pellapra essendosi costituito prigioniero, i dibattimenti sull'accusa pronunziata contro di lui per sentenza del 26. Giugno avranno luogo venerdì prossimo 23 luglio. »

Moniteur

Danno per certo che il sig. Teste alla lettura della sentenza della Corte dei Pari, ha provato una tale impressione che nella serata han temuto un momento di una congestione cerebrale. Le assidue cure del sig. Rouget medico al Luxembourg, son giunte ad impedire un tal disgraziato resultato.

Nella serata del 17 il Generale Cubières avendo fatto pagare per suo conto 10,000 fr. d' ammenda, mille per le spese del processo e mille di decima di guerra, è stato posto subito in libertà.

Débats

INGHILTERRA

Il manifesto, in forma di lettera, da sir R. Peel indirizzato agli elettori di Tamworth, occupa l' attenzione di tutto il mondo politico. Egli è un grande spettacolo vedere sir R. Peel, quasi un postulante, render ragione ai suoi committenti dell' operato mentr' egli reggeva come ministro il governo. I varii giornali ne parlano siccome di fatto del massimo momento. Quest' indirizzo, dice il *Sun*, getta nell' ombra l' indirizzo d' ogni *altro* candidato; sia per la sua importanza, come per la sua estensione. Il *Times* ne ragiona a lungo nelle sue colonne. « Egli è (quell' indirizzo) più che una realtà, un' eco del passato. L' exministro, un pò freddo col suo partito, ma non in opposizione ancora con esso, trovasi in quella scena commovente ad occupare un posto assai difficile . . . . . Evidentemente egli sottopone il suo indirizzo agli elettori di Tamworth, davanti ai quali sta giustamente e costituzionalmente in timore. La bianca veste del candidato, egli se l' indossa con grazia parlamentare. Se gli elettori (*ten-pounders*) di Tamworth *non vanno contenti della prudenza ed onestà de' suoi provvedimenti*, egli prega che nessun rispetto a lui personale, possa valere a risparmiargli una completa dissapprovazione. Il sig. Peel domanda un posto soltanto, secondo noi, per agitarsi nella vita un'altra volta. Egli non si propone nè desidera di tornare al ministero, e di capitanare l' opposizione. Come l' officiale che depone la spada davanti al tribunale mentre dura il giudizio, così R. Peel rimuove da sè ogni vestigio del potere. Il suo discorso stà in piena armonia colla modestia dell' esordio, e colla semplicità della circostanza. Egli è un racconto scevro d'ogni pretensione. Non vi si dice nulla di nuovo; e raramente vi si presenta un pellegrino pensiero o una figura; se non è forse allora quando paragona gli anni a cotesto mese. » — Noi di quell' Indirizzo riportiamo, cavandolo dai giornali inglesi, un' estratto capace, secondo noi, a fare intendere ai nostri lettori il pensiero del grande Riformatore inglese.

(Vedi Gazz. di Genova, 24 luglio, pag. 3. in fine.)

Londra, 19 *luglio*. — Ieri ebbe luogo un' adunanza degli elettori di Londra.

I tre candidati dell' opinione liberale presero la parola esponendo e confermando i principii politici, dai quali sarebbero stati diretti dove facessero parte del Parlamento. Applauditissimo fu il B Rothschild, quando proclamò di voler propugnare nella Camera gli interessi della causa israelitica, ch' egli rappresenta.

Sun

Camera de' Lordi. — Nessuna cosa di qualche momento fu detta nella discussione della seduta del 16. Il marchese di Lansdowne riferisce alla Camera il risultato della determinazione della Camera de' Comuni, da cui vengono rigettati gli emendamenti proposti dalle loro signorie ad alcuni *bills*. — Nella *Camera de' Comuni* si tornò di bel nuovo a parlare della questione portoghese, di un emendamento da introdursi nel progetto di legge sui poveri; si discusse a lungo la proposta del governo circa l' istituire il vescovado di Manchester.

SPAGNA

Le notizie di Madrid arrivano fino al 15 corrente. I giornali di tutti i partiti continuano a fare la più viva opposizione al gabinetto dei *puritani*.

Per dare un saggio dell' acrimonia di detta opposizione, ed al tempo stesso per dare un' idea della ostilità del gabinetto suddetto contro i diritti più sacri della nazione, riportiamo questo breve periodo di un notevole articolo del *Clamor Publico* di Madrid, uno dei più gravi giornali del partito progressista, che in sostanza è il partito nazionale di Spagna.

« A giudicare da quello che odiernamente succede, le leggi sono una menzogna sotto il governo dei *puritani*, la costituzione un sarcasmo, le garanzie una chimera. Sette uomini, che abiurarono i loro principj, si sono posti in testa di governare una nazione di 13 milioni di abitanti a loro capriccio o nel modo più confacente ai loro personali interessi; non bastando per contenere le loro usurpazioni, nè i clamori della stampa, nè l' anatema dei buoni spagnuoli, nè la reprobazione di tutti i partiti. Non passa giorno che i *puritani* non dieno nuove prove della temerità con cui disprezzano le avvertenze e le censure. Dopo aver imposto silenzio alle *corti* per legislare il paese col mezzo arbitrario degli *ordini reali*; dopo essersi abbandonati a persecuzioni inaudite contro la stampa periodica, ora tentano coartare il diritto di petizione che la legge fondamentale dello Stato concede agli spagnuoli. » Quindi lo scrittore dell' articolo citato passa alla esposizione del fatto *rimproverato al governo* ec. ec. *Questo piccolo quadro ci pare basti* a dare chiara idea della situazione governamentale e politica della Spagna. Quanto poi allo stato della pubblica quiete e sicurezza in quel regno, diremo in breve, con *El Espanol*: che nella Vecchia-Castiglia la banda dell' Estudiante de Villasur continua a stancare le truppe del governo, ad onta del breve numero di faziosi di cui è composta; poichè mentre, un giorno, (il 10 corrente) dopo avere svaligiato il corriere di Santander e bruciatagli la valigia delle lettere, veniva *sorpresa dall' ufiziale di cavalleria Letamendi e lasciava sul terreno* cinque o sei uomini morti ed alcuni prigionieri, due giorni dopo si ricattava battendo con 15 cavalli un distaccamento di 22 cavalieri di truppe regie, dei quali uccideva 5 o 6 ed altri vari feriva: cosicchè può dirsi, che nella Vecchia-Castiglia le cose da ambedue le parti rimangono nello *statu quo*. Ma diversamente procede la faccenda in Catalogna: colà le bande fannosi ogni giorno più numerose. Una truppa di 100 faziosi comandata dal Malivern entrò nella città di Manleu, *senza che si osasse opporle nessuna opposizione: e un' altra banda di* 40 fazioni irrompeva nella terra di Folgarolas, a breve distanza dalle truppe regie. Per tutto i faziosi levano contribuzioni, propagano il timore e la demoralizzazione, e seducono la gioventù delle campagne ad arruolarsi sotto la bandiera del conte di Montemolin. Perciò, se il governo non adotta un altro metodo di far la guerra a questi briganti, riorganizzando la guardia nazionale e i corpi franchi, la Catalogna minaccia diventare una nuova Navarra.

Clamor Publico, Espanol, Eco del Comercio,

Madrid, 15 *luglio*. — Nella prima decade del mese corrente, il governo pubblicò un real decreto, col quale ordina il rinnovellamento delle deputazioni provinciali in tutto il regno, secondo il disposto della legge del dì 8 gennaio del 1845. Questo decreto è preceduto dai motivi del ministro dell' Interno (*ministro de la Gobernacion del Reino*), e seguito dalla circolare del ministro medesimo. E perchè questi documenti ci sembrano di molta importanza, non solamente per ciò che in loro stessi contengono, ma eziandio per l' attività politica che la esecuzione de' medesimi è per isvegliare la Ispagna (nelle provincie della quale la vita civile era quasi spenta) crediamo far cosa grata ai lettori di questo giornale trascriverli qui fedelmente tradotti. „ *Motivi del ministro*: Signora! Dopo la pubblicazione della legge del dì 8 gennaio del 1845, fu necessario sospender le disposizioni della medesima relative alla organizzazione delle deputazioni provinciali, fino al giorno in cui, posta in esecuzione la nuova legge elettorale, fosser compite le liste degli elettori secondo le disposizioni della legge suddetta.

Le attuali deputazioni provinciali essendo il prodotto di una legge abrogata, non possono stare in armonia colla legge vigente, nè per il numero degli individui dei quali sono composte, nè per le qualità dei medesimi. Non basta: a cagione dei fatti occorsi nel 1844, il governo in alcune provincie, e i capi politici e le autorità militari in altre, trovaronsi nella necessità di sospendere dalle loro funzioni non pochi deputati provinciali, che rimpiazzarono con persone capaci a disimpegnare le attribuzioni cui la legge ha investiti questi magistrati. Ora tali considerazioni mi han dimostrato la necessità urgente di rinnuovare nella loro totalità le deputazioni provinciali nel regno, e muovonmi a pregare V. M. perchè si degni di sottoscrivere l' aggiunto progetto di decreto, il quale ha meritata l' approvazione del consiglio dei ministri. „

Madrid, 29 di giugno 1847. ANTONIO BENAVIDES

" *Decreto reale.*—Attendendo le considerazioni fattemi presenti dal ministro dell' interno, decreto quanto segue: *Art*: 1.° Si rinnovelleranno nella loro totalità le deputazioni provinciali. *Art.* 2.° Le elezioni si faranno per circoli giudiciarii, secondo le norme fissate colle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, e 3 – della legge del dì 8 gennaio 1845; osservandosi tutte le formalità prescritte nel tit. 3.° della legge medesima *Art.* 3.° Le nuove deputazioni saranno necessariamente installate il 15 agosto prossimo futuro. È sottoscritto di pugno della regina.

BENAVIDES.

„ *Circolare del Ministro.* — Fissato dal real decreto d' ieri, il giorno 15 agosto prossimo per la installazione delle nuove deputazioni provinciali, S. M. la regina ha creduto bene comandare: 1.° Che le elezioni succederanno nei giorni 18, 19 e 20 corrente. 2.° Che tre giorni prima del 18 sieno dalle autorità competenti pubblicate nelle città e terre di ciascun circolo giudiciale, le indicazioni degli edifizj o locali nei quali gli elettori devon concorrere per depositare il loro voto, ec. ec. 3.° Che senza perdita di tempo sieno dall' autorità competente consegnate agli *Alcadi* dei capi luoghi di circolo e di sezione, le liste dei respettivi elettori. 4.° Che l' autorità competente pubblichi nel *bullettino officiale* i titoli 2.° e 3.° della legge delle deputazioni provinciali, affinchè gli elettori abbiano sempre sott' occhio le disposizioni della medesima. Comunicato di real ordine. Madrid, 1 luglio 1847. BENAVIDES. *Gaceta de Madrid.*

PORTOGALLO

Il 12 del corrente, il capitano generale d' Estremadura entrò, colle truppe spagnuole dal medesimo comandate, nella città di Estremos, residenza ordinaria delle autorità superiori portoghesi della provincia di Alentejo.

Le ultime notizie di Oporto, contenute nei fogli di Madrid del 17 (che abbiamo sott' occhio), sono del dì 11 corrente. Il general Concha scriveva al Ministro della guerra quanto segue: „ La sera del 9 luglio si è fatta la gran parata delle truppe spagnuole, delle quali ha passata la rivista il duca di Saldanha, che rimase molto sorpreso dell' aria marziale, dell' abilità e dell' eccellente stato delle medesime: erano 10 battaglioni di fanti, 5 batterie da montagna, 3 compagnie d' ingegneri e molta cavalleria. „

Il generale Concha va a Lisbona. Intanto ha incominciato a disporre le cose, per un pronto sgombramento del Portogallo: il reg*gimento d'Infanteria d'America, il secondo battaglione cacciatori* e *la* seconda batteria da montagna sono già partiti da Oporto per Ciudad Rodrigo (Spagna); il secondo battaglione del reggimento d' Aragona è partito per Tuy (Spagna); e devono quanto prima partire per Braga (Portogallo) il 1° e il 8° battaglione cacciatori e il reggimento Maria-Cristina, affine di tener libere le comunicazioni colla Galizia, e poter questi corpi prontamente seguire la marcia dell' esercito, quando riceva l' ordine di rientrare in Spagna.

La città di Faro, capitale della provincia d' Algarvia, in Portogallo, si è anch' essa assoggettata al governo di Lisbona il 10 del corrente; ed il general Vinhaes è entrato nelle sue mura con alcune schiere di truppe regie.

Anche le ultime notizie di Lisbona sono del dì 11 corrente. Il 9 erano stati posti in libertà gli ufiziali amnistiati, ma custoditi infino a quel giorno nel forte di San Giuliano. Sbarcarono nella città di Lisbona, con alla testa il conte Das Antas. La loro presenza eccitò un tumulto in quella capitale, provocato specialmente dai soldati regi; i quali non sanno darsi pace, che gl' insorti abbiano a passeggiar liberi e onorati per le vie della metropoli del regno. Vi furono alcuni feriti; ma le autorità finalmente riuscirono a notte avanzata a ristabilir l'ordine.

Giornali Spagnuoli

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

L' *Amico della Costituzione bernese* del 19 pubblica una lunga relazione di quanto precedette ed avvenne nell' ultima conferenza tra il sig. Bois-le-Comte, ed il sig. Ochsenbein. Ne risulta che il giorno stesso dell' apertura della Dieta, il 5 luglio, verso le ore 7 a. m. l' ambasciatore francese mandò chiedere al sig. Ochsenbein gli stabilisse un' ora per potergli comunicare una lettera del ministero francese. — Il giornale bernese osserva che tale dimanda fatta una mezz' ora prima dell' apertura era intempestiva, e mirava verosimilmente ad imporre al sig. Presidente relativamente al discorso d' apertura. Comunque sia, l' udienza fu dal sig. Ochsenbein fissata per il 6 luglio alle ore 8 a. m. alla sua casa privata. L' ambasciatore francese lesse la lettera di Guizot e ne offerse la copia. Ochsenbein rispose: » M' interessa sempre il conoscere le idee del sig. Guizot e del ministero francese sulle condizioni della Svizzera. Ma in questa occasione io voglio comunicare al suo ambasciatore la mia opinione su questo rescritto del ministro, lasciando che egli ne faccia quell' uso che crede. In generale il rescritto del ministro esprime conseguenze che sono dedotte da premesse erronee. Prima è inesatto che nei trattati di Parigi e di Vienna abbiano trattato i ventidue Cantoni, la Confederazione avendovi invece preso parte per mezzo de' suoi rappresentanti. Inoltre è inesatto che il patto federale sia stato garantito; ma che piuttosto le potenze hanno garantito il territorio della Svizzera. Finalmente è inesatto che le potenze contraenti abbiano trattato colla Svizzera soltanto colla condizione, che rimanessero invariabili il patto *federale e le instituzioni cantonali; poichè nel riconos*cimento dell' esistenza ed indipendenza della Svizzera non solamente sta il riconoscimento del diritto di rivedere a piacere il suo patto federale e le cantonali sue costituzioni, ma inoltre le potenze lo hanno apertamente dichiarato. In questa occasione io devo replicare quello che ho già detto in altra occasione, che cioè la Svizzera non permetterà mai, che si intervenga nelle sue interne quistioni, e non consentirà mai a qualsiasi potenza, o ad una minoranza di Cantoni il diritto di interpretare il patto: questo diritto spetta unicamente soltanto alla Dieta ». — Da questa manifestazione del presidente il sig. Bois-le-Comte poteva comprendere che quegli non era intenzionato di comunicare la lettera di Guizot alle autorità, il che lo indusse a chiedere se il Presidente non voleva presentare la data copia al *Direttorio* od alla Dieta. *Sulla risposta del* Presidente che egli non si credeva in dovere di far conoscere il rescritto ministeriale alle autorità; Bois-le-Comte soggiunse che egli gli avrebbe dato pubblicità. Il Presidente allora replicò: » Io non sono in caso di prescriverle quello che ella ha da fare o non fare; ma io pure non mi lascio prescrivere quello che debba o non debba fare ». — Qui il sig. Bois-le-Comte si alzò, e continuando a parlare delle potenze alleate dichiarò che poteva esser facile illudersi circa alla loro intenzione sull'intervento, ed il Presidente replicò: » Se le potenze alleate vogliono giuocare vada la banca: noi giuocheremo con loro: «(*Si les puissances alliées veulent jouer va-banque, nous jouerons avec!*) » — E qui ebbe fine l' udienza.

Lucerna. — Il generale di Sonnenberg, dal 17 al 23 corr., passerà in rivista gli otto battaglioni della landwehr. Le truppe si presenteranno provviste d' armi e di munizioni. — Un decreto del Consiglio di Stato ordina l' organizzazione della leva in massa in compagnie di 60 a 100 uomini, sotto gli ordini ciascuna di due comandanti, con un altro comandante ed alcuni aiutanti per ciascun battaglione formato dalle compagnie del rispettivo distretto.

Vaud. — Anche il comitato centrale dell' associazione popolare di questo Cantone, la quale ora conta 35 sezioni, ha aderito a far parte dell' associazione popolare federale. Il consigliere Cottier Roys è incaricato di rappresentare il comitato vodese al tiro federale, ed il sig. Hoffmann di rappresentarlo alla festa che si terrà in Berna il 26.

RECLAMO

AL SIG. DIRETTORE DELL '*ALBA*

Signore

Nel N.° 18 del Periodico da Lei diretto lessi un giusto reclamo del sig. Cammillo Pucci Pittore, per l'avvenuta volontaria distruzione d' alcune pitture di scuola Giottesca, esistenti già nel primo vestibolo che mette adito ai Chiostri di S. Croce.

Lungi dal volere scusare in alcuna benchè minima parte un tale atto di devastazione, che anzi sto facendo voti, affinchè d'ora in poi dall' I. e Reale Governo più rigorosamente venga invigilato onde gli oggetti di belle arti esistenti nei Conventi e Case Religiose del Granducato non restino deturpati, non posso esimermi dal dichiarare soverchiamente azzardata l' espressione usata dal sig. Pucci, cioè « che non « è più lecito sperare che vi sia un solo nelle più numerose famiglie « claustrali delle grandi città, che abbia cognizioni artistiche, rispetto « ed amore alle belle arti „ mentre a confutazione di tale gratuita asserzione potrebbero (senza neppure uscire dal Convento di S. Croce) citarsi dei fatti atti a provare bastantemente, che se fra i Claustrali attualmente non vi sono artisti, nemmeno è spento in tutti il sentimento dell' ammirazione, e del rispetto che giustamente meritano le opere dei grandi maestri.

Se poi il capriccio o l' ignoranza di chi talvolta presiede alle famiglie Religiose, o ne dirige gl' interessi suol produrre azione tale da meritare disprezzo o compassione dalle persone di buon senso, è assolutamente ingiusto addebitare degli effetti d'un atto arbitrario di pochi, tutti e singoli gl' individui, i quali raramente o mai vengono richiesti della loro opinione.

Nella speranza che vorrà dar luogo alla presente nell' applaudito giornale da Lei diretto, ho l' onore di dichiararmi con pienezza di stima.

Monte Oliveto presso Firenze 26 Luglio 1847.

Devotissimo Servitore

DOTTORE D. ADELELMO BINI, OLIVETANO

APPENDICE

L' EMIGRAZIONE

POEMETTO

1. Qual è quel naviglio che trascòrre così leggiero sull' onde infuriate del gran mar Tirreno?
2. Ei solca i flutti e attraversa le procelle veloce come la luce dei fulmini che lo rischiara.
3. « Ammainate le vele . . . virate di bordo . . . il Cielo è negro e minaccioso.
4. Udite il fremito che si solleva profondo da quest' infido elemento e ne presagisce tempesta. . . .
5. All' opera . . . all' opera . . . chi ha cara la vita tenga il suo posto! »
6. Questi son gli accenti che interrotti e confusi spreme il terrore dagli infelici naviganti.
7. Ma in mezzo al pianto universale chi è colui che sorride impavido alla collera del Cielo?
8. Il suo volto giovine d'anni è reso fosco dalla negra barba che il vela . . . . il suo ciglio mostra una ruga che vi solcò il dolore!
9. Fra il tumulto delle passioni e il terror della morte il marinajo trova ancora uno sguardo d' ammirazione per quell' impavido.
10. Egli se ne avvede e noi ricambia che collo sprezzo.
11. Appoggiato contro un albero della nave che il mare minaccia ad ogni istante d' inghiottire, imperterrito, immoto come l' aere d'un sepolcro, i suoi pensieri volano lunge dalla scena che il circonda . . . . i suoi sguardi sembrano affissarsi sopra qualche tenero oggetto ! ! !
12. Amore . . . . amore . . . . suprema voluttà dell' anima, sublime sentimento che assomiglia l'uomo al Signore!
13. La tua divina scintilla ha tocco il cuore di quell' austero . . . una lagrima gli spunta sull' inaridita pupilla!
14. Ma un occhio lo scruta e tacitamente lo interroga . . . . egli s' asciuga quella lagrima come il segno della viltà e l' occhio scrutatore s' inclina atterrito perocchè il guardo del misterioso ha ripresa tutta la sua fierezza.
15. « Ammainate le vele . . . . ammainate le vele . . . . spiegate il *trinchetto* chè la tempesta ne è sopra. »
16. Il vento rugge . . . . le onde fremono sanguigne . . . . le tenebre han regno.
17. Ogni marinajo è al suo posto . . . . gli uni s' arrampicano sugli alberi . . . . gli altri raccolgon le vele . . . . chi si affisa con disperazione al flutto . . . . chi genuflesso implora salvezza.
18. L' incognito è solo . . . . egli guarda il Creato e cerca invano il giorno . . . . l' anima sua dolorosa armonizza con quella tremenda natura.
19. La sua mente percorre il passato . . . . il presente . . . . non spera e non brama avvenire.
20. Fra il furiar degli elementi e la disperazione che lo circonda, tali sono le parole che sommessamente pronunzia: Italia! Italia!
21. Salve o terra dell' Eden . . . . terra dell' amore . . . . terra delle rimembranze!
22. Aure dolci d' Italia, addio, addio!
23. La nave mia trascorre lieve sull' onde del Mediterraneo fremente, come la speranza dell' amatore fra l' avvenire degli anni e le distanze.
24. Addio, terra delle Arti che fosti testimone de' miei dolori. . . . spettatrice delle mie gioje.
25. Al limitare de' tuoi secoli stà la grandezza Romana, monumento a cui venti secoli han posta la pietra dell' ammirazione . . . . al medio Evò somme virtù, Genj che il mondo adora, e la prima luce di libertà che rischiarò la terra,
26. Contrade straniere . . . . nuovi popoli mi aspettano; ma dove troverò io altre terre che a te somiglino o Italia? dove altri popoli che a quello che ti cuopre somiglino?
27. Le donne de' paesi ove andrò riguarderanno in me siccome in un sconosciuto e niuna avrà una parola benevola pel profugo derelitto!
28. Oh madre mia! madre mia! chi potrà più apprestar al figlio tuo quelle cure con che gli alleggerivi la vita, chi invocar sul suo capo quelle benedizioni che meno tristi gli rendevan le veglie e i sonni?
29. Esule fuggo . . . . e per averti amata, o mia terra, e per averti voluta redenta al pristino onore?
30. Addio cielo d' Italia, addio colli e pianure . . . . sorriso di questo mondo . . . . Italia . . . . Italia . . . . addio!
31. Le meditazioni del misero muojono nel dolore.
32. I venti si calmano . . . . le onde tornan cerulee . . . . il sole regna in tutto il suo splendore.
33. I naviganti s' abbandonano alla gioja . . . . il nappo circola all' intorno . . . . un canto di giubbilo s' innalza.
34. « Dispiegate ogni vela . . . . il libeccio ne favorisce . . . . il vento è in poppa. »
35. Ma in mezzo al gaudio comune lo sguardo dell' esule si affisa ad una lontana costa imporporata dagli ultimi raggi del sole . . . .
36. Già quella linea armoniosa a cui mira gli si confonde . . . . già solo figura una lontana nebbia.
37. Il cuore gli si agghiaccia . . . . l' occhio piega immoto e smarrito sulla tolda . . . . un' angoscia solenne lo ha tutto compreso . . . .
38. Le sue labbra si contraggono ad un sorriso di angoscia . . . . una voce gli si esala dal profondo dell' anima che soffocatagli nella strozza tenta di proferire ancora: Italia! Italia! Italia!

(*Anno* 1844)

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 30 Luglio 1847 N. 21.

L'ALBA

		Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	»	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	»	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	»	11.	21.	38.
Estero	»	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA GUARDIA CIVICA

È necessaria alla Toscana una Guardia Civica?

Noi lo dicemmo altra volta, prima che il desiderio della Guardia Civica fosse giunto a quello stato di sviluppo in cui oggi si trova, se un Principe aspira all' onorevole gloria di riformatore, se le riforme debbono tornare in vantaggio del Popolo, è di assoluta necessità che il Popolo si armi e che alle sue mani sia commessa la difesa dell' ordine e della libertà. Ciò sempre è in tutti i luoghi; ma nelle nostre attuali condizioni il bisogno della Guardia Civica si scorge evidente. Noi abbiamo alle frontiere lo Stato Pontificio che sorge a nuova vita politica, noi abbiamo un popolo che si rizza dal letto di triboli sul quale per tanti secoli è stato inchiodato, e coll' ausilio potente di un Pontefice liberale porta la scure alla radice della mala pianta. Dicasi che che si voglia, queste grandi opere non si fanno senza grandi scosse; e le scosse politiche hanno la forza e la rapidità del fluido elettrico, e si comunicano da per tutti i lati. Gli Stati Pontificj sono scampati or ora dai perigli di una congiura infernale e sacrilega: chi ci assicura che il colpevole tentativo non si rinnovi? Badate che gli uomini che probabilmente vi han mano, son potenti, ricchi di oro, sicuri di aiuti interni ed esterni. Se una guerra civile sorgesse, e certo potrà sorgere domani, noi sappiamo da qual lato sarà la vittoria; ma prevedete voi qual terribile agitazione si comunicherebbe nella Toscana? Non è prudenza armarci ora che possiamo farlo con ordine, con legalità, con quiete, senza attendere l' arrivo di quell' ora solenne, nel quale ogni ordine e ogni legalità potrebbe essere un impaccio, un ritardo e un pericolo? Non è grave errore il dire *per ora non ne sentiamo il bisogno*, e lo starcene incerti, quando la necessità può sorgere con tutti i pericoli che l' accompagnano dall' oggi al dimani?

Supponghiamo dall' altra parte, ciò che forse è il più probabile e il più sperabile, che quel gran numero di persone a cui tornava di propria utilità l'antico ordine di cose, si stanchino o si sgomentino di tentare nuove congiure, e che quindi venga loro a mancare quel danaro che mano misteriosa profonde da un anno a chi vende l' anima e il braccio; che faranno costoro? Non è a temersi che radunati in bande esercitino il brigantaggio sulle nostre frontiere? Se questo male si verificasse, l' invio di una forza militare è indispensabile, come è indispensabile l' armamento della Civica nelle città più prossime al pericolo. Aggiungete quella certa ansietà degli spiriti per ottenere le tanto bramate riforme, ed il timore, forse esagerato, ma certo reale, che sorgano ostacoli ad impedirle; e quindi la brama di affrettarsi, la paura di non aver forze bastevoli a conservare l' ottenuto; tutto quel cumulo insomma di speranze, di desiderj, d'impazienza, di timore pel quale gli animi tengonsi in quell' oscillazione angosciosa ch' è cagione d'impaccio ai governanti, cagione di diffidenza a' governati, cose tutte che cesserebbero col solo fatto dell' armamento di una guardia nazionale, la quale, fraternizzando colla truppa, come con bello esempio ha fatto la romana, sarebbe riunita ad una sempre crescente larghezza di stampa, la più sicura garanzia che l' ordine non sarà sacrificato alla libertà, nè la libertà all' ordine.

Queste ragioni pare a noi dovrebbero persuadere ogni buon cittadino a bramare ed il Governo a concedere una Guardia Civica, in cui dismessi i pregiudizj di casta, de' quali ogni onesto dovrebbe per lo meno arrossire, tutti i cittadini animosi concorressero alla difesa di quelle franchigie che i tempi richiedono [illegible] il principe ha promesso.

DELLA RIFORMA POSTALE

La istituzione della Posta delle lettere in servigio del pubblico è tra le più utili per la società. Gli affetti, i negozi, gli studi utilmente se ne valgono per trasmettere ogni dove la parola. Questo ricambio d' idee, di pensieri, di sentimenti vuol essere operato con sollecitudine e con sicurezza, per tutto e per tutti; e così il ricco come il povero debbono potersi approfittare della istituzione che vi provvede. Un' azienda di tanta importanza e di tanta estensione che abbraccia tutti i popoli della terra, e si può dire istrumento materiale d' universa fratellanza non poteva essere intrapresa da associazioni private, ma solo dai governi, perchè richiede spese gravissime, ha bisogno di gran numero d'impiegati, deve essere tutelata da quei medesimi presidj che sono posti a difesa della cosa pubblica. Il governo che rappresenta la nazione, che esercita il suo potere su tutti i punti dello Stato, che ha tra gli altri l' incarico di vigilare l' osservanza del diritto internazionale mediante i negoziati con gli altri governi e gli ambasciatori che appo di essi lo rappresentano, può essere depositario e trasmettitore dei segreti del suo popolo e di quelli dei popoli stranieri che hanno con esso relazione d' ogni natura. La pronta e sicura circolazione delle lettere nello stato e fuori di stato, che si potrebbe assomigliare a quella d' uno degli umori più essenziali della vita del corpo umano, è di grande interesse reciproco pei popoli e pei governi, per le persone e pei corpi politici, sì dal lato della economia che da quello della morale. L' indugio, lo smarrimento, la violazione del segreto di una lettera, possono arrecare grave nocumento al commercio, all' industria, turbare la pace delle famiglie, la quiete del pubblico, screditare nella opinione universale il governo che non avesse saputo prevenire siffatti inconvenienti. Il suggello delle lettere è sacrosanto, e il popolo e il governo hanno diritto che sia tutelato e rispettato come quello degli stati. Quindi le leggi sono giustamente severe per questo titolo; e, non meno per questo che per gli altri, sottomettono al loro potere tanto i legislatori che i popoli. L' importanza di tal parte di amministrazione ha fatto sì che non solamente abbia dovuto essere affidata ai governi, ma che abbia potuto eziandio divenire titolo di rendita pel pubblico erario, ricavata dalla tassa sulle lettere che è stata posta in tal misura da far sopravanzare l' introito alle spese. Così la tassa delle lettere è una delle imposizioni che i cittadini pagano al governo per il mantenimento dello stato. In Toscana la rendita del pubblico erario per questa imposizione si calcola anno per anno a settantamila scudi al netto delle spese d' amministrazione.

Che le spese di questo pubblico servizio siano pagate, proporzionatamente all' uso, dai cittadini che ne approfittano è cosa giusta per sè stessa.

Che l' azienda delle lettere sia titolo di rendita pel pubblico erario, può essere inoltre necessità quando il pubblico erario non potesse bastare senza questa rendita ai bisogni dello stato. Riguardando il dazio delle lettere non come semplice rimborso delle spese d' amministrazione per questo servizio pubblico, ma come imposta per accrescimento di rendita all' erario del comune, si può esaminare: 1.° se sia necessario mantenere questa imposizione; 2.° se con abolirla, diminuendo la tassa e riducendola al puro rimborso delle spese, si danneggi il pubblico erario in quanto venga a perdere questa rendita, o non piuttosto gli si accresca, perchè le corrispondenze agevolate dal minor costo delle lettere giovano al commercio e all' industria alimentatrici di tutte le altre rendite pubbliche; 3.° se anco senza abolire la imposizione, ma col solo ribassare la tassa e perfezionare in ogni sua parte questo servigio, la rendita diminuisca per sempre, o invece si possa man mano accrescere pel numero incomparabilmente maggiore delle lettere che saranno spedite quando costeranno meno.

Tali quesiti giova accennare, senza per ora discuterli, giacchè non intendiamo proporre dopo questo preambolo il ribasso della tassa sulle lettere nè l' abolizione del dazio, ma solo additare le riforme più urgenti delle quali crediamo abbia bisogno l' amministrazione della posta, in specie dopo l' apertura delle strade ferrate. Quando vorremo far materia di studio per noi e pei nostri lettori la convenienza di ribassare la tassa delle lettere, o d'abolire l' imposta, lo che forma un titolo di rendita al pubblico erario, esporremo quello che su tale argomento è stato detto e fatto in Inghilterra, e fin qui solamente detto in Francia; e vedremo che la prima di queste nazioni, con la riforma fondamentale della posta, col ribasso considerevole della tassa sulle lettere, ha conseguito sì grandi vantaggi da superare ben presto anco l' aspettativa di chi promosse, e sollecitò la riforma con quella stessa generosa costanza di cui ha dato sì luminoso esempio all' Europa la *Lega dei Cereali*, o del libero cambio. Diremo per incidenza, che noi, possessori di questa libertà lungo tempo prima degl' Inglesi, potevamo per molte ragioni precederli nella riforma postale. Non v' è cosa che possa favorire il commercio quanto i perfezionamenti nell' amministrazione della Posta.

Perchè il servizio della posta delle lettere sia buono in ogni sua parte deve principalmente permettere a tutti, poveri e ricchi, di poterne approfittare quanto il loro bisogno richiederebbe e senza sottoporli a grave dispendio; e deve essere sollecito e sicuro per tutto, tanto per la Capitale che per ogni più remoto angolo dello stato.

Non parliamo qui della spesa per le ragioni dette di sopra. Occupiamoci soltanto della sollecitudine e della sicurezza.

Alcune strade ferrate sono già aperte in Toscana; Livorno, Pisa, Lucca, Pontadera, Empoli, sono in comunicazione tra loro con questo mezzo; tra poco lo saranno Siena, Pescia, Pistoja, Prato: e la Capitale si troverà collegata con quelle e con queste, e con le provincie dove esse risiedono. Sarà grave mancanza che il Valdarno superiore, Arezzo, e i luoghi circonvicini restino per ora privi di tal vantaggio: ma vogliamo sperare che il governo vi provveda presto, lasciando che l'associazione dei capitalisti porga, con maggior prontezza di quello che far non possa un governo, il benefizio delle strade ferrate anco a una parte così fertile e così popolosa del Granducato, a quella parte che lo metterebbe in comunicazione con lo stato pontificio e con l' Adriatico; nè mancherà favore all' impresa, laddove tutto concorra a dimostrare l' esito prospero.

Oltre alle strade ferrate già aperte o per aprirsi, sono su molti stradali servigi di vetture più frequenti e più celeri che per l' innanzi non fosse.

Or dunque tutti questi nuovi mezzi di comunicazione sono o tendono a divenire più celeri pel trasporto delle lettere, di quello non sieno i corrieri e le staffette della posta; e quanti hanno corrispondenze troveranno più comodo, anco a costo di spendere di più, valersi di questi mezzi straordinari per trasmettere le loro lettere, anzichè di quello ordinario della posta. Se pertanto l' amministrazione della posta non uguaglia almeno quei mezzi straordinari che le fanno concorrenza quanto alla prestezza, andrà soggetta a una diminuzione d' introito, mentre le sue spese rimarranno le stesse; e ne avverrà inoltre che i luoghi sprovveduti di strade ferrate e di vetture frequenti, celeri e regolari, si troveranno quanto al servizio delle lettere molto addietro degli altri, dovendosi contentare di quello ormai troppo lento della posta. Tale sproporzione è dannosa ed ingiusta.

Il commercio soprattutto ha bisogno d' essere agevolato uniformemente in tutto lo stato. Inoltre anche dove sono i mezzi straordinari, non tutti sanno o possono approfittarsene a preferenza della posta: e così i più facoltosi e i più accorti hanno un' altro vantaggio per soprastare; e rispetto alla sicurezza delle trasmissioni possiam riflettere che per quanta fiducia meritino i mezzi straordinari, non potranno mai offrire la stessa guarentigia universale, che viene da un'amministrazione governativa, permanente.

Quindi si fa palese essere necessarie intanto le riforme dell' amministrazione della posta rispetto alla sollecitudine della circolazione delle lettere in tutto lo stato, valendosi dei tronchi di strade ferrate già aperti istituendo veicoli accelerati ove quelle non sono, accrescendo il numero dei corrieri se occorre; sostituendo corrieri alle staffette che porgono meno sicurezza di quelli; aprendosi più di buon ora le distribuzioni delle lettere, e facendo più spesse le partenze dovunque occorre, riordinando insomma in ogni sua parte questo servizio perchè sia proporzionato alla maggiore attività dei negozi derivante dai mirabili trovati delle scienze e delle arti per signoreggiare il tempo e lo spazio, e dal portentoso e sempre cresciuturo avanzamento dei commerci e delle industrie. Le nazioni vicine in questo ci sopravanzano; e se l' Italia non va con esse almeno del pari, sarà suo danno e vergogna. La Toscana è piccola parte dell' Italia, e appunto per questo deve e può sollecitarsi, affinchè il suo esempio giovi agli stati connazionali.

Dopo aver accennato in generale il bisogno di pronte riforme in questa parte d' amministrazione, scendiamo ad alcuni particolari che lo dimostreranno con maggiore evidenza.

Le lettere che da tutta l' Italia giungono a Firenze la mattina di buon' ora e quelle che passano dalla Capitale per andare a Livorno, da essa non si spediscono che la sera, e perciò non possono essere al posto che la mattina dopo. Se ora le arrecasse un corriere col mezzo della strada ferrata sarebbero in Livorno la stessa mattina dell' arrivo in Firenze. E ci vorrebbe un corriere, non una staffetta, per poter lasciare e prendere i dispacci stradali.

Non meno necessario sarebbe un corriere per Prato, Pistoja, Pescia, Lucca e Pietrasanta, poichè questo stradale, fino a Pescia almeno, ne è privo. Avrebbero allora tali paesi un mezzo pronto, sicuro, legale pel trasporto di lettere, gruppi di denaro, e altri oggetti preziosi di poco volume, diretti a Genova, per quella città e porto, o per altrove. È vizioso il giro che attualmente fanno le lettere dirette da Firenze per la via di Pescia dovendo esse passare per Lucca.

Le lettere scritte il sabato da Pisa e da Livorno per Arezzo e tutta la provincia fino a Perugia rimangono ferme alla posta di Firenze fino alle ore 5 pomeridiane del martedì, e non arrivano al loro destino prima del mercoledì. Citiamo questa, che è lentezza incredibile, per saggio delle altre che vogliono essere immediatamente corrette.

Le lettere della provincia grossetana andando da Firenze a Grosseto per la via di Siena giungono al loro destino un giorno prima che per la via praticata ora di Livorno. Con la strada ferrata aperta fino a Empoli, molti negozianti livornesi farannosi recapitare le lettere a Firenze provenienti dall' estero deputandovi uno che le spedisca a Livorno nella mattinata con qualche mezzo particolare. Perciò se un nuovo corriere ordinario si valesse della strada ferrata, come è stato detto di sopra, non accaderebbe l' inconveniente che il mezzo particolare venisse a favorire alcuni a pregiudizio degli altri.

Il Governo provvide in parte alle agevolezze che dal commercio chiedevansi accrescendo da tre a cinque i corsi di posta settimanali, e istituendone sette pel servigio da Firenze a Livorno. Ora non basta; è necessario che l' Amministrazione apra un nuovo corso con approfittarsi della strada ferrata; e facilmente potrebbe con essa aprirne due ogni dì da Livorno a Firenze, uno dei quali alle undici antimeridiane, l' altro da cambiarsi con l' orario della strada ferrata e aumentare insieme l' attività degli altri stradali di posta.

I battelli a vapore, meno quelli da guerra, non sono obbligati a consegnare alla direzione postale e a riceverne le lettere provenienti dall' estero. Se tutti i battelli a vapore fossero come in ogni altro stato soggetti a quest' obbligo, l' introito dell' amministrazione crescerebbe opportunamente per sopperire in parte almeno alle spese delle riforme.

Sarebbe cosa di utilità universale e grandissima abolire la francatura forzata per tutti li stati d' Italia, e permettere la francatura totale fino al recapito in facoltà del mandante, e ciò per opera di contratti speciali coi respettivi governi.

Le finestre per la distribuzione e il ricevimento delle lettere sono aperte in Firenze alle 9 1/2 antimeridiane e chiuse alle 4 pomeridiane; in Livorno sono aperte alle 8 1/2 e chiuse alle 6. Perchè i Fiorentini debbono avere tanto minore spazio di tempo dei Livornesi pel disbrigo della corrispondenza epistolare? Se i corrieri arrivano per lo più in Firenze alle 5 antimeridiane, la distribuzione può incominciare alle 8: e gli scriventi avranno così il tempo di rispondere per la partenza del corriere delle 11.

Le riforme nelle amministrazioni pubbliche possono o diminuire o

accrescere il numero degl' impiegati e le spese. Concediamo che quelle da introdursi nel servizio della posta arrechino aumento d' impiegati e di spese e diminuzione d' entrata. Non staremo qui a ripetere le cose dette in principio. Il pubblico bene può imporre sacrifizj da un lato perché questi vengono poi compensati e più che compensati dall' altro. Gli Stati-Uniti d' America ribassarono le tasse postali, e statuirono per legge che questa amministrazione dovesse sopperire a sè stessa senza produrre guadagno al pubblico erario.

Il libero trasporto delle lettere per mezzo dei procacci, delle diligenze ec. diminuisce molto il provento dell' amministrazione postale. Quando questa divenisse per tutto e per tutti più sollecita e più economica, vincerebbe ogni concorrenza, senza valersi di coercizioni, come usano gli altri stati di Europa, per assicurarle l' esclusiva; ed accrescerebbe incalcolabilmente l' introito da poter provvedere alle spese delle riforme, e permettere il ribasso della tassa delle lettere.

Abbiamo raccomandato di preferire i corrieri alle staffette pel trasporto delle lettere, perchè quelli offrono assai maggior sicurezza. Fanno da staffetta per lo più i ragazzi, che neppur sono postiglioni effettivi, o che viaggiano con baroccini. Non è molto la staffetta giunse a Cascina col baroccino senza la valigia; la valigia con le lettere era stata smarrita per la strada! In oltre, alle staffette non si possono affidare come ai corrieri nè gruppi di denaro nè altri oggetti preziosi.

Le finestre per la distribuzione delle lettere tanto in Firenze che in Livorno sono poche a fronte del gran numero di persone che vi accorrono e si affollano, onde la calca vieta agl' impiegati di bene adempiere al loro ufficio, e ne vengono molti sconcerti ai corrispondenti, infiniti reclami: . . ; e i locali sono incomodi perchè esposti alle intemperie . . . .

Anche il servizio dei porta-lettere vuol essere migliorato: questi non sono in numero sufficiente al bisogno, e molte delle lettere ad essi affidate giungono troppo tardi al recapito. Sarebbe poi utile che fossero distinti da una uniforme per molte ragioni che ognuno può facilmente comprendere. Le buche delle lettere dovrebbero essere vuotate almeno ogni ora nella mattina per poter consegnare alla distribuzione quelle che sono destinate per la città, e aver così un mezzo di sollecita comunicazione epistolare nell' interno.

Di non pochi altri miglioramenti di qualche rilievo, e che dai principali derivano, ha bisogno questo ramo importantissimo di pubblico servizio. Da lungo tempo in esso esistono inconvenienti gravi, e che parrebbero incredibili in un paese che ha fama d' essere progrediente nella civiltà, come il nostro. Ma noi speriamo che il Governo vi porrà cura con sollecita diligenza, e che persone di senno esperimentato e di zelo instancabile coopereranno come si richiede alla direzione di uno dei mezzi più necessarj e più valevoli alla prosperità del paese.

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE — Sig. F. F. — Ella dice benissimo; ma se a tutti gli errori e le indegnità volessimo dir contro, ci converrebbe pubblicare un giornale più lungo del campanile del Duomo.

— Sig. Democ. — L' osservazione sua è giusta ed umana; nè mancheremo di trarne profitto.

— Sig. S. V. — Ci erano noti i due fatti ch' Ella ci comunica: non mancheremo di far parola del 1.°

— Sig. X. Y. — Ella avrà ragione; ma il nostro è giornale che combatte le cose non le persone: e d'altronde chi ci garantisce della verità de' fatti narrati? un X. Y.?

LIVORNO — Sig. G. R. — Ricevuta la sua lettera.

— Sig. A. U. — Ricevuta: ne vedrà l' effetto.

PISTOIA — Sig. R. T. G. — Ingiurie personali non ne pubblicheremo giammai.

COLLE — Sig. S. — Mille grazie.

SIENA — Sig. G. B. — Intera non possiamo.

— Al Sig. che si firma *un Sanese*. — Potendo lo serviremo.

— Sig. P. C. — Ricevuta.

AREZZO — Sigg. E. L., A. F., F. B., O. B. — Ricevute. Grazie infinite.

CUTIGLIANO — Sig L. C. — Reclami per. senza nome non possiamo pubblicarne.

MARRADI — Sig. O. P. — Come vuole che si dia piena fede a un fatto, quando chi lo garantisce cela il nome anco con noi?

NOTIZIE ITALIANE

PARMA

Le notizie di Parma sono affliggentissime, e starebbero a mostrare che l'irritazione fra truppa e popolo invece di scemare si accresce.

Il tribunale ha posto in libertà tredici giovani imputati di ribellione contro la forza civile e militare, condannando soltanto a sedici giorni di prigionia certo Ghidini, antico soldato napoleonico, che ubriaco, sfidava in quella sera una pattuglia di dieci soldati.

Un soldato dalle mura del Castello Ducale sparò un colpo di fucile sopra un gruppo di persone intente ai lavori idraulici che si stanno eseguendo fuori di Porta Nuova. Nessuno fu colpito: la palla battè sulla ghiaia a tre passi dai lavoranti.

Sono or tre sere un tal Bugatta, proto della Tipografia ducale, uomo sui 60 anni, mentre passeggiava tranquillamente nello *stradone*, fu aggredito da alcuni soldati, e gravemente insultato.

Domenica *(25)*, sull'imbrunire, un soldato richiese di accendere il suo sigaro a quello di un giovanetto. Questi che lo avea spento rispose non poterlo servire: il soldato si credè offeso e tratta la sciabola lo ferì in un braccio.

Altri fatti si aggiungono in proposito, che noi involontariamente tralasciamo.

STATI PONTIFICJ

Roma. — Varj de' prevenuti sono stati arrestati e tradotti in Castel S. Angelo; uno di essi aveva con pubblico foglio dichiarata la sua innocenza. Altri si sono costituiti prigioni spontaneamente, ed uno di essi, il capitan Riva, da tutti riconosciuto innocente, jeri fu liberato, e nella sera festeggiato con sincera fratellanza ne' quartieri della Guardia Civica.

Il Benvenuti è stato dimesso dalla carica di Assessor generale di Polizia, ed è partito, si dice, alla volta di Firenze. Sappiamo dal nostro corrispondente, com' egli nel suo transito, è stato arrestato dalla Guardia Civica di Viterbo. Il conte Ferdinando Dandini è stato chiamato ad occupare la carica d' Assessore.

Si dice che alcune migliaja di soldati napoletani si siano mostrati a Portello ne' confini del regno e degli stati romani; noi non crediamo a questa voce.

L' entusiasmo per la Guardia Civica è grande. Ogni giorno, specialmente di festa, si aduna il popolo innanzi a' quartieri, e si compiace del contegno militare de' cittadini. Molti principi hanno fatto la guardia *in qualità di comuni*. Si vanno allestendo i quartieri stabili e regolari: e molte ore del giorno s' impiegano nell' esercizio delle armi e delle evoluzioni.

Varj cardinali, prelati e principi hanno a quando a quando inviato rinfreschi magnifici alle guardie dei respettivi rioni.

Civitavecchia, 21 *luglio* — Quest' oggi fu affissa la notificazione sulla Guardia Civica per l' apertura dei Ruoli: essa è nei precisi termini di quella della capitale. *Dalla Bilancia*

Roma, 26 *luglio*. Le nostre cose camminano bene, e gli animi si vanno tranquillizzando. Freddi ed Alai sono stati carcerati a Subiaco.

— Jeri (25) il cardinal Ferretti si portò a visitare varj quartieri civici ed esternò, a nome di S. S., la soddisfazione per l' esemplare contegno di questa Guardia. Al quartiere in Piazza Colonna trovò la Guardia schierata (in numero di 80) perchè doveva passare una processione. Fece eseguire alcune evoluzioni, pronunziò un bel discorso, dicendo fra le altre cose: « *Mostriamo all' Europa che siamo bastanti a noi stessi.* » *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il sig. Teste è stato trasferito jeri (21), alle nove della sera, dalla prigione del Lussemburgo alla Conciergerie; egli è tuttavia in cattivo stato di salute.

Cubières e Parmentier, avendo pagata l' ammenda sono stati posti in libertà.

15 *Luglio* Un indirizzo al re, per domandare il duca d' Aumale per governatore generale dell' Algeria, è stato deposto presso parecchi notari d' Algeri, al circolo di Commercio, e in altri stabilimenti. Nella giornata questo indirizzo è stato rivestito da più di mille firme. *L' Akhbar*

— Non si sa niente d' Abdel-Kader.

Il Maresciallo Soult ha dato la sua dimissione dal titolo di presidente del Consiglio, non si sa il perchè. *Courrier Français*

— A Parigi deve aver luogo fra breve un banchetto conservatore, nel quale il sig. Guizot prenderà la parola.

—Una lettera della signora Cubières diretta alla *Patrie* contiene fra le altre le seguenti parole riguardo allo stato morale del sig. Cubières:

« Nessun abbattimento s'è manifestato in quell' animo di tanto fermo e risoluto sempre, e che non ha esitato che una sola volta in vita sua, quando, per salvare il suo onore e per conservare ad un tempo, (almeno così doveva credere), una posizione acquistata con quarantatre anni di nobili servigi, egli doveva rovinar l' esistenza di un altro uomo, il quale egualmente raccomandavano all' indulgenza dei giudici dei servigi, ed una incontestabile capacità.

« Dal principio di un affare in cui il delitto legale doveva prevalere sull' innocenza naturale, il sig. Cubières non ha mosso una lagnanza, non ha sparso una lacrima . . . . Egli non intende l' onore come il sig. procuratore generale, e non lo pone nella parte di delatore, e non vede infamia dove la sua coscienza non gli rimprovera niente.,,

— È stata fatta domanda di separazione di beni dalla sig. Caterina Teste, moglie del sig. Teste. *Unione monarchica*

Camera de' Deputati, 20 *luglio* — Si è terminata oggi la discussione del progetto della legge relativa alla strada ferrata da Parigi a Lione. Il progetto è stato adottato. La discussione non ha presentato nulla di notevole.

Camera de Pari, 20 *luglio*.—Si è discusso il progetto di legge relativa all' apertura d' un credito di 200,000 franchi per la celebrazione del diciassettesimo anniversario delle giornate di luglio 1830. Il sig. de Boissy ha parlato contro, considerando la corruzione che oggi deturpa il governo uscito da quelle famose giornate, ed ha detto queste parole, delle quali bisognerebbe che dasse una sodisfacente spiegazione.

« Il giudizio da voi portato testè, quello che porterete fra qualche giorno, ed altri che forse più tardi verranno, ho le mie ragioni per dirlo, provano che mai nessun governo fu meno onesto. »

Il presidente l' ha invitato a tornare nei limiti della discussione. La Camera ha adottato il progetto, come pure quello di un credito per l' acquisto di varie collezioni scientifiche, e quello dell' acquisto della proprietà Chante-Grillet, per stabilirvi la scuola dei minatori di Saint-Etienne. Questi ultimi progetti sono stati adottati senza discussione.

Camera de' Deputati 21 *luglio*. — La Camera ha votate oggi alla maggiorità di 194 voti contro 40 il progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione, del quale aveva jeri adottato gli articoli.

Camera de' Pari. — La Camera de' Pari si è occupata di due progetti di legge: l' uno per prorogare la legge relativa alla importazione de' cereali, il secondo risguardava i disborsamenti.

BELGIO

Correva voce che il re Leopoldo pensasse ad abdicare la corona in favore del suo figlio maggiore il duca di Brabante Questa nuova prende ogni di più consistenza. Leopoldo protestante avendo favorito oltre misura il partito cattolico, ora che l' opinion pubblica pare si pronunzi contro quel partito egli abdicherebbe in favor di suo figlio, che elevato nella religione cattolica si troverebbe libero in una posizione della quale il re ha esagerate le difficoltà. *Courrier Français*

INGHILTERRA

Camera de'Lordi, 19 *luglio*.—Il conte Greylesse legge alla Camera il dispaccio del Governatore generale del Canada, che porta le somme raccolte nelle colonie dell' America del Nord per soccorrere i poveri irlandesi, all' ammontare di 33,000 sot. (825,000 fr.) — Lord Brougham annunzia che per l' indomani avrebbe provocato un' indirizzo alla regina intorno a ciò di cui si abbia a occupare la sessione.

Camera de' Comuni. — Continua la discussione intorno al progetto di legge sul vescovado di Manchester. La discussione fu vivissima, come continua tale da parecchi giorni. Se non si tenesse conto del principio che vi è rappresentato, veramente a mala pena uno si potrebbe capacitare del grande calore spiegato dai varii partiti rispetto a quella questione. Lord J. Russell che pigliava parte al dibattimento con grande attenzione, combattè l' emendamento proposto dal sig. Escott; facendosi a dare una più ampia spiegazione intorno lo spirito di quel progetto di legge. « L' onorevole membro (il sig. Hume) pare voler rappresentare i provvedimenti relativi a cose ecclesiastiche proposti dal governo di S. M, siccome tendenti a favorire gli interessi della gerarchia, a scapito di quelli che più immediatamente si riferiscono alla cura delle anime. ,,

Ciò viene dinegato dal primo ministro. — Egli rammenta siccome la Commissione con sollecita cura tolse ad esaminare le entrate dei vescovi; delle quali alcuno condanna siccome stabilite in forza di abuso. Rammenta essere la legge diretta ad ottenere una più facile e regolare amministrazione nell' ordine ecclesiastico. Prega pertanto la Camera di formarsi in Comitato onde venga con sollecitudine esaminato quel progetto di legge.

Londra, 19 *luglio*. — È presagio comune, che il partito liberale abbia ad ottenere nelle prossime elezioni d' Inghilterra un' aumento di 80 voti: ciò che porrà in grado Lord J. Russell di compiere le riforme da esso ideate, e già messe in stato di progetto.

— Corre la voce che abbia il Parlamento ad essere prorogato più tardi di quel che si credeva, essendo intenzione del ministero di voler prima fare adottare in questa sessione il progetto di legge circa l' erezione di un vescovato a Manchester.

Casa di Shakspeare. — Il *Times* pubblicando la notizia, siccome sia stata messa all' incanto, e venduta ad un ricco speculatore l' antica casa del gran poeta, invita la società d'archeologia a por mente che non venga fatto oltraggio a quella memoria, sacra alla nazione; ed insiste perchè gli inglesi, a forza di soscrizioni, facciano sì che sia onorevolmente provveduto al decoro di quella reliquia. « Noi di bel nuovo torniamo a richiamare intorno a questo soggetto la più sollecita attenzione de' nostri lettori; e ripetiamo che le soscrizioni fatte a questo fine saranno ricevute ed annunziate al nostro ufficio. Gli speculatori americani i quali si proposero il disegno, togliendola dalle sue fondamenta, di trasportare con ingegni meccanici quella casa sino sulla terra dell' Unione, sono tuttavia attivissimi in quel loro progetto. Ma noi non vogliam credere che il popolo inglese sia per acconsentire che quella casa gli venga portata via »

SPAGNA

Madrid, 18 *luglio*. Nell' *Eco del Comercio* si legge quanto segue: « Le notizie che giornalmente riceve la stampa periodica della metropoli, convengono tutte della gravità della situazione, relativamente all'aspetto che han preso le bande dei montemolinisti in diverse provincie della monarchia.

Gli agenti carlisti lavorano da per tutto, e notasi straordinario moto fra i partitanti della causa che sostiene il conte di Montemolin. » L' *Eco* conclude (e ci pare abbia molta ragione) per il riarmamento della milizia nazionale in tutta la monarchia; la milizia fu disarmata nel 1844, con uno di quegli atti arbitrari, illegali, inopportunissimi, coi quali i moderati han da 4 anni continui flagellata la povera Spagna.

— Mercoledì di notte (ultimo passato) si riunì per la prima volta in casa del sig. Pasquale Madoz, la *giunta* centrale direttiva delle elezioni del partito progressista, fra i numerosi membri della quale notavansi le seguenti sommità di quel gran partito: Gomez Becerra, Cortina, Olòzaga (*assente*), Landero, Madoz, Sancho, Mendizabal, Infante, Orense (assente) Lujan, La Serna, San Miguel, Corradi, Labrador, Linage, Camacho, Sagasti, ec. Nella quale riunione fu fissato invitare la stampa periodica liberale di Madrid, perchè eccitasse il partito progressista in tutta la monarchia a prender parte nelle prossime elezioni dei deputati provinciali.

— La *Prensa* di questa sera dice: « Attesi gli eccessivi calori, S. M. il Re pare che si trasferirà fra breve nel suo palazzo in Madrid. »

— Lo stato della *Borsa* di Madrid continua ad essere deplorabilissimo: le misure arbitrarie e rovinose che il ministro Salamanca continua a prendere nelle faccende delle finanze del regno, han gettata la diffidenza, la paura e lo scoramento in cuore di tutti i capitalisti della capitale e di tutti i giudiziosi speculatori.

— *Madrid* 19 *luglio*. S. M. la Regina partita ieri sera per San Ildefonso, è giunta felicemente stamattina in quella real villa. La M. S. è accompagnata da un solo ministro, il sig. Pastor Diaz, possessore del portafoglio del commercio, istruzione e pubblici lavori.

— Si è riaccesa di nuovo, e più ardente di prima, fra il giornale dei moderati ultimamente cacciati dalle aule del governo e il giornale dei moderati attualmente signori dei portafogli ministeriali, la polemica intorno alle cagioni della disunione dei reali sposi. I giornali di Madrid son pieni di scritti volgenti su tale argomento. È difficile imaginare cosa più scandalosa di questo battibecco fra le sommità del partito moderato! Le une tentano incolpare le altre di aver cagionato il fatto pur troppo deplorabile della discordia fra i regi spagnuoli; e perciò usano un linguaggio e scendono a rivelazioni tali, che si ha fatica a credere che veramente i moderati sieno amici della monarchia.

— Ieri primo giorno delle elezioni dei deputati provinciali il partito progressista riportò un pieno trionfo nei distretti della capitale.

— Il 16 corrente, la sera, giunse in Vittoria (Alava) S. A. S. l' infante don Francesco di Paola, e la infanta donna Giuseppa sua figlia.

— Le *Notizie di Catalogna* giungono a Madrid ogni giorno più allarmanti.

Le bande si moltiplicano, e la fazione ha già trabordato i confini del principato e invaso il Basso Aragonese e le frontiere del regno di Valenza. *Giornali Spagnuoli*

SVIZZERA

La *Gazzetta di Augusta*, parlando sul discorso del presidente della Dieta assicura che quasi tutti i governi del continente son d' accordo a non riconoscere alla Svizzera il diritto illimitato di far cambiamenti nella sua costituzione. ,, La Francia, l' Austria, la Prussia e la Russia, quasi tutti i governi alemanni e la metà dei governi cantonali svizzeri, appongono a questo diritto assoluto di cangiar la costituzione il diritto di sovranità cantonale consacrato dai trattati. A questi trattati deve la Svizzera la sua neutralità; esige il suo interesse, la sua esistenza stessa che non sieno in niente lesi. Le tre potenze protettrici sono completamente concordi sulla posizione della Svizzera. Lo *stesso è della Francia: essa non differisce dall' altre potenze che sul momento e su le condizioni dell' intervento.* ,,

La *Gazzetta di Berna* riportando una lettera di Friborgo, racconta che ivi si fa gran rumore del pranzo che il governo di Berna ha dato in onore del vescovo Marilley. Fra le voci che corrono, su tal soggetto, può assicurarsi che il vescovo di Friborgo è rimasto contentissimo della maniera con cui si son condotti gli uomini di stato a Berna e specialmente il presidente Ochenbein dicendo che tali uomini eran degni di condurre il popolo; e temo, soggiungeva, per l' alleanza dei sette cantoni e pei gesuiti! La tolleranza e la religione del vescovo di Friborgo non gli hanno impedito di sedere al banchetto accanto al presidente, il che non hanno creduto poter fare i deputati della lega.

Si occupano in Friborgo a guarnire i ridotti, a ciascuno dei quali pongono due cannoni ed altri mezzi di difesa. Il sig. Chollet del Vero, giudice di pace ha ricevuto il 18 luglio dall'ispettore delle truppe, il sig. Maillardez, una lettera con la quale gli ha affidato il comando di 3000 uomini e la difesa della porta di Burglen. Nella medesima lettera gli è raccomandato nel caso di esser forzato ad abbandonare il suo posto, di non lasciarlo che dopo aver gettato i due cannoni dalla rocca nel fiume Sarina.

Il Sig. Salis-Soglio generale della lega ha nominato a suo ajutante di campo il sig. Diesbach, il quale è partito ieri per Lucerna onde motivare, dicesi, il suo rifiuto dall' accettare tale funzione.

Scrivono da Lucerna che là pure si fanno preparativi di guerra. Sono giunti dei cavalli per lo stato maggiore che costano da 40 a 50 luigi

ognuno: uno solo poi ne costa 70. Corre voce e dicesi da sorgente sicura, che questi ultimi giorni la Prussia abbia fatto giungere alla lega sessantamila franchi.

Il governo di Lucerna ha ricusato al Consiglio di stato del Ticino dal prendere delle azioni per le strade ferrate ticinesi. *Réforme*

—Il corrispondente della *Réforme* scrive da Berna che ivi si considera come sicura la dissoluzione della lega dei sette cantoni; non vi è più dubbio sul rinvio dei Gesuiti e sulla riforma del patto federale.

L' associazione popolare bernese, alla quale devonsi attribuire i movimenti di Berna del 1845 e 46, la nomina del presidente alla Dieta, si è ora trasformata in associazione svizzera che avrà per scopo principale di riunire i ventidue cantoni in un comune interesse onde formare la nazionalità elvetica; nazionalità ch' esiste solo nel cuore del popolo e niente affatto nelle istituzioni politiche.

Ad ottenere questo scopo patriottico ch' era stato sempre nel loro desiderio, han deciso di porsi all' opera col mettersi alla testa del movimento radicale e invitando il popolo alla riforma del patto federale del 1815. Il 10 luglio han nominato una deputazione al tiro federale di Glaris a capo della quale fu posto il patriotta celebre sig. Imobersteg, uno dei corpi franchi, onde si metta d' accordo col comitato di Baden e tutti gli altri patriotti influenti che si uniranno a tiro federale. Han diramato pure in tal giorno una circolare per invitare tutti i loro compagni ad una festa nazionale che dovea farsi in Berna il 26 e 27 luglio.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna, 6 luglio, all' *Osservatore renano*: nel mentre che a Berlino sono tuttora ai preparativi per porre in giudizio i soggetti implicati nell' insurrezione pollacca ultima, la Corte superiore di Gallizia, sedente a Lemberg ha dato già la sua definitiva sentenza contro le persone che in Gallizia parteciparono alla stessa insurrezione.

Tre di loro, appartenenti all' alta nobiltà del circolo di Sande cz sono stati condannati alla pena di morte e gli altri alla prigione.

Questa sentenza è stata confermata dal governo ed è stato spedito a Lemberg l' ordine di porla in esecuzione.

Il conte di Fiquelmont, che si diceva incaricato di una missione diplomatica a Torino, è nelle sue terre. *Mercurio di Svevia*

— *12 luglio. Cobden è stato presentato da lord Ponsonby al principe di Metternich, e al presidente della Camera suprema delle finanze.*

Egli ha avuto col principe una conferenza di più di due ore, nella quale egli ha spiegato le sue vedute politiche e industriali su parecchie questioni del giorno. *Gaz. univ. d'Augusta*

ALEMAGNA

Vienna, 10 luglio. La duchessa di Parma resterà a Schonbrunn fino all' epoca del matrimonio dell' arciduchessa Elisabetta, figlia del fu arciduca palatino di Ungheria, coll' arciduca Ferdinando di Modena, che sarà celebrato in ottobre.

Mathew, l' apostolo della temperanza, è a Vienna.

Berlino, 14 luglio. Ogni settimana il ministero di stato si riunisce sotto la presidenza del principe di Prussia per deliberare circa gli affari della Dieta. Dalla decisione che ne seguiterà sarà stabilito fino a qual punto le risoluzioni della Dieta riunita sono obbligatorie per il governo.

Carlsruhe, 13 luglio. — Si dice che il presidente del ministero dell' interno ha comunicato alle reggenze dei circoli un progetto d' ordinanza, in virtù del quale le corporazioni dei mercanti sceglierebbero dei direttori, che sarebbero incaricati di difendere gl' interessi dei mercanti dei circoli respettivi, e nello stesso tempo di facilitare l' opera del governo, dirigendogli dei rapporti su tutte le questioni commerciali. Esistono già in parecchie città delle Camere di commercio; queste saranno invitate a dare il loro parere su questo progetto. Più tardi sarà creata una Camera di commercio centrale, che dovrà discutere tutte le questioni importanti concernenti il commercio.

Coria, 15 luglio. L' *Osservatore Renano*, da una corrispondenza di Londra, riporta le note diplomatiche cambiate coll' Inghilterra relativamente alla denunzia, fatta dalla Prussia, in nome dello Zollverein, del trattato di commercio e di navigazione del 2 marzo 1841. Eccone il sunto.

Lord Palmerston dichiara che quel trattato non portò poco utile all' Inghilterra; e lo dimostra. Al seguito di ciò il governo inglese consente di recedere dal trattato del 1841 colla Prussia, e di ritornare a quello del 1824, e ai rescritti del consiglio privato e agli ordini del gabinetto del 1826, i quali *assicurano nei porti prussiani* al commercio britannico i vantaggi delle nazioni più favorite.

Lord Palmerston aggiunge in un' altra nota che se fra l' Alemagna e l' Inghilterra si venisse a un conflitto di leggi nemiche, naturalmente ne soffrirebbe meno il paese che gode di più esteso commercio.

Il cavalier Bunsen, ministro del re di Prussia risponde, che al finire dell' anno il suo governo si dichara sciolto dal trattato del 1841, e fa la proposizione di riconoscere il trattato del 1824 come base delle relazioni commerciali fra i due paesi, e perchè vi sia reciprocità, il governo prussiano aspetta con piena fiducia che il governo inglese, per sentimento di equità, e in riguardo all' intima unione dei due governi, accorderà alle navi del Zollverein le stesse concessioni che sono state fatte negli ultimi anni dall' Inghilterra ad altre potenze relativamente ai porti del Baltico, concessioni che attualmente fanno un torto considerevole agli interessi prussiani.

La dichiarazione fatta da Russell alla Camera dei Comuni, che i ministri britannici non erano anche arrivati a una decisione sull' opportunità di una revoca permanente delle leggi di navigazione ha prodotto cattivo effetto in Alemagna.

È tristo il vedere i ministri inglesi respingere, a questa questione, i principj della libertà del commercio, per i quali essi sono arrivati al potere. Essi si devono aspettare, se persistono, delle rappresaglie per parte degli stati alemanni, le quali nuoceranno non poco all' industria e alla marina inglese. È in virtù del trattato concluso colla Prussia che la marina mercantile inglese gode di tali ingiusti vantaggi.

È accordato da quel trattato agli inglesi di trasportare i prodotti transatlantici direttamente nei porti prussiani per la consumazione in Alemagna, mentre le leggi di navigazione in Inghilterra proibiscono alle navi prussiane il privilegio di trasportare in porti inglesi e per la consumazione inglese dei prodotti della medesima provenienza.

L' Inghilterra provvede così il Zollverein senza ricambio; quindi potrà legittimamente il Zollverein aggravare le importazioni transatlantiche non solo, ma aggravare anche le manifatture inglesi. Si spera che Cobden, che è aspettato ad Amburgo, tornato in Inghilterra favorirà la giusta causa. *Journ. de Francfort*

OLANDA

La Haya, 15 luglio. — Nella seduta della seconda Camera degli stati generali si è discusso il nuovo codice generale al titolo: *delle pene in generale.* È stato vivo il dibattimento circa la pena di morte che il nuovo *codice serba. Il ministro della giustizia ha difeso il titolo* che stabilisce la pena di morte, e ha spiegato i motivi che hanno indotto il governo a mantenerla. La Camera ha proceduto ai voti: 38 sono stati favorevoli, e 15 contrari.

Prima di chiudere i dibattimenti, il presidente ha fatto conoscere l' articolo seguente aggiunto:

« Nessuno dovrà mai incorrere in altre pene che quelle riconosciute dalla legge. » *Journ. de Francfort.*

POLONIA

Varsavia, 9 luglio. — Sono uscite leggi rigorosissime contro l' usura. Per la prima volta l' usuraio sarà condannato a un' amenda uguale al triplo della somma prestata, la seconda sarà messo in carcere, la terza volta sarà esiliato in Siberia. *Journ. de Francfort*

Scrivono dalla Gallizia che vi regna una grandissima carestia. Mescolano dell' erba con la farina, dal che ne segue la morte di moltissime persone. A Saybusch 19 morti sono stati veduti un giorno presso la chiesa, ed ogni dì si trovano nelle strade dei cadaveri. La morte prodotta dalla fame è quasi sempre preceduta da una febbre nervosa o dal delirio. A Saybusch sono state sotterrate di già trecento persone morte in questa maniera. Moltissime famiglie si disperdono per andare a mendicare. *Réforme*

—Scrivesi dalle frontiere della Gallizia, 14 luglio. Il processo degl' insorti polacchi della Gallizia è terminato; le sentenze sono state date in ultima istanza ed eseguite. Tre sono stati condannati a morte; gli altri, in numero duecento incirca, a varia detenzione.

Gaz. univ. d' Augusta

DANIMARCA

Copenaghen, 12 luglio. — Il re ha dato una festa al congresso dei naturalisti.

Il re ha portato un brindisi ai naturalisti, e uno al re di Svezia. Oggi ha avuto luogo la prima riunione nella gran sala dell' università in presenza del re. Il numero degli scienziati iscritti sale a 390.

Journ. de Francfort.

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli, 8 luglio. Il consiglio dei ministri si riunì alla Porta la sera di sabato ultimo: il signore di Sturmer e lord Cowley ebbero una conferenza col ministro degli affari esteri. Dal piroscafo della posta francese giunto domenica, si seppe, che il piroscafo austriaco il *Vulcano* era giunto in Atene proveniente da Trieste con dispacci per il signor Prokesh, e che aspettava al Pireo la lettera del signor Coletti per il conte di Sturmer, incaricato di rimetterla al ministro degli affari esteri della Porta.

All' arrivo del *Vulcano* in Atene il consiglio de' ministri si riunì sotto la presidenza del re Ottone; e poco dopo la lettera famosa fu rimessa al signor Prokesh. — Il *Vulcano*, che non era così presto aspettato, giunse qui martedì sera; e senza fermarsi a Costantinopoli, proseguì il cammino per Buyuk-Déré, ove trovasi l' internunzio austriaco. I rappresentanti delle cinque grandi potenze erano allora riuniti in conferenza in casa del signor de Bourqueney a Therapia.

Lo Sturmer lasciò l' adunanza e corse dietro al suo battello a vapore. La lettera del signor Coletti va a risolvere tutte le incertezze.

— Ieri mattina il signor de Sturmer, munito di questa lettera, si recò presso il gran visir in compagnia del quale era pure il ministro degli affari esteri, ed ebbe con questi due funzionari turchi una conferenza assai lunga.

Il ministro non è andato alla Porta; in tutto il giorno, e porzione eziandio della notte, furono cambiate delle corrispondenze fra i *differenti rappresentanti delle potenze estere, e i membri del divano;* ma nulla puranco è stato deciso.

Oggi il consiglio dei ministri del Gransignore deve riunirsi, ed il signor de Bourqueney ha ritardato di 24 ore la partenza del piroscafo francese. Senza esser profeta, è facile concludere da tutto questo moto e da tutto questo mistero, che la lettera del signor Coletti non è tale quale la Porta desiderava che fosse, e questa questione darà ancora molti imbarazzi al principe di Metternich ed al conte di Sturmer.

EGITTO.

Alessandria, 9 luglio. — S. A. Ibrahim pascià che trovavasi allo steccato del Nilo essendo stato informato dei pericoli che correva la raccolta del riso, si portò a Fuah per prendere delle misure, affine di salvarla. Una moltitudine inaudita di erbe parasite invase le risaje e minacciava di annientare la raccolta. Più di 6000 individui furono impiegati pel corso d' otto giorni ad estrarnele.

S. A. sorvegliavale personalmente, facendo delle passeggiate a cavallo per il corso di tre ore al giorno. Oggi è dovuto ripartire per lo steccato del Nilo.

S. A. Said pascià è nell' alto Egitto dove occupasi d' attivare la spedizione de' suoi commestibili.

S. E. Mohamet-Aly bey, S. E. Artim-bey ed i consoli delle grandi potenze assisterono ieri ad un gran pranzo che fu dato dal sig. Muray, console generale d' Inghilterra. *Sémaphore*

STATI-UNITI

Mentre in Europa i varii ceti della società si combattono tra loro, e a vicenda si paralizzano, e distruggono le proprie forze; nel nuovo continente americano un popolo giovane dà principio ad un' epoca di potenza e di gloria. Gli Stati-Uniti, neppure da un secolo emancipati dalla condizione di colonia inglese, si trovano oggi in procinto di diventare una grande nazione, alla quale par riserbato dalla provvidenza la missione dell' incivilimento americano. Essi, come i Romani una volta nell' antica storia, attendono ad estendere il loro dominio sui popoli circonvicini; e chi ponga mente alla rapidità della loro conquista, non può a meno di non rammentarsi quelle parole del Romagnosi, quando diceva: «I Filadelfi invadono la terra.» Ora quel fatto profetato dal filosofo italiano, non par mica remotissimo a compiersi: ben inteso per ciò che si spetti a gran parte del continente americano; e noi precorrendo agli eventi, troviamo conforto immaginando quasi tutta l' America riunita in un solo patto politico. Quell' avvenimento farà vergognare gli europei della loro storia; la quale non è se non una continuata serie di guerre, di battaglie e di devastazioni; e darà una solenne mentita alle nostre teoriche di equilibrio politico, e alla nostra civiltà che non valse che a dividersi e inimicarsi. Le nazioni europee non seppero dall' esperienza del passato approfittare onde costituirsi con istabilità; e divorate dall' ambizione attentarono con conquiste, funeste ai vinti come a vincitori, *l' una alla sicurezza dell' altra.*

Ma tali non sono le conquiste del popolo degli Stati-Uniti. Mosso quel popolo non da futile ambizione, ma da un grande pensiero, le sue conquiste diventano mezzo di civiltà; e per ciò che spettisi alla ragione politica, meglio che all' offesa altrui, sono dirette alla difesa propria. Veggono gli uomini di stato del Congresso di Washington, che dove essi non valgano a costituire sulle basi dell' istesso loro principio politico le provincie del sud, disordinate, incomposte, già vecchie nei loro istituti; altri tenterà di farlo con opposto principio a quello dell' Unione; nel qual caso si troverebbero condotti nella condizione in cui si trova l' Europa, di dover cioè star sull' armi e combattere per la propria sussistenza. Ora il pieno sviluppo degli elementi di cui consta quel popolo, ha bisogno della sicurezza interna, la quale non può durare senza l' esterna: bisogno nel quale appunto sta riposta l' alta ragione politica che autorizza e legittima quelle conquiste. La sentenza che insegna, non esser lecito ad una nazione prendersi cura di ciò che accade presso le altre, è una teorica falsa e funesta; e ponendola assolutamente, conduce ad assurdi politici e a menzogne storiche. In Europa fu accettata dai popoli quali ora stanno, siccome un male minore, stando loro a ridosso la Santa-Alleanza. Il principio di *non-intervento* è principio negativo; e quando vengasi ad un' epoca organica d' incivilimento, s' avrà a rinnegare. L' America che tuttavia si ritrova a procedere nella sua storia in nome di un principio, rifiuta cotesto assioma del *non-intervento:* e proclama di prender parte allo svolgimento della civiltà degli altri popoli, non in forza della sua maggiore possanza sull' armi, ma per virtù *del suo principio politico costitutivo: lo proclama e lo compie alla faccia* di tutto il mondo. Già a quest' ora il Messico è diventato una sua provincia: e le parole indirizzate dal generale Scott ai Messicani, dopo aver penetrato nel cuore del loro paese, sono una conferma di ciò che venimmo di sopra osservando. » Il nuovo governo (intende di quello contro cui combattevano) non ebbe cura degl' interessi del Messico, nè di quelli del continente americano. Esso di preferenza cercò appoggio sulle influenze straniere, le più ostili a quelli istessi interessi, le più fatali alla libertà avvenire del Messico, ed al sistema repubblicano, che gli Stati-Uniti credono lor dovere di conservare e proteggere. Il dovere, l' onore, la nostra dignità, c' impongono l' obbligo di non lasciar trascorrere un' occasione, della quale il partito monarchico saprebbe trarre violentemente profitto. « Parole franche, leali, cui non occorrono altri commenti. »

E dopo la conquista del Messico, un' altra conquista vediamo starsi preparando alle armi vittoriose dell' Unione. Dai giornali inglesi del 17 luglio, si narra di alcuni malumori avvenuti tra gli Stati-Uniti e il Brasile. In seguito dell' incarcerazione del luogotenente Davis ed altri marinai americani, erano sorte delle vertenze tra quei due governi. Il sig. Lisboa, rappresentante brasiliano presso il Congresso, credette suo dovere di dare alcune spiegazioni e soddisfazioni al governo degli Stati-Uniti, al quale era stata usata violenza. In seguito di che il sig. Lisboa venne dimesso dal suo governo. Questo procedere non ci sembra troppo amichevole; e se ne può presagire un qualche facile motivo di collisione. E allora? allora noi assistendo quasi ad uno spettacolo a quella lotta, ripeteremo ciò che diceva Romagnosi: i Filadelfi invadono la terra. *F. F.*

— *Immigrazione.* Lettere di New-York annunziano, che dal 1.° aprile al 27 giugno sbarcarono in quella città, circa 74,184 persone *emigranti d' Europa; in ragione cioè di mille per giorno. Altri 16,000* erano sbarcati nei tre mesi precedenti; i quali sommando colla cifra precedente, formano un totale di 90,000: somma eguale all' immigrazione dell' intero anno nei tempi addietro. Or, quest' anno l' immigrazione viene calcolata possa essere tra i 150,000 e i 200,000. — A Boston si contavano 20,000 immigrati. A Quebec 5,000 al di quà del primo agosto. Così, prendendo tutti e tre quei porti, si avrà una somma di 300,000 persone. Questo per gli emigrati, — ora vediamo ciò che sia per i soccorsi. Il loro ammontare, di quelli che l' America ebbe somministrato all' Irlanda, viene calcolato a 450,000 dollari; della qual somma quasi la metà venne contribuita dalla città di New-York. *Dal Sun*

CHINA

Le ultime notizie di Canton sono del 23, e quelle di Hong-Kong del 25 maggio. Il movimento commerciale era affatto nullo in Canton, ed i capitalisti ritiravano dalla circolazione i loro capitali.

Ki-Yng ebbe minaccia dai malcontenti che si erano attruppati, che gli sarebbe incendiata la casa, qualora assentisse a cedere il terreno dimandato dagli inglesi. Il sig. Pope, inviato a prendere conoscenza di quel terreno, non potette eseguire quella incombenza. Più che mai i dintorni delle fattorie inglesi sono malsicuri.

S' aspetta una seconda spedizione contro Canton, la quale sarà per essere certamente più sanguinosa della prima.

Il *Plutone* è ancorato davanti alle Fattorie; dove lo *Scout* ebbe ordine di venire parimenti a dar fondo. *Débats*

NECROLOGIE

CENNO NECROLOGICO

DI BASILIO PUOTI

Chi ha sinceramente in pregio la bontà dell' ingegno, e la bontà dell' animo (sì raro a trovarsi unite) non può sentire senza grave dolore la perdita recentissima ed inaspettata dell' illustre napoletano Basilio Puoti. Lasciamo stare ch' egli era de' pochissimi in Italia a mostrare negli scritti la nobile eleganza de' buoni autori. Di questo merito gli renderanno la debita lode coloro, che ancora non si vergognano di pensare e di scrivere schiettamente italiano.

Soltanto qui non inutilmente rammenterò, che fu un miracolo di civile virtù. Dico miracolo, perchè la sua virtù non fu velame di ambiziosa ipocrisia; ma sincero, perseverante ed efficace desiderio di essere utile alla patria con quei mezzi che a lui davano l' ingegno e lo studio. Quanti oggi parlano d' *istruzione*, come madre di civile costume! Ma dove poi è uno, che faccia quello, che per lo spazio di molti *anni ha fatto in Napoli il Puoti? Nato di nobile e agiata famiglia,* rinunziò i benefizj della primogenitura per essere tutto negli studj; riserbandosi tanto di fortuna, quanta gli fosse bastata per professare nobilmente le lettere, ed esercitarle principalmente, o quasi direi unicamente in profitto della gioventù, alla quale volle che fosse di continuo senza distinzione alcuna di ceti o di opinioni, aperta la sua casa; dischiusi gli armadj de' suoi libri; consacrata in tutti i giorni, e quasi in tutte l' ore la sua persona: non altro compenso desiderando che l' affetto degli studj scolari; non altro ristoro volendo, che il frutto di vederli innamorati, come era egli, de' classici studj. Eppure, chi il crederebbe? I nemici delle buone lettere (nemici perchè non avevano ingegno nè gusto per apprezzarle) non potendo calunniare la troppo palese santità del suo zelo, si volsero a beffarla; e per i circoli e per le oziose conversazioni si rideva di lui come d' un miserabile pedante. Il Puoti, confortato dall' esempio autorevole del suo concittadino Marchese di Montrone, disprezzò le sciocche risa, e seguitò nella magnanima impresa; sì che l' invidia e la stoltezza de' suoi beffatori fu vinta e svergognata dai benefizj che incontrastabilmente fruttò l' operosa sua scuola. Dove si vide, a guisa di giovane pianta che a poco a poco distende i suoi rami, risorgere e propagarsi il gentile idioma; che in Napoli più che altrove (mercè di quel rumorosissimo e loquacissimo ceto di curiali) aveva suono di crudissima barbarie. La quale se non fu distrutta ne' vecchi, che non vollero o non seppero spogliarsene, almeno si ottenne, che in essa non crescessero i giovani, e che la generazione sorgente fosse di quella che declinava, più civile nel dettato. Nè ad altro mirava veramente l' opera del nostro Puoti: e vi riuscì tanto maravigliosamente che in nessun' altra parte d' Italia divenne così esteso il numero, di coloro, che di scrivere pulitamente e toscanamente si pregiavano. Che se in processo di tempo alcuni, stati suoi discepoli, mostrando ingratissimo disprezzo verso chi aveva loro insegnato il buono e il bello, presi in questi ultimi anni al rumore di quel *gergo* incomprensibile, che filosoficamente, politicamente, e teologicamente invade tutta Italia, tornarono a imbrattarsi, non è per ciò, che non rimanga sempre grande il frutto che ricevettero i buoni studi della scuola del Puoti, e se la vita gli fosse bastata, crediamo di certo, che sarebbe riescito a vincere questa seconda pugna. Nè della sua infermità, che ce l' ha rapito sì verde, e sì fiorente, non altra causa dobbiam cercare, che il soverchio studio; a cui in questi giorni si era dato con tanta maggior fatica, quanto era maggiore il bisogno di opporre argini al torrente devastatore della classica letteratura. Di che fra l' altre sue opere, fa fede il *Dizionario de' Francesismi*, con cui notando ciò che è corruzione, si proponeva di rendere più facile e più efficace il modo di imparare la buona lingua: al soccorso della quale non conosco molti in Italia che possono arrecare pari, e più amorosa opera.

Quanto io amassi e venerassi la virtù veramente antica del Puoti, e quanto alla sua amorevole benevolenza, a me particolarmente dimostrata, io fossi obbligato, le lagrime m' impediscono di dire. Ma dove io non avessi conosciuto e sperimentato in più occasioni l' affettuoso animo di quell' uomo adorabile; dove particolari obblighi non mi rendessero perpetuamente sacra la sua memoria, non sarei manco affezionato, e manco obbligato a lui, come italiano; imperocchè amando io come amo svisceratamente la nostra favella, credo che non si riferisca mai abbastanza di gratitudine e di affetto a chi cerca efficacemente di sostenerne l' onore. Nè pensino gl' Italiani di poter meglio, e maggiormente testimoniare il desiderio d' amare la loro patria; alla quale altro vincolo d' unione non rimane, dalla lingua in fuori; onde tanto è maggiore il prezzo di conservarla quanto che il perderla sarebbe l' estremo segno della debolezza e rovina nostra; come fu segno estremo di debolezza e di rovina alle nazioni che ci precedettero.

Possa intanto l' esempio del Puoti accendere altri a farsi guida e lume alla gioventù italiana perchè sia meno ritrosa a studiare quella lingua, nella quale scrissero Dante, Machiavelli, e Galileo. Nè sia ritegno la non curanza, e forse il dispregio di molti; come non fu ri-

logno al benemerito napoletano, a cui anzi continue amarezze fruttò la santa e benefica opera. Che egli non ricevesse onore e guiderdone alcuno da chi avrebbe avuto il primo debito di onorarlo e premiarlo, essendogli perfino stata negata la cattedra di letteratura nella pubblica università, come in altro paese fu negata a Pietro Giordani, perchè l'avessero uomini ignoranti, senza lettere e senza civiltà, non mi maraviglio affatto.

Peggio ancora accadde al Puoti: fu chiamato alla direzione letteraria delle scuole militari; e richiesto altresì che domandasse lo stipendio, rispose nobilmente, ch' egli accettava per amore alla gioventù, e non per interesse. Pure si volle stipendiarlo, coll' assegnargli una paga che l'avviliva. Ricusò il Puoti di accettarla, e pel rifiuto generoso fu tosto ringraziato del non chiesto ufficio. Ma ancora di questo fatto, e di altri non men rei, nessuna maraviglia mi prendo. Agli sciocchi e ai tristi sono serbati gli onori e i premj. Ben mi fa stupire che il valentuomo non trovasse al suo esemplare affetto alla gioventù corrispondente riconoscenza nel pubblico indegnamente corrotto, e che ne' suoi scritti fosse spesso costretto a dolersi dell'ingratitudine e forse dell' odio di quelli che più a lui dovevano e di gratitudine e d'amore, sebbene poi egli stesso si riconfortasse, che chiunque amava il buono e il bello, era pure amico suo. E questa amicizia, o anima purissima e rara, ti seguirà ne' beati riposi d' un mondo migliore; imperocchè nell' amore de' buoni, e de' sani ingegni vivrà la tua memoria, finchè non sarà spento negli uomini ogni desiderio di virtù.

CENNO NECROLOGICO

DEL PROF. GIUSEPPE BORGHI

Da Montepulciano scrive il sacerdote sig. Gio. Battista Brilli professore di Belle Lettere in quella città, che nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia fu celebrata con solenne apparato una Messa di *Requiem* in suffragio del Prof. Giuseppe Borghi mancato in Roma il 30 maggio p. p.

Prendiamo argomento da questo di dare alcun cenno delle opere di questo nostro toscano; ma però sempre conseguenti a noi stessi, tireremo un velo sull'uomo, guardandoci bene di agitare le ceneri di qualunque trapassato sol per loro maledire, perchè non credettero palesemente come noi, e non si servirono del sacrosanto ministero delle lettere per illuminare i loro concittadini, per spingerli all' acquisto dell' unico bene sulla terra, che a noi ci venne da Dio, e per indicar loro la meta di tante speranze, di tante angoscie, di tante lacrime incomprese, nutrite, sofferte e sparse per più di tre secoli di giogo tirannico, di abbrutimento nefando.

Il Borghi calcò un passo gigante nella italiana letteratura, quando giovinetto diede la traduzione delle Odi di Pindaro, e rivestille di forme sì gaie, sì splendide, da non invidiare in qualche parte, l' inimitabile cantore Dirceo. Prima di lui invano si è tentato di volgarizzare questo arrischiato Poeta, che tutti han perduto il remeggio delle ali dietro il gran volo, e son giù precipitati ignoti, e non compianti. Correva la moda degl' inni, a cui si volsero i più forti ingegni italiani, che innalzaro a Dio i loro pensieri, non compresi, come credevano, su questa terra. Il Borghi volle saggiar questo sperimento, e certo per la splendidezza della forma e per biblico sapere non rimase indietro, se non sorpassò gli accreditati maestri.

Gli uomini sono più figli delle circostanze, che della loro natura. Il Borghi dimorante in Parigi, dove se non altro il pensiero ha libero corso, scrisse il *Museo di Versailles*, e immaginò un discorso sulla Storia Italiana, che fosse degno di un magnanimo cittadino. Colà stampò i primi fascicoli, e proseguilli in Firenze con plauso nel primo volume, con disapprovazione negli altri, perchè troppo credulo alle novelle maravigliose raccontate da ignoranti e pregiudicati Cronisti.

Il suo discorso interrotto dalla immatura morte resterà monumento di bello scrivere, e di libera magnanima storia italiana, cui deve aspirare ogni cittadino, che voglia far senno altrui col passato per volere e ottenere il miglioramento assoluto del presente.

Vaglia però la verità che il Borghi non è da confondersi col volgo dei letterati, riguardandosi puramente come tale; e forse, se in altri panni o in tempi più fortunati per l' Italia, sarebbe stato un ottimo scrittore e cittadino, come ce lo sveleranno, se a caso verranno a stampa i suoi Canti inediti, che sono lo sfogo di un' Alceo migliore contro gli oppressori comuni.

AVVISO AL COMMERCIO LIBRARIO

Sotto questo stesso titolo F. Le Monnier, tipografo in Firenze, *disseminava* nel 16 luglio stante un *foglietto* stampato colla sua firma contro di me, e lo riproduceva con qualche ritocco nell' *Alba* il 19 corrente.

Per norma (anch' io) degli onesti miei colleghi e corrispondenti, dirò ora quanto basti a mostrare, come il Le Monnier muovesse guerra sconsigliata alla verità ed alle convenienze, piuttostochè a me. Non ignoro poi che la *Legge* mi accorda altri più severi diritti, e su questo vedremo.

Si muove il Le Monnier a diffamarmi, dal semplice fatto di avere io annunziato, nel N. 6 del *Corriere Livornese*, « che il volume *Scritti* di F. D. Guerrazzi, vendevasi alla mia bottega col ribasso del 25 per cento. » Per un appiglio così futile, sembra poco a quel tipografo d' impacciarsi del mio diritto, e del mio interesse; ed azzarda denunziare perfino le *intenzioni*, dicendo di volere « far palese ai suoi corrispondenti, la cagione che a ciò m' indusse. »

Ed a questo proposito, egli prende il tuono dell' *Omelia* affettando scandalo contro la mia modica facilitazione del 25 per cento, onde vituperare gli *spropositati ribassi* che danno certi Editori *guastamestieri*, e lodare invece sè medesimo, come quello che *non sporca* il commercio librario.

Di tutto questo nulla mi cale, perchè i Libraj d' Italia non usano di occuparsi di *guasconate*. Bensì poteva ricordarsi il sig. Le Monnier che con lettera del 16 giugno ultimo scorso, mi aveva accordato la vendita di detta opera col ribasso del 33 1/3 per cento, e più il 5 di sconto per il pronto pagamento, conforme aveva combinato con i due soliti suoi corrispondenti di questa piazza.

Dipoi egli passa a raccontare che fu tradito da un librajo di Napoli, cui aveva venduto un buon numero di copie dei rammentati scritti, col patto di trasportarli in quella Città; ed invece egli dice che il librajo accordatosi con uno spedizioniere in Livorno, ne vendè qui tre partite; ed inoltre gli fu asserito, essere stata spedita premurosamente a Napoli una copia, con eccitamento alla contraffazione. Tutte queste cose però con qual senno, e con qual giustizia, potevano autorizzare le ingiurie scagliatemi dal sig. Le Monnier? Noi non trattammo seco; nè egli aveva diritto di attaccarmi, come non ha attaccati gli altri due compratori. Cosa dunque và egli ruminando contro di me circa gl' ignoti suoi patti col suddetto librajo, e cosa mormora di *Contraffazione*, e di *brigandaggio?*.... Di questa brutta specie d' imputazioni io non me ne intendo; bensì tutti leggemmo una memoria dei 10 gennajo 1846 stampata dal Prof. Montanelli in una lite a favore del Manzoni, e contro il Le Monnier, precisamente per un articolo non affatto estraneo a codesta specie di abusi.

Mi si permetta frattanto di dire, in lode della verità, che il librajo, del quale vorrebbe lagnarsi il Le Monnier, si lagna invece di lui; nè altro aggiungerò, perchè non mi mescolo *io* nei fatti altrui.

Bensì a spiegazione del mio ribasso (di cui non devo render conto) mi giova manifestare, essermi state cedute dal librajo di Napoli cento copie con ben' altra facilitazione, cioè al 50 per cento: e siccome a nessuno piace il regalare, è da credersi che il Le Monnier non avesse avuto ribrezzo a quei ribassi contro i quali declama chiamandoli *spropositati*.

La suddetta cessione mi era stata fatta colla speranza di ricevere codeste copie prima degli altri, perchè il suddetto librajo diceva essergli stato promesso che gli sarebbero stati spediti i primi 500 esemplari usciti dalla stamperia, e così io avrei potuto guadagnare sulle prime rivendite facendole senza ribasso alcuno. Ma poi le copie non ci furono rimesse, se non quando Livorno era già pieno da 4 giorni, *degli scritti del Guerrazzi*, sicchè rischiavamo di trovarci sulle spalle quei libri, se non avessimo preso l' inevitabile partito di vendere con ribasso. E fummo tre negozianti, che dovemmo ribassare o non vendere; dunque perchè il tipografo flagella me solo?

È poi intollerabile che egli, interpretando a sua balìa le intenzioni, mi creda tanto debole da agire, come uomo *indispettito* contro di lui. Peggio poi è che supponga ciò derivare dall' avermi, *da qualche anno costantemente ricusato* di vendermi le sue edizioni, quando invece abbiamo fatto affari sino a dicembre ultimo scorso.

Qui terminerò, parendomi al disotto di ogni convenienza di rispondere alla pretta ingiuria del sig. Le Monnier, di avere io *disonorata*, (o come dicesi nell' *Alba*) non sempre onorata la *mia firma*. Una sola mia accettazione dal sig. Le Monnier fu protestata 4 anni fa, ed è supposto ed esagerato tutto quel più che egli dice. E poi essendo egli un commerciante, e pratico delle combinazioni del traffico, avrebbe in qualunque caso dovuto gettar la penna, anzichè valersene al fine indelicato di toccare oggi siffatte eventualità.

Frattanto io *nulla* gli devo: e nel commercio non ho che buoni amici. Se tale non fu meco il rammentato tipografo, non scemerà per questo il mio credito, e la mia riputazione.

Livorno 24 Luglio

DARIO GIUSEPPE ROSSI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO